E L O G I

DEL SIG. THOMAS

MEMBRO DELL' ACCADEMIA FRANCESE

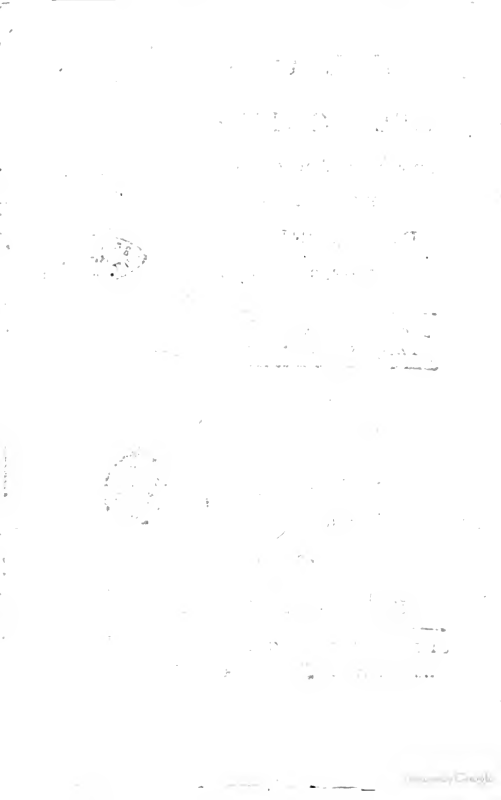
TRADUZIONE

DI ANTONIO BESINI.

TOMO PRIMO.

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres . . . . Horat. de Arte poet.

IN PARMA MDCCLXXII.

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI,
Stampatore per Privilegio di S. A. R.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

IO v'offro, cortese Lettore, gli Elogi tradotti del Signor Thomas. Nell' originale son veramente sei pezzi di sublime eloquenza. L' Accademia Francese ha giudicato degni del premio i cinque, che vi sono concorsi; e il plauso di tutta Europa ha giustificato il giudizio di quella dotta Assemblea. Comparsi appena, si son fatti leggere con avidità, con trasporto; e le varie edizioni non hanno stancato l'universal desiderio.

A' dì nostri non potrebbe volersi un Oratore più grande, e originale. Abbandona le vie già battute dalla troppo frequente imitazione; e tentando un nuovo cammino, riesce a una meta nuova, e innalza

nalza arditi, e nobili monumenti, che portano impresso un carattere affatto lor proprio di soda, e maschia, ma brillante, ma luminosa magnificenza. Contro essi nè il tempo, nè l'invidia potranno. Anche la posterità, come noi ammirandoli, apprenderà come noi, che la natura non ha concesso i gran genj solamente ai secoli antichi. Se tutti gli Oratori, e i Poeti avessero pensato più da sè stessi, e imitato meno altrui, quanti Omeri finora, e quanti Demosteni? Per me io stimo, che adesso la Francia non abbia ad invidiare Tullio al Lazio; nè che al Sassone Maurizio, e al Britanno Duguay-Trouin non resti a bramare il panegirico della Maniliana.

Non intendo io qui di voler fare l'elogio al Signor Thomas, che troppa eloquenza domanda l'elogio del grande Oratore. L'eloquenza sola potrebbe commendar degnamente sè stessa. E poi quale necessità di una commendazione privata, quando al Signor Thomas non ne manca una pubbli-

ca

ca tanto solenne della sua Nazione, che lo dichiara più volte il più grande de' suoi Oratori, e in fine lo ammette tra i Membri di un'Accademia, che non accorda gli onori nè ai titoli, nè al sangue, ma al merito solo, alla sola dottrina? Quando non ne manca una comune, ed universale tanto autorevole di tutta la Letteraria Repubblica, che il pensator grande lo chiama, lo scrittore sublime, il padre di una nuova maravigliosa eloquenza? A questi elogi del sapere, e della verità vien meno ogni pompa di fastosa Rettorica.

Così avesse pur la mia penna Italiana adeguato l'originale Francese, come dal merito di lui potrei francamente promettere alla mia Traduzione un esito fortunatissimo. Ma essa non mirava a prodursi; e si tenea paga perciò di una mediocrità, che al ritiro non disdicesse di un privato esercizio. Le dolci violenze dell'amicizia ora la tolgono a una solitudine, che le piaceva, e mettonla a un pubblico, che la spaven-

venta. Tuttavia si conforta alcun poco; perchè delle Traduzioni quasi infinite le perfette sono sì rare, che sogliono onoratamente comparir le mediocri. Non sarà delle prime; ma spero, che non la vedremo nemmeno giacere nella obblivione. Tanto le basta per essere contenta: perchè se la maldicenza di chi a lei fosse nemico, o la critica di chi verso lei fosse poco discreto, cercasse di turbarne la tranquillità, si farà animo riflettendo, che la vera disgrazia dei libri sono il dispregio, e la dimenticanza. Finchè si censurano, vivono, e posson tornare a qualche vantaggio della Repubblica; ma ove s'obbliino, muojono tostamente, e sono inutili affatto.

Ho aggiunto agli Elogi il Discorso dal Signor Thomas pronunciato nel suo ingresso all'Accademia. L'argomento ne è opportunissimo alle circostanze, e la trattazione degnissima dell'argomento. Non altri che il vero Cittadino, e il gran Letterato potea con tanta forza, e verità parlare dell'uomo

di

di lettere Cittadino. Il Sig. Thomas ha pubblicato ancora delle poesie nel loro genere non men grandi delle prose. Alcuni me ne han consigliata la traduzione. L'esito degli Elogi mi determinerà nella mia incertezza. Intanto, cortese Lettore, accettate umanamente l'offerta presente, e l'aggradimento vostro m'incoraggisca a farvene qualche altra, ch'io medito. Vivete felice.

ELOGIO

DI MAURIZIO

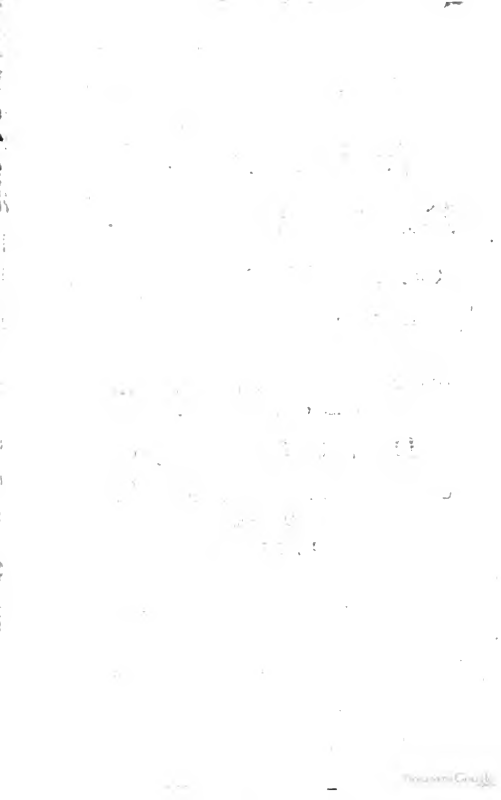
CONTE DI SASSONIA,

DUCA DI SEMIGALIA, E DI CURLANDIA,

MARESCIALLO GENERALE DELLE ARMATE DI S. M. CRISTIANISSIMA.

DISCORSO,

Che ha riportato il Premio dell'Accademia Francese l'anno

1759.

ELOGIO

DI MAURIZIO

CONTE DI SASSONIA.

OGni uomo fornito di virtù grandi, e di grandi talenti, può giustamente aspirare ai nostri omaggi, quand' anche nato, e vissuto lungi da noi, non fosse concorso giammai alla nostra felicità. Questa specie di culto si fonda sopra la gloria, che gli uomini grandi spargono a benefizio di tutto il genere umano da essi onorato, e sopra il bisogno, che di queste anime superiori noi abbiam per supplire alla nostra fiacchezza. Che se nato tra noi, o stabilitosi per iscelta nella patria nostra, co'suoi talenti ha servito lo Stato, se co'suoi lumi lo ha illustrato, se lo ho ornato colle sue virtù; allora la riconoscenza ci fa un debito sacro di questo tributo di venerazione e d'amore.

L'umano interesse medesimo pretende, ed esige così fatto omaggio. Un uomo grande è per la natura un'opera di molti anni, e di molte fatiche. Questa madre feconda di tante cose par che le crei scherzando; ma sembra che poi non produca un uomo grande se non se a riflession lenta e profonda. Chi sa, che noi non la potessim giovare nella produzione sublime? Chi sa, che il rispetto e l'ammirazione del genere umano per questi uomini rari, che alcuna volta appariscono, non potessero sciogliere i germi della grandezza in certe anime, nelle quali o la ingratitudine li agghiaccia, o l'avvilimento li soffoca? La gloria, dice un illustre Scrittore, è l'ultima passione del Saggio. Facciamo onore agli uomini grandi, e i grandi uomini nasceranno in gran numero.

Avvene uno tra questi, che abbiam lungo tempo ammirato, e che fattosi per elezione nostro Concittadino, è stato il vendicator nostro, il nostro sostegno. A queste voci la memoria noi richiamiam di Maurizio Conte di Sassonia. L'ammirazione e la gratitudine insiem collegate già gli innalzarono un monumento. Il marmo ammollito e animato da scalpello maestro ci ha i delineamenti rappresentati di questo grand'uomo cogli attributi della sua gloria. Appena scoperto all'occhio de' Francesi questo portento dell'arte, concorsero tumultuosamente; e il Magistrato e il Guerriero, la Corte, e il Popolo,

polo, tutti in queſto marmo l'immagine contemplarono del Benefattor della Patria. A tale ſpettacolo una tenerezza involontaria commoſſe i lor animi; e tutti ammirando la vita dell'Eroe, ne pianſer la morte.

Un Corpo auguſto di Cittadini, che ai lumi uniſcono la virtù, e l'eloquenza dei Demoſteni alla filoſofia dei Platoni, vuol innalzargli anch'eſſo un monumento, diverſo aſſai, ed aſſai più durevole dei marmi, e dei bronzi. Una moltitudine di Oratori oggi preſentaſi a queſta riſpettabile Aſſemblea, e tra loro il glorioſo vantaggio diſputanſi d'aver meglio, parlando, celebrato un grand'uomo. Anch'io vengo a pronunciar di un tuono languido qualche parola a piè del ſuo ſimulacro. Se alla gloria non giungo di ſuperare i miei emoli, almeno quella otterrò d'aver adempito ai ſacri doveri della riconoſcenza; e ſe non rieſco come Oratore, io m'applaudirò come Cittadino d'aver onorato il meglio che per me ſi potea il Difenſore della mia Patria.

COmmendar gli uomini per la gloria degli illuſtri natali, ſia queſta la parte degli adulatori, e degli ſchiavi. In quanto a me tutte io debbo peſar le parole ſulle bilancie della verità; che troppo riſpetto da noi domanda il cenere dell'immortale Maurizio per oltraggiarlo con lodi mentite. Non aduliamo chi non ha mai adulato. Infra i meri-

ti di Maurizio resta solamente a desiderare, ch'egli s'aprisse il passo per mezzo alla moltitudine onde innalzarsi, perchè non posso dissimulare, ch'egli era nato di Sangue Reale (*a*): ma siccome un'alta nascita è un carico grave, poichè la grandezza degli Antenati impone la necessità di essere grande, così per lui fu un merito il sostenere colle sue virtù questo peso immenso di gloria.

Il più saggio tra' Filosofi Socrate credè di avere un genio, che vegliasse al suo fianco. Non potremo noi dire, che tutti gli uomini grandi uno ne abbiano, che scorgali per la via loro segnata dalla natura, e là tutte le lor sensazioni diriga, tutte le idee loro, tutti i lor moti; che riscaldi, nutra, e fecondi i loro talenti; che li tragga, li sottometta, e prenda su d'essi un ascendente invincibile; che in una parola sia l'anima della lor anima? Tanto noi possiam riconoscere in Maurizio. Fin dalla culla quest'anima valorosa, e intrepida sembrò lanciarsi verso le battaglie. La sua destra appena potea il peso sostener di una spada, che egli rinunziò ad ogni altro trattenimento, fuorchè all'esercizio dell'arme. Sdegnò d'abbassare il sublime suo spirito allo studio di quelle scienze più curiose che utili, delle quali l'ingrata, e frivola cognizione occupa l'oziosità dell'infanzia; e simile agli antichi Romani sulle prime mostrò disprezzar tutte l'arti, toltane la grandissima di trionfare.

La

La natura destinandolo al numero di coloro, che son lo stupore del Mondo, per distinguerlo in ogni conto l'aveva guernito di tanta forza di corpo, quanta negli Ercoli, e ne' Tesei ammiravano i secoli degli Eroi. Vantaggio ah! troppo raro fra noi, o sia che la specie umana alterata nella sua origine di età in età sempre è venuta degenerando; o sia che il nostro lusso, i corrotti nostri costumi, i nostri viziati alimenti ne snervino, e ne ammolliscano; o sia che questo indebolimento conosca il principio dalla negligenza, e dalla oblivione dei corporali esercizj, che erano in tanto pregio presso gli antichi; o sia finalmente che dall'unione, e dal concorso di tutte queste cagioni risulti l'effetto perniciosissimo.

Nato, e cresciuto Maurizio robusto tanto di corpo, e tanto generoso di animo, non tardò molto a gittare le fondamenta della sua fama. Contava dodici anni appena, e cominciò a segnalarsi il suo nascente valore. Allora l'Europa collegatasi ad una guerra sanguinosissima, disputava alla Francia le spoglie dell'Austria, e la gloria le contendea di dare un Re alla Spagna. Eugenio, e Malborough all'onore superbamente aspirando di umiliare un Re, ch'era già stato il terror dell'Europa; quando uniti, e quando divisi, sovente vincitori, formidabili sempre, col valore del loro genio la gelosìa secondavano delle nazioni; e guadagnando battaglie, e

sottomettendo Città, e d'ogni parte atterrando le Francesi trincee, davano al loro partito quella stessa superiorità, che altra volta i Condè, e i Turenne avean data a Luigi. Questi due celebri uomini furono i nobili Maestri, che educaron Maurizio alla guerra (*b*). O rivoluzioni! O destini segreti e nascosi degl'Imperj! In tal guisa i due nemici più formidabili della Francia a lui, che un giorno ne dovea esser l'appoggio, diedero le prime lezioni della vittoria; e le mani, che il Trono scuotevano di Luigi decimoquarto, guidaron le prime alla battaglia l'Eroe, che un giorno dovea ristabilire il Soglio di Luigi decimoquinto. Francesi, vinti alla giornata di Malplaquet dal famoso Curchill, o come sarebbonsi i vostri grandi animi racconsolati nella loro disgrazia, se nell'atto di cedere al vostro destino voi aveste allora saputo, che nell'Armata de' vostri nemici, sopra quel Campo istesso di battaglia combatteva un giovane Eroe, che avrebbevi un dì vendicati, l'onta cancellando di una sconfitta con una vittoria a tutti i secoli memorabile! (*c*)

Pareva che il senso interno del valore, ond'era animato Maurizio, insegnassegli, che per formarlo alla guerra erano solamente capaci gli uomini grandi. Forse il congegno della natura, per cui gli astri gravitano gli uni verso degli altri, agisce ancora su le anime grandi, onde poi nella sfera lor propria mutuamente si attraggono.

Di

Di que'giorni la fama di Pietro il Grande, riformatore del suo Impero, della Nazion sua creatore, legislatore del Nord, riempiva l'Asia, e l'Europa. Dalle sconfitte instrutto alle vittorie, era giunto colla profonda applicazion del suo genio a dar legge a' suoi vincitori. Tratto Maurizio dal nome di quell'uomo assai raro, vola all'assedio di Riga (*d*), onde apprendere ammirando ad imitare il discepolo, e il vincitore di Carlo duodecimo.

Formato da tanti esempj sì grandi tosto è in grado d'affrontar egli stesso gli Eroi. Il Monarca Svedese, illustre per le sue vittorie, ma più eziandio per le sue singolari virtù; spreggiator dei pericoli insieme e dei piaceri, prodigo non men del suo sangue che de' suoi tesori, superbo d'aver sottomesso e rinunziato Provincie, moderato nelle felicità, nelle disgrazie inflessibile, sempre magnanimo e superiore alla sua fortuna, vinto e Signore d'un Regno estenuato, ma pur tuttavia formidabile a quattro possenti Re; parlo di Carlo duodecimo, il cui nome soltanto vale un' Armata; uscito del suo ritiro di Bender avea messo in timore tutto il Nord, che riunivasi ad opprimer questo Leone per metà atterrato prima che ristorasse le molte forze perdute. Maurizio con ogni arte procura, e con ogni sollecitudine di giungere all'onor di combatterlo (*e*). Già sentesi degno di un sì grande nemico. Sarebbesi detto, che avvicinan-

nandosi Carlo duodecimo, l'animo di Maurizio avesse ricevuta una nuova attività. L'immagine di questo Eroe, la memoria de' suoi trofei, la viva impressione della sua gloria in ogni parte seguivano il genio di Maurizio, e lo svegliavano nel riposo, lo incoraggivano nelle pugne, lo sostenevano nelle fatiche, scorgevanlo in mezzo ai pericoli. Un animo solamente, qual era il suo, dovea conoscere, e ammirar Carlo duodecimo. Ei non può vederlo che sopra una breccia, o in un campo di battaglia; là i suoi occhi lo cercano, e l'ardor della mischia insegnagli dove trovarlo. Vola Maurizio; s'accosta, si ferma, lo ammira. Non videgli intorno nè la maestà, nè la pompa del Trono; ma vide sì l'intrepidità, il valore, la grandezza d'animo, le sottomesse Provincie, e nove anni di vittorie, che lo circondavano. Questo grande spettacolo spirò al giovin Maurizio una venerazione profonda per l'Eroe Svedese, che fugli indivisibil compagna fino alla tomba.

La gloria è la sua passione, sono il suo desiderio le nuove instruzioni; e là trova la sua Patria dove può vincere. Si fa un'altra volta discepolo di Eugenio. Questo grand'uomo fortificava le barriere dell'Impero contro quel popolo nella sua origine oscuro, ma formidabile ne' suoi progressi; popol nemico per Religione ugualmente che per Politica al nome Cristiano; il quale sbuccato dalle Scitiche paludi ha inondata l'Affrica, e l'Asia,

sot-

sottomessa la Grecia, atterrita l'Italia, l'Alemagna, e la Capitale assediata dell'Austria; i cui rapidi successi avrebbono molto tempo prima ingojata tutta l'Europa, se la disciplina, e l'arte guerriera non dovessero per necessità trionfare della coraggiosa ferocia. Maurizio studiò contro questi nuovi nemici l'arte di sottometter Città, e di guadagnare battaglie (*f*).

Vi ha de' guerrieri, che son generosi soltanto, e soltanto sanno affrontare la morte, ma poi incapaci di comandare altrui così come a sè stessi; simili a que' bellicosi animali fieri ed intrepidi in mezzo alle pugne, ma che abbisognan di guida e di freno, che ne regoli sempre, o ne trattenga l'ardore. Siccome Maurizio sentiva in sè stesso quella superiorità, d'onde nasce il diritto di comandare agli uomini; così al tempo medesimo, in cui combatteva da Soldato, osservava ancor da Filosofo. Un campo di battaglia era una palestra per lui, dove in mezzo al fuoco e alla strage, fra lo strepito delle armi e il tumulto degli armati, mentre la turba de' combattenti non pensava che a sè per fuggire la morte, o ad altri per ucciderli, l'animo suo tranquillo tutti abbracciando i grandi oggetti, che se gli presentavano agli occhi, meditava l'arte di muovere tutti que' vasti corpi, e di stabilire un concerto, un'armonia di moto tra cento mila braccia; di unire gl'ingegni diversi, che debbono

bono insieme concorrere, e di calcolare l'attività delle forze, e il tempo delle esecuzioni; d'impedir l'ascendente alla fortuna, e incatenarla colla prudenza; d'occupare i posti, e difenderli; di profittar del proprio terreno, e di torre al nemico il vantaggio del suo; di non lasciarsi atterrir dal pericolo, nè trasportar dal successo; di vedere al tempo medesimo il rimedio col male; di saper avanzare, e retrocedere, e cangiar piano, e prender partito a un solo volgere d'occhio; di afferrare con tranquillità que'rapidi momenti, che decidono delle vittorie; di mettere a guadagno i falli altrui, e di non cader egli stesso in veruno, oppure (cosa più grande eziandio) di ripararli; d'imporre al nemico fino nel ritirarsi; e per ultimo, che poi è il sommo dell' arte, di trarre ogni possibil vantaggio dalla vittoria, o di renderla inutile all' inimico. Queste furono le sublimi lezioni, che il Principe Eugenio diede a Maurizio. Il primo l' onore si meritava di tale discepolo, il secondo la gloria di un tanto maestro, e ambidue erano degni ugualmente l'uno dell'altro.

Successe ben tosto ai torbidi della guerra una pace profonda (*g*). Dall'un confine all'altro d'Europa le Nazioni allora furon tranquille, e si videro almeno per alcun tempo sospese le calamità del genere umano abitator di questo clima felice, ma sempre desolato. Maurizio, che non poteva esercitar combattendo il suo valore, non perdè di ve-

duta

duta queſt'arte grande, a cui era naturalmente formato: ſapea, che oltre la diſciplina dei campi, e quella ſcuola guerriera, in cui la propria eſperienza ſi fa maeſtra di battaglie, e di vittorie, avvi ancora lo ſtudio, e le riflesſioni, che nel ritiro ammaeſtrano, e nel ſilenzio. In fatti dopo le rivoluzioni, che l'inventata polve da fuoco ha prodotte in Europa, e ſopra tutto dacchè la Filoſofia, nata a conſolare, e a render felici gli uomini, ſi è veduta coſtretta a preſtar loro i ſuoi lumi, perchè il modo imparaſſero di diſtruggerſi; l'arte di guerreggiare è divenuta vaſta non meno che complicata, e dall'unione compoſta di molte ſcienze raccolte, e collegate tra loro, così che l'una mutuamente l'altra ſoſtenta; nè non ſi può da queſta catena ſtaccare un ſolo anello, ſenza che tutta non ſi diſciolga. Gettò Maurizio i ſuoi ſguardi ſopra i popoli tutti d'Europa a trovarne uno, che foſſe degno d'ammaeſtrarlo; e nella Francia fiſsò l'elezione. La fama, e la gloria, a cui erano i Franceſi creſciuti mercè Luigi decimoquarto, Colbert, e l'arti; fama, e gloria, che dieci anni di tempeſta, e di calamità non avevano loro rapita; conſervavaſi pur tuttavia ſotto la Reggenza d'un Principe coltivatore, onoratore, giudice dell'arti tutte, e diſcernitore degli uomini; alle cui grandi idee nient'altro per avventura mancò ſe non di ſaper contenerſi al gran punto, a cui l'eccesſo comincia.

Già

Già la fama avea precorſo Maurizio alla Corte di Verſailles. Il genio di Filippo conobbe toſto, che il Conte la meritava, e che un dì avrebbela ſuperata. Fu dunque Maurizio unito alla Francia per una dignità, che la geloſia eccitò de' Cortigiani (*h*); ma in lui non vedevano che un giovine ſtraniero amico de' piaceri, e ſi laſciavan fuggire l'uom grande dagli occhi. Filippo giudicò Maurizio da uomo di Stato; e Maurizio giuſtificò Filippo.

Fino d'allora interamente ſi conſacrò allo ſtudio di quelle ſcienze gravi e profonde, che le compagne ſon divenute, e le miniſtre di guerra. L'arte di Euclide inſegnogli a conoſcere le proprietà generali della eſtenſion figurata, a calcolare le relazioni delle diverſe ſue parti, e gli diè quello ſpirito di combinare, che il fondamento coſtituiſce di tutte le arti, nelle quali l'immaginazione non domina; ſpirito neceſſario a un Generale non meno che ad un Aſtronomo, e che formò Turenna, e Vauban, come pure Archimede, e Neutono. L'arte del genio da queſto Mondo intellettuale conducendolo al fiſico, gl'inſegnò l'uſo di queſte idee aſtratte, alle fortificazioni applicandole, all'attacco, alla difeſa delle Piazze; e per gloria di Maurizio baſti il dire, ch'egli ebbe delle vedute, che a Vauban isfuggirono, ed a Cohorn (*i*). L'arte, che inſegna la proprietà del moto, che miſura i tempi, e gli ſpazj, che calcola le velocità,

che

che ſtabiliſce le leggi della gravità, e comanda agli elementi, e ne ſottomette le forze, anch'eſſa eſercitò queſto genio ardente, e facile (*l*). A tali ſtudj congiunſe pure l' Iſtoria. Condotto in queſto ſmiſurato labirinto da un' eſatta cognizione dei luoghi, oſſervava, ſtudiava, giudicava gli uomini grandi. Laſciando ai Compilatori le date, e le circoſtanze minute, che ſvegliano la curioſità ſolamente degli ſpiriti oziosi e frivoli, per mezzo lo ſpazioſiſſimo campo de' ſecoli, e de' luoghi raccoglieva da tutte le parti que' lumi, che poteanlo ſcorgere, mettendo a profitto i grandi eſempj, e i falli ancora degli uomini illuſtri. Le rifleſſioni ſue proprie contribuirono anch'eſſe a formarlo; ed egli i ſuoi lumi congiunſe a quelli di tutti i ſecoli. Infelice chi non ha penſato mai da sè ſteſſo! Sia pur molto il talento, di che la natura l'abbia dotato, non ſalirà però mai al rango primo degli uomini. Pieno Maurizio di quell'ardimento, che dal genio inſpiraſi, atterrava la barriera del pregiudizio ad ampliare i confini della ſua arte. Rinvenuto il bene, cercava il meglio; tentava ogni poſſibile, e lanciavaſi oltre l'anguſto cerchio degli avvenimenti paſſati; e alla natura ſupplendo, creava novelle combinazioni, immaginava pericoli a trovarvi lo ſcampo, e ſtudiava maſſimamente la ſcienza difficile di fiſſare il ſempre incerto, e incoſtante valor del Soldato, e di creſcerne l' attività quanto

più

più poteſſe; ſcienza la più profonda, la più ignota, la più neceſſaria.

Ah! perchè non poſſo io quì ſollevar la mia voce così, che tutti quelli m'aſcoltino, che alla difeſa conſacranſi della Patria; e voi fra tutti, che dal voſtro rango chiamati ai primi onori della Milizia, perdete in ſeno alla pace i giorni inutili nel nulla dell'indolenza, o nelle fatiche della voluttà!

Guerrieri, voi portate un nome illuſtre; voi ſiete valoroſi; la natura v'è ſtata larga di talenti, e forſe ancora di genio; ma nemmen queſti pregi non baſtano. Imitate Maurizio ne' ſuoi ſtudj; a queſto ſol prezzo voi potete ſperar d' uguagliarlo ne' ſuoi travagli (*m*).

Mentre la Francia formavaſi queſto Eroe, le ne fu minacciata la perdita (*n*). Quella Repubblica del Nord, che è compoſta di un Re dipendente, di una Nobiltà guerriera, di un popolo ſchiavo; e quel vaſto Impero, che da una parte confina colla Polonia, e colle frontiere Cineſi dall'altra, il diritto ſi diſputavano di proteggere, cioè di ſoggettar la Curlandia. Queſto debole, ma libero Stato, che avea biſogno di un uom grande per conſervare la ſua indipendenza, eleſſe Maurizio per ſuo Sovrano. Appena gli fu conſegnato queſt'onore pericoloſo, che egli dovè ſoſtenere gli sforzi di queſti due popoli tra sè rivali per intereſſe, ma contro di lui comuni nemici. Lo videro allora ſprezzare e l'armi

della

della Russia, e gli orgogliosi Decreti della Polonia, negoziare a vicenda, e combattere, scoprire le insidie tesegli dalla perfidia, e sostenere un assedio nel suo palagio. Se in fine fu costretto di cedere alle due più formidabili Potenze del Nord, certo non venne meno alla sua fortuna, e mostrò a' suoi popoli, ch' egli era degno d' essere il loro Sovrano. Questa disgrazia, se pur disgrazia si può chiamare l' essere scarico dal peso di governare gli uomini, unì Maurizio sempre più alla Francia. In tali circostanze (*o*) egli scrivendo, raccolse le sue osservazioni sopra l' arte della Milizia; opera degna di Cesare, o di Condè; scritta di uno stile robusto, e rapido, che fa il carattere di un guerriero; opera piena di vedute profonde, e di ardite novità; opera, in cui giudica il costume prima di adottarlo, abbandona gli usi per esaminar i principj, osa crear regole, non mai fino allora vedutesi, e prescrive al Generale, e al Soldato precetti, e s' innalza fino al sublime, e discende fino agli estremi detagli dell' arte; parte la più penosa al genio, perchè costretto a rallentare la velocità del suo corso, che tende al grande fin dal primo suo volo.

Dovea poi finalmente vedersi il frutto e di tanti travagli, e di tante riflessioni. La morte del Re di Polonia turbò una pace di 20. anni, e l'ambizion di succedergli armò due concorrenti, pe' quali le Nazion si divisero.

Così il diritto di elegger un Re, privilegio il più bello dei Popoli, e che a' dì nostri conservaci un'immagine languida della libertà primitiva degli uomini, è divenuto al genere umano una sorgente di discordie feconda, e di mali. Augusto avea per sè la protezione dell'Imperatore, e le armi della Russia. Stanislao quelle avea di Luigi. Maurizio fece allora conoscere a tutta l'Europa, che per sua Patria avea scielta la Francia. Noi lo vedemmo sagrificar per Luigi gl'interessi del sangue, e il nome di fratello, e antiporre la gloria di servire sotto ai Francesi all'onore di comandare le bellicose Truppe della Sassonia (*p*).

Già gli son confidate le più necessarie, e difficili parti dell'arte guerresca. Berwik comandagli di passare il Reno; e la destrezza, ond'egli condusse il progetto, giustificò la scelta fatta di lui. Perchè non ho la penna di quell'uomo eloquente (*q*), che sollevossi sopra sè stesso celebrando Turenne; oppure di quell'Orator più sublime eziandio (*r*), il cui genio uguagliò l'anima grande di Condè! Abbozzerei il quadro delle opere grandi, che Maurizio fece nei Campi d'Alemagna. Voi lo vedreste cercare i pericoli coll'ardore medesimo, ond'altri si procuran piaceri; montar trincee (*f*), assalire, depredare convogli, forzare trinceramenti, decidere col suo valore del guadagno delle battaglie, dare ordini da Generale, ed esempj da

Sol-

Soldato, ſempre attivo, inſtancabile ſempre, adorato dalle Truppe, dai nemici temuto, riſpettato dai Generali, egli ſolo ſtimato ſopra i battaglioni intieri (*t*). Così al grado egli giunſe di Luogotenente Generale. Non ne fu egli già debitore a quei maneggi ſecreti, e a quegli oſcuri intrighi, che avviliſcon gli onori, e chi forſe li conſeguiſce. Laſciò l'obbrobrio di queſti mezzi a coloro, che l'orgoglio congiungono alla baſſezza. Mentre indegni rivali coſpiravano contro di lui, egli diſegnava piani di Campagna, nè non fece la ſua Corte che nei Campi di battaglia. I ſuoi partigiani furono gli Eſerciti comandati, e i vinti nemici: la gloria fu la ſua protettrice.

Altro più non mancavagli che incontrare un rivale degno di sè. La ſorte uno gliene preſenta. Parlo di Eugenio. Già egli minaccia (*u*) di paſſare il Reno, e di portare la deſolazione alla Francia. O Principe, nato per eſſer l'amore, e il vendicator di un Paeſe, di cui ſei ſtato lo ſpavento, noi non temiamo più il tuo genio fatale! Villars ci inſegnò a Denain, che tu potevi eſſer vinto; e tu ſteſſo ti ſei preſa la cura di educarci un Eroe capace di combatterti. Infatti Maurizio allo ſcarſo numero de' Soldati coll'arte ſupplendo di collocarli, ſeppe imporre a queſto terribile nemico, guardare il paſſaggio del Reno, e difender le noſtre frontiere. Eugenio riconobbe, ammirò il ſuo diſcepolo, ſi con-

 feſsò

fefsò vinto nella fua arte, e il Succeffor di Luigi decimoquarto allor vide d'avere anch' effo il fuo Turenne.

Le vittorie della Francia, e la moderazion di due Re procurarono quella pronta pace all'Europa, per cui un Sovrano legittimamente eletto fagrificar fu veduto i fuoi diritti al ripofo delle Nazioni (*x*). Non penfaffimo, che allora Maurizio, addormentatofi in grembo alla fua gloria, immaginaffe di non potere fpinger più oltre le fue cognizioni. E' quefto il vizio della mediocrità, che riguarda l'angufto giro, a cui confinano le fue corte vedute, come la mifura più vafta d'ogni eftenfione poffibile.

Il genio fegue fcoprendo immenfi fpazj dove penfan gli fpiriti volgari, che tutto abbia termine. Colui, che avea date in Alemagna lezioni sì belle di militar difciplina, egli fteffo le apprende da tutti gli Scrittori più celebri, che hanno profondamente efaminato queft'arte.

(*z*) Così l'Oratore di Roma, poichè ebbe colla fua eloquenza fatto ftupire la Capitale del Mondo, tornò a cercare Maeftri nelle Scuole dell'Afia.

La morte di Carlo fefto non tardò a fommerger nuovamente l'Europa in quelle diffenfioni, dalle quali appena cominciava ad ufcire. Così i Re influifcono fopra il deftino dell'Univerfo. Effi lo governan vivendo; e lo fcuotono ancora dopo morte. La morte

di

di tre Principi ha risvegliato tre sanguinose guerre nel corso di quarant'anni. La Prussia, la Baviera, e la Sassonia disputarono alla Figlia di Carlo sesto la successione agli ampj Stati di suo Padre. La Francia animata contro all'Austria da quell'antica rivalità, che non si era potuta estinguere per nessun modo, e che dal pregiudizio delle Nazioni dopo dugento anni si riguardava come all'equilibrio necessaria d'Europa, unì le sue all'armi della Baviera. La Boemia divenne Teatro alle guerre, e alle imprese di Maurizio. Già malgrado i rigori della stagione Praga è assediata dall'Elettore, e la fortuna di questo assedio all'Eroe confidasi della Sassonia. Sembra (*aa*), che tutto cospiri contro l'esito della intrapresa. Maurizio ne vede gli ostacoli, ed egli sol non ne teme. Il suo genio assicuralo della sua fortuna. Forma un progetto di tanto ardimento, che ogni altro fuori di lui sarebbene spaventato. Il nemico s'accosta; nella notte istessa apresi la trincea, ed è presa la Città; il nemico appena sa crederlo; e la Francia applaude a un successo, che non ardiva sperare. A tale vittoria un'altra vien dietro non meno importante, e forse ancor più difficile. Egra soccombe (*bb*). La conquista della Boemia è sicura, conservata è libera la comunicazione colla Baviera. Da questo momento le Nazioni fissando l'occhio sopra Maurizio, per uno di quegli uomini lo riguardarono, che son necessarj al destin degli

Imperj, fatti per iscuotere, o sostenere gli Stati. Un' improvvisa rivoluzione cangiò ben presto l'aspetto agli affari dell'Alemagna, e dagli ultimi confini dell'Austria nuovamente fu portata la guerra alle sponde del Reno; e Maurizio salva nuovamente l'Alsazia, e la Lorena. Si estende l'incendio della guerra, e si comunica. L'odio dell'Inghilterra, e l'interessata ambizione della Sardegna secondan la politica dell'Austria. La Francia vede crescer il numero de' suoi nemici, nè si mette in timore; la difende Maurizio. Egli ha ottenuto oramai le due più lusinghevoli ricompense delle grandi sue opere; la confidenza del Re, e il comando delle Armate (*cc*). Questo onor conceduto a Maurizio dovea riuscir vantaggioso alla Francia. In fatti se il diritto di comandare è un assai pericoloso deposito in una mano impotente, è poi necessario altrettanto, e giusto, siccome penso, confidarlo a un uomo grande. Perchè egli possa agire, convien liberarlo da tutti gli ostacoli, ed abbiam veduto troppo sovente un genio, che dipende, mancare ne' suoi primi progetti, fermato nel corso da una autorità o timida troppo, o meno illuminata. La Nazione, e l'Europa non obbliano, che andato Luigi egli stesso in Fiandra, si mise alla testa delle sue Truppe, che coll' armi sosteneano la sua pretensione, e che Maurizio meritò la gloria di servire alla fortuna di Luigi. Mentre l'uno colle rapide sue conquiste facea riconoscere in

Fian-

Fiandra il Pronipote di Luigi decimoquinto (*dd*), l'altro con una saggia, e misurata inazione conteneva l' inimico di là della Schelda, copriva l'assedio delle Città, e agli Alleati opponeva un impenetrabile trinceramento. Ma presto turbossi il sereno di sì prosperi avvenimenti. Maurizio più non difende il Reno, e gl' inimici lo han tragittato. Luigi, grande più per la sua umanità, che per le sue conquiste, vola in Alsazia al soccorso de' suoi vassalli. Un colpo ancor più terribile minaccia lo Stato. Luigi è vicino a morte. Dal Reno ai due mari, e dalle Alpi alla Schelda regna solamente dolore, suonano gemiti, rimbomban funesti lamenti. Parmi vedere un' immensa famiglia piangere intorno al funebre letto del Padre suo, mentre focosi nemici profittan del momento fatale a depredare le spoglie de' figli infelici. Gli Alleati s' avanzano in Fiandra alla testa d' una formidabile Armata, e lor non possiamo opporre fuor che Soldati privi di forze, di coraggio, e inferiori di numero. Al di dentro regna la disperazione, domina il timore al di fuori. O mia Patria, quai ti circondan pericoli! O destin della Francia a chi frattanto t' appoggi! Ti resta Maurizio; sarà egli il tuo sostegno; egli, che alla testa di quaranta mila Soldati l' impeto ne arresta di settanta mila.

Le forze maneggiar dello (*ee*) Stato, e sostenere la propria fama; difender le fatte conquiste, e impedire ai nemici le nuove; te-

nerſi loro vicino a ſcoprirne la condotta, e accamparſi in luoghi da non eſſer coſtretto a combattere; oſſervare tutti i loro diſegni, e naſcondere i proprj; dai movimenti, che veggonſi, penetrare gli occulti, nè un favorevol momento, nè un poſto vantaggioſo non laſciarſi fuggire; congiungere all'ardir la cautela; quando regolarſi ſecondo rifleſſioni profonde, quando ſecondo que' lumi improvviſi, che ſono gl'impeti del genio: eſſer vivace, ma non precipitoſo, tranquillo, ma non lento; finalmente ſchifar le battaglie, che troppo rapidamente il deſtino decidono degli Stati, e guerreggiare ſenza nulla concedere al caſo; ella è queſta la grand'arte da Maurizio ſpiegata in queſta Campagna, in cui fece conoſcere quanto il genio ſia ſuperiore alla forza; Campagna, che uguaglia quella di Fabio in Italia, quella di Turenne in Alemagna, e che un giorno ſervirà ai poſteri anch'eſſa di magiſtero. Intanto il numero ſempre più creſce de' noſtri nemici (*ff*). Quel popol attivo, commerciante, laborioſo, riſpettabile per la ſua libertà, potente per le ſue ricchezze, vincitore del Mare, ch'egli ha ſaputo aſſoggettar colle Flotte, e domar cogli argini, traſportato dai turbini, che agitano l'Europa, s'arma a favore degli antichi ſuoi oppreſſori, e dei rivali al ſuo commercio contro la Nazione, che altre volte ajutollo a rompere le catene, e che allora gli offeriva alleanza. L'Europa collegaſi ai danni della Francia, e la Francia oppone Maurizio all'Europa.

Egli ha già ſaputo la vigilanza deludere

di

di questi fieri nemici. Turnai è sotto ai lor occhi assalita, e questa Piazza omai soccombe. L' Inghilterra, l' Austria, Hannover, e l' Olanda uniscono le loro forze a difenderla. S' avvicinano. Maurizio ha ideato l' ardito progetto di proseguire l' assedio, e di dare al tempo medesimo una battaglia. Luigi accorre con suo figliuolo. Egli viene a dividere co' sudditi suoi la gloria, e il pericolo di questa famosa giornata: (*gg*) O Campo di Fontenoy! Tu finalmente deciderai la gran controversia. In questo spazio così angusto il destino racchiudesi di quattro Imperj. Coloro, che braman sapere fin dove la forza può giugnere di un' anima grande, qui s' arrestino a contemplare Maurizio Egli è spirante (*hh*); e pure a lui è confidata la sorte Francese. Sono due man moribonde, che sostentano questo peso immenso. Direbbesi, che le leggi della umanità non sono fatte per lui, e che l' anima sua guerriera non dipende da quel Corpo, che abita. Sembra, che il suo genio vieppiù s' innalzi in mezzo alle ruine del corpo, che ormai è cadente. Angelo tutelar della Francia, vegliate a sostenerlo. Coll' occhio veloce egli ha già misurato l' estension del terreno, e scoperti i vantaggi, che può trarne, o lasciare. Dall' ordine dell' inimico ne scorge i disegni; ha scielto i suoi posti, le relazion combinate di tutte le situazioni, stabilita ogni cosa per l' attacco, ogni cosa prevista per la difesa. Ha diviso agli Eroi, che lo secondano, i detagli della esecuzione; riserva a

sè

sè ſteſſo la parte più ſublime di aſpettare i caſi, e di dominarli.

Tutto ſi move. Ecco s'affrontano queſti gran Corpi, ecco già s'urtano. Maurizio tranquillo in mezzo all'agitazione oſſerva ogni movimento colla poſatezza di un animo ſuperiore, e prende conſiglio dagli avvenimenti; diſtribuiſce ſoccorſi, diſpenſa comandi, ripara danni. La ſua mente è così ſerena, come nella calma della ſanità. Doppiamente diſprezza la morte. Fa traſportare ad ogni luogo della pugna l'affievolito ſuo corpo, che pare rinaſca, e ſi multiplichi per l'attività dello ſpirito. Partono da queſto corpo moribondo quegli ſguardi rapidi, e penetranti, che reggono, cangiano, oppure ſoſpendono gli avvenimenti, e di cento mila uomini fanno il deſtino. La fortuna combatte a favor de' nemici. Un utile ſpavento ha compoſto quella colonna (*ii*), i cui effetti ſi ſon riguardati come il capo d'opera d'una terribil arte, e profonda. Sempre ferma, immobile ſempre a paſſo lento s'avanza, e vomita fuoco non interrotto, e porta d'ogni intorno la diſtruzione. Tre volte i noſtri guerrieri affrontano queſta barriera di bronzo, e tre volte ſono coſtretti a rinculare. Già l'inimico innalza i clamori della vittoria; il deſtin della Francia vacilla, e la Nazione trema per lo ſuo Re. Maurizio ſcopre ripari, che fuggono alle vedute di un'intera Armata. In mezzo a tal confuſione, e a tale

le conturbamento tutte raccoglie le forze del suo spirito. Formasi a un tempo solo un triplice attacco secondo un piano novello. Rotta è la Colonna, rassicurato il genio di Francia, e Luigi vittorioso. O Maurizio! giacchè più non vivi, concedi almeno che un cittadino oscuro, ma pure sensibile, si volga alle tue ceneri; ricevi per sì gran benefizio gli omaggi de' miei Concittadini, e di me: la posterità ti debbe la sua ammirazione; ma noi, noi ti dobbiamo un sentimento più tenero; noi amare, e noi dobbiam adorare la tua memoria.

Le grandi battaglie simili ai terremoti scuotono presso che sempre con violenza gli Stati; e più che l'urto è stato terribile, più si stende, e si comunica più lungi lo scuotimento. Tournay, Gand, Burges, Oudenarde, Ostenda, Ath, e Nieuport cadono sotto gli occhi dei vincitori di Fontenoy; Brusselles dalla forza difesa di un esercito intero, dal valore di diecisette Generali, e dagli eccessivi rigori della stagione, quando credevasi aver Maurizio lontano, con alto stordimento si vede quasi al tempo medesimo investita, assediata, e presa in mezzo ai ghiacci invernali. Tali conquiste furono da molt'altre seguite non meno veloci. Malines, Anversa, Mons, Lovanio, Charleroi apron le porte all'Eroe di Francia. Namur è fulminata sopra i suoi scoglj. La vergogna irrita il coraggio de' nostri nemici. Già

più

più non ricordano la fatale giornata di Fontenoy. Osano per la seconda volta tentar la fortuna (*ll*). Una novella battaglia è per Maurizio un trionfo novello. Raucoux sarà testimonio della loro disfatta. Quanto di più terribile il genio potè inventar della guerra, tutto colà si raduna. Io veggo un esercito numeroso, ed intrepido postosi in alti luoghi, trincerato da ogni parte, sostenuto da fortini, difeso da cento pezzi d'artiglieria, de' quali il fuoco incessante intima una quasi inevitabile distruzione. Maurizio tutto ha veduto, e disposto. Quasi al tempo medesimo contro tre parti tre attacchi si formano. Nulla non uguaglia l'ostinazion dell'attacco se non la difesa. Il valore combatte d'ambe le parti. Ma guidava Maurizio il valor de' Francesi; e questi han vinto. Gl'inimici abbandonansi a precipitevole fuga, e tragittando la Mosa, dal vincitor s'allontanano.

Luigi, che deve a Maurizio lo splendore di giorni sì luminosi, non è per orgoglio sì debole, come quegli antichi dominatori del Mondo, assai più famosi pei loro vizj, che non per la loro grandezza; appresso i quali le virtù erano un pericolo; nè quasi mai alla gloria non perdonavano d'aver bene servito lo Stato (*mm*). Il General vittorioso mettendo il piede in queste vili, e barbare Corti, era costretto nascondere, come tanti delitti, i suoi trionfi; e dopo freddi abbracciamenti, unico testimonio di una forza-

ta

ta riconoscenza, perchè venisse obliata la sua gloria, presto si confondea fra la turba degli Schiavi. Luigi si conosce assai grande, per non giudicarsi umiliato da un grand'uomo; e nient'altro non teme che di non poter abbastanza a ricompensare tanti servigj. Egli sa, che l'anima degli Eroi si pasce d'onore (*nn*). Distinzion nuove si creano per colui, che ha riportate nuove vittorie. Un titol supremo (*oo*), che fu la ricompensa più degna per Turenne in mezzo ai trionfi, e per Villars ai confin del sepolcro, sottomette a Maurizio tutte le armate Francesi. Una confidenza, che lusinga assai meglio che non le dignità, di un Re gli fa un amico. L'invidia, che non ardisce sollevar fino a lui i suoi sguardi, freme ammirandolo, e non ne mormora che nella polve sepolta.

Maurizio intanto vola a novelle vittorie. Versano indarno l'Austria, e l'Inghilterra sangue, e tesori ai danni di Francia. Indarno la loro politica per determinare la circospetta lentezza dell'Olanda ha saputo quei Repubblicani costringere a nominarsi un Capo, il qual raccogliendo nelle sue mani le redini del comando, doni ordin migliore, e attività ai loro disegni. Essi hanno sagrificata la libertà senza crescer gli ajuti, e gl'immaginarj timori precipitanli finalmente in reali disgrazie. Maurizio è penetrato nella Fiandra Olandese, e ad ogni passo stampa vittorie. I nuovi sforzi degli Alleati annunziano

nuo-

nuovi danni (*pp*). Laufelt, teatro di un ſanguinoſo combattimento, con una terza vittoria conſacra il nome del noſtro Eroe. Il ſeguito di queſta battaglia è una intrapreſa da non poterſi che dall' eſito ſolo giuſtificare (*qq*). Una Città già ſtata lo ſcoglio dei due Capitan più famoſi ai loro tempi, e che riguardavaſi dalle Nazioni come ineſpugnabile, ecco s' aſſedia, s' attacca, ſi prende d' aſſalto. Se a Maurizio non toccò la gloria di tale conquiſta, a lui nondimeno ſi debbe quella d'averne concepita l' idea, e richiamato al ſervizio di Francia l' illuſtre Daneſe, che la eſeguì; a lui debbeſi l'altra anche più rara di aver impiegato ſenza gelosìa nella grand' opera un uomo grande. La fama di queſta caduta ſuonò per tutta l' Europa. L' Olanda atterrita teme de' ſuoi Stati. L' Auſtria, e l' Inghilterra conoſcono non avervi barriera sì forte, che poſſa arreſtar la fortuna della Francia.

Re, Popoli, Guerrieri, attenti all'eſtremo ſpettacolo, che vi prepara Maurizio. E quale è queſto sì nuovo progetto da lui ſtabilito? E che ſignificano tutti que' movimenti sì regolati, e quelle marcie diſpoſte dalla ſapienza? Quale ſarà il punto di riunione per tutti que' corpi di Truppe diviſe? Sono tre le Città, che al tempo medeſimo ſi credono minacciate. Gli Alleati incerti ignorano quale tra i poſti debbano abbandonare, e quale difendere. Si agitano, ſi conturbano. Il fulmine gl' illumina

mina nel cadere. Maſtricht è circondato. Ottanta mila uomini, che ſono preſenti, non ponno trattenere Maurizio, e ſono ridotti ad ammirarlo. Già non è più a dubitare: tanti ſucceſſi ormai hanno deciſa la ſorte della guerra. Luigi conquiſtatore accorda per umanità la pace alle Nazioni; e i ſuoi nemici già ſottomeſſi l' accettano per biſogno. Le vittorie di Maurizio hanno donata la pace al Mondo.

Queſto grand'uomo caro a Luigi, adorato dalla Nazione, temuto, e riverito da tutta l' Europa, ſperava di godere tranquillamente la ſua gloria in ſeno al ripoſo; e con lui ſperavalo ancora la Francia. Quanti accoſtavanſi al ſuo ritiro di Chambord, tutti facevanlo con quel religioſo riſpetto, che inſpira il ſoggiorno degli uomini grandi. Riſguardavano il ſuo Palagio ſiccome il Tempio del valore, e il ſantuario delle guerriere virtù. Ma o la debolezza! O il nulla! Queſto Tempio è omai per cangiarſi in un ſepolcro. Sembra, che doveſſe viver Maurizio ſoltanto alle grandi impreſe, o che il ſuo veloce deſtino non foſſe ſtato ſoſpeſo che per lo ben della Francia. Poichè ha ceſſato di vincere, ſi toglie alla terra. Ei muore; (*rr*) e colui, che da un Popolo libero era ſtato eletto a Sovrano, e colmo di tanti onori; colui, che avea guadagnate tante battaglie, e ſottomeſſe, o difeſe tante Città, vendicati, o vinti i Re; colui, ch'era ſtato l'amore di una Nazione, lo ſpavento di tut-

te le altre, fa veder colla morte, che la sua vita fu un sogno. La sua morte fu per la Francia una pubblica calamità, un grande avvenimento per l'Europa, una perdita per l'umanità. Luigi onorò sè stesso onorando col suo dolore questo grand'uomo. I cortigiani, che sono sì poco sensibili, furon commossi da un destino sì luminoso, e sì passaggiero. Il Popolo, ch'è la parte più disprezgiata, ma la più virtuosa di tutto lo Stato, pianse il sostegno, e il difensor della Patria. Ma voi, o Guerrieri, da lui tante volte condotti alle battaglie, tante volte da lui alle vittorie guidati, quai provaste allora interni sentimenti? Non fia, per dipingerli, ch'io ricorra ai vani artifizj dell'eloquenza. Le grandi parole esprimono languidamente i gran dolori. Io vorrei scolpire nel bronzo un'azione, cui debbe l'Universo apprendere, e di cui debbono i posteri conservar la memoria. Poichè il corpo di Maurizio fu trasportato alla Capitale dell'Alsazia, due soldati, che avean sotto lui militato, entrano nel Tempio, in cui era deposto il suo cenere. S'accostano in silenzio, malinconici il volto, e lagrimosi gli occhi. S'arrestano a piè della tomba, la contemplano, la bagnano del loro pianto. Allora uno tra essi sguainando la spada, al marmo l'applica del sepolcro in atto quasi di affilarne il taglio. Il suo compagno, compreso dal medesimo senso, ne imita l'esempio. Escono di poi piangendo ambidue,

due, fiſſi gli òcchi a terra, ſenza metter parola. Se avvi un uomo, che in queſt' atto non vegga il ſentimento più vivo d' anime ſemplici, e guerriere, a coſtui la natura negò certamente il cuore. Credevano queſti due Soldati, che il marmo, il quale toccava le ceneri di Maurizio, poteſſe comunicare il valore, e fare Eroi. Voi non v' ingannaſte voi già, o degni Soldati di Maurizio. Finchè l'ombra di lui dal mezzo dell' Alſazia, che abita, ſpargerà pur tuttavia lo ſpavento tra i noſtri nemici, e guarderà i confini del Reno, la viſta del marmo, che le ſue ceneri chiude, ſolleverà l'animo di tutti i Franceſi, inſpirerà loro coraggio, magnanimità, generoſo amor della gloria, e zelo pel ſuo Re, e per la ſua Patria.

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO
DI MAURIZIO
CONTE DI SASSONIA, DUCA DI SEMIGALIA, E DI CURLANDIA.

(*a*) **I***L Conte di Sassonia nacque il 19. Ottobre 1696. di Federico Augusto II. Elettor di Sassonia, Re di Polonia, e della Contessa di Konismark Svedese, non meno celebre per la bellezza che per lo spirito.*

(*b*) *Nel 1708. egli era in Fiandra nell' Armata degli Alleati, comandata dal Principe Eugenio, e da Malborough. Fu testimonio della presa di Lilla nel 1709. Si distinse all' assedio di Tournay, in cui fu in pericolo di perire due volte. Si segnalò all' assedio di Mons. Si trovò alla battaglia di Malplaquet, e questo giovine disse la sera d'essere stato contento della sua giornata.*

(*c*) *Battaglia di Fontenoy.*

(*d*) *Nel 1710.*

(*e*) *I Re di Polonia, di Danimarca, e di Prussia assediarono Stralsund, Piazza la più forte della Pomerania; e Carlo duodecimo la difendeva. Il giovine Conte ottenne di servire in questo assedio nelle Truppe di Sassonia. Mostrò l' intrepidezza più grande.*

Il

Il desiderio di vedere, e di conoscere Carlo lo esponeva ai passi più pericolosi, perchè stimava, che. dovesse il Re di Svezia avere là il suo posto. Infatti lo vide, lo ammirò. Conservò questo sentimento finchè visse. Questa era la seconda volta, che combatteva a Stralsund. Nel 1711., *seguendo sotto questa Piazza il Re suo Padre, avea passato il fiume a nuoto in vista de' nemici, e colla pistola alla mano.*

(*f*) *Nel* 1717. *si portò in Ungherìa, dove l'Imperatore avea contro i Turchi un' Armata di* 150000. *uomini sotto il comando del Principe Eugenio. Si trovò all'assedio di Belgrado, e ad una sanguinosa battaglia, che il Principe Eugenio guadagnò sopra i Turchi.*

(*g*) *Il Trattato d'Utrecht avea terminato la guerra per la successione di Spagna, e calmato le tempeste del Sud. La morte di Carlo duodecimo avea pacificato il Nord, e le vittorie del Principe Eugenio, abbattendo le forze dell'Impero Ottomano, procurarono all'Alemagna la pace di Passarovitz.*

(*h*) *Nel* 1720. *fece il primo suo viaggio a Parigi. Avea egli provata sempre molta inclinazione pe' Francesi. Parve, che tal gusto nascesse in lui col genio della guerra. La Lingua Francese fu pure la sola delle straniere, che volesse apprendere nella sua infanzia. Il Duca d'Orleans gli fece un'accoglienza lusinghevole quanto mai, e a stabilirlo in Francia gli fe' spedire una Patente di Maresciallo di Campo. Questa è in data del* 7. *Agosto* 1720.

(i) Cohorn è il Vauban degli Olandesi.

(l) Il Conte di Sassonia fissatosi a Parigi l'anno 1722 impiegò tutto il tempo della pace nello studio delle matematiche, del genio, delle fortificazioni, e delle meccaniche. Avea un naturale talento, e risoluto per tutte queste scienze astratte. Consacrò al servigio della nuova sua Patria le cognizioni, prima che applicassele alla guerra, con una di quelle opere, il solo progetto delle quali onora un Cittadino; e la gloria ne debbe essere indipendente dai successi, poichè esse mirano alla pubblica utilità. Quest' era una Macchina da lui inventata per far ricondur i battelli da Roano a Parigi senza l'ajuto de' cavalli. Fu costretto ad abbandonar quest' impresa dopo le spese fattevi di somme immense. Contribuì molto alla perfezione di un' altra Macchina, che serve a Parigi, col mezzo di cui si conducono i battelli dal Ponte Reale sin al Catino.

(m) L'Autore si crede in obbligo di avvertire, che in tutto questo detaglio parla da Istorico piuttosto che da Oratore. Gli elogi degli uomini grandi debbon fondarsi solamente su i fatti. Il Conte di Sassonia fece il più profondo studio nella guerra; il ristoro da tanti travaglj era un trattenimento guerresco. L'arte di esercitare le Truppe avea fissato le attenzioni del Conte di Sassonia al sortir, quasi dissi, della sua infanzia; quell' arte, per cui crescendo l'agilità del Soldato, unisconsi l'ordine, e la

ra-

rapidità delle evoluzioni, e per cui i battaglioni compariſcono macchine vaſte, aventi un iſteſſo congegno, e un movimento iſteſſo; quell'arte, che tante volte ha della perdita deciſo, o del guadagno delle battaglie. Avea il Conte all'età di ſedici anni inventato un nuovo eſercizio, e fattolo eſeguire in Saſſonia col più grande ſucceſſo. Nel 1722. ottenuto un Reggimento in Francia, prendevaſi tutti i giorni il piacere di formarlo, e di eſercitarlo egli ſteſſo ſecondo il nuovo ſuo metodo; e forſe al ſuo eſempio riſveglioſſi l'attenzion del Governo ſopra queſta parte di guerra troppo negletta fino allora tra noi, e perfezionata in Pruſſia colla applicazione, e le cure di 30. anni. Il Cavaliere Follard, che ha paſſata la vita ſtudiando la guerra, e dandone lezioni, ſtimava molto la nuova Tattica inventata dal Conte di Saſſonia. Ecco come egli ſi eſprima ne' ſuoi Comentarj ſopra Polibio T. 3. Lib. 2. cap. 14. §. 4. Dopo aver detto della utilità di molti eſercizj, aggiunge:

Eccellente è quanto finora ho detto; ma conviene ancora eſercitare le Truppe all'uſo dell'armi ſecondo il nuovo metodo introdotto dal Conte di Saſſonia nel ſuo Reggimento; metodo, di cui fo gran conto, come del ſuo Ritrovatore, che è uno de' genj più belli della guerra, ch'io m'abbia conoſciuti. Si vedrà nella prima guerra, che il mio penſiero non m'inganna.

A lode del Cavaliere Follard io quì note-

e di Bar; e Francesco Duca di Lorena, Genero dell' Imperatore, ebbene in cambio il Gran-Ducato di Toscana.

(z) *Il Conte di Sassonia conobbe nel 1731. il Cavaliere Follard, e strinse con lui amicizia. Questo Uffiziale, passionato fino dalla sua infanzia per l'arte della guerra, avea passata la vita combattendo, e meditando. Era un guerriero pien di vedute, che congiungeva il metodo all'ardimento delle idee. Tocca ai Maestri dell'arte il decidere se egli ebbe ragione di voler applicare a tutti i luoghi, e a tutte le circostanze il suo sistema della Colonna, e di riferir tutto a questo oggetto. Ha lasciato in un Comentario sopra Polibio l'ampio deposito delle sue cognizioni, e delle sue riflessioni. Questi due uomini, che il medesimo gusto, o piuttosto la passione medesima avea uniti, tenevano ogni giorno conferenze di due o tre ore, nelle quali comunicavansi le loro idee sopra le operazion militari. Di que' giorni il Conte di Sassonia studiò tutti gli Autori antichi, che hanno trattato della guerra. Lesse tutto Polibio: ma sopra tutti piacevagli uno Scrittor poco noto, e che pur merita d'esserlo. Egli è Onozandro, che vivea sotto gl' Imperadori Romani. Ha fatto un' Opera del modo di condurre le Armate. Il Conte di Sassonia l'avea spesso tra le mani, e sempre portavala seco. Noi finora non ne abbiamo che una traduzione di rancido stile. Una nuova ce ne pro-*

promette il Sig. Barone di Zurlauben, Membro dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e Autore della Storia militare degli Svizzeri.

(*aa*) *Praga fu assediata il Novembre dell' anno* 1741. *L' Elettor di Baviera, di poi Imperatore col nome di Carlo settimo, affidò al Conte di Sassonia le operazioni dell' assedio. L' immensa grandezza di questa Capitale, il numero grande di Truppe che ne formavano la guarnigione, la mancanza dei viveri nel Campo, gli eccessivi rigori della stagione, e sopra tutto la vicinanza di* 30000. *uomini, che venivano a soccorrerla, nè non eran lontani più di cinque leghe, facean molto temere dell' esito. Il Conte di Sassonia risolse di prevenire l' arrivo de' nemici, e guadagnar la Città colla scalata. Scoprì il suo disegno a un Uffiziale degno di secondarlo; era il Signor di Chevert, allora Luogotenente-Colonnello, ora Luogotenente-Generale. Il* 15. *di Novembre la trincea fu aperta, e la notte istessa Praga fu vinta d' assalto.*

(*bb*) *La conquista di Egra importava assai, perchè i nemici aveanvi tutti i lor magazzini. Questa Città era sì forte, che il Principe Carlo non credette necessario di rinforzarla. Il Conte di Sassonia il* 2. *d' Aprile* 1742. *la investì. Una guarnigione numerosa, un Capo esperto, l'abbondanza di tutto ciò, che fa il nerbo, e la forza della guerra, tutti i ripari dell' arte ingegnosa e dotta, che i moderni hanno inventata*

per

nuto a Pietroburgo a proſtrarſi a' piedi del Trono per domandare un Sovrano. La Czarina voleva, che queſta Duchea cadeſſe in capo di Menzikoff, quel fortunato Avventuriere, che di garzone di un paſticciere divenuto Generale, e Principe, aveva ancor l' ambizione d'eſſer Sovrano. Queſto rivale del Conte di Saſſonia a liberarſi di un competitore sì formidabile riſolſe di farlo uccidere. Inviò a Mittau 800. Ruſſi, che aſſalirono il Palazzo del Conte, e qui lo aſſediarono. Il Conte, che non avea ſe non 60. uomini, ſi diſeſe col maggior coraggio. Fu tolto l' aſſedio, e furono coſtretti i Ruſſi a ritirarſi. Frattanto in Polonia ſi fanno aſſemlee, s' inventano cabale, ſi tengono Diete, ſi promulgan Decreti. Il Conte di Saſſonia è citato a comparire, e a riportare il Diploma della ſua elezione. Non ubbidiſce, e il ſuo capo ſi mette a prezzo. Raccoglie denaro, leva Truppe, parla da Sovrano a' ſuoi popoli, e s' apparecchia a difenderli da Eroe. Fa molti viaggi a Dreſda, e a Lipſia. Non teme nè la Ruſſia, nè la Polonia, nè i mercenarj aſſaſſini, che la proſcrizione armavagli contro. Invia Miniſtri a Vienna, a Berlino, a Londra per ſollecitare ſoccorſi. Ritiraſi nell' Iſola di Uſmaiz colle ſue Truppe, ed ordina a' ſuoi partigiani di qua venire ad unirſegli. I Ruſſi fanno il progetto di forzarlo in queſto ritiro. Il Conte di Saſſonia aveva 300. uomini ſoli, e i ſuoi trincieramenti non eran finiti. Il General

so, che conduceva 4000. uomini, volle congiungere la perfidia alla forza, e sorprender il Conte in un Congresso. Il Conte fu avvertito di questa congiura. Fece arrossire il Generale della sua viltà; e ruppe la Conferenza. Intanto non avendo bastanti forze, dovette per necessità abbandonare quell' Isola. In questo frattempo eran giunti Commissarj dalla Polonia alla Capitale della Curlandia, dove questi Protettori orgogliosi operavano da padroni; faceano giudicar gli amici del Conte, annullavano la di lui elezione, e regolavano con un tuono dispotico la sorte, e il governo di un Popolo libero. Il Conte di Sassonia, troppo debole per difendere i suoi diritti, e i Sudditi oppressi contro la Russia, e la Polonia, fece proteste (riparo unico nelle calamità), e aspettò una occasion favorevole. Questa presentossi nel 1736. Il Duca Ferdinando morì quell' anno. Sembrava che la Duchea appartenesse per diritto al Conte di Sassonia. Ma l' Imperadrice della Russia potè far eleggere il Conte di Biron, che allora godeva presso lei il più alto favore. Dalla forza fu vinta ancor la giustizia. La Czarina morì nel 1740., e la sua morte si tirò dietro la caduta del favorito. Egli fu arrestato: e per essere straniero, e troppo potente, giudicato reo, e condannato, fu trasportato ne' deserti della Siberia, dove se gli concesse la vita. Questo avvenimento le speranze rianimò del Conte di Sassonia; ma furono ancor questa volta de-

deluſe. La nuova ſcelta della Curlandia, determinata dalla influenza degli Stati i più potenti, cadde ſopra il Principe Luigi di Brunſwik. Una nuova proteſta del Conte annunziò all' Europa la giuſtizia, e la inutilità delle ſue pretenſioni; e fu ridotto a creſcere il numero di que' Principi, che ſono dalle paſſioni degli uomini ſpogliati de' legittimi loro diritti.

(o) Compoſe nel 1732. *l' Opera intitolata* „ Mes Reveries „ . *Riflettaſi a una ſingolar circoſtanza, che forſe parrà incredibile; cioè che egli era gravato di febbre quando compoſela. Fu compita in tre notti. La ritoccò, e accrebbela dopo la pace del* 1736.

(p) L' Elettor di Saſſonia nel principio di queſta guerra offrì al Conte ſuo fratello il comando generale di tutte le ſue Truppe. Maurizio volle piuttoſto ſervire alla Francia in qualità di Mareſciallo di Campo, e andò ſul Reno all' Armata del Sig. di Berwik.

(q) Flechier.

(r) Boſſuet.

(ſ) Il 23. *Ottobre* 1733. *dopo il paſſaggio del Reno monta la trincea al Forte di Khel, e vedeſi un Capitano ucciſo a' fianchi. Nel* 1734: *al principio della campagna alla teſta di* 200. *Dragoni s' impadroniſce di un convoglio guardato da* 1200 *uomini. Il* 27. *Aprile ſi trova a due aſſalti, che ſi terminano il giorno iſteſſo ſotto la Città di Tarback nel Palatinato. Nel ſecondo vede ſette Granatieri cadergli intorno. A Etlinghen alla*

la testa di un Distaccamento di Granatieri penetra nelle file nemiche, ne fa grande strage, e decide della vittoria. All'assedio di Filisburgo, famoso per la sua difficoltà, e per la morte del Maresciallo di Berwik, è incaricato di un grandissimo numero d'attacchi, che eseguisce con un successo eguale alla sua intrepidezza. Dopo questo assedio immediatamente fu nominato Luogotenente-Generale. L'atto, onde il Re gli conferì questa dignità, è del primo di Agosto 1734.

(t) Il Maresciallo di Berwik al punto di attaccare i nemici in Etlinghen vede arrivare il Conte di Sassonia nel suo Campo. „ Conte „ *gli disse subito* „ io era per „ far venire 3000 uomini; ma voi solo contate quanto questo rinforzo „.

(u) Nel 1735. il Principe Eugenio, che comandava l'Armata Imperiale, avea formato il disegno di passare il Reno a Manheim, e di penetrare nel Paese Messin. Il Maresciallo di Coigny staccò il Conte di Sassonia per arrestare gl'Imperiali. Il Conte scelse un posto sì vantaggioso, che il Principe Eugenio, benchè superiore senza paragone di forze, non osò mai di mettersi all'azzardo di questo passaggio.

(x) Per la pace del 1736. Stanislao Lexinzski, Suocero di Luigi decimoquinto, eletto due volte Re di Polonia, l'una nel 1704., nel 1733. l'altra, rinunziò a questo Regno, serbando il titolo di Re. Per indennizzarlo gli fu data la Duchea di Lorena,

e di

e di Bar; e Franceſco Duca di Lorena, Genero dell' Imperatore, ebbene in cambio il Gran-Ducato di Toſcana.

(z) Il Conte di Saſſonia avea conoſciuto nel 1731. *il Cavaliere Follard, e ſtretta con lui amicizia. Queſto Uffiziale, paſſionato fino dalla ſua infanzia per l'arte della guerra, avea paſſato la vita combattendo, e meditando. Era un guerriero pien di vedute, che congiungeva il metodo all'ardimento delle idee. Tocca ai Maeſtri dell'arte decidere ſe egli ebbe ragione di voler applicare a tutti i luoghi, e a tutte le circoſtanze il ſuo ſiſtema della colonna, e di riferir tutto a queſto oggetto. Ha laſciato in un Comentario ſopra Polibio l' ampio depoſito delle ſue cognizioni, e delle ſue rifleſſioni. Queſti due uomini, che il medeſimo guſto, o piuttoſto la paſſione medeſima avea uniti, tenevano ogni giorno conferenze di due, o tre ore, nelle quali comunicavanſi le loro idee ſopra le operazioni militari. A quel tempo iſteſſo il Conte di Saſſonia ſtudiò tutti gli Autori antichi, che hanno trattato della guerra. Leſſe tutto Polibio. Avea un guſto particolare per un Autor poco conoſciuto, e che pure merita d'eſſerlo. Egli è Onorzandro, che vivea ſotto gl' Imperadori Romani. Ha fatto un' Opera del modo di condurre le Armate. Il Conte di Saſſonia l' avea ſpeſſo tra le mani, e ſempre portavala ſeco. Noi finora non ne abbiamo che una traduzione di rancido ſtile. Una nuova ce ne*

pro

promette il Sig. Barone di Zurlauben, Membro dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e Autore della Storia militare degli Svizzeri.

(aa) Praga fu assediata alla fin di Novembre l' anno 1741. L' Elettor di Baviera, di poi Imperatore col nome di Carlo settimo, confidò al Conte di Sassonia le operazioni dell' assedio. L' immensa grandezza di questa Capitale, il numero grande di Truppe, che ne formavano la guarnigione, la mancanza dei viveri nel Campo, gli eccessivi rigori della stagione, e sopra tutto la vicinanza di 30000. uomini, che venivano a soccorrerla, nè non eran lontani più di cinque leghe, facean molto temere dell' esito. Il Conte di Sassonia risolse di prevenire l' arrivo de' nemici, e guadagnar la Città colla scalata. Scoprì il suo disegno un Uffiziale degno di secondarlo; era il Signor di Chevert, allora Luogotenente-Colonnello, ora Luogotenente-Generale. Il 15. di Novembre la trincea fu aperta, e la notte istessa Praga fu vinta d' assalto.

(bb) La conquista di Egra importava assai, perchè i nemici aveanvi tutti i lor magazzini. Questa Città era sì forte, che il Principe Carlo non credette necessario di rinforzarla. Il Conte di Sassonia il 2. d' Aprile 1742. la investì. Una guarnigione numerosa, un Capo esperto, l' abbondanza di tutto ciò, che fa il nerbo, e la forza della guerra, tutti i ripari di quest' arte ingegnosa, e dotta, che i moderni hanno inventata

per

per difendere le Piazze, non ne poterono impedire la preſa dopo alcuni giorni di aperta trincea. Tale conquiſta fece molto rumore in Europa; e recò aſſai grande allegrezza all' Imperator Carlo ſettimo, che ſcriſſe al Conte di propria mano per felicitarlo.

(cc) Fu creato Mareſciallo di Francia il 26. di Maggio 1744.

(dd) Preſe d' Ipres, di Furnes, e di Menin fatte da Luigi decimoquinto.

(ee) Famoſa Campagna di Curtrai.

(ff) Nell' inverno del 1745. ſi concluſe un Trattato d' unione a Varſavia colla Regina d' Ungheria, col Re d' Inghilterra, l' Elettor di Saſſonia, e l' Olanda. L' Ambaſciatore degli Stati Generali avendo incontrato il Conte di Saſſonia nella Galleria di Verſailles, gli domandò che penſaſſe di quel Trattato. „ Ciò è indifferente per la Fran-„ cia „ *riſpoſe il Mareſciallo* „ ; ma ſe il „ Re mio Sovrano mi vuol dar carta bianca, „ anderò a leggerne l' originale all' Aja, pri-„ ma che ſia paſſato l' anno. „

(gg) Battaglia di Fontenoy l' 11 Maggio 1745.

(hh) Quando ſi diede la battaglia di Fontenoy, il Mareſciallo di Saſſonia era quaſi in punto di morte. Si fe' traſportare in una vettura intrecciata di vimini per viſitar tutti i poſti. Nel tempo dell' azione montò a cavallo; ma l' eſtrema ſua debolezza facea temere, che non iſpiraſſe ad ogni momento. Perciò il Re di Pruſſia in una lettera ſcriſſe al Conte molto tempo dopo,

„ che

„ che agitandosi, alcuni giorni erano, la qui-
„ stione, qual fosse la battaglia di questo seco-
„ lo, che avesse fatto più onore al Generale;
„ alcuni avean proposta quella d'Almanza, ed
„ altri quella di Turino; ma che in fine tutti
„ s' erano uniti a decidere, che senza dubbio
„ quella fosse la più grande, il cui Generale era
„ in punto di morire quando si diede. „

(*ii*) *Questa famosa Colonna, per cui abbiam fatto onore al genio de' nostri nemici, fu opera, per così dire, del caso. L' Infanteria Inglese era sulle prime ordinata in due linee, e i suoi fianchi esposti al fuoco della nostra artiglieria ne pativano assai. Perciò fu costretta a stringersi per offrire una fronte men larga, e a formare quel battaglione Carrè, che fece tanto progresso, e tanta strage, e che in un' ora sola diede la vittoria ai nostri nemici. Il Maresciallo di Sassonia per romperlo lo fece attaccare nel tempo stesso a fronte, e ai due fianchi. Questo triplice attacco, insiem concertato, ed eseguito colla intrepidezza più grande, strappò finalmente la vittoria di mano agl' Inglesi.*

(*ll*) *Battaglia di Raucoux l'* 11. *Ottob.* 1746.

(*mm*) *Ac ne notabilis celebritate, & frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio, noctu in urbem, noctu in palatium, ita, ut præceptum erat, venit, exceptusque brevi osculo, & nullo sermone turbæ servientium immixtus est.* „ Tacit. ex vita Agric. III. „

(*nn*) *Nel mese di Aprile* 1746. *il Re diede al Maresciallo di Sassonia Lettere di naturalità. Son concepite coi più onorevoli sentimenti, e lu-*

lusinganti. Dopo la battaglia di Raucoux gli fe' un dono di sei pezzi di cannone, parte dell' artiglieria presa ai nemici, raro onore, e che in un Re è segno di confidenza ben grande. Aveagli già dato il Castello di Chambord, perchè, durante sua vita, ne godesse come di un bene suo proprio. Il Maritaggio del Delfino colla Principessa Reale di Sassonia mise il colmo alla considerazione, di cui il Marescialło godeva. Nel 1747. fu creato Maresciallo Generale di tutte le Armate del Re. Le Patenti sono in data del 12. Gennajo. Finalmente nel mese di Gennajo 1748. il Re lo nominò Comandante Generale di tutti i Paesi Bassi nuovamente conquistati. Io sono entrato in tutte queste particolarità, perchè fanno onore e al Sovrano, che ricompensa, e al Suddito, che merita.

(*oo*) *Titolo di Maresciallo Generale di tutte le Armate del Re.*

(*pp*) *Battaglia di Laufelt il 2. Luglio 1747.*

(*qq*) *Berg-op-Zoom avea sostenuto due assedj, l' uno dal Principe di Parma nel 1588., l' altro dallo Spinola nel 1622. Ad ambidue questi Generali erano tornati vani tutti gli sforzi sotto questa Piazza. La conquista erane ancor più difficile dopo le opere immense, che il celebre Cohorn avea aggiunto alle antiche fortificazioni. Le inondazioni delle paludi, l'abbondanza di ogni guisa di buone provvisioni, 300. pezzi di artiglieria, una guarnigione numerosa, una formidabile Armata, che era alle porte della Città, tutto concorreva a far credere all' Europa, che una tale impresa non potesse riuscire. Il*

Sig.

Sig. di Lovvendal vinse tutti gli ostacoli ; e la Città fu presa armata mano l' 11. Settemb. 1747. quando era la breccia praticabile appena. Si trovaron nel Porto 17. barche cariche di provvisioni coll' indirizzo a gran caratteri : ALLA INVINCIBILE GUARNIGIONE DI BERG-OP-ZOOM.

(*rr*) *Il Maresciallo di Sassonia morì a Chambord il 30. Novembre 1750. dopo nove giorni d' infermità. Era stata sua intenzione di non avere nè sepoltura, nè funebre pompa. Avea chiesto, che il suo corpo fosse arso nella viva calcina*,, perchè ,, *aggiunse egli* ,, nel Mon- ,, do più nulla resti di me se non la mia me- ,, moria tra' miei amici. ,, *Il Re, troppo giusto, e sensibile per sottoscriversi a questa domanda, volle dare ai sudditi l'esempio di onorare questo grand' uomo, ancor quando più non vivea. Il suo corpo fu imbalsamato, e trasportato colla più solenne pompa a Strasburgo per esservi sepolto nella Chiesa Luterana di S. Tommaso. Si profusero al suo cenere tutti que' funebri onori, che sono sì vani, quando s' accordano ai soli titoli, e alla nascita sola ; ma sì rispettabili quando sono un omaggio reso dalla riconoscenza al merito. Il bel Mausoleo, il cui modello è stato già ammirato nel Palagio Reale, e che debbe essere eseguito in marmo dal celebre Pigale, quell' uomo sì degno di rendere immortali gli Eroi, finirà di consecrare la riconoscenza del Re, e la gloria del Maresciallo.*

ELOGIO
D'ENRICO FRANCESCO
DAGUESSEAU,
CANCELLIERE DI FRANCIA,
COMMENDATORE DEGLI ORDINI DEL RE.

DISCORSO,

Che ha riportato il premio dell'Accademia Francese l'anno 1760.

T. I. Elog. II.

ELOGIO D'ENRICO FRANCESCO DAGUESSEAU, CANCELLIERE DELLA FRANCIA.

FU tempo, in cui l'azione più degna di un uomo, quella cioè di render giustizia, era tra noi dal disprezzo avvilita. I Nobili orgogliosi del pari, ed ignoranti, subalterni tiranni di un Popolo schiavo, dal seno della superba oziosità, o dal mezzo delle scarse monete ardivano sorgere insultator ai travagli della Magistratura. La ragione, che lentamente si avanza sui passi delle Arti, e delle Scienze, a dissipar finalmente comincia questo barbaro pregiudizio. Coloro, che prestano alla Patria eguali servigj, hanno un eguale diritto di esserne commendati. Dalla corruzione, e perverti-

mento degli uomini è nato il bisogno per essi dell'armi, e delle leggi. Le armi, quegli istrumenti inventati alla distruzione, e alla vendetta, servono di riparo allo Stato, e per esse fiorisce la libertà protetta, e difesa dalla vittoria. Le leggi, quella immagine della eterna Sapienza, fanno servire al pubblico bene le passioni, e i talenti; difendono gli uomini, reprimono i grandi, e ai Re i popoli, e ai popoli uniscono i Re. Tolte le armi, lo Stato sarebbe preda degli stranieri: mancate le leggi, lo Stato sarebbe la sua ruina da sè medesimo. Quindi è che la Grecia con ammirazion ricordava i Soloni, ed i Licurghi insiem coi Milziadi, ed i Leonidi. Roma gloriavasi tanto della censura di un Catone, quanto delle vittorie di un Pompeo. I Cinesi, quel popolo antico così famoso nell'Asia per la Sapienza delle sue Leggi, innalzano Archi trionfali e ai Magistrati, ed ai Guerrieri.

Il sentimento medesimo anima oggi tra noi questo Corpo illustre di virtuosi uomini, ed illuminati, che ai titoli di Oratori, e Filosofi i nomi ancor più gloriosi unendo di Cittadini, e Patrioti, stimano nulla valere i talenti, se al ben non s'impieghino dello Stato. L'onore immortale d'un pubblico Elogio, che essi accordarono a Maurizio Conte di Sassonia, oggi rinnovanlo per Enrico Francesco Daguesseau, Cancelliere di Francia.

Felice colui, che merita la voce interpretar della Patria. Io ardisco tentare un'impresa sì nobile. Non ispero di abbellir la virtù; essa è troppo superiore ai vani ornamenti dell'ingegno: ma io le renderò omaggio, rappresentandola nella sua maestosa semplicità. Dipingerò in Enrico un gran Ministro, un profondo Sapiente, un uomo giusto. Degnatevi di ascoltarmi, o miei Concittadini: l'elogio degli uomini grandi è un magistero a tutto il Mondo. Ma se pure vi avesse tra voi chi non fosse agli allettamenti sensibile delle pacifiche virtù, nè non amasse che di udire assedj e battaglie, s'ingannò la natura, quando fe' nascerlo sotto ai nostri climi, e tra uomini pensatori. Avvi nel Nord paesi ancor barbari, ove la virtù, e l'industria non oltrepassano l'arte di distruggersi; costui se ne vada a menare colà la vita infra i selvaggi, e le tigri di que' deserti: io parlo a Cittadini, e ad uomini.

SE non è una chimera la distinzion della nascita, ma qualche cosa reale; allora lo è certamente, quando gli antenati furono virtuosi: perchè nulla non conta la successiòn delle cariche in paragone a quella del merito. Daguesseau nascendo raccolse questa doppia eredità di gloria, e di virtù (*a*). Sortito di una famiglia riguardevole per le ricchezze, ebbe degli Avi utili sempre alla Nazione, che aveangli preparato un nome illustre. Ma

Enrico, non temerò io già di dirlo, era tal uomo, che assai più onorava la sua Famiglia, che non ne venisse onorato. Il Ciel, che vegliava al suo destino, l'avea fatto nascer di un Padre capace di dargli e tutti i lumi, e tutti gli esempj (*b*).

Non pensate che egli confidi a mani straniere educazione sì necessaria. La gloria di formare un Cittadino allo Stato è troppo grande, perchè egli la ceda altrui. Videsi allora la vetusta disciplina rinnovellarsi dei Lacedemoni, e degli antichi Persiani, che i loro figliuoli così alla virtù educavano; come altri alle scienze. Correvano allora que' tempi, nei quali il Calvinismo spirante ormai tentava di scuotere cogli ultimi sforzi le Provincie meridionali di Francia (*c*). Il Padre del giovin Enrico, custode in queste Provincie del deposito sacro della Reale Autorità, sosteneva questo onore pericoloso da fedel Suddito, e da Cittadino umano.

In mezzo alla turbolenza di tali fazioni instruiva suo figlio (*d*). Le lezioni erano di coraggiosa fermezza la ribellione a reprimer dei popoli; di generosità a sollevar largamente co' proprj beni la miseria degli infelici; di umanità a risparmiare il sangue degli uomini. Così in mezzo ai furori del fanatismo e della sollevazione cresceva quest' anima nobile e virtuosa, simile a quelle salutevoli piante, che nutrite da succhi felici sorgono liete malgrado i veleni, che le circondano.

Alcu-

Alcuni uomini sono grandi per le sole virtù: Enrico era destinato ad esserlo ancor pei talenti. La Francia si affretta a godere i benefizj del Cielo, e consacra Daguesseau a difendere la giustizia. Se gli apre l'adito al Senato (*e*). Ei ci diviene l'organo delle leggi, e l'Orator della Patria. Da questo momento riguarda sè stesso come una onorevole vittima sagrificata al pubblico bene. *O mia Patria*, egli esclama, *io non ti posso offerire che il dono, di cui la natura mi è stata benefica; cioè una vita breve e passaggera; ma io nel tuo seno ne depositerò ogni istante. Accetta il mio giuramento di non vivere che per te sola.*

Così Enrico solennemente consacrasi allo Stato. Inteso ai travagli della Magistratura, il dover lo conduce a spinosi detagli allora appunto che il suo genio mostrava fuggirli; e per un ben raro eroismo alcuna volta antipone il vantaggio di essere utile all'onore di essere grande.

Sviluppare l'errore e la menzogna avvolti in un labirinto di atti; dissipare le ombre, delle quali la verità sempre da sè stessa si copre, e quelle, ond'è molte volte oscurata dalla umana malizia; immergersi nelle liti più gravi, ma non obliar le più semplici; colla riflessione supplire ai tardi soccorsi dell'esperienza; sveller le spine, delle quali son fecondi gli affari, e mettervi ordine, e spargervi luce; unire in tutto la profondità del discorso

alle grazie dell'eloquenza; equilibrar la bilancia della giustizia, e darle il moto a quella parte, da cui deve pendere; queste sono le cure, e questi i travagli, ne' quali perpetuamente si occupa.

Tempio della giustizia, usato da tanti anni ad udire gli uomini celebri, che hanno adempito a questa onorevole e faticosa funzione, di quai plausi non risonasti, quando la prima volta Enrico parlò? Il Senato attonito credè di vedere risuscitati i suoi oracoli antichi, e il secolo di Luigi decimoquarto contò un uomo grande di più.

La gloria, che per tanti altri non è se non il frutto del tempo e delle fatiche, e qualche volta ancora il tardo tributo dei posteri, più giusta con Daguesseau, se gli fa compagna fino dalla sua giovinezza. Questa gloria predicevagli il suo innalzamento. Quel Re, per cui sembra, che la natura abbia tutte le forze impiegate, senza di cui non avremmo forse veduto nè un Colbert, nè un Turenna, nè un Bossuet; quel Re, il quale creò gli uomini grandi, e per una creazione seconda li seppe impiegare al ben dello Stato; dico Luigi decimoquarto; avea di mezzo la turba de' Magistrati scelto il giovane Daguesseau, e riguardatolo fino d'allora siccome uno degli uomini nati per essere l'istrumento alla felicità degli Stati. Non basta che in una Monarchia abbiavi un Corpo depositario delle leggi, che dai Cittadini esigane l'adem-

pi-

pimento; che le ricordi al Principe, il di cui zelo coraggioso, e saggio concorre all'ordin politico, e la di cui inviolabile autorità presiede all'ordin civile; ma in questo Corpo è necessario un uomo, che rappresenti la Patria, e vegli sopra tutti i suoi interessi, e li schieri sotto l'occhio de' Magistrati, e costantemente secondi il moto di tutte quelle moltiplici cause, che insieme accordate l'ordin generale producono.

E con quale zelo, e con quai lumi insieme non eseguì Enrico un ministero così importante? La sua gioventù non fa temere la Francia (*f*). La mediocrità lentamente si forma: gli uomini grandi nascono grandi, nè non passan quei gradi, che sono i segni della nostra fiacchezza.

Collocato infra l'altare, e il trono, fedele alla Religione e fedele al suo Re, veglia qual genio tutelare alla guardia di quegl'immobili confini, che l'impero dividono, e il sacerdozio. Si multiplica, per così dire, il suo spirito al bene de' suoi Concittadini, e del suo Principe (*g*). A Catone s'apparteneva la Censura di Roma, a Daguesseau quella del Senato Francese. Esercita egli l'ingrato e generoso ministero colla autorità di un uomo, che segue solo il suo dovere, ama sol la giustizia, e solo conosce la verità.

Il debole apprese sotto di lui, che non è un delitto incontrar l'odio di un potente; e il povero maravigliando s'accorse d'esser anch'egli nel rango degli uomini (*h*). Il tito-

lo

lo di Protettore dei miseri, che gli vien dal suo grado, lo antipone a tutti que' titoli fastosi, che la vanità ideò a sollevare il nulla, e che la bassezza concede all'orgoglio.

Ma perchè non posso qui commendare un grand'uomo senza ch'io debba i mali ricordar della Francia? Investita da fortunati nemici implacabili, appena reggeva ad una guerra ruinosa. Soli disastri avean per noi segnati otto anni interi. E allora forse un Inverno crudele, che stringendo le viscere della terra (*i*), rapì ogni speranza delle ricolte; e Luigi decimoquarto, ormai vacillante su lo scosso suo Trono, da una parte vedeva fuggir le sue truppe e cadere ogni riparo; dall'altra un popolo immenso e moribondo, che le mani tremanti a lui distendendo, indarno chiedea del pane.

Parve ad Enrico vedere la Francia bagnata il volto di lagrime a lui presentarsi circondata da tutti quegl'infelici accolti al suo seno. Egli porta le loro grida a' piedi del trono; e alla sua voce i canali riapronsi dell'abbondanza, chiusi da una crudele avarizia. I perfidi, che misurano la pubblica miseria a stabilire il guadagno che ne ponno sperare, e che svenerebbon la Patria a raccoglier ricchezze, sono forzati dalla severità delle leggi a render la vita ai miserabili.

Il cuore di un Enrico debb'essere impenetrabile a tutti que' vili interessi, che degradano gli spiriti volgari. Ma sarà egli sedotto dal

dal favore? Nulla non vede nella natura, che meriti il cambio della sua virtù. Sarà egli dal timore disanimato? Ah ringrazierà egli piuttosto il Cielo, da che gli si concede di onorar la virtù colle disgrazie. Imperciocchè dopo la gloria del bene operato la maggiore è di sofferire calamità per averlo operato.

Ingannato Luigi decimoquarto (*l*) (poichè tutti i Sovrani, e ancora i più grandi sono pur uomini) costrigner lo vuole ad un' impresa, che le leggi riprovano: nulla non iscuote la sua fermezza. Antipone alla volontà passaggiera dell'uomo l'immutabile del Legislatore. Intanto la tempesta si forma. Daguesseau non cerca se non il ben dello Stato. Io debbo tutto al mio Re, tranne il sagrifizio de' suoi interessi, e di quei del suo popolo. Egli aspettane una disgrazia in contraccambio; ma i tempi non ne sono ancor giunti. Tutto cangia, la procella si calma, e Aristide, avvegnachè giusto, resta pur tuttavia nella sua Patria.

Differo, che il Cielo, volendo a lui confidare la suprema Magistratura, amava di metterne a prova l' anima grande. Muore il Cancelliere di Francia (*m*). All'istante medesimo Daguesseau è investito di tal dignità. Se egli fossene stato men degno, avrebbe stimato di meritarla. La sua elevazione non gli costa nemmeno un sol desiderio. O virtù! dunque in terra non sei ognora perseguitata!

Sollevato Enrico sopra tutti i Tribunali,

li, che sonogli a piedi, contempla con ispavento insieme, e con rispetto i suoi doveri, che tanto ampiamente si stendono. Infatti che cosa è un Cancelliere di Francia? Egli è un uomo depositario della parte più santa, ed augusta della autorità principesca; che debbe vegliare sovra tutto l'impero della giustizia, mantenere il vigor delle leggi, cui ogni giorno si tenta snervare; rianimare le utili leggi, o dal tempo distrutte, o dalle umane passioni; crearne ancor delle nuove, quando aumentasi la corruzione, o quando i novelli bisogni scoperti domandan novelli ripari; mantenerne l'esecuzione (cosa ancor più difficile che non crearne altre nuove); osservare con occhio attento i mali ora più, ora men gravi, che sempre nell'ordin politico si confondon col bene; correggere quelli, ch'esser lo ponno, e quelli soffrire, che son necessarj alla costituzion dello Stato; ma sofferendoli, fermarli entro ai cancelli della sola necessità; conoscere, e sostenere i diritti d'ognuno dei Tribunali; distribuire tutte le cariche ad uomini degni di servire lo Stato; giudicare i Giudici stessi della terra; conoscere quando convenga il perdono, e quando la pena agli uomini, i quali per natura son fiacchi, ma non debbon esserlo per dovere; presedere a tutti i Consiglj, ne'quali i destini si pesano dell'Impero; equilibrar con saggezza la clemenza del Principe, e l'interesse della giustizia; farsi presso il Sovrano protettore, non

il

calunniatore della Nazione. Ecco il peso immenso, di cui Enrico è gravato. Per una imitazione dell'Esser supremo vuole, che regni intorno a sè quella giustizia, che porta in cuore. Ella lo segue fin nei consiglj dei Re. La viltà degl'intrighi, le pretese ragioni di Stato, il proprio interesse, le turpitudini della politica, tutti infin quei delitti, che la scienza si chiamano del governo, innanzi a lui ben tosto dileguano. Egli ardisce pur credere, che quanto è utile non è sempre il più giusto. Non pensaste che commendar io volessi Enrico perchè ebbe tanta umanità, onde abbominare l'indegno disordine, per cui la giustizia, già destinata a sollevare l'afflitto e il povero, non ha più valore se non pel ricco e potente: disordine, che opprime con vane formalità il buon diritto, e lo distrugge con tarde lentezze; che svena i miseri colla spada delle leggi, e nutre l'avara barbarie d'alcuni uomini colle sostanze di mille Cittadini, e cangia in un assassinio l'arte di far la giustizia. A detestare sì fatti abusi basta aver anima. Ma io debbo commendare Enrico per essere asceso fino alla sorgente del male riformando le leggi.

Quale spettacolo ci presentan le leggi di Francia! Nate la maggior parte tra la confusione della feudale anarchìa, non sono che un edifizio informe e mostruoso, che veggendol direbbesi un ammasso di ruine accumulate dal caso. La legge, che in ogni luogo

go dovrebbe pur esser la stessa, siccome l' immagine dell'ordin eterno; in ogni luogo anzi contraria a sè medesima in vece d'unire divide i Cittadini, e di uno Stato ne forma ben cento tra loro diversi.

Daguesseau vede il disordine, e tenta l' impresa di rimediarvi (*n*). Ma pensa, che un cangiamento sì grande non debbesi fare se non a gradi; che le leggi sono al popolo sacre come la Religione, e in parte i fondamenti compongono degli Stati. Anzi che rovesciare d'un colpo solo questo gran corpo, con un disegno uniforme, e in tutte le parti ordinato ne stabilisce un insensibil riparo.

Converrebbe ch'io fossi Legislatore a celebrar degnamente i travagli di un altro Legislatore. Toccherebbe a Platone dipingere Daguesseau. Voi lo vedreste ad una sola occhiata scorrere tutti i vantaggi, che da una legge si ponno sperare, tutti gli abusi, che se ne debbon temere, tutte le difficoltà, che ne ponno impedire gli effetti, tutti i mezzi, de' quali a deluderla può usar l'artifizio, tutte le relazioni, che ella può aver coi costumi, coi pregiudizj, e con l'altre leggi; paragonare i vantaggi, e gli abusi, cercar dove il bene sia meno alterato dalla mescolanza del male; perchè in ciò consiste tutta la perfezione, di cui la nostra debolezza è capace.

Tanti travagli, e tante virtù la fonte lor conoscevano dall'amor della Patria. Questo sublime e tenero senso, che è l'anima delle

le Repubbliche, che appena è conosciuto nelle Monarchie, nè mai si è fatto sentire agli schiavi, potè rinnovar quei prodigi, che noi non crediamo, eppure ammiriamo nella antichità; e se per salvare il nostro Regno fosse stato mestieri di un Decio, noi l'avremmo veduto risuscitar in Enrico. Già voi chiamate al pensiero le sue disgrazie, e la nobil costanza, che mostrò sopportandole. Eccovi lo spettacolo più magnifico, che la terra presenti al Cielo. L'uom virtuoso venuto alle prese colla fortuna.

Io veggo una Corte voluttuosa, e politica; ne scorgo i raggiri, l'ambizione accompagnata dalla licenza, il genio degli affari, che nei piaceri trova il suo centro. Un Principe io veggo nato con tutti i talenti, pieno d'intenzioni preclare, amico della giustizia, ma troppo facile, e senza termin prefisso, a cui appoggiare le sue virtù; circondato da troppi malvagi per istimare gli uomini, da cortigian desiosi in estremo di novità, che si giuocan di tutto per adulazione, si calunniano per interesse, cercan fortuna per voluttà; e tra essi due uomini io veggo, il primo de' quali ha fatto onore allo Stato in una delle cariche più ragguardevoli; ardente, pien di coraggio, d'uno spirito sciolto, capace dei progetti più grandi, ma che forse non è stato insensibile all'ambizion del favore: l'altro accorto, destro, e più fino conoscitore degli uomini che non degli affari;

amico

amico poco ficuro, nemico pericolofo, fcaltro a renderfi neceffario, indifferente a fcieglierne i mezzi.

Uno ftraniero di vafta immaginazione, di rifleffione profonda, ma più atto a penfare che ad efeguire, allora cercava o per inquietudine, o per ambizione di confonder la fua colla fortuna di Francia. Il fiftema, che la comune mifura cangiava de' beni, che al reale vantaggio ne foftituiva un apparente, utile infieme, e dannofo, poichè in un momento creava ricchezze, avea già abbagliato Filippo colla fua Corte. Daguefſeau non teme combatterlo (*o*); ne riconofce i vantaggi, ma ne prevede ancora gli abufi, e ricufa di concorrer anch' egli ai danni di Francia. Tanta virtù è riputata un delitto. Già fi forman intrighi, e cabale contro di lui. La Nazione fi mette in timore; Enrico fol non fi fcuote. Il colpo fatale l'arriva, nè lo fpaventa. Accoglie il Decreto del fuo efilio con quella ferenità di volto, onde ful trono affifo della giuftizia ne pronunziava gli oracoli. Partite, o Cittadin generofo, partite, che non è quefto per voi un efilio, ma fibbene un trionfo. Vi accompagna la gloria, e dietro a voi i cuori volan di tutti.

I danni della Nazione feguon dappreffo la difgrazia d'Enrico (*p*). Quell' edifizio, che parea ftabilito fu vafti fondamenti, vacilla ad un tratto, e minaccia d'opprimer lo

Sta-

Stato sotto la sua ruina. La sola presenza di Daguesseau può risvegliare l'estinta speranza. Lo straniero superbo, autore di tanti danni, va egli stesso ad implorare da lui il soccorso, mettendogli a' piedi i voti della Patria. Al suo ritorno pensarono di rivedere il salvatore della Nazione. Ma tra la violenza dei torbidi, che sconvolgon lo Stato, un turbin novello toglie Enrico alla Francia (*q*).

Ma non fia, che il tempo possa giammai cancellare dalla memoria degli uomini il giorno, in cui Daguesseau dal lungo esilio infin richiamato, ricomparve in Parigi. Sarebbesi detto, che la giustizia esiliata riconducevasi allora al suo impero. I Cittadini gli furono prodighi di quelle accoglienze, che fanno impallidire l'invidia, e che l'autorità non può impedire, costretta anzi a rispettarle. Enrico non ebbe mai l'onor più glorioso; perchè la calamità imprime negli uomini grandi un non so quale sacro carattere, che loro le adorazioni guadagna del genere umano. Passato questo tempo Enrico potè esser giusto impunemente. Tanta virtù basterebbe alla gloria di un altro; e pure non è che una parte del suo Elogio. Era nato non solo a modello de' Magistati, ma de' sapienti ancora, e de' saggi.

La verità non abita in mezzo al tumulto. Nella solitudine si è ricovrata, e nascosta, dove le piace di vivere nel silenzio; e a possederla conviene, per così dire, scieglier

l'esilio dall'universo. Intanto per mezzo allo spazio immenso de' secoli si sono di tempo in tempo veduti genj rari, che tra le cure penose di governare hanno stretto, e mantenuto con lei un sublime commercio.

Tal fu nella Capitale del Mondo quel Console virtuoso del pari, ed eloquente; tale in Inghilterra quel Cancelliere Bacone, che superò il suo secolo, e segnò la via ai futuri, che dovean seguire; tale in Francia quel Cancelliere dell' Hopital, benefattore della Nazione pe' suoi travagli, onor del suo secolo pe' suoi lumi; tale finalmente Enrico tra noi, perchè non temo io già d'accompagnare il suo a questi celebri nomi. Per qual destino mai questi quattro sì gran personaggi hanno dovuto soffrire la prova delle disgrazie (*r*)? E' forse, che la natura abbia voluto a tal prezzo arricchirli di que' rari talenti, de' quali loro fu larga dispensatrice? O piuttosto per consolare l'uomo volgare dai primi diviso a tanta distanza? Oppur finalmente sarebbe mai questo il distintivo carattere degli uomini grandi? E' necessario egli forse, che per un ordine irrevocabile si levi la bassezza a perseguitare la sublimità?

Le cognizioni degli uomini volgari sono tra i cancelli fermate di un solo oggetto. Daguesseau altro confin non prescrive alle sue che i limiti delle scienze. Di quanto si è pensato al Mondo nulla non può fuggire a' suoi sguardi. Instrutto di tutti i linguag-

gi

gi dell'univerſo (*ſ*) mette gli uni a fronte degli altri, paragona i gradi diverſi della lor energia, e in eſſi i caratteri ſtudia dei popoli: dal numero de' ſegni deduce il progreſſo delle lor cognizioni, e l'influenza eſamina, che eſſi pur hanno avuta ai pregiudizj, e agli errori del Mondo.

Intanto che la ſua memoria i teſori raccoglie delle lingue, la ſua ragione ſi occupa a diſporre le idee nell'ordin più naturale (*t*). Scorto da queſta ſcienza penetra gli arcani della profonda Metafiſica; ma lungi e dalla folle ambizione di conoſcere tutto, e dalla oſtentazione ancor più inſenſata di dubitar d'ogni coſa, ſa mettere freno al ſuo intelletto. Quindi riconduce i ſuoi ſguardi a conſiderare sè ſteſſo, e ſcopre una catena di doveri immenſa, che d'una parte lo ſtringe all'Eſſer ſupremo, dall'altra al Mondo, in cui vive.

Lo ſtudio della Morale lo guida a quel delle Leggi, di cui non ſono che un ramo. Mi par di vederlo ſollevare in prima alla divinità i penſieri, e qui contemplar la giuſtizia qual è nella ſua origine, uniforme, immutabile, eterna: quindi diſcendendo fino alle leggi umane, giudicarle al paragone ſublime di queſto modello (*u*). Le leggi di quel popolo, che fu nelle ſue conquiſte legislatore, a sè chiaman da prima l'attenzione d'Enrico mercè l'alta ſapienza, che di-

ſtinſe i dominatori del Mondo. Le leggi emanate da quella ſacra potenza, che ſaggiamente unita al governo produſſe la tranquillità, e il bene dei popoli, ma che in ogni ſecolo ha ſuſcitate violente tempeſte, quando ardite mani ne hanno ſmoſſi i confini, offrono ai *travagli* d'Enrico oggetti delicati, ed importanti. Le leggi della Francia, malgrado l'informe, e groſſolana lor confuſione, non poſſono nè ributare il ſuo genio, nè la ſua pazienza ſtancare. Quindi nuovamente s'innalza alla contemplazione d'oggetti più grandi. Conſidera le leggi nate cogli uomini a mantenere la pace, e i danni a limitar della guerra; le leggi, che ſono argomento di taciturna meditazione a ſcarſo numero di ſaggi, mentre l'ambizione dei Principi tenta di ſommergerle tra flutti di ſangue. Paſſa quindi ai governi delle Nazioni; ſcompone tutti gl'ingegni di queſte macchine immenſe, e ſtudia quali con forza minore producano maggior movimento.

Io ſcorro l'impero di tutte le ſcienze, e poſſo appena ſeguire i velociſſimi paſſi di Dagueſſeau. Lo veggo ſollevarſi fino alla sfera d'Euclide, di Archimede, di Neutono (*x*). Sormonta gli argini, che l'uomo dividono dall'infinito; e ſtretto il compaſſo, i due eſtremi miſura di queſta grande catena. Da queſto Mondo intellettuale l'iſtoria lo riconduce in ſeno all'univerſo. Tutto ciò, che

che il torrente degli anni, e de' secoli ha seco rapito, nuovamente si riproduce sotto a' suoi occhi. Trascorre il lungo seguito di rivoluzioni, o vogliam dire di mali, e di delitti, che tante volte l'aspetto cangiaron del Mondo, e ne impara l'arte profonda di conoscere gli uomini, e la più difficile ancora di profittare delle lor debolezze, dirigendole al bene.

Io temo che troppo inferma non credasi mano mortale alla costruzione di un sì vasto edifizio. Pure io oso chiamare in testimonio il mio secolo, e la verità, che non oltraggio, adulando, l'ombra di questo grand' uomo.

All' età delle debolezze, degli error, de' piaceri Enrico fu dominato solamente dal genio. In ogni luogo egli cerca di che nutrir questo fuoco secreto, che lo divora. Perciò strinse amicizia cogli Scrittori più celebri al secolo di Luigi decimoquarto (*y*). Era ben degno, che gli fossero amici il saggio Autore dell'arte Poetica, e lo Scrittore sublime dell' Attalìa. L'orgoglio egli già non avea di proteggere questi due uomini, onor di quel secolo; ma da essi apprendeva come un giorno onorare il suo.

Gli uomini grandi dell' antichità non ci vivono più; ma la miglior parte di essi, quell' anima, che pensava, divenuta immortale nei loro scritti, sopravvive alle ceneri, e abita ancor l'universo. Daguesseau

ſeau per cercarli eſce da un mondo vano, e ignorante (*z*) ; ammira l'anima ſublime impreſſa nei monumenti, che ci laſciarono, e ammirando impara ad imitarli. Noi ſappiamo con quale ſucceſſo coltivaſſe quell' arte, che fece l'occupazione de' primi Filoſofi, e che abbelliſce i penſieri coi vezzi dell' armonia. Arte ingegnoſa, ſovente utile, e ſempre piacevole; chiamata frivola da coloro, che ſprezzano tutto ciò, che ignorano; ma ſtimata dai veri Saggi, che riſpettano tutto ciò, che ha del genio. Così il grande (*aa*) Leibnizio, ſtupore d'Europa, penetrati gli arcani della Iſtoria, traſcorſo il labirinto delle Leggi, profondatoſi nell'abiſſo, che i primi elementi naſconde degli eſſeri, e incontrato Neutono ſopra le vie dell'infinito, qualche volta ſi conducea tra le Muſe a rianimare l'affaticato ſuo genio, e a rilaſciarne gl' ingegni.

Ma già s'apre a Dagueſſeau la carriera dell'eloquenza. Perchè non ſono da quel vivo fuoco compreſo, che fa il carattere del genio, e la grandezza degli Oratori? Io qui il genio dipingerei di Enrico. Sembra che egli abbia in mano il governo delle paſſioni per diſtribuirle a ſuo grado.

Sia che nell'aſſemblea degli Dei peſi gl'intereſſi degli uomini (*bb*); ſia che in una ſalutevol cenſura venga delineando a colori di ardito pennello i vizj de' Magiſtrati; ſia che con generoſi ragionamenti la eloquenza

riani-

rianimi tra questo corpo di Oratori, che liberi per condizione, giusti per obbligo, utili alla Società senza esserne schiavi, debbono tutta la loro autorità al loro lumi, Cittadini attivi, e indipendenti filosofi; in tutto Enrico presenta l'unione concorde delle virtù, dei talenti. Questa è l'anima di Socrate unita al genio di Platone. O giorno, in cui Enrico pronunciò il funebre Elogio di un gran Magistrato (*cc*), tolto alla Francia nel fior de' suoi anni! Giorno onorevole è alla umanità, e alla magistratura! Quale spettacolo non presentavan le lagrime del Senato, le grida della ammirazione, i tratti toccanti dell' eloquenza, il nobile entusiasmo della virtù, che dall'Orator trasfondevasi nell'assemblea, e l'Oratore costretto egli stesso ad interrompere il suo parlare, e il suo silenzio più maraviglioso ancora della sua Orazione! Quanto una tale eloquenza non s'alza al di sopra di quell'arte vana, e volgare, che freddamente misura sole parole! L'unione di tanti lumi, e talenti meritava a Daguesseau la considerazione di uomo straordinario nell' impero delle scienze. L'invidia, quella sì vile, e crudele passione, che qualche volta perdona alle virtù, ma non già ai talenti, non osò disputargli questa gloria. Già il suo secolo veste per lui il carattere di posterità; e gli uomini gli rendon giustizia, come se più non vivesse. I Cittadini delle straniere nazioni chiamati in Francia dalle arti, dai gusti, e forse ancora dai

nostri piacevoli vizj, sono impazienti di vedere Enrico, e alla patria loro un' altissima ammirazione riportan di lui, e un'idea più grande dello spirito umano (*dd*). Ma più che 'l suo genio l'anima sua uno spettacol ci offre maraviglioso. Io non temo di metterlo alla luce più viva. In lui il sapiente è saggio, nè le debolezze dell'uomo in lui non fanno il Magistrato arrossire.

La semplicità forma il carattere della vera grandezza; ed io ho l'animo d'annunziarlo al mio secolo, perchè le parole di una generazione, che passa, nè domani più non sarà, non debbono soffocare la voce della verità, che vive eterna. La virtù sdegna il vano fasto, il qual non potrebbela che snervare, ed avvilire. Così pensavano i nostri maggiori, semplici ne' loro costumi, e rigidi nella loro condotta. Oh miseri nipoti di questi grand'uomini! Qual uso fecero mai le nostre mani di sì preziosa eredità? Alla vera grandezza per noi è succeduta la falsa. L'antica semplicità più non sussiste che nei ritratti degli avi nostri; e i nostri occhi corrotti dal lusso son giunti a non poter tollerare la presenza di queste immagini reverende.

Daguesseau in mezzo alla universal decadenza de' nostri costumi seppe conservare quelle virtù, che la Nazione perdeva. Il veleno del lusso, che intorno gli serpeggiava, non potè penetrare giammai al suo animo. Era un severo Spartano tra 'l fasto della Persia.

sia. La sua casa fu l'asilo della semplicità; e la sua vita fu la censura del secol suo.

Sapeva che le virtù si educano alla scuola della frugalità. Perciò veglia su le porte della sua casa siccome a quelle d'un Santuario, perchè la folla non entri di que' vizj, che fanno la scorta al lusso. Nemico della mollezza, esercita perpetuamente il vigor del suo spirito colla durezza d'una fatichevole vita. O voi, che profondete il tempo nell' indolenza, che lo prostituite alla viltà dei piaceri, che alla iniquità lo vendete dell'interesse, e colle pene lo tormentate di bagattelle, che ricompensate per fino coloro, che ve ne spogliano; o uomini, venite a contemplar Daguesseau, e imparate ad esistere. (*ee*) Egli vede l'eternità siccome uno spazio immenso, di cui non si occupa che un punto; perciò si dà fretta a godere della sua passaggiera esistenza, che fugge; ne raccoglie tutte le parti, e a misura che queste sottraggonsi al nulla per ricondurvisi, col travaglio incatenale, e ne ferma la rapidità, e trionfa della natura. Ora colui, che era del tempo avaro sì santamente, avrebbelo mai nei raggiri profuso dell'ambizione? Coloro, che questa passione divora, tentino pure ogni viltà a conseguire l'onor d'innalzarsi; agiscano pure da schiavi per farsi un giorno tiranni; prostituiscano la lor dignità per ottenere il diritto di disonorare lo Stato in una carica illustre: questi mezzi vergognosi (*ff*) non

sono

ſono per Dagueſſeau. Simile a un Nume, il quale conſacra la ſolitudine, nè non ſi moſtra ſe non nel ſuo Tempio: è deſtinato ad eſſere agli uomini neceſſario ſenza chieder da loro alcuna mercede.

Ma non ſarebbe un inſulto per un animo generoſo fargli merito d'aver calpeſtato ogni intereſſe? So, che l'amor d'arricchire è l'ultima, e la più vile tra le paſſioni. Ma ad onta dell'umanità queſta macchia ha ſovente oſcurato la riputazione degli uomini grandi. Ogni Nazione ne ha degli eſempj, e ne ha ogni ſecolo di che arroſſire. Dagueſſeau ſarebbeſi rimproverato, non dico d'aver altri guiderdoni (poichè le ricchezze ſono premio ſolamente ai cuori volgari); ma ſibbene altro frutto de' ſuoi travaglj ſe non quello di beneficare gli uomini (*gg*). Non può egli dunque contare nè i teſori raccolti, nè gl'innalzati palagi, nè le terre, che abbiano i confin dilatati del ſuo dominio; ma sì beni più nobili, e più degni dell'uomo; le conſeguite virtù, le grandi azioni operate, gl'infelici ſalvati, le famiglie ſoſtenute dei miſerabili. Sono queſte le ſue dovizie.

Egli merita di eſſere il benefattore degli uomini, perchè quindi non ſe ne fa un diritto di tiranneggiarli. I ſuoi beneficj nulla non hanno di ſpaventevole, nè di umiliante per color, che ricevonli. Non eſige nemmeno riconoſcenza; ſervendo agl'infelici, crede ſolo d'eſſer giuſto. Beato ſe può ancora naſconderſi.

L'

L'amicizia è nata pel saggio; i cuor vili, e corrotti non vi posson pretendere. L'uomo potente ha degli schiavi, degli adulatori il ricco, l'uomo di genio degli ammiratori; solamente il saggio ha degli amici. E qual uomo fu più degno d'averne che Daguesseau? I talenti, e le virtù determinano la sua scelta. Coloro lo dovrebbon dipingere qual comportavasi nel commercio della società, che hanno l'onore goduto della sua amicizia. Noi vedremmo la modestia congiunta alla gloria, la diffidenza di sè medesimo unita alla copia più ricca di lumi. Osserveremmo un carattere di bontà, che tanto piace in un gran genio; mentre e a loro, e ai Re sappiamo buon grado, se si degnano d'esser uomini.

Che una volta sieno umiliati dall'esempio d'Enrico coloro, che guardan le genti di lettere come certi rari animali, fatti per trattenere l'indolente loro stupidità, e che abusano del loro bisogno per avvilirli. Rispettava i dotti siccome una pura, e una scelta porzione di Cittadini, che han rinunziato alla fortuna per seguir l'arte difficile, e pericolosa d'illuminare gli uomini. Confidente ch'egli era del loro genio, censore, ed estimator degno delle opere loro, per essi quella considerazion profondea, che è il solo prezzo, che conviene ai talenti.

Ma seguiamo Enrico nell'interiore della sua famiglia, e un portento noi ci vedremo

nobi-

nobile, e toccante. Padre, marito, figlio virtuoso ne compie i sacri doveri, come alle età prime si costumava del Mondo (*hh*). In suo Padre adora la virtù, questa l'ha ricevuta in dote colla sua Sposa, e di questa egli stesso si fa maestro a' suoi figli. Io veggo questa famiglia augusta, e semplice unita fra sè coi nodi i più dolci di tenerezza vivere sotto la guardia di una disciplina austera, in seno alla candida gioja, che ispiran la pace, la concordia, e la virtù. Qui è dove s'impara a non arrossire della natura. Qual meraviglia vedere un Padre dotto, e virtuoso, che vestito di porpora, e sul trono assiso della giustizia, educa gli ancor teneri animi de' giovani figli, che lo circondano, e dal piacer trasportato, che in essi fiorisca la virtù, li stringe al seno, e bagnali di soavissimo pianto, e gli offre alla Patria. Oh lusso, oh superba divinità del nostro secolo! La tua falsa grandezza non diede al Mondo giammai uguale spettacolo. In tanti argomenti di consolazione, e conforto potea Daguesseau ancor nell' esilio non esser beato? Ah! ch'egli è difficile un improvviso passaggio da una vita nel tumulto avvolta di grandi cariche all'ozio tranquillo di una condizione privata. L'anima avvezza allo strepito degli affari, alla pompa degli onori, ai cortigiani, agli schiavi, così trasportata di subito alla solitudine, divisa da tutti gli oggetti, che il suo inquieto talento nutrivano, o la sua vanità, è ridot-

dotta a divorarsi da sè medesima. Per sostenere una prova sì dura è ben necessaria la filosofia dell'animo, che tanto avanza quella dello spirito, e forse è l'unica vantaggiosa, benchè vaste cognizioni non sempre dispensi.

Daguesseau, eguale costantemente a sè stesso, porta in seno al ritiro quella calma profonda di animo, che in mezzo alle tempeste della Corte eragli stata indivisibil compagna. La religione, le leggi, l'amicizia, la sua famiglia, le scienze, le arti, quanto cioè di più dolce, e sacro vi ha sulla terra, occupa, e divide il suo tempo (*ii*). Le sue mani, avvezze già a sostener le bilancie della giustizia, non isdegnano al coltivamento abbassarsi del campo. Alcuna volta ricreasi disegnando il piano de' suoi giardini, dove unisce, come nella sua vita, il doppio carattere sì naturale al suo animo di semplicità, e grandezza; tanto è vero, che i gusti degli uomini portano scolpita l'impronta dei loro costumi. Così nell' esilio trascorrevano i giorni di un Saggio. Ma infin richiamato alle funzioni della sua Carica, a stento torrebbesi dal suo ritiro, se la dolcezza nol confortasse di ritornare al servigio della Patria. Sembra che ogni istante aggiunga un lustro novello alla sua dignità. Quanti lo contemplano, gli veggono intorno sessant'anni di servigi, e di travagli per lo Stato. Tutta la sua vita circondalo, e so-

pra

pra lui ſparge uno ſplendore, che rapiſce gli ſguardi.

Ma, o deſtino della umanità! Anche ciò, che vi ha di più grande, debbe aver fine; e queſte anime, cotanto ſuperiori alle vulgari, non ponno alla diſtruzione ſottrarre la fragile creta, che avvivano, ed onorano. Già il dolore aſſale Dagueſſeau d'ogni parte, e la ſua anima non alberga che tra le ruine. La ſua virtù tutta ſopravvive intieramente alle ſue forze. Egli ſa, che l' uomo è delle dignità, e che le dignità non ſono dell'uomo. Paragona sè ſteſſo co' ſuoi doveri. Da Cittadino ha gli onor accettati, gli ha ſoſtenuti da ſaggio; e poichè non li può più adempiere, abbandonaii da Eroe (*ll*). Da queſto momento, ſciolto dai legami, che alla terra ſtringevanlo, e pronto a raggiugnere l' Eſſere eterno, in altro più non ſi occupa che negli auguſti ſenſi di religione. Queſta virtù tanto capace di ſollevare l'animo noſtro, neceſſaria tanto per conſolarci de' noſtri mali, avea accompagnato Dagueſſeau nel corſo intero della ſua vita (*mm*). Egli vede la morte con occhio ſereno, l'aſpetta con animo confidente. Beato chi può dire morendo: o natura, io ti rendo uno ſpirito più perfetto che io nol ricevei. Eſſere eterno, ho adornato l' opera voſtra. Ma già Dagueſſeau più non vive (*nn*).

Tutti, che muojono, hanno l' onor della

le lagrime. Piange l'amico pel suo amico, per la sua consorte lo sposo, il padre pe' suoi figliuoli. Un uomo grande è pianto da tutto il genere umano. Quando la funebre pompa di Enrico passava per questa Capitale, quali a tal vista erano i sensi de' Cittadini? Ammirazione, e dolore. Quel corpo, albergo di uno spirito sì grande, benchè freddo, e inanimato, imprimeva pur tuttavia il rispetto. Simile a que' tempj, che per lunghi anni accolsero una qualche Divinità; dopo ancora che furono rovesciati, la vista delle loro ruine porta nell'animo un sentimento involontario di religione. Il vecchio diceva a' suoi figli: miei figli, è morto l'uom giusto. Il debole, e l'infelice sclamavano: noi più non abbiamo sostegno.

Migliaja d'uomini muojono, e tosto son rimpiazzati; ma la morte di un uomo grande lascia un vacuo immenso nel Mondo, e prima che si riempia passano secoli di dolore per la natura. L'esempio almeno dell'uom virtuoso, che più non è, viva costantemente tra noi. Da lui impariamo ad esser giusti.

Ora mi si concede, finendo, di fare un voto per la felicità della Patria? Io vorrei, che in mezzo al sacro palagio, che serve alla Giustizia di tempio, si ergesse la statua di Daguesseau. Sarebbe questo tra noi un monumento eterno di religione, di semplici-

tà

tà, di virtù. Il muto marmo eserciterebbe perpetuamente un'util censura sovra i costumi del Magistrato; e quando noi più non saremo, seguirebbe annunziando pur tuttavia la virtù agli ultimi nostri nipoti.

ANNOTAZIONI

ALL' ELOGIO

D' ENRICO FRANCESCO DAGUESSEAU

CANCELLIERE DI FRANCIA.

(*a*) E*Nrico Francesco Daguesseau nacque a Limoges il 27. Novembre 1668. Sua Madre Chiara le Picart de Perigny era figliuola di un Maestro delle Suppliche. Dal lato di suo Padre egli discendeva da un' antica Famiglia, che ha posseduto terre in Saintonge, e nell' Isola d' Oleron. L' istoria fa menzione nel 1495. di un Jacopo Daguesseau, Gentiluomo della Reina Anna di Brettagna, Moglie di Carlo ottavo. Antonio Daguesseau, Avo del Cancelliere, fu successivamente Maestro delle Suppliche, Presidente del gran Consiglio, Consigliere nel Consiglio di Stato, Intendente di Picardia, in fine primo Presidente del Parlamento di Bordeaux. La riputazione, che vi ha lasciato, vive anche al dì d'oggi. Il suo Elogio è consecrato nell' Istoria di Saintonge.*

(b) Enrico Daguesseau, Padre del Signor Cancelliere, fu prima Consigliere del Parlamento di Metz, di poi Maestro delle Suppliche, Presidente del gran Consiglio, Intendente di Limoges, di Bordeaux, di Linguadocca, Consigliere nel Consiglio Reale delle Finanze, e finalmente Consigliere nel Consiglio di Reggenza. Morì all' età di 81. *anno nel* 1716. *Avea tutto il merito, che i gran posti suppongono, ma non danno. Giusto, disinteressato, benefico, amico dei popoli, uomo di Stato, eccellente padre di famiglia. A tutti questi titoli aggiugnevane ancora un altro, che di que' giorni era comune a tutti i Magistrati; quello cioè di Sapiente.*

(c) Si sa quanto sia difficile coprire i posti d' Intendenti di Provincie. Convien sostenere i diritti del Principe, e non opprimere i Sudditi; essere giusto, e non duro. La linea, che segna i limiti del dovere, è qualche volta impercettibile. Un Intendente cammina continuamente tra l'odio de' Popoli, e il timore della disgrazia. Questa carica, per sè stessa così difficile, divenivalo ancor più per le circostanze, in un paese, ove i Popoli erano in rivolta per ispirito di Religione. Si conosceva la severità degli Editti di Luigi decimoquinto contro l' Eresia; era necessario farli eseguire, e risparmiare frattanto utili Sudditi; perseguitare ribelli, e ricondurre colla dolcezza coloro, che davan qualche speranza; congiugnere la

fe-

fedeltà, che si deve agli ordin del Principe, colla pietà, che si deve a' fanatici uomini. Tale fu la condotta, che tenne il Padre del Sig. Cancelliere. Così egli era adorato in un posto, in cui è ben molto non essere odiato. Al primo annunzio della sua morte tutte le Provincie, nelle quali era stato Intendente, celebrarono un funerale in suo onore. Questo segno dell'attaccamento dei popoli dopo la sua morte meglio commendalo che non tutte le funebri Orazioni. Avea egli assai contribuito alla costruzione del famoso canale di Linguadocca, che si può citare tra il piccolo numero delle opere, nelle quali s'uniscono l'utilità, e la grandezza.

(d) Il Sig Cancelliere non ebbe quasi mai altro Maestro che suo Padre. Questi applicavasi ad istruirlo in mezzo alle faticose sue occupazioni. Suo Figlio accompagnavalo intutti i suoi viaggi, che per lui divenivano una specie di letterarj esercizj. Sarebbe a desiderarsi, che tutti i Padri di famiglia illuminati seguissero un simile esempio; pensando in oltre, che essi son debitori di tutto quel bene, che un giorno potrebbon fare i loro figliuoli.

(e) Il Sig. Daguesseau diè il primo saggio de' suoi talenti nella Carica di Avvocato del Re al Castelletto. Vi entrò all' età di 21. anno il 29. Aprile 1690.; nè non l'esercitò che pochi mesi. Si creò allora una terza Carica di Avvocato Generale al Parlamento. Il Sig. Daguesseau il Padre, chie-

sela per suo figliuolo. Luigi decimoquarto gliela concesse colla preferenza ad un altro; dicendo: „ che conosceva assai il Padre „ per essere certo, che non vorrebbelo ingan„ nare anche nella testimonianza fattagli di „ suo figliuolo. „ *Fu ricevuto Avvocato Generale il 12. Giugno 1691. Diede sulle prime un saggio sì splendido, che il celebre Dionigi Talon, allora Presidente a Mortier, disse:* „ che egli avrebbe voluto finire „ come questo giovane cominciava. „

(*f*) *Dopo aver esercitato dieci anni la Carica di Avvocato Generale, fu nominato Procurator Generale il 19. Novembre* 1700. *Successe in questo posto al Sig. de la Brisse. Egli era alla campagna nel tempo delle vacanze, quando n' ebbe l' annunzio. Allora contava solamente 32. anni. Luigi decimoquarto avealo scielto a coprire questo gran posto, affidato a ciò, che del suo merito aveagli detto il primo Presidente d' Harlai. Questo illustre Magistrato era assai illuminato per estimare il Sig. Daguesseau, e assai virtuoso per non ingelosirne. Seppe render giustizia a un uomo, da cui dovea un giorno essere superato.*

(*g*) *In questa Carica non rallentò l' attività de' suoi travagli per l' immensa estensione delle sue funzioni. Un Procurator Generale è l' uomo del Re, della patria, e della Religione. Il Sig. Daguesseau compì tutti questi doveri con non minor saggez-*

za

za che zelo. Gli affari del Dominio aprirono un vaſto campo alle ſue ricerche. Diſſotterrò un gran numero di titoli antichi ſtati fino allora ſepolti nella oſcurità. Li fe' valere con ſode ſcritture, che ſi poſſono riguardare come pezzi eccellenti di ſtoria, e di erudizione. Attento per tutto ciò, che poteva intereſſare il ſuo zelo in tutta l'eſtenſione della autorità del Parlamento, regolava le giuriſdizioni, manteneva l'ordine delle Magiſtrature. Conſervava la diſciplina ne' Tribunali, correggeva gli abuſi, preveniva l'effetto delle paſſioni, arreſtava gli eccceſſi ancora del zelo. Le ſue riſpoſte alle lettere degli Uffiziali, che conſultavanlo, formavano come un ſeguito di deciſioni ſopra la Giuriſprudenza. Fu autore di molti regolamenti autenticati da' Decreti; e il Cancelliere di Pontchartrain lo incaricò della riduzione di molte Leggi, e prediſſegli, che ſarebbe un dì ſottentrato al ſuo poſto. Era ſoventemente conſultato dai Miniſtri, e da Luigi decimoquarto iſteſſo ſopra gli affari di Stato. Componeva Memorie profonde, e ſcritte elegantemente. Trattò la iſtruzion criminale di una maniera affatto ſuperiore. Una pubblica Parte, che perſegue i delitti a nome dello Stato, è uno de' più ſaggi ſtabilimenti dei rimodernati noſtri Governi. Può lo Stato perciò abbandonare il vile, e pericoloſo ricorſo ai delatori, che nei Governi antichi trafficavano ſopra l'onore, e il

ſangue dei loro Concittadini. Ma per adempiere bene una sì terribil funzione, è neceſſario avere un Magiſtrato, che ſappia quanto vale la vita di un uomo. Il Sig. Dagueſſeau riguardava la condanna di un Cittadino come una pubblica calamità. Si è notato, che in tutto il tempo che fu Procurator Generale, le eſecuzioni oltremodo furono rare. Queſto è un elogio o della ſua vigilanza, o della ſua umanità.

(*b*) *Di tutte le funzioni unite alla carica di Procurator Generale, quella, che ebbe più cara, fu di eſſere per profeſſione il protettore dei deboli, e dei calamitoſi. Sarebbe a deſiderare, che queſti nomi neppure foſſero conoſciuti tra noi. Ma poichè l'imperfezion delle Leggi, l'inuguaglianza, che è la conſeguenza della noſtra natura, e de' noſtri vizj, rende neceſſario queſto diſordine, dobbiamo almeno ſaper grado ai Magiſtrati, che ci riparano, per quanto ponno, colla protezione, onde guardano i deboli. Conſigliavano un giorno il ripoſo al Signor Dagueſſeau.* „ Poſſo io ripoſarmi „ *ſoggiunſe* „ finchè io ſo, che vi ha degli uomini, „ che patiſcono? „ *Si abbaſſava colla cura più grande a tutte le particolarità, che l'amminiſtrazione eſige degli Oſpitali. Queſti alberghi, monumenti di grandezza, e di miſeria, che accuſano la coſtituzion dello Stato pel numero grande di miſerabili, che vi ſi racchiudono, ma che fanno l'elogio*

della

della umanità pei ſoccorſi, che vi trovan tutti coloro, che patiſcono, erano dalla ſua vigilanza illuminati, e ſoſtenuti dal ſuo zelo. Erane il Protettore più ancora per genio che per dovere.

(i) Il famoſo inverno del 1709. è un' epoca, che mai non verrà dalla Nazione obbliata. Si facea una guerra calamitoſa; le ſorgenti del commercio erano inaridite, eſaurite le Finanze, annientato il credito, tutto il popolo abbattuto. Venne ad unirſi a tanti mali ancor la careſtìa. Non ſi eſagera nulla, dicendo, che gli uomini nelle campagne diſputavanſi il paſcolo de' più vili animali, e che morivano intere famiglie nella diſperazione. Il Sig. Dagueſſeau fu di quelli, che meglio contribuirono a ſalvare la Francia. Avea il primo preveduta queſta calamità per le oſſervazioni fatte alla ſua villa; ne avea indicato il rimedio, conſigliando, che ſi faceſſero venir biade, prima che il male metteſſe in un generale timore. Si vide allora comparir ſpeſſe volte alla Corte per ſollecitare i troppo lenti ſoccorſi; rappreſentava lo ſpaventoſo ritratto di tutte le umane miſerie in quei luoghi, ne' quali l'uſo di eſſer felice rende troppo ſpeſſo inſenſibili i cuori. Sollecitando i ſoccorſi ſtranieri, non traſcurava quelli, che ſi potean trovare in ſeno allo Stato. Fe' rinnovare utili leggi, riſvegliò lo zelo di tutti i Magiſtrati, ſteſe le ſue cure a tutte le Provincie. La

sua vigilanza, e le sue ricerche scoprirono tutti gli ammassi di biade raccolti dall' avarizia per arricchire sulle pubbliche calamità.

(*l*) *Sul fine del Regno di Luigi decimoquarto si credè minacciato il Sig. Daguesseau di una disgrazia. Ricusò costantemente di dare le sue conclusioni per una dichiarazione da lui riguardata come contraria ai privilegj della Chiesa Gallicana; e per servire il suo Principe si mise al pericolo di dispiacergli. Frattanto il Signor Daguesseau è mandato a Versailles: tutto Parigi rimbombava de' più funesti rumori. Il Sig. Daguesseau non ne fu atterrito. Quando facea il viaggio a Versailles, avea in costume prima di partire di andare alla sua Sposa per darle un addio. Quel giorno partì senza vederla; ed ella per parte sua evitò la partenza del marito, temendo di non intenerirsi vicendevolmente nella lor divisione. Arriva alla Corte, parla a Luigi decimoquarto con tutto il rispetto di suddito, e con tutta la costanza di Magistrato. I rumori corsi pubblicamente furono smentiti dal successo. Il Sig. Daguesseau ritorna a Parigi tranquillamente. Luigi decimoquarto pochi giorni dopo morì.*

(*m*) *Il Cancelliere Voisin morì d'appoplesia la notte del 3. Febbrajo 1717. Alla mattina il Reggente mandò pel Sig. Daguesseau. Era uscito. Il Principe mandò nuova-*

va-

vamente a cercare di lui. Diſſero, che il Signor Dagueſſeau era alla Chieſa: vi ſi andò. Il Sig. Dagueſſeau riſpoſe, che dopo la Meſſa avrebbe udito quanto ſe gli volea dire. Compita la Meſſa monta la carrozza, arriva al Palazzo Reale. Il Reggente, vedendolo, gli dà il nome di Cancelliere. Il Sig. Dagueſſeau ſe ne ſcuſa; fa rappreſentanze al Principe; allega la ſua incapacità per una Carica sì grande. Il Reggente ſulle prime moſtrò di non voler credere, e in fine il Sig. Dagueſſeau fu coſtretto di conſentire al ſuo innalzamento. Queſti, ritornando dal Palazzo Reale, incontrò il Sig. Joly di Fleury, che era chiamato dal Reggente, e gli annunziò, sè eſſere Cancelliere: „ ma „ mi conſola „ *aggiunſe* „ che voi ſiete Pro- „ curator Generale. „ *All'indomane fece il giuramento al Re. Avea ſolo quarantotto anni, ed alcuni meſi. Giammai non vi fu ſcelta così approvata. Dal mezzo della Capitale ſi alzò un grido d'applauſo, che riſuonò fino alle Provincie più lontane. Se ne felicitava la Francia; ſe ne benediva il Principe. Tutto il corpo dello Stato ſentì quel traſporto, quella agitazione di gioja, che un avvenimento felice, e impenſato ſuſcita in una Nazione ſenſibile.*

(*n*) *E' lungo tempo, che corron lamenti per la diverſità delle leggi in Francia, e pel numero prodigioſo di coſtumi, che la dividono. Si amerebbe, che la Nazione,*

raccolta ſotto un medeſimo Principe, foſſe altresì ſotto una legge medeſima. Ma queſta è una di quelle impreſe, che ſpaventano il genio colla loro grandezza, e lo diſperano colle loro difficoltà. Luigi decimoquarto, fatto per ſentire, ed eſeguire il grande, ne avea concepito il penſiere. Ma ſia che le guerre, le quali preſſo che ſempre hanno occupato queſto Regno tempeſtoſo, e brillante, non abbiangli permeſſo di mandare ad effetto queſta idea; ſia che le difficoltà dell' impreſa ne abbiano ſtancato lo zelo; ſia per quella ſpecie di fatalità, per cui le paſſioni degli uomini rendono quaſi ſempre inutili i diſegni formati alla felicità degli Stati, la coſa non fu eſeguita. Solo qualche picciola parte di queſto grande lavoro, felicemente compita, avvisò la Nazione, che Luigi decimoquarto avea tentato l' impreſa. Il Sig. Dagueſſeau, che dopo lungo tempo avea concepito vaſte idee ſopra la legislazione, pensò finalmente compirle. Avea in animo di ſtabilire un' intera conformità nella eſecuzion delle leggi antiche, ſenza cangiarne il fondo, aggiungendovi quanto mai loro mancaſſe a farle perfette. A bene effettuare un piano sì vaſto, ſi propoſe il ſucceſſivo travaglio intorno a quelle leggi, che ſi riferiſcono ai tre principali oggetti: le queſtioni del diritto, la forma della iſtruzion giudiciaria, e l' ordine dei Tribunali. Il Signor Dagueſſeau, malgrado l' ampia eſtenſione delle ſue cognizioni, non credè

credè di dover contentarſi de' ſuoi proprj lumi. Avea troppo genio per non ricorrere a quello degli altri. Prima con una lettera eloquente, e ragionata annuncia il ſuo piano di legislazione a tutte le Corti Sovrane. Invia loro dipoi la materia d'ogni legge ridotta in queſtioni. Le Memorie mandate alle Corti eran fondate, e ridotte dagli Avvocati più celebri, che il Signor Cancelliere onorava della ſua ſcelta. In ſeguito il tutto fu diſcuſſo dai Membri più dotti del Parlamento di Parigi; e il Procurator Generale facea la ſua relazione al Signor Cancelliere. La materia, così diſpoſta, era nuovamente diſtribuita ai Maeſtri delle Suppliche; e la legge era ſtabilita finalmente in un Tribunale di Legislazione, a cui preſedeva il Signor Dagueſſeau. Di tal guiſa un ſol uomo ſpargeva da un confine all'altro della Francia l'emulazione, e il travaglio in tutto il Corpo della Magiſtratura. Dalla fermentazione di tanti genj inſieme raccolti naſceva la luce, e la verità. Ogni legge era l'opera di tutti gli uomini più dotti, che viveſſero nello Stato.

Il primo frutto de' ſuoi travaglj immenſi apparve nell'Aprile del 1729. *Rivocando il famoſo Editto di S. Mauro, reſtituì alle Madri la ſucceſſione de' loro figliuoli; ſucceſſione, a cui reclamava la natura, e di cui queſto Editto le avea private.*

Il 15. *Gennajo* 1731. *una dichiarazione del Re miſe i Curati primitivi, e i Vicarj per-*

perpetui in istato di ottenere una pronta giustizia sopra le Decime destinate alla lor sussistenza.

Il 5. Febbrajo 1731. *una dichiarazione del Re sopra i casi prevostali, e presidiali limitò la giurisdizione de' Preposti, de' Marescialli, e dei Giudici presidiali, ampliati a termine, che omai era dannosa ai Cittadini.*

Nel Febbrajo 1731. *uscì la legge delle Donazioni, che prescrive regole semplici sopra la disposizione de' proprj Beni.*

Nell' Agosto 1735. *la legge dei Testamenti stabilì un giusto mezzo tra l'eccessiva libertà di testare, e un troppo rigoroso ristringimento; onde cessò la diversità di Giurisprudenza sopra una materia così importante.*

Nel Luglio 1737. *la legge del Falso sviluppò il caos dell'antico modo di procedere sopra questa materia, e sparsevi una chiarezza non mai fino allora conosciuta.*

Nell' Agosto 1737. *l' Editto delle evocazioni, e del regolamento de' Giudici rimediò agli abusi, che per costume nascevano dagli Atti preliminari, e sminuì le spese, e accorciò la lunghezza della istruzione.*

Nel 1738. *comparve il famoso Regolamento del Consiglio, che sostituì in questo Tribunale Supremo una forma di procedere breve, e facile agli Atti troppo lunghi, e rese alle Parti sopportabile la giustizia.*

Nell'

Nell' Agosto 1748. il Decreto delle Sostituzioni diè loro un giusto grado di favore, che dovevano, e potevano avere; e così cessarono le contese eterne sopra questa materia, sostituendo la chiarezza de' principj alla sottigliezza delle leggi antiche.

Nell' Agosto del 1748. l' Editto sopra le Persone di Mano-Morta, assicurando i Beni, che già possedevano, loro proibì l' acquisto di nuovi, e assicurò la Francia, la quale temeva, che questi Corpi, che mai non muojono, non assorbissero in fine tutti i Beni del Regno.

Finalmente nell' Aprile 1749. comparve un Editto per riunire insieme diversi Tribunali stabiliti nelle Città medesime, e così diminuire il numero de' Tribunali gli uni agli altri subordinati.

Oltre queste leggi, che a tutti i tempi stendevansi, e a tutto il corpo dello Stato, ne fè alcune altre, che non erano meno saggie, benchè di più limitata utilità.

Il 6. Febbrajo 1732. comparve una dichiarazione del Re, che proibiva di sequestrare la foglia di moro; legge, che difende, e incoraggisce l' industria delle Provincie meridionali della Francia, dove il baco da seta forma uno de' principali oggetti del Commercio.

Il 29. Ottobre 1740. comparve una dichiarazione intorno alla Polizia de' grani, legge

legge importante per metter un freno all' avarizia, e prevenir le disgrazie, che la penuria de' grani produce in uno Stato.

Tali sono le leggi, che il Sig. Daguesseau ha dato alla Francia. Nel corso di 40. anni ha travagliato costantemente a ristorar qualche parte di questo grande edifizio. Noi osiam dire, che questo è il monumento più bello della sua gloria.

(o) Il Duca d'Orleans sul principio della sua Reggenza tenne un Consiglio, in cui fu proposto il sistema di Lavv. Benchè il Sig. Daguesseau non fosse ancora che Procurator Generale, pure vi fu chiamato dal Principe. Giudicò, che si rigettasse il sistema. Il suo genio, avvezzo a considerare le cose sotto tutti gli aspetti, vide ben tosto tutti i vantaggi, ma ancora i danni tutti di questo progetto. Sapea quanto i confini sian deboli, i quali dividono il bene dal male; come sia facile l'essere trasportati dai successi oltre ai limiti in una materia tanto pericolosa, e in una Corte, dove i principj erano arbitrarj. In fatti fu per allora rigettato il sistema. Dopo le cose cangiaronsi. L'interesse sostenuto dall'intrico vinsela su la prudenza. Si venne a termine di sedurre il Principe; ma disperarono di piegare la resistenza del Sig. Daguesseau, allora Cancelliere. Fu dunque allontanato dalla Corte. Andò in esilio colla stessa allegrezza, che mostrano ordinariamente coloro, che ne ritorna-

torna-

tornano. Correvano per le mani i verſi, che allora ebbe dal Cardinale di Polignac, e quelli, che fece in riſpoſta. Queſto ſcherzo del ſuo ſpirito moſtra quanto libero foſſe di mente, poichè quando ſi è profondamente occupato da una diſgrazia, non ſi ha molto guſto a compor piacevoli verſi.

(*p*) *Nel* 1718. *dopo la diſgrazia del Sig. Cancelliere, il banco, che Lavv avea ſulle prime tenuto a proprio nome, fu dichiarato banco del Re. Ottenne il privilegio dell' antica Compagnia dell' Indie, fondata da Colbert, e poi venuta in decadenza. In fine queſto banco ſi caricò delle Ferme Generali del Regno. Tutte le Finanze dello Stato furono dipendenti da una Compagnia di Commercio. S' accrebbero le ſue azioni venti volte oltre il primo loro valore. Lavv, traſportato dalla pubblica gioja, ſtampò un numero prodigioſo di polizzini: e nel* 1719. *il valore chimerico delle azioni ſuperava ottanta volte tutto il danaro, che poteva circolare nel Regno. Una ſproporzione così enorme ſpaventò tutte le perſone ſenſate. Si diedero fretta di realizzare la coſa. Gli antichi Finanzieri, nemici del Siſtema, traſſero ſul banco Reale ſomme conſiderabili, e lo eſaurirono. Si cercò in vano di cangiare i ſuoi effetti in danaro: cadde il credito, e il moto di queſta macchina immenſa, e rapida s' arreſtò improvviſamente. Era l' anno* 1720. *Il Governo cercò i mezzi di riſtabilire*

la

la confidenza. Si chiamò dall' eſilio il Sig. Dagueſſeau, ch' era l' idolo di Parigi. Lavv andò egli ſteſſo a cercarlo a Freſnes. I Sigilli, ch' erano paſſati alle mani del Signor d' Argenſon, furongli reſtituiti; ma i mali della Francia non ammettevano più rimedio. Ebbe ſolamente il dolore di vedere più d'appreſſo il roveſciamento delle famiglie, e la calamità della Nazione.

(q) La ſeconda diſgrazia del Signor Cancelliere cadde nel meſe di Febbrajo 1722. Gli furono tolti i Sigilli per la ſeconda volta, ed egli ritornò a Freſnes. Non ne fu richiamato che al meſe d' Agoſto 1727. Lo Stato fu debitore del ſuo ritorno al Cardinale di Fleury. Nello ſteſſo tempo il Sig. d' Armenonville rimiſe i Sigilli; ma per allora non furono reſtituiti al Sig. Cancelliere. Il Parlamento fecegli una Deputazione prima di regiſtrare le Lettere del Sig. Chauvelin. Il Sig. Dagueſſeau riſpoſe, che voleva dare eſempio di ſommeſſione. I Sigilli non gli furono reſi che nel 1737.

(r) E' una coſa notabile, che queſti quattro grand' uomini ſiano ſtati infelici: Cicerone fu mandato in eſilio da' ſuoi nemici per aver ſalvato la Patria. Bacone, Cancelliere dell' Inghilterra ſotto il Re Jacopo primo, e forſe il maggior dei Filoſofi, accuſato d' eſſerſi laſciato corrompere per danaro, fu condannato a una pena di 400. mila lire, e a perder la dignità di Cancellie-

re,

re, e di Pari. Adeſſo gl' Ingleſi ne riveriſcono la memoria. Il Cancelliere dell' Hopital, ſempre occupato a riparar le ruine dello Stato ſcoſſo dalle Guerre civili, venne in ſoſpetto alla Regina Caterina de' Medici, e preſe il partito di ritirarſi dalla Corte. Il Sig. Dagueſſeau fu eſiliato due volte. E' bene notare queſti eſempj, che ſianci di conforto, ove cadeſſimo nelle diſgrazie.

(ſ) Le lingue ſono, per così dire, gli aditi, che ci guidano all' impero delle Scienze. Per giugnere alla cognizione della verità, dobbiam cominciare dal conoſcerne i ſegni. Queſto ingrato ſtudio, che ha occupata la vita di tanti dotti, pel Sig. Dagueſſeau non era che un trattenimento, ſiccome egli era uſo di dire. Sapeva la lingua Franceſe da lui ſtudiata con metodo, la Latina, la Greca, l' Ebraica, l' Arabica, ed altre Orientali, l' Italiana, la Spagnuola, l' Ingleſe, e la Portogheſe. Si poteva dire, lui eſſere contemporaneo di tutte le età, e Cittadino di tutti i luoghi. Egli non era ſtraniero in alcun paeſe, nè in ſecolo alcuno.

(t) Avea ſtudiata a fondo la Logica, l' arte cioè di condurre ſucceſſivamente lo ſpirito da ciò, che conoſce, a ciò, che ignora. Se gli fecero leggere da principio quelle Opere preteſe filoſofiche, nelle quali ſotto il nome d' Ariſtotele ſi ſpacciano delle ſciocchezze, che queſto Filoſofo mai non ha dette. Il genio del Sig. Dagueſſeau non era fat-

to per contentarſene. Gli fu meſſo tra le mani Carteſio, e toſto ne ſentì la differenza. Ammirò i vantaggi di queſto metodo, che partendo da un punto evidente, conduce a una ſicura dimoſtrazione. Ne fece di poi continuo uſo o foſſe per inſtruire sè ſteſſò, o foſſe per convincere altrui.

(u) Perſona non ha meglio del Sig. Daguesſeau penetrata la ſcienza delle leggi. Il ſuo genio ardente lo rapiva a tutte le altre ſcienze; ma a quella delle leggi vi ſi applicava per dovere. Avea cercata l'origine, e i principj del naturale diritto, del gius pubblico, e delle genti. Avea lette, e meditate le leggi Romane, e le Eccleſiaſtiche, gli ordini dei Re, e i diverſi coſtumi della Francia; ne avea cercata la ſorgente nelle antichità del diritto feudale, e ſi era inſtruito ancor delle leggi di tutti i paeſi ſtranieri.

(x) Aveva un guſto dominante per le Matematiche. Il ſuo genio avealo condotto fino alle coſe più aſtratte di queſte ſcienze. Fu veduto ſovente, quando era ſtanco dagli affari, prender un libro di Geometria, o d'Algebra per ricrearſi.

(y) Nella ſua gioventù era ſtrettamente legato con Racine, e Boileau. Si facea le ſue delizie della lor compagnia, nè non concedevaſene d'altra guiſa. Boileau, che non è ſtato adulatore che con Luigi decimoquarto, nomina il Sig. Dagueſſeau con onore in molti paſſi delle ſue Opere.

(z) *La lettura degli antichi Poeti,* „ fu „ *secondo il suo detto* „ una passione „ della sua gioventù. „ *Un dì leggeva un Poeta Greco con il Sig. Brovin tanto famoso per la vasta sua erudizione:* „ affrettia- „ moci „ *dissegli* „ se noi morissimo prima „ d' aver compito questa lezione? „ *Avea una memoria prodigiosa. All' età di 81. anno, avendo un uomo di lettere alla sua presenza citato con poca esattezza un Epigramma di Marziale, egli ne recitò i termini proprj, confessando di non avere dai dodici anni mai più letto questo Autore.*

(aa) *Il Sig. Daguesseau facea degli elegantissimi versi Latini, e Francesi. Conservò questo talento sino agli ultimi suoi anni. Essendo stato in pericolo di perdere la sua Sposa, compose un bellissimo pezzo sopra la di lei convalescenza; e il Signor Boivin tradusse in versi Greci questo pezzo Latino di un Cancelliere di Francia. Il talento della Poesia è un tratto di somiglianza maggiore con il Cancelliere de l' Hôpital.*

(bb) *Colla sua eloquenza si era guadagnato nome assai luminoso. Dicevan di lui, che pensava da Filosofo, e parlava da Oratore. La sua eloquenza per formarsi avea raccolto i soccorsi di tutte le arti, e di tutte le scienze. La Logica gli somministrava il metodo inventato da quel genio ardito non meno che saggio, che è stato il fondatore della moderna Filosofia. La Geo-*

metria davagli l' ordine, e la connessione delle verità; per la Morale conosceva il cuore umano, e le passioni. L' Istoria fornivalo dell' esempio, e della autorità degli uomini grandi; la Giurisprudenza gli oracoli dettavagli delle sue Leggi; la Poesia finalmente spargeva nel suo discorso la grazia del colorito, la vivezza dello stile, e l' armonia delle parole. Così nessuna delle scienze era oziosa nel Signor Daguesseau; tutte combattevano per la verità. Sarebbesi creduto, che ognuna delle sue Aringhe fosse il frutto di lunga preparazione. Eppure egli d' ordinario non ne scriveva che il piano, e riserbava il travaglio di comporre esattamente alle Cause grandi, ai Requisitorj, o ai Mercuriali, che recitava alla nuova apertura del Parlamento. Egli stesso era il censore più rigido delle sue opere, e l' idea formatasi del bello era per lui così perfetta, che non credeva d' averla raggiunta mai. Per questo correggeva incessantemente. Il Sig. Daguesseau consultò un giorno suo Padre sopra un Discorso, che avea studiato all' ultima esattezza, e che volea ancor ritoccare. Suo Padre rispofegli con finezza insieme, e gusto: „ il difetto del vostro Dis„ corso è d' esser troppo bello: sarebbe men „ bello, se voi lo ritoccaste. „ *Nel Mercuriale, che egli recitò dopo la morte del Sig. Nain suo amico, e suo successore nel posto di Avvocato Generale, inserì un ritratto di*

di questo Magistrato, che fe' sopra lui stesso, e sopra gli uditori un' impressione sì forte, che fu costretto d' interrompere dal suo proprio dolore, e dagli applausi, che nel tempo istesso s' innalzarono. Che momento per un Oratore! Se ne ricordano pochi di somiglianti nell' Istoria dell' eloquenza.

(*cc*) *Il Signor Nain Avvocato Generale.*

(*dd*) *Molti Stranieri, Alemani, Inglesi, e d' altre Nazioni, tratti dalla molta fama del Sig. Daguesseau, erano impazienti di vederlo. Avea corrispondenza di lettere colla maggior parte dei dotti d' Europa, che consultavanlo sopra le loro Opere. Nell' anno ultimo di sua vita ricevè un omaggio lusingantissimo da quella Nazion Filosofa, che mostra nelle scienze quello spirito di superiorità, e d' indipendenza, che è l' anima della sua politica, e che osa disputarci la gloria dello spirito, come quella dell' armi. L' Inghilterra consultò il Sig. Daguesseau sopra la riforma del suo Calendario. Il Signor Cancelliere fece una dotta risposta, piena di utili riflessioni, che furono dagli Inglesi seguite.*

(*ee*) *Il Sig. Daguesseau non conobbe mai i piaceri, e i frivoli divertimenti. Avea per massima, che* „ il cangiare d' occu„ pazioni è l' unico sollievo. „ *Non facea viaggio, ed anche a Versailles, senza leggere pel cammino Opere di Filosofia, d' Istoria, o*

di

Critica. Così la vita, che è sì corta per noi, per lui estendevasi oltre quella degli altri uomini.

(ff) Non domandò mai, nè mai desiderò alcuna Carica. Gli onori vennero in traccia di lui. Sul principio della Reggenza, quando egli era ancora Procurator Generale, rifiutò di far passi pel suo innalzamento, avvegnachè quasi certo del successo: „ Non „ piaccia a Dio „ *disse egli* „ che occupi il „ posto di un uomo, che viva. „ *Parole semplici, ma che hanno tutto il sublime di un sentimento virtuoso.*

(gg) Il suo disinteresse era tale, quale viene qui rappresentato. Non aspirava che ad esser utile: e nel corso di 60. anni, passati nelle Cariche prime dello Stato, non ebbe nemmeno il pensiere di poter arricchire. Avrebbe creduto di vendere i servigi alla Patria. Anzi che la sua fortuna crescesse, si diminuì per la rivoluzion del sistema, nè mai fu sentito a querelarsene. Troppo superiore all' interesse, dimenticò sè stesso per occuparsi pe' suoi soli Concittadini; e in tutto fu l' esempio della Nazione. Altro frutto non ha lasciato de' suoi risparmj che la sua Biblioteca, in cui impiegava una determinata somma per anno. Il suo spirito solido in tutti i suoi gusti amava solamente i libri utili, e sprezzava quelli, che non erano se non se rari.

(hh) Il Sig. Daguesseau amava suo Padre come

come amava la virtù, per tenerezza e per ammirazione. Queſte due anime, che conoſcevanſi così bene, ſtupivano l'una dell' altra, e vicendevolmente s' inſpiravan riſpetto.

Anna le Febvre d'Ormeſſon, maritataſi col Signor Dagueſſeau nel 1694., *era degna del ſuo Spoſo, e del nome che portava. Fu a propoſito di lei, che il Sig. di Coulange, ſpirito amabile, e grazioſo di que' tempi, diſſe d' aver veduto per la prima volta le grazie, e la virtù andar di conſerva. Eſſa morì a Auteuil il primo di Dicembre* 1735. *Il dolore del Signor Dagueſſeau uguagliò la tenerezza, onde l'amava. Intanto dopo avere appena aſciugate le lagrime, ſi abbandonò alle funzioni della ſua Carica. Temevaſi, che il peſo degli affari a quello unito dell' afflizione non l' opprimeſſe.* Io debbo me ſteſſo al pubblico, *diceva egli;* non è giuſto, che egli ſoffra le mie diſgrazie domeſtiche.

Nulla io non dirò de' figli del Signor Dagueſſeau. Il pubblico, che li conoſce, deve lodarli. Rendendo ſolamente giuſtizia, temerei di comparire adulatore; e tutti gli uomini di lettere debbono evitar queſta taccia.

(*ii*) *Il Signor Dagueſſeau chiamava il tempo del ſuo ſoggiorno a Freſnes* i bei giorni di ſua vita. *Egli concedevane una parte allo ſtudio de' libri ſacri, ſopra i quali*

li fece dotte annotazioni, dopo avere paragonati i testi scritti in lingue diverse; un' altra parte a ridurre le idee concepite sopra la legislazione; un' altra ad esercitar egli stesso i suoi figliuoli nelle belle Lettere, nel Diritto, e a comporre per essi un piano eccellente di studj. Questi erano i tre oggetti del suo travaglio. Le Matematiche, le belle Lettere, e l' Agricoltura formavano i suoi ristori. Il Cancellier della Francia piacevasi alcune volte di coltivare la terra. La vita campestre dipingeva a' suoi occhi l' innocenza delle età prime del Mondo. Quanti erano eccellenti nelle bell' arti, e nelle scienze, venivano in folla a trattenersi con lui, onde profittare dell' ozio suo, e delle sue riflessioni. Non avea che grandi, e nobili idee, e questo gusto di grandezza penetrava sino nel piano, che fece per abbellire il suo Parco.

(ll) Il Signor Cancelliere godè fin oltre l' anno 81. *di una vigorosa salute, conservata dalla sobrietà, e dall' uguaglianza di animo. Nel* 1750. *dolorose infermità lo costrinsero a interrompere spesso il suo travaglio. Risolse di abbandonare il suo Posto, perchè più non poteva adempire se non a una parte de' suoi doveri. Era Cancelliere quasi da* 34. *anni. Scrisse al Re, chiedendo la facoltà di dimetter la Carica. Dettò egli istesso la sua dimissio-*

ſione, ne ſegnò l' Atto il giorno iſteſſo che compiva l' anno 82. Il dì ſeguente mandolla al Signor Conte di S. Florentin Segretario di Stato, e i ſuoi due figliuoli andarono con queſto Miniſtro a rimettere i Sigilli nelle mani del Re, il quale laſciò ad Enrico tutti gli onori di Cancelliere di Francia con una penſione di cento mila lire.

(mm) Si può dire con ſicurezza, che il Signor Dagueſſeau era un Filoſofo Criſtiano. La Religione era il fondamento di tutte le ſue virtù. Non paſsò giorno della ſua vita ſenza leggere la Divina Scrittura. Egli provava ciò, che è già ſtato detto di queſto ſacro Libro, che non poteva leggerſi ſenza divenirne più virtuoſo. Convinto della verità della Religione Criſtiana, fedele a tutti i doveri da lei impoſti, zelante per l'onore, e afflitto per le diſgrazie della Chieſa, ſpargea intorno a sè, e in mezzo a tutti, che ſe gli accoſtavano, quello ſpirito di Religione, ond' egli era animato.

(nn) Il Signor Dagueſſeau morì il 9. Febbrajo 1751. Portò ancor oltre la tomba l' orror del luſſo, e la ſemplicità, che fece il ſuo carattere. Volle, che le ſue ceneri foſſero confuſe con quelle de' poveri nel cimitero della Parrocchia d' Auteuil, dove la ſua Spoſa era ſepolta. I loro figliuoli fecero innalzare una croce a piè del lo-

ro

ro sepolcro, per la quale il Re donò i marmi. E' da notare, che la Francia ha nello spazio di due mesi perduto il Maresciallo di Sassonia, e il Cancelliere Daguesseau, i due più grandi uomini, che in due generi diversi allora avesse.

ELOGIO
DI RENATO
DUGUAY-TROUIN

LUOGOTENENTE - GENERALE DELLE ARMATE NAVALI,

COMMENDATORE DELL' ORDINE REALE, E MILITARE DI S. LUIGI.

DISCORSO,

Che ha riportato il premio dell'Accademia Francese nel 1761.

ELOGIO DI RENATO DUGUAY-TROUIN.

FRa tutti i grandi ſpettacoli preſentati al Mondo dal genio umano, forſe non avvi il più mirabile della navigazione. Un eſſer caduco, mortale, e ſtriſcianteſi per la terra è ſtato ardito di creare mobili, fluttuanti edificj, e ſoſpenderli ſopra gli abiſſi; ſoggettare un elemento non conoſciuto e terribile; impor leggi ai venti, e volare agli eſtremi confini dell' Univerſo ſotto un cielo non ſuo. Ma tale è il noſtro deſtino. L'umano ſpirito non è meno perverſo che grande; e il delitto a fianco del genio inſpira orrore e ammirazione. Di tutto hanno abuſato gli uomini: de' vegetabili a comporne veleni, del ferro a portare le ſtragi, dell'oro a comperare i delitti, delle arti a multiplicare la diſtruzione: eppur meglio non

trionfa l'abufo che per l'arte di navigare. Gli abiffi han foftenuto battaglie, il mar fi è cangiato in un campo di ftrage, i venti han portata la morte. Penetrarono i noftri furori a un nuovo Mondo, e fotto il pretefto di coltivare l'America noi vi trucidammo trenta e più milioni d'uomini; piaga la più crudele infra le tante, che lacerarono il genere umano, i cui danni fentirà l'univerfo fino all'ultima rivoluzione dei fecoli. Dobbiamo (*a*) noi forfe defiderare que' tempi di una felice ignoranza, ne' quali i noftri maggiori meno grandi, ma colpevoli meno, privi d'induftria, ma liberi dai rimorfi, vivevano poveri, ma virtuofi, e morivan nel campo, che a nafcer gli avea veduti? Sebbene noi vorremmo indarno perfuadere all'uomo di rinunziare a quelle forze, che gli fono dannofe: nulla tanto non lo fpaventa, quanto la fua debolezza. La navigazione pei colti popoli è divenuta un neceffario flagello, vantaggiofo agli Stati (*b*), e funefto al genere umano.

Tu hai, o Francia, veduto il mare fotto a'tuoi vafcelli incurvarfi; nè non ha l'Univerfo obbliato que' celebri uomini, che fopra quefto elemento ti refero vittoriofa. La fama ricordò lungo tempo in Europa il nome di Duguay-Trouin. Egli ha diritto alla riconofcenza della fua Patria, poichè funne il vendicatore.

In Atene dagli Orator più famofi i vincitori fi commendavano di Salamina, e di Ma-

Maratona; e i Socrati, e i Pericli ſedevano tra gli aſcoltanti. Io non ho i talenti dei primi, e parlo a Giudici riſpettabili al par dei ſecondi; ma in queſto luogo la verità preſſo che ſempre da sè medeſima riſcuoterà maraviglia. In un ſoggetto sì grande è una coſa iſteſſa la ſincerità, e l'eloquenza. Dipingerò in Duguay-Trouin primieramente un ſemplice Armatore, che a queſtà ſcuola guerriera fa le prove prime dell'arte marinareſca. Dipingerollo di poi nella reale Marina inteſo a ſervire la Francia nelle impreſe più grandi. Il ſuggetto, che tratto, l'attenzione promettemi de' miei Concittadini. Qualunque ſia l'indifferenza del noſtro ſecolo pei talenti, che l'onorano, a coloro almeno rende giuſtizia, che più non vivono.

PRIMA PARTE.

COſa è un uomo di mare (*c*)? Egli è un uomo, il quale collocato ſopra un tempeſtoſo elemento, che gli preſenta nemici a combattere, tutta debbe ad intelligenza chiamar la natura con sè medeſimo; conoſcere tutte le qualità della nave, che monta; comprenderne a un ſol volgere d'occhio tutte le parti, e così a lor comandare, come l'anima al corpo, coll'impero medeſimo, colla medeſima rapidità: diſtinguere la direzione reale dei venti dall'apparente; ſminuirne, o creſcerne a ſuo piacere gl' impulſi; trarre dalla

forza medesima effetti totalmente contrarj; rendersi padrone della agitazione dell' onde, ed anche farla concorrere alla vittoria; fissar l'incostanza di tante cause diverse, alla combinazion delle quali risponde il successo; infin calcolare le probabilità, e dominare i casi: ecco l'uomo di mare, ed eccone l'arte.

La natura senza dubbio concorre a formarlo, e gli dà il genio dei detagli, e quel colpo d' occhio, che comprende le relazioni; quell' istinto sicuro, e pronto, che decide, mentre la ragione sta in forse, e quel coraggio, che opera, quando la prudenza delibera. Ma dalla natura solamente si comincia il lavoro, all'uomo poi tocca compirlo. I talenti non bastano, son necessarie ancora le cognizioni. Ma donde raccoglierle? Forse in mezzo alla pompa delle Corti; tra i piacer forse delle Città; oppure nell'ozio dei Porti? No certamente; ma sibbene infra i pericoli, e le prove del mare. Ma queste non debbono riuscire pericolose alla Patria; gli è mestieri, che l'uomo di mare sia esercitato al rischio più grande di sè medesimo, al minor dello Stato. Dunque il dirò (perchè i nazionali pregiudizj impero alcuno non hanno sopra la verità), noi non saremo potenti nei mari, se non quando la mercantile Marina non fia come un Seminario della Reale. Roma, che conquistò il Mondo, da tutti i Popoli dell' Universo raccoglieva quanto trovava di utile. Imitiamo il suo genio; o se gli ani-

mi

mi nostri son troppo deboli per adottare la verità, che ci viene mostrata da un nemico (*d*), lasciamoci dall' esempio convincere de' nostri grand' uomini. Dal seno della mercantile Marina nacquero Bart, Tourville, e il Cavalier Paolo (*e*), e in questa Duguay-Trouin si formò. La natura, che destinavalo a grandi cose, il benefizio accordogli di nascere senza antenati. La vera nobiltà è servire lo Stato: il sangue, che spargesi in ben della Patria, è sempre il più illustre.

Notiamo per gloria della Brettagna, che questa (*f*) Provincia gli diede la vita, e per onor del commercio, che egli nacque in seno a questa professione dall' orgoglio sdegnata, ma che nondimeno la grandezza fa degli Stati.

La Francia, allor possentissima, sosteneva la guerra contro l'Europa. Infra le scosse del Mondo nacque Duguay-Trouin. L' anno istesso del suo nascimento tre navali battaglie insanguinarono i mari (*g*).

Avvezzo sin dall' infanzia allo spettacolo dei Vascelli, prova alla lor vista quella dolce commozione possente, che è la voce del genio. Già la sua anima sopra i mari si lancia. Ma il Trattato di Nimega ha disarmate le Nazioni. Pure non tarda a sollevarsi una nuova tempesta dal seno dell' Inghilterra. Un Principe, che sotto un debole corpo, e sotto un freddo esteriore tutto il fuoco ascondea, e tutta l'attività di un' ani-

ma ambiziosa; austero ne' suoi costumi, profondo nella sua politica, ne' suoi disegni ostinato, guerriero abile, e del pari infelice; abbastanza padrone di sè medesimo per eleggere le sue virtù, o i suoi vizj; io dico Guglielmo; avea saputo mettere a profitto della sua grandezza l'inquieto orgoglio di quel popolo, che giudica i suoi Re.

Il delitto di un solo dà il segno alle calamità del Mondo (*h*). Luigi decimoquarto, che non vedeva sempre il pericolo dove sperava la gloria, avvezzo a dare asilo ai Re, armasi ancor per rimettere in trono Jacopo secondo. Mentre Boufflers, e Vauban collegati sono il terrore dell' Alemagna, e Lussemburgo fa riviver in Fiandra Condè, e Catinat spiega in Italia il carattere di un Eroe, e di un saggio; le Flotte di Luigi coprono i mari. O giorni di nostra grandezza!

L'anima de' sudditi insensibilmente sollevasi ad uguagliar quella dei Re; ed ogni Nazione è capace di grandi cose sotto un gran Principe. Da tutte le Provincie marittime parton vascelli, che sotto lo Stendardo comun della Patria al commercio uniscon la guerra. Anche Duguay-Trouin sopra una Fregata allestita dalla sua famiglia comincia la sua carriera (*i*). Ma quanto non è formidabile questa nave, e quai destini non porta? Fremete, Nazioni nemiche. Egli comincia come Turenna; e per comandare un giorno, impara ad ubbidire. Se l'uomo ebbe

mai

mai occasione di spiegar meglio l'istinto del coraggio concessogli dalla natura, certo l'ebbe nei combattimenti di mare. Le battaglie di terra presentan, è vero, uno spettacol terribile; ma il suolo almeno, che sostiene i battaglioni, non minaccia d'aprirsi sotto i lor passi, nè loro non è nemica l'aria, che li circonda, anzi concede, che a lor grado dirigano i lor movimenti; e tutta la terra è aperta allo scampo. Ma nelle marittime pugne gli elementi, che i principj sono di vita, tutti si cangiano in ministri di morte. L'acqua non offre che vasti abissi, de'quali la superficie inquieta, e agitata perpetuamente è pronta ognora a spalancarsi. L'aria sconvolta dai venti produce tempeste, delude gli sforzi dell'uomo, e lo precipita in seno a quella morte, che egli tenta fuggire. Il fuoco sopra l'acque spiegando la sua terribile attività, apre i vascelli, e unisce il doppio orror del naufragio, e dell'incendio. La terra, lasciata indietro a immenso spazio, nega ricovero; anzi pericolosa è la sua vicinanza; e il rifugio è sovente uno scoglio. L'uomo isolato, e dal Mondo intieramente diviso, si trova chiuso in angusta prigione, da cui non è possibil d'uscire, intanto che d'ogni parte v'entra ad assalirlo la morte. Ma l'uomo tra questi orrori trova un pericolo anche più formidabile. Questo è l'uomo suo simile che armato di ferro, e mercè un artificioso furore se gli avvicina, lo raggiugne, e com-

combatte, e lotta contro di lui sopra questo ampio sepolcro, unendo gli sforzi della sua rabbia a quelli dell'acque, dei venti, e del fuoco.

Duguay-Trouin avea ricevuto in dono quella intrepidezza di animo, che fa vedere il pericolo come se mai non vi ci fossimo esposti, e fa dispregiarlo come se nol vedessimo. Il suo coraggio traeva nuova fermezza da una non so quale guerresca filosofia. Avea egli l'opinione adottata, che a noi gli avvenimenti incatenati dipinge da un ordine irrevocabile; opinione al Filosofo pericolosa, grave al Cittadino pacifico, ma favorevole al Guerriero: opinione degli Arabi conquistatori, di Carlo XII., e di Pietro il Grande. L'intrepidezza, da tal opinione inspirata, fu la dote prima veduta risplendere in Duguay-Trouin. Il genio, che non si scioglie se non a gradi, ha i suoi progressi; ma non il valore così, il quale ad un tratto è quanto debb'essere. Quindici vascelli nemici spiegano le inglesi bandiere, e presentano una terribile fronte. Il Capitano, che alla Fregata comanda di Duguay-Trouin, a un terrore abbandonasi, cui egli è in diritto di chiamare prudenza. Ei vuol fuggire; Duguay Trouin se ne sdegna, e prende quell'ascendente, che sopra le anime deboli hanno le grandi; il coraggio, che l'anima, si è sparso in tutti i cuori. Si combatte: troppo dolore egli avrebbe sentito, se alcun altro prima

ma di lui si fosse lanciato nel primo vascello nemico. Versa il suo sangue, e s' applaude di vederlo grondare. Questa è l'offerta prima, che fa alla Patria. Ma egli è già vendicato, e il vascello porta la Francese bandiera. L'aver vinto è poco per lui finchè può ancora combattere; è pronto a lanciarsi a un secondo abbordo. L'impeto dell'urto lo precipita in mare; ma il genio di Francia vegliava sopra di lui; ancor tutto grondante di acqua va a coprirsi di sangue nemico. Il suo valore ha deciso di questa seconda vittoria; ei vola a una terza. Tutto cede al suo coraggio. Un osservatore tranquillo della natura, che sopra la vetta assiso di una rupe ha le ore deliziosamente passato contemplando un'amena campagna, vede con dispiacere in sul tramonto le ombre, che intorno si spargono, e gli ruban all' occhio il dolce spettacolo. Duguay-Trouin, vincitore di tre vascelli, e tutto lordo di sangue, si duole, che il giorno gl' interrompa, fuggendo, i suoi trionfi.

Egli è già degno di comandare. La sua famiglia gli confida un Vascello. Non andrà molto, che il suo Re quelli gli affiderà dello Stato. Un' anima quale la sua dovè insuperbirsi d' essere indipendente. La fortuna può sollevargli contro procelle, ma non impedirgli l' ardor di segnalarsi. Gettato su le spiagge d' Irlanda mette a guadagno perfin le tempeste (*l*). I Vascelli da lui incendia-

ti

ti rischiarano colle lor fiamme quelle triste campagne, dove il sangue ancor fuma degli infelici Soldati di Jacopo secondo, e l'ombre loro erranti sopra due campi di battaglia conobbero d'avere almeno un vendicatore. Il popolo, che scoprì, e soggettò il nuovo Mondo, ne comincia a temere gli sforzi. Ma non è la Spagna, cui debbe farsi terribile; il suo destino è di servirla un giorno. O mari insanguinati dalla sconfitta della Hogue, e degli avanzi coperti dei nostri Vascelli, voi vedeste Duguay-Trouin al tempo medesimo spiegar lo Stendardo (*m*) della vittoria; e l'Inghilterra dopo aver vinto i Francesi, essa stessa fu vinta da lui.

Finchè resterà sopra la terra qualche senso d'umanità, ricorderanno con orrore gli uomini quella macchina, maraviglia funesta del genio della distruzione, che in un istante dovea ruinare un'intera Città (*n*). Oh Duguay-Trouin! a voi tocca vendicare la terra, che vi diede la nascita. Io lo veggo per ogni parte del vasto Oceano cercar nemici a combattere; ma sembra, che i Vascelli fuggano innanzi a lui. E che è mai quest'uomo straordinario? Che sono mai gl'interni presentimenti da lui provati? (*o*) Son forse effetto di una fervida immaginazione, che vede tuttociò che desidera? O forse l'anime degli Eroi hanno un superiore istinto, di cui l'anime volgari neppure sospettano? Il Ciel lo giustifica, e la vittoria è venuta cercandolo,

e in

e in ogni luogo lo ſegue. Lo ſtendardo di Fleſſinga ha ferito i ſuoi ſguardi, Fleſſinga Patria di Rhuiter (*p*). Gli par di vedere queſto grand'uomo; ſe lo rappreſenta non già carico d'onori, non già dalla Spagna decorato di tutti i titoli della grandezza; ma sì nell'atto di ſalire pel ſuo valore dagli ultimi ai poſti primi, ſopra ogni mare ſpargendo i ſuoi trionfi, e il ſangue infine per la ſua Patria. Queſta immagine lo infiamma. Combatte: fuggono tre Vaſcelli, e s'arrende il più formidabile, e riconoſce il ſuo vincitore. Ma evvi una ſcuola, che quella ſupera forſe delle vittorie; parlo della diſgrazia. No, non temete per la gloria di Renato. Il carattere degli Eroi è l'eſſer maggiore nella sfortuna, che negli eventi felici. Mario aſſiſo ſopra le ruine di Cartagine mi fa più ſtupore che non Mario tratto in Roma ſopra un carro di Trionfo.

Sei Vaſcelli da guerra han circondato Duguay - Trouin (*q*). E' ſolo, ed oſa combatterli. Lungi da lui quella timoroſa prudenza, che vede ſolo i pericoli, e non vede l'onore. Quattro ore di combattimento non hanno ſtancato il ſuo coraggio. Cento pezzi d'artiglierìa tuonano contro il ſuo Vaſcello. Gli alberi ſono infranti, ſono lacerate le vele: toſto ne vedremo gli ſparſi avanzi coprire il mare. Un' anima fiacca non avrebbe penſato che a renderſi, e non avrebbe penſato che a morire un'anima fervida, e coraggioſa. Duguay - Trouin oſa pur anche

che ſperar la vittoria. Soldati di queſto Eroe, moſtratevi degni del ſuo ſervizio. Ma vi ha un punto, cui non oltrepaſſano mai le anime comuni, e a cui un' eſtrema intrepidezza improvviſamente ſi cangia in un eſtrema viltà. I ſuoi ſoldati rivoltanſi, e ricuſano di combattere. Infelici color, che non temono preferir la vergogna alla morte! Al tempo iſteſſo avvampa il Vaſcello. Duguay-Trouin ne fa eſtinguer le fiamme; corre ai ſoldati, li anima, li riconduce; ma già egli è ferito. Cade, e non avvi che il ſolo iſtante della ſua caduta, che poſſa dar ſegno della ſua disfatta. Guerrieri, della ſorte voi non potete diſporre delle battaglie; ma avete ben tra le mani la voſtra gloria. Duguay-Trouin v'inſegna, che vi è pur una gloria, che non dipende dai ſucceſſi. I nemici s'impadronirono e di lui, e del ſuo Vaſcello; ma nè le ſue virtù, nè quell'altiero coraggio, e indomabile, ma nè quell'onore, che è l'idolo di un guerriero, e di un Franceſe maſſimamente, nè quell'anima così fiera, ed elevata non vennero già in loro potere; e a diſpetto della fortuna Renato fu riſpettabile ancora nelle catene. E' utile per lo Stato, che un uomo grande abbia o falli a riparare, o diſgrazie a togliere dalla memoria degli uomini. Forſe Turenna non avrebbe fatto le coſe sì grandi ſenza la disfatta di Mariendal, nè noi non avremmo forſe veduto Villars vincitore a Dénain, ſe a Malplaquet

non

non fosse stato già vinto. Ma con quali imprese Duguay-Trouin si vendica della sua prigionia (*r*)? Le spiagge dell' Inghilterra sono il primo teatro delle sue vittorie. Già ei trascina sei incatenati Vascelli. Corre incontro a una Flotta di sessanta vele, scortata da due Vascelli da guerra. Il fulmine ne ha uno a lui sottomesso; tre sanguinosi abbordi lo han fatto padrone dell' altro. Il suo Re degnasi d'inviargli una Spada, dono veramente degno di Duguay-Trouin. Si unisce a una Squadra; e in atto già di venire alle mani presenta al Mondo il grande esempio di non combattere per uno spirito di subordinazione (*s*). Ora è tempo che faccia conoscere a tutti i nemici della Francia chi ne sia il vendicatore (*t*). Lidì Spagnuoli lo veggon coprirsi di gloria, come lo vider gl' Inglesi. Suo fratello, che lo seconda, combatte, trionfa, e gli muore a fianco (*u*). Noi compiangiamo, ch'egli è morto per la sua Patria; piangiamo Duguay-Trouin, che perde un fratello; piangiamo la Francia, che perde un Eroe. Ma imprese più alte chiaman Renato, a cui gli ostacoli si raddoppiano a crescerne vieppiù la gloria. Quel popolo, che ricopre tutti i mari di Flotte, che schiavo in prima della Spagna ha poi cominciato dal vincerla, e finito dal proteggerla; quel popolo fattosi grande dacchè libero è divenuto, popol possente, e rispettato in Europa, conquistatore, legislatore nell'

Indie,

Indie, commerciante in ogni parte del Mondo, gli Olandesi, io dico, oppongono a Duguay-Trouin terribili forze. Sono essi guidati da una di quelle anime forti, e vigorose, che nelle battaglie riguardan la morte siccome un onore, nè non istiman la vita se non per la vittoria (*). Duguay-Trouin ha trovato un avversario degno del suo valore. Il fuoco, che anima lui, infiamma ancor le sue truppe. Quattro volte tentan l'abbordo i Vascelli nemici, e ne son quattro volte respinti; ma il destin di Renato lo vuol vittorioso in ogni luogo. Egli rivola all'abbordo . . . . Oh valoroso nemico! cedete pur finalmente: non cadeste voi no in barbare mani, le quali sconoscano il valore. L'umanità onora il trionfo di Duguay-Trouin; egli rispetta le ferite de' suoi nemici, e fermane il sangue generoso. Sanno in tal modo gli Eroi render giustizia agli Eroi.

Ma quale al giorno di un trionfo succede notte di orrore! Il vittorioso Vascello, squarciato dal fulminar dei cannoni, e dalla furia battuto dei venti, già d'ogni parte si fende. Un equipaggio di soli feriti, e moribondi; cinquecento prigioni da contenere; una formidabil tempesta, contro cui si debbe lottare; i flutti, ch'empiono precipitosamente il Vascello; una turba di miseri omai dalle ferite spiranti, che fuggon l'acqua che gli assorbe, e carpone trascinansi con urli spaventosi; il tumulto, l'orrore, le grida confuse del dolor,

lor, del difordine, tanti uomini, che afpettano inorriditi il momento di effer dal mare ingojati, quale fpettacolo per Duguay-Trouin! Quanto ponno l'ardore della pietà, e la calma della prudenza, tutto è in opera; e quefto giovane vincitore trionfa degli elementi così, come de' fuoi nemici.

Noi non l'abbiamo finora veduto fe non in que' rapidi, terribili punti, nei quali l'anima di un Eroe fa prova delle fue forze in mezzo ai pericoli. Ma per l'uomo di mare altri ftudj vi ha, vi ha momenti più quieti, nei quali mercè la tranquillità de' fenfi, e della natura il fuo genio colle fcienze fi erudifce, e per così dire fermentafi colle rifleffioni. L'arte di navigare, come pur tutte l'altre, non fu da principio fe non un frutto informe di alcune combinazion groffolane, perchè lo fpirito del genere umano ha pure avuto la fua infanzia così, come quello d'ogni mortale. Il tempo, che opera lentamente, ma fenza pofa; l'efperienza, che vede tutti i vantaggi, e tutti gli abufi; la pratica degli uomini di mare, le offervazioni d'alcuni uomini di genio, che in un iftante comprendono ciò, che Nazioni, e fecoli non videro mai; l'attività delle paffioni, che cercano d'efeguire gran cofe, e forfe fopra tutto il cafo, che fa utili fcoperte all'umana meditazione sfuggite; tutte quefte cagioni infieme accordate hanno eftefo le idee, e cangiato l'arte di navigare in una fcienza ben vafta,

che ha la Filosofia per anima, e che abbraccia nell'immenso suo cerchio l'aria, e i cieli, la terra, e i mari.

L'arte di Euclide è il fondamento delle cognizion necessarie a un uomo di mare. Duguay-Trouin studia le relazioni della estensione. Appoggiato a questa scienza sollevasi fino ai cieli, onde cercarvi punti determinati; quindi misura gli abissi, tra' quali sono chiusi i mari, osserva la natura di questo elemento, le qualità, che in ogni luogo gli sono comuni, e le particolari, che dai climi diversi gli vengono, dalle varie stagioni, dai venti incostanti, dalle terre ora vicine, ed ora lontane (*y*).

Queste cognizioni insieme unite formano l'arte di navigare (*z*). Duguay-Trouyn egli stesso impara a dirigere il corso di un vascello. Quando la sua mano ha deposto il fulmine, e la spada, prende l'amatita, il telescopio, il compasso.

Il suo occhio quando si fissa nel cielo, quando erra su i mari; qualche volta si ferma alle spiagge. S'inoltra collo scandaglio alla mano, e calcola le profondità, le distanze. Colui, che nella pugna era poc'anzi un intrepido, focoso guerriero, qui è un osservatore tranquillo, che sa prendere tutte le precauzioni del timore.

Non crediate, che bastino questi multiplici studj a riuscire uomo grande di mare. Un Vascello è una macchina immensa, e

com-

complicata: conviene dar moto a queſto corpo sì ampio malgrado la ſua mole; convien regolarlo malgrado la violenza de' venti, l'agitazione dell'acque. I due elementi, che muovonlo, ſono per lui i due nemici più formidabili. Ma come metterne a profitto quanto hanno di utile, e incatenarne quanto han di dannoſo? La ſcienza delle potenze motrici di una nave opera sì fatti prodigj. O Tromp, e Rhuiter, o Tourville, e Duqueſne, nomi tanto famoſi! O Duguay-Trouin, cui non mancò per uguagliarli che il comando di Flotte così numeroſe: fu per la voſtra ſublimità nell'uſo di queſta ſcienza, che la vittoria ſeguì ſempre fedele i voſtri Stendardi (*aa*).

A tanti ſtudj quello congiunſe ancor degli eſempj. Le maraviglie della navigazion della guerra ſi producono ſotto a' ſuoi occhi. O incanto imperioſo della Storia letta da un genio! Speſſo Duguay-Trouin, tra 'l notturno ſilenzio ſolo, e ritirato, al lume veglia di una face, mentre nell'univerſo tutto ripoſa, e il ſuo vaſcello ſolca tranquillamente il mare. Traſcorre gli annali marittimi; e quando incontra, leggendo, grandi azioni, il ſuo animo ſi ſolleva, ferve il ſangue, e tutto il ſuo corpo commoveſi d'ammirazione, e di gioja.

Ma forſe a ſciogliere i ſuoi talenti non giovarono meno delle molte battaglie, delle rifleſſion, degli ſtudj, l'amor ſuo per Luigi, e la ſtima di Luigi per lui. Immaginate Du-

guay. Trouin nell' atto di uscire da una gloriosa campagna, impaziente di vedere quel Re, per cui è stato prodigo tante volte della sua vita senza averlo veduto giammai (*bb*). Giugne a Versailles. Nè il fasto dell' opulenza, nè il nome de' suoi antenati, nè i suoi titoli non lo annunziano. Lo annunziano le sue imprese. La spada avuta da Luigi in dono è il contrassegno della sua dignità. Viene a presentar questa spada tinta del sangue nemico. Fu uno strano spettacolo pei Cortigiani oziosi, e sprezzatori vedere un uomo di mare dal seno de' suoi vascelli trasportato in mezzo alla Corte, nè non per altro conversar col suo Re che per averlo servito. Alcuni forse notarono, che nè le grazie, nè le maniere ei non avea delle Corti. Luigi non ne notò che il genio, ed il valore. Ma già i suoi doveri richiamanlo. Non debbe un tal uomo fare la sua Corte a Versailles. Il servigio si è meritato nella Reale (*cc*) Marina. Andiamo a vederlo avido di combattere per Luigi, e formar disegni più vasti, e fare azioni più grandi, e salire pe' suoi servigj al più sublime punto di elevazione, al grado più alto di gloria.

PARTE SECONDA.

BEnchè e l' Armatore, e colui, che ha il primo comando nella Reale Marina, combattano sopra lo stesso elemento, ed abbiano gli

gli ostacol medesimi da superare per parte della natura; hanno però alcune doti, che li distinguono; e se dalle difficoltà la gloria misurasi de' successi, i trionfi dell'uno sono assai più onorevoli che non quelli dell'altro. L'Armatore o per se stesso combatte, o per gente privata: egli può con maggior ardimento abbandonarsi all'impeto del suo coraggio. Il Generale di mare meno può, e debbe meno arrischiare; è necessario che la gloria risparmj, e le forze dello Stato. Il primo fa colpi solamente di mano; quindi più abbisogna d'ardire. Forma piani il secondo, e concerta disegni; quindi più abbisogna di genio. L'uno è sovente animato dall'interesse, e questo sì vile, ma pur sì efficace motivo può tenere appresso di lui il luogo delle speranze più nobili. Se l'altro le sue mire dirige al commercio, disonora sè stesso, tradisce lo Stato. Questi assoluto padrone delle sue spedizioni decide de' luoghi, e de' tempi: quegli dagli ordini è sovente legato. Il primo comanda ad uomini da sè stesso trascelti: comanda alcuna volta il secondo a' suoi rivali, spesso a' suoi nemici. L'uno è insieme Ministro, e Generale; nè il suo disegno non apparisce che al momento di eseguirlo. Il progetto dell'altro spesso divulgasi prima ancor che la squadra abbandoni il Porto. L'Armator finalmente comanda un solo Vascello, e mira soltanto a dirigerlo nella pugna. Il Generale molti comandane, i quali fa muovere

 di

di concerto; e conviene, che a una diftanza li collochi, da cui fi poffano foftenere fenza nuocerfi mai; che ad ognuno affegni il nemico, cui deve attaccare, e di cui fieno le forze proporzionate alle fue: che dia iftruzioni ai Capitani; che abbracci i cafi, e gli accidenti; che abbia il coraggio di afpettarfi la morte; che regoli con una generale veduta i combinati movimenti di tutti i vafcelli, e fappia fenza precipizio, fenza entufiafmo, fenza terrore fcieglierе, e giudicare le circoftanze eftreme, nelle quali conviene abbandonare le leggi comuni, e una parte fagrificar delle forze alla confervazione di un' altra.

Or quefta è la nuova carriera al corfo propofta di Duguay Trouin. L' ambizione di dare un Monarca alla Spagna ha rifofpinta l' Europa in feno a quelle difcordie, dalle quali una pace, ahi! troppo breve, l' avea liberata. Perdona, o mia Patria, fe qui la memoria di una guerra richiamo, cagione per te di lagrime sì copiofe! I trionfi di Duguay-Trouin accompagnarono i tuoi difaftri; e mentre il tuo fangue, in Alemagna verfato, in Fiandra, in Italia, le campagne inondava d' Hochftet, di Turino, di Ramillies, di Malplaquet, quefto Eroe fu i mari, e agli ultimi confini del Mondo il fangue fpargeva de' tuoi vincitori. Quattro anni di ripofo annolo refo vieppiù formidabile. E quale tra le Nazioni dovrà gli effetti primi fentire del fuo coraggio? Ella è l' Olanda: quel popolo egli è,

la

la cui repubblicana alterezza pretende d' umiliare i Monarchi.

Duguay-Trouin combatte (*dd*). L'incessante fulminar dei cannoni, sostenuto dal destro volteggiar delle navi, minaccia la distruzione al suo vascello. Dove cercherà un asilo? Nel vascello nemico. Vola ad estinguere in mano le saette a color che le scagliano: e chi si credea vincitore, gravato già sentesi di catene. D'altra parte lo veggo alla testa di tre vascelli, e di due Fregate sottrarsi a una Squadra Olandese di quindici navi (*ee*). Simile a quel famoso Romano, che per favorire la ritirata de' suoi, e metter Roma in sicuro, sostiene solo gli sforzi di un Esercito. Duguay-Trouin sacrificando unicamente sè stesso al pericolo, arresta una Flotta, combatte, resiste, e alla gloria di salvar la sua Squadra quella ancora aggiugne d'atterrire i i suoi potenti nemici. Io seguolo sotto quei climi del Nord, ai quali dall' insaziabile avidità il Batavo è ogni anno condotto per arricchirsi colla pesca delle balene (*ff*). Qui la natura accostumata al silenzio non ascolta umane voci, se non quando l'audace Europeo, dalla sete guidato dell'oro, colà si reca a rapire le spoglie di que' mostri marini. E là pure Duguay-Trouin persegue l'avaro depredatore. Nella destra la spada, la face nella sinistra, attacca, combatte, incendia vascelli. Alla funesta luce di quelle fiamme gli agghiacciati mari da lungi risplendono.

L'Inghilterrà ne sperimenta di nuovo il valore da lei già tante volte provato (*gg*). Se due vascelli gli sfuggono, a lui non se ne debbe l'accusa. Lo difendono le sue vittorie. O tradimento! O eterna infamia! Mentre Duguay-Trouin solo combatte due formidabili nemici, si dilungano i vascelli, che lo accompagnano, per non divider con lui il pericolo. Eppure qui la vergogna non termina del nero delitto. I colpevoli trovarono protezione, perchè non mancano uomini, i quali per interesse, o per orgoglio, o per bassezza si fanno un dovere di proteggere la viltà. Duguay-Trouin sente l'oltraggio qual si conviene ad un Eroe generoso. Egli è al punto di ritirarsi dai mari, di rinunciare il servigio. Questa calamità della Francia avrebbe cresciuti i successi di coloro, che ve lo costringevano. Ma era troppo Cittadino per abbracciare l'estremo partito. Non punì nella Patria l'infelicità d'aver prodotto alcune anime vili. Il suo sdegno è un novello nemico, che al suo Re generosamente sacrifica. La vittoria s'affretta a consolarlo. Obblia, onorando lo Stato, coloro che l'hanno avvilito. Al tempo istesso un nuovo titol di gloria s'aggiugne a quello de' suoi trionfi. Un suo fratello muore coll'armi alla mano (*hh*). Famiglia d'Eroi, voi il rispetto vi meritate della posterità! De' tre fratelli due hanno dato l'esempio di morir per la Patria; e Renato di vivere solamente per essa. Una Squa-
dra

dra Inglese di ventuno vascelli da guerra avventasi contro di lui, lo circonda, l'attacca. Già uno è in fuga; ma che gli giova questo trionfo? I suoi nemici sono un' Idra, che rinasce. Scatenasi un vento improvviso, cessa il conflitto. La notte ha steso sopra il mare le sue ombre. L'Eroe è d'ogni intorno circondato, e chiuso, nè non puote sottrarsi. Gl' Inglesi frenano poi finalmente questo uomo terribile, che tante volte fe' strage dei loro vascelli. Pure il suo animo non è abbattuto. Vuole almeno, che la sua caduta sia in parte la ruina de' suoi vincitori. Si lancierà al primo spuntare del giorno nel più formidabile dei vascelli nemici. Arde già nell'animo de' suoi Uffiziali quell'inspirato coraggio di disperazione, che è l'ultimo sentimento di un cuore magnanimo. Il sonno non può sospendere le sue inquietudini. Solo nel silenzio della notte fissa gli occhi malinconiosamente immobili quando sopra i fieri nemici, che lo circondano, quando sopra il suo vascello, che presto sarà la lor preda; or li rivolge al mare, che tante volte lo ammirò vincitore, ora sollevali al Cielo, il di cui giorno omai nascente sarà testimonio dell'irreparabil disastro. Improvvisamente scorge sull' Orizzonte il presagio di un vento già pronto a levarsi. Dispensa comandi, e si compion tacendo; già sono spiegate le vele; s'alza il vento, e il suo vascello fugge rapidamente per mezzo agli attoniti Inglesi.

Così

Così la gloria di Renato ogni giorno più cresce allo splendore di tante azion luminose. Il suo Re all'onore lo ha sollevato di Capitan di vascello; e più quindi la sua ambizione s'infiamma di servir bene lo Stato. Si è un nuovo popolo armato contro Luigi. Il Portogallo, nemico alla Francia per politica, per interesse, e per odio rivale alla Spagna, si è per debolezza venduto all'Inghilterra. L'oro, e le gemme del Brasile si uniscono al ferro de' nostri climi, e i tesori di due Mondi sono impiegati a desolare l'Europa. Duguay-Trouin ardisce con tre soli vascelli attaccare una Portoghese Flotta di 200. vele, scortata da sei vascelli da guerra (*ii*). Il suo Re lo comanda, ed egli corre al soccorso di Cadice, a cui è minacciato l'assedio. Simile a Vandôme, dopo aver onorata la Francia, dal suo destino è condotto a sostenere la Spagna. Già questo Eroe ha la difesa ordinata di tutti i Porti a sè confidati. Attivo, infaticabile dal Porto vola al Consiglio, e dal Consiglio a' vascelli. Produce la verità a parlare così intrepida, com'egli ad assalire le Flotte (*ll*). Ma le passioni de' Grandi sono nemici più formidabili che non i battaglioni armati. La sincerità fu per Duguay-Trouin un delitto; e sapranno i posteri, che oltraggi, e catene furono la ricompensa di tante cure. Tanto è difficile per coloro, i quali non hanno se non se titoli, perdonare a chi possiede virtù. Luigi decimoquarto avea

un' ani-

un'anima troppo grande per non ſentire il riſpetto dovuto agli Eroi. Poco è per lui, che Duguay-Trouin ſia vendicato; oppone a queſto affronto un ſegno novello di ſtima, e aſſocia Renato a quell'Ordine Militare, che coll'onore ricompenſa il coraggio.

O voi, che ſiete geloſi di queſto grand' uomo, miratelo divenir utile più che mai allo Stato. L'Inghilterra alleſtiſce una Flotta poſſente, onde ſoccorrere i nemici di Filippo quinto (*mm*). Duguay-Trouin è ſcelto a combatterla. Ha congiunto le ſue alle Navi di un uomo, onore anch'egli della Marina Franceſe; ma pure di un merito differente. Forbin, nato di ſangue illuſtre, avea ſoſtenuta la gloria de' ſuoi natali, e Duguay-Trouin l'oſcurità diſſipata de' ſuoi. Avea il primo aggiunto ſplendore agli antenati; creato nome il ſecondo ai diſcendenti. L'uno miſe a profitto tutti i vantaggi; vinſe l'altro tutti gli oſtacoli. Ambidue intrepidi, illuminati ambidue, avidi dei pericoli, diſprezzator della morte, a decider pronti, fecondi a trovare partiti. Ma Forbin, nato per eſſere un Generale, impreſa mai non compì ſe non da ſemplice Armatore; Duguay-Trouin, nato per eſſere un ſemplice Armatore, quaſi ſempre operò da gran Capitano. Il primo, ſervendo lo Stato, mirava al guiderdone; il ſecondo alla gloria. Forbin vendeva i ſuoi ſervigj; Duguay-Trouin l'onore comperò di riuſcir vantaggioſo. Dunque l'onore d'avere inſiem

fiem combattuto per lo ben dello Stato dividerà questi due celebri uomini, quando dovea anzi tra essi formare un nodo eterno? Già le due Squadre unite son presso alla Flotta Inglese. Forbin, sia circospezion, sia lentezza, sia che meditasse con agio il piano del suo attacco (perciocchè sospettare non debbo di alcun motivo indegno di un uomo grande) Forbin rallenta la marcia, e il segno ritarda della battaglia. Duguay-Trouin, avvezzo a contare i momenti, giudicò che talvolta l'uomo è superiore alle leggi, e che meglio val prevenire gli ordini che non mancare alla vittoria. Se questo è un errore, errore egli è d'un Cittadin, d'un Eroe; nè non bisognavan successi a dichiararlo innocente. S'avanza; la vittoria lo segue. L'astuzia, l'audacia, l'impeto dell'attacco, l'uso opportuno de' nautici ingegni annogli soggettato il vascel comandante. Intanto combattesi d'ogni parte, e la strage regna ampiamente sul mare. Ferve la mischia, s'urtan le prore, s'intreccian le gomene. L'onde rosseggian di sangue. I fulmini, d'ogni parte scagliati, d'ogni intorno orribilmente risuonano. Duguay-Trouin fra lo spavento, e il tumulto contempla ad occhio sereno l'aspetto terribile della pugna, onde recare soccorsi, riparare sconfitte, compire vittorie.

Scorge un formidabil vascello armato di cento cannoni, difeso da un Esercito intero, e là dirige i suoi colpi. Antepone l'onore di un peri-

perigliofo combattimento alla gloria di un facil trionfo. Ofa due volte affalirlo; e l'incendio, che follevafi nel vafcello nemico, due volte coftrignelo d'allontanarfi. Il Dévonshire, fimile a un ardente Vulcano, mentre è divorato al di dentro, vomita al di fuori più terribile fuoco. Con una mano gl'Inglefi lanciano fiamme, s'adopran coll'altra ad eftinguer l'incendio, che li circonda. Duguay-Trouin freme al deftino fatale di sì generofi nemici; e fe bramò di vincerli, fu fol per falvarli. Quale fpettacòl orribile al cuor di Renato veder quefto vafcello ardere in alto mare, e la fpaventevol luce del vafto incendio lungi dall'onde rifletterfi, e tanti infelici o errare furiofi, o immobili palpitare in mezzo alle fiamme; e abbracciandofi gli uni agli altri, o tra lor lacerandofi, e quando al Ciel follevare le adufte braccia, e quando precipitare ne' flutti i fumanti lor corpi; e udir lo ftridor dell'incendio che mugge, gli urli de' Soldati che muojono, i voti di religione alle grida confufi della difperazione, e alle imprecazion della rabbia fino al momento terribile, in cui il vafcello s'affonda, l'abiffo fi chiude, e tutto fparifce! Poteffe il genio della umanità prefentare fovente fimili quadri all'occhio dei Re, che comandan le guerre! Intanto Duguay-Trouin infegue la fpaventata Flotta. Tutto fugge, tutto difperdefi. Il mare è coperto d'avanzi, i noftri Porti s'empion di fpoglie; e fu tale l'avvenimento di

quefta

questa memorabil pugna, che nessun dei vascelli, i quali portavan soccorsi, non passò ai nemici, e i frutti della battaglia d'Almanza furono assicurati; l'Arciduca vide troncate le sue speranze, e Filippo quinto da quel momento potè lusingarsi di vedere un dì assicurato il suo trono.

Io passo sotto silenzio tant'altre imprese felicemente compite, tanti progetti saggiamente disposti, tante battaglie, nelle quali trionfò sempre del numero superiore, una Flotta assalita, e vinta tra'l furore d'una procella, circostanza presso che unica. Io non dipingerò questo Eroe da grave morbo improvvisamente colpito, e omai in braccio alla morte mentre sta aspettando una Squadra Inglese, più tormentato assai dalla brama di combattere che non dal senso del suo dolore. La vittoria richiamalo dai confin della tomba. Così Alessandro chiedeva agli Dei o di combattere, o di morire. Ma io m'affretto a quella spedizione famosa, in cui tanto coraggio spiegò, e sì vasto talento, e parve insieme gran Generale, e grand'uomo di mare.

Gli urti, che scuoton l'Europa, agitano pure il nuovo Mondo, da che l'hanno scoperto, sottomesso, e depredato. E questa è al dì d'oggi la fatale grandezza delle Nazioni Europee, che non ponno essere in guerra, senza che scorrane il sangue alle parti estreme dell'Asia, dell'Affrica, e dell'America.

ca. O Brasile, o vasta, o troppo ricca Provincia! Quai torrenti di sangue non han bagnate le tue miniere d'oro? I francesi vascelli già avevano in questa guerra assalito la potente Città di Rio-Janéiro (*nn*); ma il capo dell'intrapresa più coraggioso che abile, miglior Soldato che Capitano, in vece di riportarne spoglie, si era veduto costretto a sostenere catene. Duguay-Trouin ha concepita l'idea di vendicar la sua Patria, ed il suo Re.

Trova in sè stesso gli ajuti, de'quali è privo lo Stato; a lui basta il suo genio, ed il suo nome. L'oro de' Cittadini opulenti alla sua voce si sparge per lo ben della Patria; e l'interesse si fa ministro di gloria. Intanto al rumore di un armamento di Duguay-Trouin l'Olanda allestisce Flotte; l'Inghilterra, credendo minacciati i suoi lidi, richiama a difenderli le sue Milizie; corron vascelli, portando il timore a tutte le sue Colonie; una numerosa Squadra è destinata a bloccare il Porto, che rinchiude l'Eroe. Così i movimenti d'un uomo solo spargono in due Mondi il terrore. Duguay-Trouin ha prevenuto i nemici, e già eccolo in mare. Francesi, che nelle prigioni di Rio-Janéiro sollevate gemendo le braccia cariche di catene ad implorare il Cielo contro i vostri barbari vincitori, ah! se qualche genio benefico la novella recassevi, che già si avvicina Duguay-Trouin, di quai grida festose non fareste

reſte rimbombare le volte di quelle profonde caverne! Ei vola colla ſua Flotta: il momento del ſuo arrivo è quel dell' attacco. Ma qual poſſente mano ha radunato nel luogo iſteſſo e tanti pericoli, e tanti oſtacoli?

Io veggo un Porto, la cui anguſta imboccatura, chiuſa ancor da uno ſcoglio, è da due parti difeſa da numeroſe Fortezze. Veggo trecento cannoni ſchierati lungheſſo il ſuo paſſaggio, e ordinati nella loro azione, coſicchè intrecciano il loro fuoco; e al mezzo dell' entrata ſette vaſcelli da guerra, che preſentano una formidabil barriera. S' alzan più oltre opere nuove, torri, baloardi, baſtioni, iſole fortificate. Sotto tante difeſe riparaſi la Città ſteſſa di Rio-Janéiro collocata nel mezzo di tre montagne, che la coprono, e la proteggono. Ognuna di queſte è coperta di batterie; e i cannoni ſembran tuonare dall' alto de' Cieli. Per ogni dove io veggo Forti, trincieramenti, foſſe, artiglierie, e nel giro de' terrapieni un' Armata di dodici mila uomini diſciplinati in Europa.

Duguay-Trouin ha dato il ſegno perchè l' entrata ſi sforzi del Porto: trecento pezzi d' artiglieria gli vomitano intorno la morte. Da tre parti il fulmine vola a percuotere i ſuoi vaſcelli. Duguay-Trouin imperterrito s' avanza a corſo ſempre eguale per mezzo a queſti torrenti di fuoco. Con iſtordimento dell' inimico l' ingreſſo è forzato. Il giorno illuminerà queſto trionfo. La notte già ſente

ro-

romoreggiar le bombe, che volando per l'aria, vanno a feppellire i Cittadini fotto i loro tetti. Col giorno fi rinnova il conflitto. E' attaccata, e fottomeffa d'affalto un' Ifola d'importante fituazione: i Portoghefi fono in fuga, e ardono i vafcelli, di lor mano incendiati. Tutto è in ordine per la difcefa. Movimenti complicati, e falfi attacchi ingannano l'inimico; e già l'armata Francefe occupa il lido. Da quefto momento fi vide Duguay - Trouin, che fino allora non avea abitato, fe non il mare, fpiegar tutti i talenti di un Generale; formar truppe, ordinarle in battaglia, fcieglier pofti, e foftener gli uni coll'ajuto vicendevol degli altri, prender cognizione efatta dei luoghi, profittar dei falli, evitar le forprefe, fiffar la vittoria, ordinare le ritirate, ufar dei vantaggi ora con precauzione, or con ardore, e il genio unir degli affedj a quello delle battaglie; tanto è vero, che quefte circoftanze fciolgono i talenti: e Duguay - Trouin forfe farebbe ftato così facilmente l'emulo di Turenne, e di Condè, come lo fu di Rhuiter, e di Duquefne. Ha due eminenze già occupato, che dominano la Città; riconofciuto il terreno, che la circonda; mifurato tutti i vantaggi dell'inimico; fcoperto i luoghi, che favorifcon l'affalto; riportato una vittoria al piano; difpofto le batterie, che fulminano i baloardi. L'artiglieria de' vafcelli quella foftiene de' varj pofti: tutto è in ordine: il dì vegnente darà

l'assalto. La notte intanto è destinata ad impadronirsi di un posto. O notte spaventosa, terribil notte! Il suo silenzio improvvisamente è turbato dalla scarica di tutta l'artiglieria di Duguay-Trouin. Al tempo medesimo stendesi in cielo una procella. La luce dei lampi, che al continuo, e rapido fuoco delle batterie si unisce, lo strepito de' cannoni congiunto al raddoppiato rumore de' tuoni, il rimbombo delle rupi, i baloardi che crollano, il mare che mugghia agitato dalla tempesta, tutti questi oggetti nella oscurità di una foltissima notte formavano intorno a Rio-Janéiro una scena di spavento, e d'orrore. Gli abitanti prendon la fuga. L'avarizia seco i suoi tesori trasporta al fondo dei boschi, e nelle caverne dei monti. Gli attoniti Soldati cedon anch'essi al torrente, e fuggono: le lor mani han dato alle fiamme i pubblici erarj; ma nelle viscere della terra hanno sepolto fuochi secreti destinati alla vendetta. Duguay-Trouin s'avanza con tal precauzione, quale non converrebbe a un vincitore; e assicurando la sua vittoria, finisce di meritarla. Quale spettacolo per quest' Eroe quando i Francesi, che a questa spiaggia straniera avean pianto cattivi, portando sui loro volti disfigurati l'impronta del loro infortunio, pallida la fronte, languidi gli occhi, di cenci vestite le membra, vennero in folla ad abbracciare a lui le ginocchia, a baciargli le insanguinate mani, e cento volte chiamandolo il loro libe-

be-

beratore, esprimergli quella viva, e sensibile gratitudine, che è conosciuta soltanto dagli infelici!

Ma la vittoria è incerta pur tuttavia. Gl'inimici hanno raccolte le Truppe disperse: potenti soccorsi affrettansi di raggiugnerle. Albuquerque s'avvicina alla testa di un'Armata, Albuquerque famoso pe' suoi trionfi: il suo nome è pei Portoghesi il segno della vittoria. Duguay-Trouin ha preveduto ogni cosa a difendersi. Tre posti occupati gli assicurano la conquista; ma vuol prevenire l'unione delle due Armate. Egli marcia; la notte lo favorisce. I nemici credonlo ancora sui baloardi della Città, e già è loro a fronte. I Soldati ordinati in battaglia presentano una terribile fronte, e all'intrepidità di Francesi la fierezza congiungono di vincitori. Questo ardir dell'Eroe valse per una battaglia. Soggiogati dal terrore i nemici, vengono a trattare il riscatto della Città, ed offrongli l'oro di quella Colonia. Già egli ha prescritte leggi, e ricevuti ostaggi. In vano Albuquerque il dì seguente arriva alla testa di quindici mila uomini. Indarno alcuni tra' Portoghesi, avidi di venire alle mani perchè si credon sicuri di vincere, sostengono, che dalla vittoria ogni cosa vien giustificata, e che la perfidia felice non è più un delitto. Duguay-Trouin non concesse a questi nemici l'uso d'una massima sì perniciosa. Sempre in ordine per combattere, riduce a fine il Trat-

tato, e i suoi Soldati coll'una mano impugnano il ferro, e coll'altra le ricchezze depredano del Brasile.

Partite, o Vincitore illustre, e alla Patria vostra recate le spoglie Americane. Ma la debolezza è pur sempre a fianco dell'umano innalzamento. Duguay-Trouin dopo aver innalzato trofei sui lidi del nuovo Mondo, già è vicino a perire nell'onde (*oo*). Il teatro delle sue vittorie si cangerà dunque nella sua tomba? Finalmente dopo tre giorni di procella il mare si calma, e questo Eroe è restituito alla Francia. Corre il suo nome per le bocche di tutti; dovunque passa a lui si rivolgon gli sguardi. Il popolo (*pp*), che meno dall' orgoglio acciecato, meglio la distanza conosce, che divideło dagli uomini grandi; o che forse meno geloso è più franco nella sua maraviglia, se gli affolla intorno, lo circonda, e contempla. L'Eroe è fatto uno spettacolo della Francia.

Luigi decimoquarto gli ha accordato tutte le ricompense dovute. Una tra esse donagli, per così dire, un esser nuovo, e tanto diviene più luminosa, quanto dall'origine sua più s' allontana: è questa la nobiltà, instituzione politica, forse alla umanità più ingiuriosa che onorevole, ma utile per sè medesima, e solamente dannevole ne' suoi abusi (*qq*). Felici gli Stati, dove questa nobiltà d'instituzione non estingue quella di merito, e dove essa, fatta soltanto a rappresentar la virtù,

non

non è la condecorazione del vizio, nè il titolo dell'indolenza, nè la base dell'orgoglio! O Duguay-Trouin, quando il tuo Re ti fregiò di questo onore, la Francia non chiese per qual titolo ti si dovesse. Dodici Flotte attaccate, e vinte, e più di 400. vascelli presi, od arsi erano i meriti tuoi. Tu fosti un Eroe prima d'esser nobile. Perchè mai sul mare piuttosto che altrove spesso veggiamo tali uomini straordinarj, che debbon tutto a sè stessi? (*rr*) Gioanni Bart, e Duquesne, nomi immortali, nella oscurità nati ambidue, hanno la loro grandezza fondata sopra le loro azioni: le tue mani, o Rhuiter, che poi combatterono i Re, e guidarono le vittoriose Flotte del Batavo, aveano prima e spiegate vele, e maneggiate gomene.

Duguay-Trouin, di semplice Armatore fatto Capo di Squadra, e poi Luogotenente-Generale (*ss*), s'era troppo innalzato, perchè l'invidia non gliene facesse un delitto. Alcuni uomini codardi, e vani, che vogliono insieme godere il dolce della mollezza, e le ricompense della virtù, osavano le azioni vantare de'loro antenati, e non perdonavano poi a un Eroe d'aver fatto le sue. Duguay-Trouin poteva loro rispondere ciò che Mario dicea ai Grandi di Roma. La mia gloria voi m'invidiate: dunque invidiatemi ancora i miei travagli, i pericoli miei, le mie pugne, invidiatemi il sangue versato per amor della Patria.

Non è gia, che Duguay-Trouin irritasse l'invidia coi trasporti di un'anima altiera, che sente troppo la superiorità naturale. Avea la modestia di un uomo grande. Nelle relazioni de' suoi combattimenti egli era il solo, a cui non rendesse giustizia. Bastavagli di meritare gli elogi; lasciava alla fama la cura di renderglieli. Nelle sue azioni senza fasto, senza alterigia ne' suoi discorsi; i due seduttor più dannosi della virtù, la fortuna cioè, e la gloria, non avean potuto corromperlo. Se il suo gran nome non lo avesse seguìto in ogni luogo, avrebbon gli uomini, parlando con lui, facilmente obbliato, ch' ei fosse un Eroe.

Il mare comunicò sempre a coloro, che l'abitano, una naturale fierezza. Là soggiorna la libertà, nè non respirasi l'aria di schiavitù, siccome nelle immense prigioni delle Città. Là finalmente i tiranni non vi opprimono. Sopra quest' Oceano senza confini l'animo si stende, e si aggrandisce. Duguay-Trouin accompagnava ai dolci costumi questa nobil fierezza; ma tutta però la serbava alle battaglie. Non apparve ella giammai in mezzo alla società, se non quando o l'ingiustizia, o l'invidia osarono disputargli la gloria. Nell'atto, in cui tentano d'abbassarlo, egli s'innalza, egli minaccia nel momento che voglion offenderlo.

Fra l'interesse, e la gloria non dubitò mai della scelta (*tt*). Quali sono i tesori,

che

che nelle pugne vuol confervare? Il fuo Stendardo, e l'onor della Francia. Vincitor del Brafile, e di quattroçento vafcelli, morì in feno alla mediocrità.

Non è da maravigliare, che egli il valor rifpettaffe de' fuoi nemici, perchè un orgoglio fegreto lufingaci nell'onorare i vinti; ma fenza ingelofirne vedevalo pur in coloro, che fervivano fotto di lui. Infpiravalo a' fuoi Soldati con un antivedimento, che tutto abbracciava; con una confidenza, che non dubitò mai del fucceffo; con una difpofizione, che metteva le Truppe alla neceffità di effere generofe; con una rigida difciplina, che ferve al coraggio, come ferve al corpo una fobria vita, e frugale (*uu*); con una attenzione piena d'umanità a rifparmiare il loro fangue, perchè a' fuoi occhi i Soldati comparivano uomini.

Nella Corte, dove l'ambizione eftingue perfin l'amicizia, dove fi obblia ogni cofa, tranne sè fteffo, e i nemici, l'avanzamento occupavalo de' fuoi Uffiziali: portava a' piedi del trono le azioni ancor dei Soldati, che fenza di lui non farebbero ftati conofciuti giammai dal loro Sovrano. Luigi decimoquarto una penfione gli concede a premio d'una vittoria. Duguay-Trouin prega il fuo Re di trasferirla ad un coraggiofo Uffiziale, ma povero, e nella pugna crudelmente ferito (*xx*). Queft'atto, che però folamente è giufto, debbe fembrare ben grande alla corruzione de' noftri coftumi.

La ſenſibilità fu ſempre il carattere degli Eroi. Tali furono Aleſſandro, Ceſare, Enrico quarto, Condè, fieri, e ſenſibili, ſublimi, e teneri: tale fu pure Duguay-Trouin. Io amo vederlo fremere alla viſta degl' incendj, e dei naufragj; volare al ſoccorſo degl' infelici, conſolare i vinti, e dar ſegni del più vivo dolore alla morte de' ſuoi amici; abbracciare i corpi ſpiranti de' ſuoi fratelli, e ſtringerſeli tra le braccia, miſchiar le ſue lagrime al loro ſangue. E che? Egli piange? Quello è dunque l' Eroe, che fa tremar l' Inghilterra? Felice, ſe mai non aveſſe ceduto ſe non a debolezze sì nobili! Ma i poſteri almeno gli faranno queſta giuſtizia, che il piacere fu per lui ſolamente il ripoſo della gloria.

Egli amava Luigi decimoquarto non come ſuo Re, ma come un grand' uomo; e quando queſto Principe morì, Duguay-Trouin diede a Parigi lo ſpettacolo di un ſuddito, che piange il ſuo Monarca.

Nè non crediate, che queſto Eroe ſia inutile nella pace. I giorni del Cittadino non ſono perduti giammai per la Patria. Ora coi dotti ſtudj, e colle rifleſſioni a un uomo di genio più utili che non i libri medeſimi, penetra a ſcoprire gli arcani dell' arte, che lo ha reſo sì celebre; ora ſi occupa ſcrivendo memorie, che ſaranno un' eterna lezione dei poſteri. Mantien l' ordin nei Porti, dove comanda, l' ordin che è l' anima del ſervizio: veglia ſopra la diſciplina, che in tempo di

pace

pace ognora tende a snervarsi: studia di perfezionare l'architettura navale, oggetto forse il più necessario della Marina, e che pur tuttavia è sì difettoso (*yy*). In un Consiglio presiede alla Compagnia dell' Indie (*zz*) fondata da Colbert, che poi abbiamo veduta e cadere, e risorgere dalle ruine medesime del sistema; come si vede dal seno di un tronco abbattuto dalla procella spuntare talora un vigoroso germoglio, e crescer ben tosto, e innalzarsi, e divenire più forte che non l'albero istesso, da cui ebbe la vita. Filippo consultalo: Duguay-Trouin illumina i Concittadini suoi, e 'l suo Principe con modestia sì, ma pur con coraggio; con quel coraggio, io dico, che gli aveva assoggettato i nemici.

La Corte rinnovasi. La confidenza, che in lui si è riposta, è sempre la stessa. Tu fremi (*aaa*), o Algeri, alla vista degli Stendardi Francesi. Fumano ancor le saette, che sotto Luigi decimoquarto t'avean ridotto presso che in cenere. Va Duguay-Trouin a richiamare i diritti della umanità presso tutte quelle Nazioni, che fanno degli uomini un traffico. Ottiene in ogni luogo il rispetto, che in lui, più che all' Inviato di un gran Re, si rende all' Eroe. Tratta gli affari colla superiorità di un uomo famoso per le sue vittorie.

Ma finalmente rientra nella sanguinosa carriera delle battaglie (*bbb*). Tutto il Mondo è scosso. La Francia urtasi coll' Impero. L' In-

L' Inghilterra allestisce Flotte; nei nostri Porti armansi i nostri vascelli. L'onore di comandarli infiamma Duguay-Trouin, e gli rende il fervido ardore della prima età. Questi mari, testimonj di tanti trionfi, dopo venti anni già sono per riconoscere il lor vincitore. Ma improvvisamente l' Europa si calma, e Duguay-Trouin, pronto a cominciar le vittorie, rallegrasi di non crescere la sua gloria.

Sembra, che i mali, che tormentavanlo, non fossero stati sospesi se non dal suo zelo. Poichè la speranza più non ha di combattere, il suo corpo s' indebolisce, si spossano le sue forze, e la Francia, dolente ancor della perdita di Berwick, e Villars, piagne l' ultimo Eroe del secolo di Luigi decimoquarto.

Dovea egli dunque esserci così tosto rapito? Dovea egli dunque, illanguidito dai morbi, soccombere allora che avrebbe potuto compier il corso di una lunga carriera? Ah! se il Cielo prolungava i suoi giorni, avrebbe nella sua stessa vecchiaja sparso lo stupore nel Mondo. Così Duquesne, sotto il peso incurvato degli anni, rendea sui mari la Francia ancor rispettabile. Così Villars era conquistatore all' età, in cui gli altri uomini vivono appena. Che almeno l'animo suo segua a respirar tra i Francesi; che il suo esempio produca Eroi.

Nei profondi trattenimenti, che egli avea con Filippo, parlava ognora a questo Principe sull' importanza, e sul vantaggio della

Ma-

Marina. Ah! se al dì d'oggi risuscitando
errasse pe'nostri porti, e pei nostri arsenali,
qual non sarebbe il suo dolore? Francesi,
sclamerebbe, che mai è avvenuto di que'
vascelli, ch'io comandai, di quelle Flotte
vittoriose, che dominavan l'Oceano? I miei
occhi cercano in vano. Io veggo solamente
ruine. Un tristo silenzio regna nei vostri
Porti. E che? non siete voi più il popolo
istesso? Non avete più gli stessi nemici a
combattere? Andate a disseccar la sorgente
dei loro tesori. Ignorate, che tutte le guerre
d'Europa più non sono oggimai che guerre
di commercio; che si compran le armate,
e le vittorie, e che il sangue, anche il
sangue è a prezzo d'argento? I vascelli sono
di questi tempi l'appoggio dei Troni.
Spignete i vostri sguardi di là dai mari; gli
abitatori delle vostre Colonie vi stendon le
braccia. Siete voi Cittadini? Questi vi sono
fratelli. Siete voi avidi di ricchezze?
Nel nuovo Mondo le troverete. Voi un bene
vi troverete assai più prezioso; dico la
gloria. Tanto sangue versaste per mantener
l'equilibrio dell'Europa: l'ambizione ha cangiato
gli oggetti. Portatevi, portatevi sui
mari. Là conviene equilibrar la potenza.
Se un popolo solo vi domina; egli il tiranno,
e voi sarete gli schiavi. Da lui dovrete
gli alimenti comprare del lusso, da cui i danni
vostri non vi guariron giammai. Questi
mari considerate, o Francesi, che da tre parti
bagnano la vostra Patria. Mirate le vostre

ſtre ricche Provincie, che vi offrono a gara quanto alla coſtruzion può ſervire. Vedete queſti Porti ſcavati per accogliere i voſtri vaſcelli. La gloria l'intereſſe, la neceſſità, la naturà, tutto vi chiama. Franceſi, ſiate grandi al par de' voſtri Antenati. Regnate ſul mare; e l'ombra mia, vedendo i voſtri trionfi ſopra le Nazion da me vinte, gioirà ancor nel ſepolcro.

AN-

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO
DI RENATO
DUGUAY-TROUIN.

(*a*) DIfficil *problema a decidere, se utile più, o funesta agli uomini sia stata la navigazione. Si può dire da un canto, che essa abbia servito a congiungere le differenti parti dell' Universo. Questo globo diviso in cento Mondi diversi ne ha quindi formato un solo. Le Nazioni si sono comunicati i loro lumi. Si è perfezionata la cognizion della terra, e de' cieli: e il commercio ha raccolti i tesori dispersi dalla natura. Ma quanti mali non sono poi nati da questi beni medesimi? I popoli comunicandosi i lumi, si sono comunicati i vizj. Il commercio multiplicando le ricchezze, ha multiplicato i bisogni, ha fatto nascere il lusso, ha corrotto i costumi. In fine il mare è divenuto una delle cagioni più grandi di quella spopolazione sensibile, che i Filosofi credono di scoprire nel genere umano. Tanti uomini inghiottiti dai naufragi fin dal principio*

pio de' secoli; tante pesti, e malattie crudeli, che la natura avea ristrette a certi climi, sonosi sparse per tutto il Mondo; tanti paesi inondati dagli assassini, contro dei quali avrebbe il mare servito di barriera: l'America, parte la più vasta del Mondo, spopolata quasi del tutto; in fine le battaglie marittime così terribili, e sanguinose, massimamente fra le Nazioni moderne; tutto questo reclamerebbe contro la navigazione, e dovrebbela mostrare come uno dei più grandi flagelli del genere umano.

(b) Non può dubitarsi, che la navigazione non sia un bene nell'ordin politico. Noi veggiam dall'Istoria, che tutte le Nazioni coltivatrici della navigazione hanno fatto un'assai grande figura. Resasi Tiro la Reina del mare, si è arricchita delle spoglie del Mondo, e l'ha popolato colle sue Colonie. Atene è stata superiore a quella Repubblica di Stati, che componevan la Grecia. Cartagine ha disputato l'Impero dell'Universo. Roma ha steso le sue conquiste allora quando ha cominciato ad allestir Flotte. Vinegia dai fanghi uscita di una palude è stata colla sua potenza il terrore dell'Oriente, colla sua industria la ricchezza dell'Occidente. La Spagna è giunta alla Monarchia presso che universale, quando le sue Flotte scoprivano un nuovo Mondo. L'Inghilterra dal seno de' suoi scogli, e in mezzo alle tempeste del suo governo ha fatto pendere soventi volte la bi-

lan-

lancia d'Europa. L'Olanda povera, e schiava ha trovato ne' suoi vascelli le sue dovizie, e la sua grandezza; le sue bandiere sono state i vessilli della sua libertà. La Turchia è salita al grado più alto di gloria, e di potenza, quando Dragut, e Barbarossa comandavano le Flotte immense di Solimano. Se noi giriamo gli occhi sopra la Francia, noi vedremo, che poco la Marina conobbesi sotto la stirpe prima de' nostri Re, e che animata sotto Carlo Magno, servì di barriera alle inondazioni del Nord: vedremo, che fu negletta da' suoi successori, che trascurarono ogni altra cosa; ristabilita poi sotto il primo de' Filippi, portò conquistatori nell'Asia, crebbe a lenti passi fino a Francesco primo, ricadde durando le funeste procelle delle guerre civili, ricomparve sotto Luigi decimoterzo, e allora trovò Richelieu; fe' stupire, e tremare tutta l'Europa sotto Luigi decimoquarto, che fu sempre legato ai grandi avvenimenti, o ricevè sempre l'impulso de' gran genj.

(c) Le vittorie di un uomo di mare da tre cose dipendono: da' suoi vascelli, dai venti, e dal mare. Primo è necessario, che egli conosca le qualità delle sue navi, la loro solidità, le loro proporzioni, la velocità, la lentezza. Giusta una tal cognizione deve regolar la parte maggiore delle sue operazioni per l'attacco, o per la difesa, pel combattimento, ovvero per la ritirata.

I venti

I venti sono l' obbjetto secondo del suo studio. Questi furono prima dalla natura creati a beneficio del Mondo, purificando l' aria coll' agitazione, dissipando, o conducendo le pioggie, trasportando, e spargendo i semi delle piante, fortificando i vegetabili con utili scosse, e stabilendo un commercio fra tutte le Nazioni dell' Universo. Dunque bisogna conoscerli per trionfare dei loro ostacoli, e profittar dei loro vantaggi, per regolare secondo essi la scelta de' posti, e trarne l'ajuto maggiore, quando son favorevoli, e costringerli a servire quando sono contrarj.

Il mare è l' oggetto terzo, che deve fissar l' attenzione di un uomo di mare. Vi sono flutti, che urtano continuamente la nave; è necessario estimarne l' azione: vi ha una superficie sempre agitata; è necessario ubbidire ai differenti suoi moti: vi sono correnti; è necessario conoscerne la direzione, e profittarne: vi ha flussi, e riflussi; è necessario calcolarne il tempo, la forza, l'effetto.

Finalmente l' uomo di mare ha nemici da combattere; debbe saper giudicare dalla ragione, dagli ostacoli in qual tempo i vascelli nemici si ponno trovare a tale altezza, se aspettali; debbe saperne fermare il passaggio, e troncar loro la via, se gli insegue; e se fuggeli, sciegliere quella fra tutte le strade, in cui il suo vascello

ha

ha la maggior velocità; se combatteli, debbe dai loro moti scoprirne le idee, forzarli con l'uso de' nautici ingegni a sostenere l'abbordo, o saper egli stesso evitarlo. La multiplice scienza di sì combinati detagli non può esser frutto se non di molto studio, e di molta sperienza. L'uomo ha bisogno d'imparare le cose ancora più semplici. Egli è condannato a trascinarsi, salendo di una in altra verità. Che fia dunque di un'arte sì complicata, qual è la marinaresca? Niuno può lusingarsi di riuscirne senza averla studiata, se non mercè un'ardita ignoranza. La natura dona i talenti, l'autorità compartisce gli onori, solamente lo studio dispensa le cognizioni.

(d) In Inghilterra la mercantile Marina è una scuola, in cui i privati mettono a risico le proprie fortune, onde imparare a sostenere un giorno le pubbliche. Il servire nell'una è un grado a passare nell'altra. Non è straordinaria cosa vedere i Lord spedire i loro figliuoli a molte campagne sopra mercantili vascelli: questa, per così dire, è una parte della pubblica educazione. Forse l'Inghilterra è debitrice della sua grandezza a questo sistema, il quale almeno produce grandi vantaggi. Il commercio è onorato, la scienza della navigazione spargesi in tutti gli Stati. La Marina Reale si popola di eccellenti Uffiziali, che formansi ancora in seno alla pace: e noi co' pregiudizj nostri,

 e col

e col nostro orgoglio restiamo nella nostra ignoranza. Disse pure lo stesso l'Ammiraglio Hawk a un Uffiziale Francese fatto prigione in una guerra marittima: „ la Marina „ non fiorirà mai nella Francia, finchè cre„ derete un disonore il servire sopra mercantili „ vascelli. Io, soggiunse, non era nato per „ esser marinaro, eppure spontaneamente lo „ divenni, onde imparare il regolamento di „ una nave „. *Impariamo almeno da' nostri nemici. Queste riflessioni non sono dettate nè dall'entusiasmo, nè dal desiderio di censurare: sono voci della ragione, e della verità.*

(*e*) E' *cosa degna di riflessione, che la maggior parte degli uomini grandi di mare, prodotti dalla Francia, si siano formati nella mercantile Marina.*

Gioanni Baart, nato a Dunkerque, di un coraggio intrepido, forte straordinariamente di corpo, di semplice pescatore riuscì Capo-Squadra, e fece le cose più grandi, perchè di nulla mai si spaventò. Morì nel 1702.

Il Conte di Tourville passò i primi suoi anni in un vascello armato al corso contro gli Algerini. Diede nel 1661. *una battaglia terribile a' Corsari Turchi. Continuò esercitandosi, e istruendosi nella scuola medesima fino al* 1667., *quando il Re chiamollo alla Marina Reale, dandogli il titolo di Capitano di Nave. Ebbe nel* 1667.

il

il nome di Capo Squadra, nel 1781. di Luogotenente-Generale, nel 1690. di Vice-Ammiraglio, e Generale delle Armate Navali del Re, nel 1693. di Marescialło di Francia. Morì nel 1701. il 27. Maggio. Combattè lungo tempo sotto Duquesne, e meritò di succedere a questo grand' uomo. La battaglia della Hogue, avvegnachè perduta, crebbe la di lui gloria.

Il Commendatore Paolo fe' lungo tempo la guerra in ufficio di Armatore. Finalmente entrò nella Marina Reale, e nel 1663. Luigi decimoquarto gli confidò una Squadra di sei vascelli da guerra contro i Corsari di Tunisi, e di Algeri. In questa spedizione mostrò molto intendimento, coraggio, ed attività; e fece tremare colle sue vittorie tutte le Coste di Barbaria.

Sul fine del Regno di Luigi decimoquarto ebbevi ancora in Francia un Armatore nato col più gran genio pel mare, e con una non minore intrepidezza, e talento. Si chiamava Cassart. Segnalossi molto tempo pel numero, e per la ricchezza delle sue conquiste. Nel 1712. comandò una Squadra di sei vascelli da guerra, e di due Fregate; ed essendone alla testa, depredò in una sola campagna molte Colonie del Portogallo, dell' Olanda, e dell' Inghilterra. Ma avea alcuni difetti, che alle volte sono uniti al coraggio, cioè un carattere duro, e un' anima troppo inflessibile. Offese la Corte, e la Corte la-

 sciollo

sciollo nell' obbliviore. Un giorno Duguay-Trouin era a Versailles nell' Anticamera del Re, dove trattenevasi con molti Signori: improvvisamente scopre in un angolo un uomo solo, che all' esteriore annunciava la sua miseria. Questi era Cassart. Duguay-Trouin abbandona i Signori, che circondavanlo, e va a trattenersi con lui famigliarmente per tre quarti d'ora. Maravigliati que' Signori al suo ritorno lo chiesero con chi fino allora fosse egli stato. Come! sclamò Duguay-Trouin, con chi sono stato? Col più grande uomo di mare, che al dì d'oggi abbia la Francia. Forse quest' uomo avrebbe potuto rendere alla Nazione i servigi più grandi, se lo avessero impiegato; ma egli non ha servito fuorchè a comprovare col suo esempio, come la Corte debba temere di opprimere il merito, e come ci dobbiamo condurre colla Corte, poichè da lei in parte dipendono la riputazione, e la gloria. Noi almeno abbiamo il contento di rendere alla sua memoria quella giustizia, che in vita non gli è stata fatta, e d' insegnare alla Francia, che essa poteva avere un uomo grande di più.

(f) *Renato Duguay-Trouin nacque a S. Malò il* 10. *Giugno* 1673. *di una famiglia di Negozianti. Suo Padre comandava vascelli armati ora alla guerra, ed ora al commercio; e s' acquistò il credito di assai coraggioso, e valente uomo di mare. Duguay-Trouin*

ebbe

ebbe tre fratelli. Il Primogenito nominato Trouin de la Barbinais, uomo d' intendimento, e di attività, sulle prime fu Console di Francia a Malaga in Ispagna: fu di poi nel resto di sua vita occupato a secondare il fratello ne' suoi armamenti, e nelle sue intraprese. Gli altri due perirono gloriosamente servendo lo Stato nella Marina.

(*g*) *L' anno* 1673, *nel quale nacque Duguay-Trouin, Luigi decimoquarto era in guerra con l' Impero, l' Olanda, e la Spagna. Nell' anno medesimo si diedero tre consecutive battaglie navali il* 7., 14., *e* 21. *di Giugno tra la Flotta Olandese da una parte, e quelle di Francia, e d' Inghilterra dall' altra. La Corte di Londra serviva allora quella di Versailles. Tutto dovea ben tosto cangiare; e la Francia avea già veduto nascer colui, che sarebbe stato di tanto danno all' Inghilterra.*

(*h*) *Nel* 1680., 1681., 1682. *la Marina salì a un punto di grandezza, che gli stessi Francesi non avrebbero mai osato sperare. Luigi decimoquarto, che in tutte le parti dell' ammirazione portava l' altezza del suo animo, avea formato il progetto di dare alla Francia l' impero del mare. Colbert era degno di eseguirlo. L' attività del Ministro secondò le mire del Principe. Ben presto il Porto di Tolone sopra il Mediterraneo, il Porto di Brest sopra l' Oceano furono a spese immense perfezionati. A Ro-*

che fort fu forzata la natura. Dunkerque, e il porto di Grace furon veduti pieni di vascelli. Rinaldo uomo di genio, ma che forse non sarebbe stato mai conosciuto senza Colbert, inventò un metodo più regolato, e facile per la costruzione. A lui pure dobbiamo l'invenzione delle Galeotte a bomba, se pure un sì fatto ritrovamento è un servigio reso al genere umano: furono istituite scuole di Guardie marittime ne' Porti. I moltissimi Cittadini o per l'ozio loro inutili allo Sato, o dannosi per la loro occupazione, o gravi alle Provincie, che non potevan nutrirli, tutti furono arrolati; e se ne formarono 60. mila Marinari. Apparve il regolamento della Marina. Con giuste leggi fu disciplinato questo popol immenso, e feroce; leggi necessarie sul mare, dove certo la società non contribuisce a ripulire i costumi, e l'asprezza dell'elemento si comunica agli spiriti. Allora la Francia ebbe più di 100. Vascelli da linea, molti de' quali erano montati di 100. cannoni. D'Estrées, Duquesne, Tourville, Rinaldo Castel, Gioanni Baart, e Forbin portavano in ogni lido la gloria della nostra marina. Duguay-Trouin cominciava a sorgere. Gl'Inglesi, e gli Olandesi, padroni fino allora del mare, furono vinti in molte ordinate battaglie. I vascelli nemici da per tutto nascondevansi dalle Flotte di Luigi decimoquarto. Si sa, che la Marina Francese conservò una tale superiorità fino all'affare della Hogue. (*i*)

(*i*) *Duguay - Trouin fece la ſua prima campagna nel 1689. Ottenne dalla ſua famiglia licenza d' imbarcarſi in qualità di Volontario ſopra una Fregata di* 18. *cannoni. Avreſte detto, che la natura volea far prova di lui. In tutta queſta campagna la malattia del mare ſempre lo travagliò; una formidabil tempeſta gli fe' vedere vicino il naufragio; fu ben preſto teſtimonio di un ſanguinoſo attacco; uno de' ſuoi compagni, che eragli a fianco, volendo lanciarſi nel vaſcello nemico, cadde tra i due vaſcelli, che al medeſimo iſtante unendoſi, ſtritolaron le membra dell' infelice, e una parte del ſuo cervello ſchizzò fin ſu le veſti di Duguay - Trouin. Al tempo iſteſſo s' appiccò il fuoco al vaſcello nemico. Queſti furono i primi ſpettacoli d' orrore, che il mare preſentò a Duguay - Trouin.*

(*l*) *Nel* 1691. *la ſua famiglia ſtordita del coraggio, che egli avea moſtrato nella preſa di queſti tre vaſcelli, pensò di potergli affidare una Fregata di* 14. *cannoni. Allora contava ſolamente* 18. *anni. Fu gittato dalla tempeſta alle coſte d' Irlanda, dove s' impadronì di un Caſtello, e incendiò due navi, malgrado l' oppoſizione di un numero aſſai conſiderabile, contro cui dovette combattere. Ciò avvenne dopo la battaglia della Boine, in cui e fu disfatto il Re Jacopo, e inſiem guadagnata dal partito del Principe di Orange la battaglia di Kilconnel.*

(*m*) *La battaglia della Hogue fu data il 26. Maggio 1692. Tourville, che avea 44 soli vascelli, ebbe ordine di attaccare le Flotte d' Inghilterra, e di Olanda forti di quasi cento vele. Il numero trionfò. I Francesi gloriosi, ma vinti, cederono dopo dieci ore di combattimento. L'Ammiraglio Inglese incendiò 15. de' nostri vascelli alla Hogue, e a Cherburgo. Nel tempo medesimo Duguay Trouin riportò molti vantaggi sopra gl'Inglesi. Montato sopra una Fregata di 18. cannoni combattè solo, e prese due Fregate da guerra, che scortavano 30. vascelli mercantili. Dopo alcun tempo con una Fregata di 28. cannoni prese sei altri vascelli. Così la fortuna di Duguay-Trouin elevavasi sopra due possenti Imperi, che si distruggevano.*

(*n*) *Gl' Inglesi erano irritati contro la Città di S. Malò pel numero, e per l'audacia de' suoi armatori, che desolavano il commercio Inglese. Gl' Inglesi speravono di distruggere affatto questa Città col mezzo della lor* macchina infernale. *Era questa fabbricata a modo di Galeotta lunga 90. piedi, caricata al fondo d'oltre a cento barili di polvere, e piena di bombe, di granate, di palle da cannone, di grossi pezzi di ferro, e d'ogni sorta di materie combustibili. Apparvero innanzi a S. Malo il 26. Novembre 1693. La notte del 30. venendo il primo Dicembre, essendo serena l'aria, calmato il*

mare,

mare, fecero partire la lor macchina fatale. S' avanzò a vele piene verso le muraglie, alle quali dovea essere improvvisamente accostata. Non era lontana più di 50. passi, quando una bufera di vento la rivòlse a contraria parte, e portolla contro uno scoglio. Il vascello s'aprì, e l' Ingegnere, che lo guidava, si diè fretta d' accenderlo; ma l' acqua dal fondo della nave era già penetrata alle polveri, e la maggior parte non prese fuoco. Intanto la macchina andò in aria con un terribil fracasso; tutta la Città ne fu scossa, i vetri, e i coperti di 300. e più case s' infransero. Si debbono grazie all' Essere benefattore, il quale veglia su gli uomini, perchè rese vano questo attentato contro l' umanità. Gli uomini non han bisogno d' essere stimolati al delitto da così orrendi successi.

(o) Duguay-Trouin prestava fede a' suoi presentimenti. Assicura nelle sue memorie d' aver sempre seguito questi moti secreti dell'animo, nè mai non esserne stato deluso. La farei più da Oratore che da Filosofo, dando agli uomini grandi una specie di divinazione, e paragonandoli a quelle alte montagne, la sommità delle quali è illuminata dai raggi della luce, mentre le inferiori parti del globo sono ancora sepolte nell' ombre. Che che ne sia, non vi sono stati molti uomini celebri, i quali non abbiano avuta qualche opinion singolare; e questa

sta dei presentimenti non disconviene a un Eroe di fervida immaginazione, e guerriero piuttosto che metafisico. Almeno da ciò si prova, che la sua anima era profondamente occupata nei vascelli, nelle battaglie, e nelle vittorie. Questo è il genio di Socrate, e questa la fantasima, che apparve a Bruto.

(p) Rhuiter è l'uomo di mare il più grande che sia stato prodotto dall' Olanda. Nacque a Flessinga nel 1607. Cominciò a servire in mare di undici anni, e in qualità di mozzo di vascello. Ardisco dire, che perciò egli era più grande, e fu perciò anche più rispettato da que' Repubblicani. Divenne successivamente Capitan di vascello, Comandante, Contra-Ammiraglio, Vice-Ammiraglio, e infine Luogotenente-Ammiraglio Generale delle Provincie Unite. Si rese celebre sopra tutti i mari, e morì nel 1676. per un colpo di cannone, che ricevè nella seconda battaglia contra la Flotta Francese sotto la Città di Agosta in Sicilia. Quanti conobbero questo grand' uomo impegnaronsi ad onorarne il merito. Il Re di Danimarca diedegli una pensione, e lettere di nobiltà. Alcuni barbari su le coste dell' Affrica, pieni d' ammirazione pel suo valore, vollero, che entrasse in trionfo nella loro Città. D' Estrées, che avea combattuto contro lui, scrisse a Colbert nel 1673. Amerei di aver pagata colla mia vita la gloria, che Rhuiter si è guadagnata. *Il Consiglio*

di

di Spagna gli diè il titolo, e le Patenti di Duca. Luigi decimoquarto sentì afflizione della sua morte, e come gli rappresentavano, lui così essere libero da un pericoloso nemico; „ non si può „ *rispose* „ non essere „ sensibile alla morte di un uomo grande „. *L'Olanda, che avealo colmato di onori finchè visse, dopo la morte gli fe' innalzare un superbo monumento. La sua memoria viveci ancora nella più alta venerazione. Possa un sì fatto esempio eccitare l'emulazione fra tutti que' popoli, che conosceranno il nome di Rhuiter.*

(q) Nel 1694. Duguay-Trouin montata una Fregata di 40. cannoni incontrò una Squadra Inglese di sei vascelli da guerra di 50. in 70. cannoni. Combattè da 4. ore contro il più forte; e vedendosi infine senz'albero, prese la risoluzione ardita di lanciarsi nel vascello nemico con tutto il suo equipaggio per impadronirsene. Tutto era in ordine. Il disprezzo di un Uffiziale, che cangiò la sbarra del timone, atterrò tutto il progetto. Al tempo medesimo un altro vascello di 66. cannoni viene a combattere la Fregata a tiro di pistola, mentre gli altri tre la cannonavano da tutte le parti. Le genti di Duguay-Trouin spaventate abbandonano il loro posto, e vanno a nascondersi al fondo della nave. Sdegnatone Duguay-Trouin corre loro incontro, presentando la spada, e la pistola per arrestarle.

A

A colmo della sua disgrazia s'appicca il fuoco al magazzino delle polveri. Renato discendevi, e fa estinguer le fiamme. Era necessario ancora di costringere i Soldati a combattere; perciò fa che si portino barili pieni di granate, e lanciale al fondo della nave. Gl'impauriti Soldati ritornano ai loro posti; ma come non resta poi egli sorpreso trovando la sua bandiera abbassata. o sieno state tronche da qualche palla le funi, che sostenevanla, o l'abbia nella sua assenza calata alcun di coloro, che preferiscon la vita all'onore? Ordina subito, che si rimetta. I suoi Ufficiali scongiuranlo di non voler abbandonare il resto dell'equipaggio alla strage. Duguay-Trouin fremente, e disperato già più non sapea che farsi. Lo trasse dalla irresoluzione una palla di cannone, che sul fine del suo moto lo colpì, e atterrollo. Quasi per un quarto d'ora restò fuori di sè. Il suo valore toccò il Capitano Inglese, il quale lo fe' trattare così, come se fosse stato un suo proprio figlio. La Squadra Inglese avendo approdato a Plimouth, Duguay-Trouin ebbevi sulle prime la Città per prigione; ma poco dopo per ordine dell'Ammiraglio fu arrestato. Non durò molto la sua prigionia. Duguay-Trouin era amabile del pari, e coraggioso. Seppe piacere a una Giovane Inglese. Essa ruppe le di lui catene, e così l'amore rese un Eroe alla Francia.

(r) Sarebbesi realmente detto, che la disfat-

disfatta , e la prigionia avessero inspirato a Duguay-Trouin nuove forze. Pochi giorni dopo il suo ritorno in Francia andò ad attraversare le coste dell'Inghilterra, dove subito prese sei vascelli. Dall'ultimo intende l'arrivo di una Flotta di cinquanta vele, scortata da due vascelli Inglesi da guerra. Corre incontro alla Flotta; la trova; attacca senza esitare i due vascelli da guerra, e li sottomette. Uno era montato dal più valoroso Capitano di tutta l'Inghilterra. Era quel medesimo, che collo stesso vascello avea assalito, e preso nel 1689. il famoso Gioanni Baart, e il Cavaliere di Forbin. Duguay-Trouin contava solo 21. anno. Fin d'allora cominciava a fissar l'attenzion del Governo. Luigi decimoquarto dopo questa azione inviogli una spada. Il Sig. di Pontchartrain, Ministro della Marina, scrissegli una di quelle lettere obbliganti, che costano, o debbono costare sì poco, e che producono effetti sì grandi nelle anime sensibili per l'onore.

(f) Sul fine del 1694. Duguay-Trouin per ordine della Corte si unì a una Squadra del Marchese di Nesmond. Come il Marchese vide opportuno di assalire un grosso Vascello Inglese, fece sparare un cannone a palla. Duguay-Trouin pensò, che fosse questo un ordine di non attaccar l'inimico; e avvegnachè impaziente di combattere, e sicuro quasi di vincere, per ispirito di subordi-

na-

nazione si ritirò. Questo esempio in un uomo qual era Duguay-Trouin debbe far colpo. Ci mostra egli così quale idea avesse della militar disciplina.

(t) Nel 1695. prende sulle coste d' Irlanda tre vascelli Inglesi, che venivano dalle Indie Orientali, e che erano assai forti, e molto più ricchi.

Nel 1696. montato l' Inglese vascello, da lui vinto, che portava il nome di SENZA PARI, *va ad attraversare le spiagge di Spagna, e per uno stratagemma s' impadronisce di due vascelli Olandesi. Allo spuntar del giorno si trova tre leghe distante dall' Armata Navale nemica. Senza esitare determina; ordina ai due vascelli presi di spiegar bandiera Olandese, e seguendolo poi alle spalle, di venirlo a raggiungere dopo averlo salutato con sette spari di cannone. Quindi egli fa vela verso l' Armata nemica con tanta sicurezza, e tranquillità, come se realmente fosse stato uno di loro. I nemici ingannati e dalla forma del suo vascello, che era Inglese, e dal modo di governarlo, lo credettero uno de' loro, che avesse parlato a navi Olandesi, e che venisse ad unirsi alla Flotta. Essendosi intanto una delle loro fregate un po' troppo accostata, egli fu ardito di combatterla in vista dell' Armata nemica, e a sottrarre a' suoi colpi la Fregata, fu necessario il soccorso di una parte della Flotta.*

Di-

(u) Duguay-Trouin avea un giovin fratello pieno di amabili qualità, e che al felice dono di piacere il coraggio univa, e la capacità. Comandava una fregata di sedici cannoni. Come ambidue attraversarono insieme le coste Spagnuole, fecero una discesa presso a Vigo, e colla spada alla mano forzarono una trincea, donde contr' essi faceasi fuoco. Di là marciarono a un grosso Borgo, difeso da Milizie Spagnuole. Il giovin fratello di Duguay-Trouin, ardente, impetuoso, desideroso all' estremo di segnalarsi, affretta la marcia, vola all' attacco, e primo di tutti sforza i trinceramenti del Borgo; ma nel forzarli viene ferito da un colpo di fucile, che passagli il petto. Duguay-Trouin era occupato da un'altra parte a combattere, e vinceva. Recarongli questa novella. Restò immobile per alcun tempo; ma presto la disperazione lo rese furioso. Si carica sopra i nemici, e ne fa un'orribile strage. Intanto cominciava ad apparire sopra le alture una Truppa di Cavalleria. Costretto a ritirarsi, raduna i Soldati, e corre a cercar del fratello. Trovalo disteso per terra, e nuotante nel proprio sangue, che indarno tentavasi di fermare. Renato si precipita sopra il fratello, lo abbraccia senza poter dire parola, lo bagna di lagrime, e lo fa trasportare nel suo vascello. L' infelice giovane non sopravvisse che due giorni: morì tra le braccia di suo fratello. Il suo corpo

fu

fu portato in una Città Portoghese, nella quale Duguay-Trouin gli fece rendere gli estremi uffizj con tutti gli onori al suo valore dovuti. La sua tomba fu bagnata dalle lagrime di tutto l'equipaggio, e da tutta la Nobiltà dei contorni, che assistè ai funerali, e pianse un giovane morto per eccesso di coraggio, e seppellito lontan dalla Patria in lido straniero. Per lungo tempo non trovò posa il dolore di Duguay-Trouin. L'immagine del fratello spirante tra le sue braccia perpetuamente seguivalo. Questa tormentavalo il giorno, questa improvvisamente lo risvegliava la notte. Finalmente avendo disarmato, la profonda malinconia, che nutrivasi in cuore, lo ridusse a voler rinunciare per sempre alla gloria, e al servizio. Da questa risoluzione si può giudicare quanto fosse violento il dolore, che scosse, ed agitò quest' anima sensibile.

(x) Nel 1697. Duguay-Trouin con tre vascelli va ad incontrare una Flotta Olandese scortata da tre vascelli da guerra. Comandavali il Barone di Wassenaer, uomo di una intrepidezza comune a pochi, e che fu poi Vice-Ammiraglio dell' Olanda. Duguay-Trouin non ebbe a sostenere giammai più terribile combattimento. Appena bastarono quattro sanguinosi attacchi per impadronirsi del vascello comandante. Tutti gli Uffiziali del Barone di Wassenaer furono uccisi, o feriti. Il Barone medesimo rilevò

quat-

quattro ferite pericolosissime. Cadde nel proprio sangue, e fu preso colle armi alla mano. Una tempesta, e una orribil notte seguirono questa vittoria. Si vide colà unito quanto di più terribile può a sè stessa dipingere l' immaginazione. Duguay-Trouin fu mille volte in pericolo di perire. Arrivando al porto Luigi, la prima sua cura fu d' informarsi dello stato del Barone di Wassenaer. Corse sul campo ad offerirgli tutti i soccorsi, che potesse mai dargli. Avendo inteso, che questo valoroso Guerriero non era stato trattato con tutti i riguardi dovuti al suo valore da coloro, che s' erano impadroniti del suo vascello, ne concepì lo sdegno più vivo contra l' Uffiziale, che comandava; e benchè fosse suo stretto parente, non lo potè mai più rivedere senza sentire una passione, che accostavasi all' odio. Quando il Barone di Wassenaer fu sanato dalle ferite, Duguay-Trouin medesimo lo presentò a Luigi decimoquarto. Sì fatti sentimenti fanno più onore che non dieci vittorie. E' uno spettacolo utile, e consolante vedere il merito così onorato dalle anime grandi; mentre per le anime vili, e basse non è se non un oggetto d' invidia, e per le dure, o frivole un argomento di satira. Duguay-Trouin allora contava 23. anni.

(y) Professione alcuna non esige studio maggiore, nè maggior teorìa della Ma-

rina. L' Astronomia, e la Geometria vi hanno un uso continuo. Non è men necessaria la cognizione profonda della Geografia. Senza questa sarebbe impossibile la navigazione. L' uomo di mare deve conoscere la differenza de' climi, che rendono il mare più calmato, o più tempestoso, più costante, o più ineguale nelle tempeste; la direzione delle correnti, il cui rapido impulso s' aumenta, o si diminuisce a proporzione che o più vicine, o più lontane sono le terre, gli scoglj, i banchi d' arena nascosti sotto l' onde, i pericoli, e i ricoveri offerti dalle coste; i porti, e le rade favorevoli in ogni stagione, ovvero in alcuna soltanto; le Isole, che nel corso di una lunga navigazione ponno fornire agli stanchi equipaggi i necessarj soccorsi; i fondi, che non portano l' ancora, e quelli, ne' quali sarebbe pericoloso gittarla; le declinazioni dell' ago calamitato; declinazioni, che variano perpetuamente secondo i tempi, e i luoghi; infine i venti proprj di ogni clima, di ogni stagione, il tempo preciso quando cominciano, e quando finiscono, la determinata estensione, in cui spirano, il grado di variazione ancora de' più regolari. Sarebbe pericoloso rimettersi per la cognizione di tutti questi oggetti o alle carte, o alle memorie spesse volte infedeli. E' necessario osservare, per quanto si può, da sè stesso. Un errore, che sarebbe indifferente

fuo-

fuori del mare, può sopra questo elemento distruggere i disegni più grandi, e cagionare la perdita di una Flotta intera.

(z) L'arte di navigare consiste nel dirigere il corso di un vascello, e nel determinare il punto, in cui si trova. Per giugnervi è d'uopo conoscere perfettamente la direzion del vascello, e misurarne la velocità del corso; ma alcuni errori sono inevitabili in questi calcoli. Il vascello non segue mai la linea medesima. L'obbliquità delle vele, i movimenti secreti del mare, gl'ineguali slancj de' flutti, le correnti, che trasportano ora ad una, ed ora ad altra costa, fanno traviare il vascello dal retto cammino: finalmente la bussola istessa è soggetta a variazioni. Convien dunque avere riguardo a questi cangiamenti, e correggere tutti questi errori per trovare la vera via d'un vascello. Scopresi la variazion della bussola prendendo l'altezza della stella polare, o del Sole. Benchè il Generale non sia destinato agli uffícj di Piloto, pure debb' essere istrutto di quest' arte, o per eseguirla egli stesso nelle pressanti occasioni, o per giudicar di colui, che l'esercita.

(aa) Il governo di una nave è la scienza delle forze motrici applicata alla Marina. Da essa si impara a conoscere tutto il vantaggio, che si può trarre da ciascuna parte del vascello; a valutare l'effetto delle macchine impiegate; ad analizzare le for-

ze; a distribuire nella forma più svantaggiosa tutte le parti del carico; a produrre per la collocazion del timone l'effetto più grande, che sia possibile; ad usar con successo della multiplicità delle vele, donde quasi tutta dipende la superiorità della moderna Marina; a dar loro il grado di curvatura, o di estension necessaria, perchè il vento abbia un tal grado di forza; a combinarle in diverse maniere, onde crescere, o sminuire la velocità, ed avanzare dirittamente, ovvero obbliquamente, perchè il vento medesimo serva a strade opposte; a far succedere in alto mare il riposo al moto per l'equilibrio delle forze, che agiscono in parti contrarie; a far piegare la Nave da tutti i lati per un effetto insiem ordinato del timone, e delle vele, dell'acqua, e del vento; a calcolar tutto ciò, che può accelerare, o ritardare l'evoluzione, e il tempo, che essa debbe spendere; in fine a render l'uso delle funi quando più rapido, e quando più lento; e regolar sempre la forza delle impulsioni conforme alla grandezza delle navi, e alla resistenza degli ostacoli; ciò che forma una general legge. Questo studio è molto più necessario all'Uffiziale di mare che non quello del Piloto. Il governo delle corde nei combattimenti decide quasi sempre della vittoria; e Duguay-Trouin deve a questa scienza la maggior parte della sua gloria, e de' suoi successi.

(bb)

(*bb*) *Nel* 1695. *per la prima volta Duguay Trouin comparve alla Corte. Il Sig. Pontchartrain, Ministro della Marina, lo presentò a Luigi decimoquarto, che accolselo siccome un uomo utile allo Stato, e destinato ad essere un giorno l'onore della Nazione. Cominciò quindi il Re a dargli continui segni della stima più grande. Compiacevasi di udire dalla sua bocca le sue azioni. La nobil fierezza, e la libertà guerriera di un Eroe interessano più certamente l'animo di un Re che non gli omaggi de' Cortigiani. Un giorno Duguay-Trouin narrava a Luigi decimoquarto un combattimento, in cui egli comandava un vascello nominato la* GLORIA. „ io ordinai, *disse egli*, „ alla GLORIA di seguirmi „ *e Luigi soggiunse:* „ fedele vi ubbidì. „ *Duguay-Trouin avea pel suo Re quell'amore, ch'è il principale sostegno di un Governo monarchico. Non si partì mai dalla sua presenza senza essere infiammato vieppiù dal desiderio di servire lo Stato. Questo tratto fa l'elogio del Principe egualmente, e del suddito.*

(*cc*) *Duguay-Trouin passò nel* 1697. *dalla Marina mercantile alla Reale. Avvenne ciò dopo il suo famoso combattimento contro il Barone di Wassenaer. Sulle prime ebbe il titolo di Capitano di Fregata leggiera. Nel* 1702. *fu nominato secondo Capitano della Nave del Re, detta la* DELFINA, *comandata dal Conte di Hautefort.*

(dd) Nella guerra del 1709. per la ſucceſſione di Spagna Duguay-Trouin attaccò un vaſcello da guerra Olandeſe di 38. cannoni. Sorpreſo dall' attività dell' inimico, che ſubito, e improvviſamente, e con deſtrezza piegò la nave, Duguay-Trouin trovoſſi nella ſvantaggioſa ſituazione di dover ſoſtenere tutto il fuoco della artiglieria ſenza potervi riſpondere. Avea già ricevuto due colpi di cannone a fior d' acqua, e ſette negli alberi. I nemici lo credevano perduto. Improvviſamente riſolve di gettarſi con tutto l' equipaggio nel loro vaſcello. Il primo a lanciarviſi fu il più giovane de' ſuoi fratelli, che combatteva ſotto di lui, e queſti fece prodigj di valore. Il Capitano Olandeſe reſtò morto, e il ſuo vaſcello fu vinto in meno di mezz' ora.

(ee) Eſſendoſi meſſo in mare nel 1703. con tre vaſcelli, e due fregate, incontrò il 7. di Luglio una Squadra Olandeſe di quindici vaſcelli da guerra. La nebbia aſſai denſa non gli permiſe di ben diſtinguerli ſe non quando gli eran aſſai vicini. Dà il ſegno ſubito della ritirata; ma ſei vaſcelli nemici più leggieri degli altri s' avanzano rapidamente, e già ſon per raggiugnerne due di Duguay Trouin. Non può vederli perire ſenza dar loro ſoccorſo. Fa piegare una parte di vele, ed ei reſta l' ultimo per coprirle. Un vaſcello Olandeſe di 60. cannoni s' accoſta a tiro di piſtola. Duguay-Trouin con quattro giri lo mette fuori

di

di combattimento. Quattro altri si uniscono per attaccarlo; loro resiste, e li trattiene per quattro ore, finchè i suoi vascelli ebbero tempo di sottrarsi. Poichè li vide in sicuro, fa piegare tutte le sue vele, e in poco tempo è fuori del tiro nemico. Duguay-Trouin compiacevasi di questa fra le tutte le altre sue avventure. Non gli eran restati se non trenta uomini fuori di combattimento, ed avea gustato il piacere di salvare i suoi compatriotti; piacere sì dolce a un' anima generosa.

(ff) E' *noto, che il commercio degli Olandesi è immenso. Questo raccoglie tutti i tesori dei Continenti, e delle Isole, abbraccia il Mondo dall' Equatore ai due Poli. Un ramo di questo commercio è la pesca della Balena, che si fa nelle coste di Spitzberg. Gli Olandesi hanno scoperto questo paese nel* 1596. E' *situato verso il Nord tra la Groelandia, e la nuova Zembla. Nell' inverno ha per quattro interi mesi il Sole sotto l' Orizzonte. Il Cielo sempre oscuro, l' aria priva di quel soave calore, che dà la vita agli esseri, le piagge incolte, e deserte, le montagne eterne di ghiaccio, la natura perfettamente selvaggia, tutto fe' pensare agli antichi, che questi fossero gli ultimi confini del Mondo. Alle spiagge di questa terra vedesi una numerosa quantità di Balene, alcune delle quali sono lunghe fino ducento piedi. Gli Olandesi vanno colà a pescarle. Parto-*

no dell' Olanda ordinariamente il mese di Maggio, e ritornano nell' Agosto, o nel Settembre. Duguay-Trouin s' era messo in mare con cinque vascelli per distruggere questa pesca degli Olandesi. Il 30. di Luglio 1703. giunse alle coste di Spitzberg. Prese più di 40 vascelli, i quali furono riscattati a prezzo, ovvero bruciati. Le nebbie, estremamente dense sopra questi mari nella primavera, e nell' Autunno, impedirongli molti altri bottini. In questa navigazione corse un estremo pericolo, perchè sopravvenuta improvvisamente una gran calma, furono intanto i suoi vascelli portati dall' impeto della corrente fino a gradi 81. di latitudine Settentrionale, e contro un banco di ghiaccio, che distendevasi a molta distanza. Mancò poco, che i suoi vascelli non vi andassero a rompere, e che il sepolcro di Duguay-Trouin non fosse nascosto nei deserti, ai quali termina il Mondo.

(gg) *Nel 1704. Duguay-Trouin desolò le coste d' Inghilterra. In meno di tre quarti d' ora prese un vascello da guerra di 54. cannoni con dodici vascelli mercantili. Poco tempo dopo fece tre altre prede agl' Inglesi. Un Guarda Spiaggia di 72. cannoni, e due altri vascelli da guerra non gli si poterono altrimenti sottrarre che colla fuga, e col favor della notte. Sul fine della campagna in un' azione pericolosissima fu indegnamente tradito. Due grossi vascelli, che*

com-

*combattevanlo uno alla destra, alla sinistra l'altro, squarciate gli avevan tutte le vele, e spezzata una parte degli alberi. Duguay-Trouin facea fuoco ai due fianchi contro i due vascelli Inglesi; ma gli era necessario soccorso. L'*AUGUSTO*, che accompagnavalo, lungi dal venire in ajuto, spiegò tutte le vele per allontanarsi. Due fregate presenti alla pugna non fecero il minimo movimento. Non si può quasi dubitare, che non avessero in animo di perdere un Eroe. Gli esempj di sì fatti tradimenti non sono rari, e l'istoria riconduce sovente somiglianti delitti. Non è inutile il notare, che il Capitano dell'*AUGUSTO *dovea la libertà, e forse la vita a Duguay Trouin, il quale l'anno antecedente si era esposto solo per salvarlo da una Squadra Olandese. Duguay-Trouin, giunto a Brest, volle, che il comando di questo vascello passasse a un altro Uffiziale degno d'averlo; ma il traditor dello Stato fu protetto.*

(hh) Nel 1705. *prende un vascello Inglese da guerra di* 72. *cannoni. Incontra due Corsali di Flessinga; corre egli il primo contr'essi, e gli astringe alla fuga. Inseguì il più forte, che si difese per due ore. Nel furore del combattimento Duguay-Trouin vide il valoroso Corsale, che colla scimitarra alla mano, alto elevata la testa, recavasi da un estremo all'altro del suo vascello, tranquillo sotto una grandin di palle, che i*

fucili

fucili d'ogni parte gli vomitavano contro. Perciò volle usar la maggior distinzione a questo intrepido uomo. Pochi giorni dopo perdè un secondo fratello, a cui avea dato il comando di una fregata. Questo giovane pien di coraggio avea già fatte due assai considerabili prese. Fu mortalmente ferito da un colpo di fucile nell' atto che impadronivasi di un Corsale di 44. cannoni. Così in poco tempo la morte gli tolse due fratelli nel fiore degli anni. Forse non mancò loro se non il corso di una più lunga carriera per divenire famosi.

(ii) Sul principio del 1706. fu nominato Capitano di vascello, ed ebbe una lettera di Luigi decimoquarto, che ordinavagli d'approdare con tre vascelli a Cadice, che minacciavasi d'assedio. Essendo all' altezza di Lisbona a 15. leghe in circa di mare, scoprì una Flotta di 20. vele, procedente dal Brasile, scortata da sei vascelli da guerra Portoghesi. Benchè non avesse che tre vascelli, non dubitò di attaccare. Il combattimento durò due giorni. Le sue disposizioni non furono mai così ben concertate, il suo valore non fu giammai così intrepido. Molte circostanze infelici, le quali il genio istesso non potea prevedere, distrussero i suoi progetti. Pure egli fu superiore. In questa azione si vide vicina la morte. Tre palle consecutive di cannone passarongli tra le gambe. Il suo abito, e il suo cappello furono passati da

molti

molti colpi di fucile. Restò ancora ferito da alcune schegge, ma leggiermente.

(*ll*) *Arrivato Duguay - Trouin al Porto di Cadice, dispose tutto per la difesa della Piazza. Era allora Governatore di Cadice il Marchese di Valdecagnas, uno di quegli uomini duri, e superbi, i quali, avvegnachè di anima picciolissima*, occupano *nondimeno gran posti. Avea esatto grosse contribuzioni pei viveri; e intanto non ve n' era che per 15. giorni. Seppelo Duguay - Trouin, e si credè in obbligo di farne rappresentanza. Dispiacque il suo zelo, e il suo coraggio. Si disapprovò, ch' egli più del Governatore medesimo s' interessasse per la difesa di Cadice. Da quel momento non si trascurò occasione di mortificarlo. Nel Porto di Gibralterra v' avea 160. navi cariche di viveri, e di munizioni per l' Armata nemica. Dimandò con istanza di andare ad incendiarle; ed egli rispondeva del successo. Non se gli volle concedere di rendere un servigio di tanta importanza a due Corone. I suoi schifi furono insultati da una barca Spagnuola; la fa arrestare, e domanda giustizia. Il Governatore per risposta comanda, che sia fatto prigione. Questa fu la ricompensa delle sue cure. Un tale abuso del potere sarebbe stato indegno anche contro a un uomo ordinario. Luigi decimoquarto per giustizia, per grandezza d' animo, e per istima si prese il pensiero di vendicare Duguay - Trouin. Volle dal Re di Spagna, che*

il

il Governo di Cadice fosse tolto al Marchese di Valdecagnas, e quello di Andaluzia al Marchese di Villadarias suo cognato. Duguay-Trouin al suo ritorno attaccò una Flotta di 15. vascelli Inglesi, scortata da una Fregata di 36. cannoni. Prese la Fregata, e 12. vascelli. Il Re dichiarollo Cavaliere dell' Ordine di S. Luigi.

(mm) Nel 1706 parve quasi abbattuto il trono di Filippo quinto. L' ostinato coraggio degli Spagnuoli, i soccorsi di Luigi decimoquarto, e l'abilità del Generale di Berwich cominciarono a sollevarlo di nuovo nel 1707. La battaglia di Almanza, che forse tra tutte le altre di questo secolo è la più onorevole pel Generale, cangiò intieramente l' aspetto degli affari. Le vittorie furono sì rapide, come lo erano state le sconfitte. I Portoghesi, gl' Inglesi, e gli Austriaci, che si trovavano in Ispagna, venivano da per tutto attaccati, e vinti. L' Inghilterra, che per odio contro Luigi decimoquarto serviva l' Arciduca, allestisce al Portogallo una Flotta di 200. vele, fornita di Truppe, e di munizioni da guerra. Era di un' estrema importanza per le due Corone alleate arrestare questo convoglio, senza del quale non potea l' Arciduca sostenersi in Ispagna. Fu commessa questa cura a Duguay-Trouin, e al Conte di Forbin, che dalla Corte ebbero l' ordine di unire insieme le loro due Squadre. Queste sortirono il 9. di Ottobre del 1707. dal Porto di Brest, facendo

cendo in tutto 14. vele. Dopo aver per tre giorni incrocicchiata l'imboccatura della Manche, in fine scoprirono la Flotta Inglese. Era scortata da cinque grossi vascelli da guerra; dal CUMBERLAND *di 82. cannoni, dal* DEVONSHIRE *di 92., dal* REALE-OAK *di 76., dal* CHESTER, *e dal* RUBIS *di 46. per ciascuno. Tutti sanno le circostanze di questo famoso combattimento. Duguay-Trouin aspettava ad ogni momento, che il Conte di Forbin desse il segno; ma veggendo, che accostavasi il mezzo giorno, e che perdevansi preziosi momenti, comanda alla sua Squadra di attaccare. Subito s'impadronisce del* CUMBERLAND, *ch'era il vascello comandante; per simil maniera furono presi da due Capitani della sua Squadra il* CHESTER, *e il* RUBIS. *Il* REALE-OAK *era anch'egli sul punto di essere preso all'abbordo primo, quando si appiccò il fuoco al vascello che già se ne rendea padrone. Il nemico profittò di questo accidente, e salvossi fuggendo. Restava il* DEVONSHIRE, *montato di 92. cannoni, e difeso da più di mille uomini. Duguay-Trouin, che avrebbe potuto inseguire il* REALE-OAK, *e prenderlo facilmente, preferì il ben dello Stato all'interesse della sua propria gloria, e s'avanzò contro il* DEVONSHIRE. *Il fuoco, che vi si accese, costrinselo a tenersi ad una certa distanza, e di non battersi che a tiro di pistola. L'incendio si comunicò prestamente, e con violenza a tutto*

il

il vascello, che in meno di un quarto d'ora ne fu distrutto. Quanti portava uomini, tutti perirono o arsi dalle fiamme, o annegati dall'acque. Le due Squadre presero 60. bastimenti da trasporto. Molti Armatori profittando della sconfitta della Flotta, fecero anch'essi prede considerabili. Il continuatore di Rapin-Thoyras *nella sua Istoria d'Inghilterra dice, che la rotta di questo convoglio fu di tanto danno agli affari dell'Arciduca, quanto gliene avea recato la battaglia di Almanza.*

(*nn*) *La più rinomata, e gloriosa spedizione di Duguay-Trouin è la presa di Rio-Janéiro. L'ardimento dell'impresa, e il valore della sua esecuzione suscitarono gran rumore in Europa. Rio-Janéiro appartiene al Dominio Portoghese, ed è la Colonia più vasta, e più ricca del Brasile. Il Signor di Clerc, Capitano di nave, assai conosciuto pel suo coraggio, e per molte prede considerabilissime, formò nel* 1710. *il progetto di attaccar questa Piazza. Partì di Francia con cinque vascelli da guerra, e con una Truppa di mille Soldati in circa. Ma queste forze non bastavano; ed egli non avea quel genio, che supplisce alle forze, e che le multiplica. Fu costretto a rendersi prigioniero con sei, o settecento uomini; e come se l'America fosse destinata in ogni tempo a servir di teatro alle crudeltà, le Truppe prigioniere furon cacciate in oscure prigioni, dove di fame morivano*

rivano, e di miseria. I Chirurghi, che medicavano le ferite, furono massacrati sopra i corpi sanguinosi de' Soldati. Il Comandante istesso, dopo essersi reso, fu assassinato nella casa, che gli serviva d'asìlo. Tutti questi delitti del Portogallo erano per la Francia altrettanti oltraggi. Duguay-Trouin si presentò alla Corte, offerendosi d'andarne a far le vendette. L'infelice successo della prima spedizione non era per lui che un nuovo stimolo. Ma lo Stato esausto di forze per le guerre di dieci anni, per tante battaglie perdute, per la sterilità, e la carestia, che seguirono il terribil inverno dell'anno 1709., *non poteagli dare alcun soccorso. Una Compagnia di Negozianti supplì al difetto dello Stato. La Squadra fu allestita con secretezza, e attività. Duguay-Trouin spiegò vela il* 9. *di Giugno* 1711., *e arrivò all'imboccatura della Baja di Rio-Janéiro il* 12. *di Settembre. Ho cercato di dipingere questa grande azione con tutto ciò, che ha di interessante nelle sue particolarità. Non ho cresciuto nè le difficoltà, nè i pericoli. L'Oratore qui è un mero Istorico. Per lodar l'Eroe, basta raccontarne le azioni, e l'elogio forse più bello di Duguay-Trouin sarebbe una esposizione agli occhi de' leggitori del piano delle fortificazioni di Rio Janéiro. In soli undici giorni s'impadronì della Piazza, e di tutti i Forti, che la circondano. La perdita dei Portoghesi fu immensa. Seicento*

dieci

dieci mila crociati di contribuzione; una prodigiosa quantità di mercanzie depredate, o dal fuoco consunte, o trasportate ai vascelli Francesi; 60. navi mercantili, tre da guerra, e due fregate, parte prese, e parte abbruciate, portarono a questa Colonia il danno di più di 25. milioni. Dura condizione per l' umanità, che non possano giammai gli Eroi d' una Nazione rendersi famosi senza le calamità, e le ruine d' un' altra!

(oo) *La Squadra di Duguay-Trouin mise vela il 13. Novembre per ritornare in Francia. Verso l' altezza delle Azzoridi fu assalita da una orribil tempesta, che durò due giorni interi. Tutti i vascelli dispersi corser pericolo di naufragare. Quello di Duguay-Trouin fu quasi inabissato da una spaventosa colonna di acqua, che si scaricò sulla prora, e coprilla fino all' albero suo maggiore. Fu sì violenta la scossa, che per l' orrore rizzaronsi i capegli in capo a tutto l' equipaggio. Credettero d' essere già al punto di sprofondar negli abissi. Qual morte, tornando da una conquista! Sembra, che la natura trascelga questi momenti per avvertire gli Eroi, che essi pure son uomini. In questa terribil procella perirono due vascelli. Duguay-Trouin, sfuggito da tanto pericolo, entrò nel Porto di Brest il 12. Febbrajo 1712., il giorno istesso, in cui morì la Duchessa di Borgogna. Il duolo, che allor occupava i Francesi, non consentì, che la*

Na-

Nazione alla gioja si abbandonasse di così felici successi; il dolore soffocò le acclamazioni della vittoria.

(pp) Duguay-Trouin è uno degli uomini, che abbia meglio goduto del pubblico favore. Al suo ritorno di Rio Janéiro tutto il Mondo era sollecito di vederlo. Lungo le vie il popolo se gli affollava intorno, e riguardavalo con quella avidità, che risvegliano tutte le cose straordinarie. Essendo un dì radunata una gran folla, venne a passare una Dama di qualità, e chiese di ciò, che riguardavasi. Le risposero, che egli era Duguay-Trouin. Allora accostossi, e penetrò essa pure la folla per vedere. Duguay Trouin di ciò parve maravigliato; a cui ella disse: „ Signore, „ non vi sorprenda la mia presenza: sono ben „ lieta di vedere un Eroe vivo. „ *Dopo le sue Campagne, giugnendo a S. Malò, la Città si metteva in un general movimento. Le Madri mostravanlo ai loro figli; e in quella tenera età, che facilmente riceve le impressioni degli altri, imparavano ad ammirarlo prima ancor di conoscerlo.*

(qq) La Nobiltà è una delle distinzioni più luminose, e più lusinganti la vanità degli uomini. Pure questa instituzione non è propria di tutti i paesi. I Cinesi l'ignorano, certamente perchè la saggezza delle loro leggi tien luogo tra loro d'ogni altro eccitamento. E' sconosciuta in tutto quasi l'Oriente, perchè l'onore è soppresso dal timore, e perchè non esiste che

un ſol uomo dovunque regna il diſpotiſmo. Si è ſtabilita in Europa o perchè tutti i ſuoi paeſi ſono ſtati popolati da Truppe di conquiſtatori, o perchè la guerra è la principal ſorgente della diſugaglianza, o perchè eſſendo in Europa più bilanciata l'autorità dei Capi, ſono ſtate neceſſarie molte claſſi di Cittadini a formare come tanti contrappeſi all'equilibrio opportuni. Checchè ne ſia, ella è uno de' principali ſoſtegni de' noſtri preſenti Governi; ella è parimente utiliſſima agli Stati, qualunque volta gli antenati non ſuppongon talenti, e i titoli non ſon preferiti alle virtù. Converrebbe ancora, che i titoli non foſſero profuſi, e ſoprattutto non ſi vendeſſero a prezzo d'oro. E' noto, come Duguay-Trouin acquiſtaſſe i ſuoi: le ſue lettere di Nobiltà concepite nei termini i più onorevoli contengono una parte de' ſuoi ſervigi: ſono in data del meſe di Giugno 1709. I ſuoi ſtemmi aveano il moto: Dedit hæc inſignia virtus.

(rr) Sul mare molti di queſti uomini ſi ſono formati da sè medeſimi. Ho già parlato di Gioanni Baart, che cominciò dall'eſſere peſcatore, e finì Capo-Squadra; di Rhuiter, che di mozzo di vaſcello divenne Luogotenente-Ammiraglio-Generale di Olanda. L'Ammiraglio Tromp, sì celebre per le ſue vittorie contro la Spagna, e l'Inghilterra, era pur egli un uomo di fortuna. Anche il noſtro famoſo Duqueſne giunſe al comando a forza di merito. Era figlio di un Capitano di vaſcello

scello, nato nel 1610., e nell'età di 17. anni serviva sotto suo padre. Combattè 60. anni sopra il mare, si distinse sempre o per le ardite imprese, o per le vittorie. Ma le guerre di Sicilia hanno più contribuito alla luminosa sua riputazione. In esse ebbe contrario il gran Rhuiter; e benchè inferiore di numero, vinse in tre battaglie le Flotte unite di Olanda, e di Spagna, l'8. di Gennajo, il 22. d'Aprile, il 2. di Giugno 1676. Nel secondo di questi combattimenti Rhuiter fu ucciso. L'Asia, l'Affrica, l'Europa ne hanno di mano in mano ammirato il valore. Fu nominato Generale delle Armate navali di Francia, e morì il 2. Febbrajo 1688. in età di 78. anni. Duguay-Trouin, che ebbe principj ancor più oscuri, salì anch'egli ai gradi primi della Marina. Non saprei mettere sotto gli occhi dei Cittadini altri simili esempj. E' necessario, che sappiasi, che i gran talenti possono condurre ai gran posti, e che il merito non ha sempre bisogno di antenati.

(ss) Duguay-Trouin fu nominato Capo-Squadra sul cominciar dell'Agosto 1715., Commendatore dell'Ordine di S. Luigi il primo di Marzo 1728., e Luogotenente-Generale il 27. dello stesso mese.

(tt) Il disinteresse, virtù sì rara, fu una delle qualità principali di Duguay-Trouin. Pirro diceva agli Ambasciadori di Roma, che gli offerivan ricchezze. „ Io „ non sono un Mercante, ma un Re: non

„ vengo a cercar oro, ma a combatter col fer-
„ ro . „ *Il sentimento medesimo animava Duguay-Trouin, quando comandava i vascelli di Luigi decimoquarto. Lontano dal cangiare la guerra in un traffico vergognoso, sovente, uscendo da qualche azione, fu veduto profondere le sue proprie ricchezze per ricompensare il valore delle sue Truppe.*

(*uu*) *Avea sopra la militar disciplina i gran principj della antichità. Riguardavala siccome l' anima della guerra, e il guadagno sicuro delle vittorie. Non sopportò giammai, che sotto qual si fosse pretesto si eludessero gli ordini da lui dati una volta. Non lasciò giammai senza ricompensa una bella azione, nè un fallo senza castigo. Sotto di lui era la disciplina non solamente severa, ma dura talvolta. In questa parte l' eccesso medesimo è utile.*

(*xx*) *Quanto qui riferisco accadde nel* 1707. *dopo la famosa battaglia tra la Flotta Inglese, e le due Squadre di Duguay-Trouin, e di Forbin unite insieme. Il Re avea concessa a Duguay-Trouin una pensione di.* 1000. *lire dal suo tesoro Reale. Duguay-Trouin scrisse al Ministro, pregandolo di far passare questa pensione al Sig. di S. Auban suo Capitano Ajutante, a cui era stata gravemente offesa una coscia, nell' abbordo del vascello* CUMBERLAND, *e che più di lui abbisognava di pensione.* „ Io son troppo ri-
„ compensato „ *aggiunse Duguay-Trouin,*
„ se

„ se ottengo l'avanzamento de' miei Uffi-
„ ziali.

(*yy*) *Non è maraviglia, che l'Architettura navale sia ancora sì difettosa, mentre l'Architettura civile è giunta a sì alto grado di perfezione. Qui non è luogo di paragonare insieme queste due specie di Architettura. Farò solamente riflettere, che l'una costruisce i suoi edificj sopra il sodo terreno, e che le fabbriche dell' altra sono esposte continuamente all' incostanza dell'acqua, e del vento. La prima conosce la forza, e la qualità dei materiali, che usa. I legni, che la seconda mette in opera, benchè della stessa natura, sono però differenti per qualità. Le case non hanno a sostenere sforzi esteriori, nè a temere alterazione veruna sensibile. I vascelli debbono resistere incessantemente all' urto de' flutti, alle scosse dei venti, e nelle pugne alla forza terribile de' cannoni. In fine le parti diverse degli edificj quasi sempre son terminate da linee rette, e da piane superficie; è facile trovare la relazione di queste parti, e la Geometria dopo lungo tempo ha determinato il valore, e la forza degli angoli da esse formati. Nei vascelli per lo contrario quasi tutte le parti, delle quali sono composti, terminano in linee curve, e questa curvilinea figura è inoltre diversa in ciascuna di tutte le parti. Chi non sa la difficoltà di condurre tutte queste curve, e di conciliarle insieme? Un' altra cagione*

assai

assai contraria ai progressi dell' Architettura navale è il segreto, in cui si tengono dai costruttori i loro metodi particolari. E' loro concesso di nasconderli, e trasmetterli di padre in figlio qual ricco patrimonio. Questi metodi così nascosti non ponno essere giudicati dai dotti, nè riformati dal concorso dei lumi. Per rimediare a questo abuso basterebbe stabilire una legge, che ordinasse ai costruttori di rimettere agli Ammiragli i loro piani, e i loro disegni: questa legge si osserva in Inghilterra. Ma l'ostacol più grande, che alla perfezione si opponga di quest' arte, è la moltitudine infinita di cognizioni, sopra le quali è fondata, e senza le quali non sarà possibile mai di determinare le proporzioni, e i gradi di curvatura i più favorevoli per secondare l'impulso dell' aria, per vincere la resistenza dell' acqua, e stabilir l'equilibrio di tutte le parti, per unire insieme la solidità, e la velocità. La difficoltà principale viene dall' aria, e dall' acqua, che in modi contrarj sul corpo agiscono della nave, e dal non conoscere il grado della loro azione precisamente così come sarebbe necessario a determinare un numero grande di problemi.

(zz) *Nel 1723. il Duca d'Orleans Reggente, che interessavasi per la Compagnia dell' Indie coll' ardore proprio del suo carattere nelle nuove imprese, non credè di poterne meglio assicurare il successo, che regolandosi secondo gli*

gli avvisi di Duguay-Trouin. Gli accordò un posto onorevole nel Consiglio dell' Indie. Il primo Ministro consultavalo assiduamente e sull' amministrazion generale della Compagnia, e sopra gli affari particolari. Il Duca d' Orleans, che non avea se non grandi vedute, e che molto sapea per sentire il bisogno d' instruirsi, volle, che Duguay-Trouin tenesse con lui regolate conferenze sopra il Commercio. Nei loro profondi trattenimenti discutevano quest' oggetto così necessario agli Stati moderni. Il Principe onorava l' Eroe, e l' Eroe instruiva il Principe.

(aaa) Nel 1731. *il Conte di Maurepas procurò a Duguay Trouin il comando di una Squadra, che il Re spedì in Levante. Era destinata a sostenere il nome della Nazione Francese in tutto il Mediterraneo. Fece vela il* 3 *Giugno, e andò successivamente ad Algeri, a Tunisi, a Tripoli, alle Smirne. In ogni luogo Duguay-Trouin fu molto onorato, e regolò gl' interessi del Commercio al miglior vantaggio della Nazione. La sua Squadra rientrò nel Porto di Tolon il primo di Novembre.*

(bbb) S' accese nel 1733. *la guerra tra la Francia, e l' Impero. Siccome l' Inghilterra facea considerabili armamenti, così anche la Corte fece armare a Brest, e diè il comando di questa Squadra a Duguay-Trouin. La sua sanità già erasi molto illanguidita; ma parve, che egli rianimasse le sue forze per servire*

vire

vire lo Stato. Non avea mai dato mostra di più ardente attività. Ma questi preparativi divennero inutili. Si fe' la pace coll'Imperadore; e i vascelli, senza esser usciti dalla Rada, rientrarono in Porto. Tosto crebbe la malattia di Duguay-Trouin; e non potè trasportarsi a Parigi che a molto stento. I Medici giudicarono di non potere con tutta la loro arte soccorrerlo. Il 17. di Settembre, come parevagli, che si accostasse il suo fine, scrisse una lettera al Cardinale di Fleury, perchè raccomandasse la sua famiglia alla clemenza del Re. Questa lettera di un Eroe moribondo commosse il Cardinale sino a fargli versar lagrime. Lessela al Re, il quale anch'egli ne fu intenerito. Morì Duguay-Trouin il 27. Settembre 1736 La Nazione compianselo, e allora i suoi nemici convennero lui essere un uomo grande.

ELOGIO
DI MASSIMILIANO
DI BETHUNE
DUCA DI SULLY,

SOPRINTENDENTE DELLE FINANZE ec.,
PRIMO MINISTRO DI ENRICO IV.

DISCORSO,

Che ha riportato il premio dell'Accademia Francese nel 1763.

ELOGIO DI MASSIMILIANO DI BETHUNE DUCA DI SULLY.

UNa trifta, e vergognofa efperienza fa fede a tutti i fecoli, e a tutti i paefi, che il genere umano è ingiufto cogli uomini grandi, i quali vivon con lui. Noi non perdoniamo a color che ci umiliano. Tutto ciò, ch'è grande, opprime la noftra debolezza. I pofteri più giufti fpogliano quefto carattere. Una tomba divide con immenfo intervallo l'uomo, che giudica, dal giudicato. Là tace l'invidia, là ceffano le perfecuzioni, e là i piccoli intereffi fvanifcono. Le paffioni a guifa di torbid' acqua fangofa infenfibilmente depuranfi fcorrendo per mezzo ai fecoli, e la verità galleggia a fior d'onda. La fama di Sully

ly è venuta di mano in mano crescendo che la posterità ha stampato i suoi passi sopra le ceneri di questo grand'uomo. Il ben, ch'egli fece, meglio l'abbiam conosciuto allora che i frutti ne sono cessati; e al sorger de' bisogni medesimi più abbiamo ammirato i ripari da lui stabiliti. La sua fama, languida su le prime, e incerta, finalmente è salita al grado dovuto: simile a quegli alberi vigorosi, che nati fra le tempeste, crescono lentamente, si fortificano in mezzo alle scosse, si fanno immobili col beneficio del tempo. Il perchè a commendare questo grand'uomo non avrò bisognò di udire se non la fama. La voce de' secoli, e delle Nazioni mi detterà quello, che debbo scrivere.

Guai allo Scrittore, che fa dell'arte di pensare un traffico infame d'adulazione. Questo non è l'Elogio di un uomo; ma sì una lezione a tutti gli Stati, a tutta l'umanità. Che se nel Mondo ci avesse un paese, in cui regnassero i disordin medesimi, le medesime calamità, in cui gli abusi fossero passati in leggi, i costumi corrotti per l'avvilimento degli animi, e per la mollezza rilasciate le forze dello Stato; scriverei massimamente per un tale paese. Spiegando i talenti di Sully, mostrerei gran ripari; dipingendo le sue virtù, offrirei un grande esempio.

Io so, che talora corron tempi infelici, ne' quali l'immagine sacrosanta della virtù altro non apparisce se non una fantasima mi-

minacciosa; e colui, che osa lodarla, è riguardato come il nemico del secol suo: ma se questo vile timore potesse arrestarmi, sarei indegno di parlar di Sully. Abbiamo almeno il coraggio di dir bene in un secolo, in cui sono sì pochi gli uomini, che abbianlo di ben operare. Gli uomini virtuosi me ne sapranno buon grado, e lo sdegno istesso del vizio sarà per me una nuova commendazione.

Voi da Sully non andrete in questo Elogio diviso, voi il più tenero de' suoi amici, voi il più grande dei Re, il miglior dei Sovrani, voi, il cui nome non può un Cittadin pronunciare, e non sentirsi commovere per tenerezza. Ah! se potessero le ceneri vostre rianimarsi, voi, voi stesso dipingereste Sully con quella a voi sì propria, semplice, e guerriera eloquenza; ed egli sarebbene certamente meglio lodato che non dai più grandi Oratori.

PRIMA PARTE.

L'illustre nascita (*a*) fu il pregio minor di Sully. Era d'una parte congiunto alla Casa d'Austria, dall'altra all'augusta Stirpe di Francia. Questo bastava per corrompere un'anima debole. La sua non trovò in questa sorte felice fuorchè motivi di grandezza. Trassene quel generoso orgoglio, che sdegna la viltà, e che su l'ali della virtù tende alla gloria. La fortuna gli concesse un altro van-

taggio a divenir grande, poichè era povero. Mentre venia egli a Rosni educato coll' austerità degli antichi costumi, già in mezzo alle montagne, e alle rupi del Béarn quell' altro giovin crescea destinato alla conquista, e al governo di Francia (*b*). Il Cielo doveali unire un giorno per la felicità dello Stato; erano intanto ancor teneri, e intorno ad essi scorreva il sangue. Quattro battaglie, nelle quali i Francesi tra loro s'uccisero, servirono d' epoca all' infanzia di Sully (*c*).

Mali ancora maggiori si preparavano. Oh! qual mano potrà cancellare dalla memoria dei posteri quel giorno, che fu seguito da 26 anni di strage, ed orrore; quel giorno, in cui la ferocia del fanatismo cangiò un popolo dolce in un popolo di micidiali; e in cui furono dall' un confine all' altro di Francia inondati gli altari di sangue umano! Io ti ringrazio, o Cielo, che in quella giornata Enrico quarto, e Sully non perirono. Sarebbe stata più funesta allo Stato la morte di questi due uomini soli che non la strage di 70000. Cittadini scannati.

Questi rovescj terribili l' educazione interruppero di Sully. Fu egli costretto a rinunciare gli studj delle lingue; ma l' istoria sotto l' occhio schierandogli la vita degli uomini grandi, gli fe' sentire lui esserne nato alla imitazione. Le matematiche lo addestrarono a quelle giuste, e rapide combinazioni, che formano il guerriero, e l' uomo di Stato.

Il

Il suo secol medesimo lo istrusse. I religiosi furori, de' quali fu testimonio, e quasi ancor vittima, gli inspiraron orrore del fanatismo. Il saccheggio delle Città, e delle campagne gli svegliò in cuore l'umanità. Crebbe il suo coraggio tra la fame, la sete, i pericoli, e i bellicosi travagli. E che! L'Oratore, veggendo i vili costumi, e corrotti del suo secolo, dovrà que' miseri tempi invidiare di civili discordie, che se scuoton gli Stati, fortificano ancora gli animi tra le prove? Sully tocca appena l'anno sedicesimo di sua età, e ormai comincia a segnalarsi. I primi talenti da lui mostrati furono quei della guerra.

Era morto Carlo nono Principe feroce, e debole, schiavo di sua Madre, lordo del sangue de' sudditi suoi. Accorreva Enrico terzo dagli ultimi confini della Polonia. Caterina voluttuosa, e crudele, Regina barbara, e femmina superstiziosa, scuotea le insanguinate redini dello Stato. I Protestanti, fatti dalle lor perdite più formidabili, correvano a vendicare la strage di S. Bartolomeo. Enrico avea spezzate le sue catene; questo giovane Principe ardente, e impetuoso dalla sua prigione volava alle battaglie. Rosni lo segue (*d*). Impaziente di vincere, serve col solo titolo di volontario. Le pianure di Tours furono il teatro primo del suo valore. Già egli mette in agitazione il cuore sensibile del Re di Navarra: questo Principe loda il coraggio di Sully, biasimandone la temerità. Affidangli

una Bandiera; questa nelle sue mani dovea essere lo Stendardo della vittoria. Egli sparge pel suo Sovrano il frutto delle sue economie, e l'oro, ch'era il prezzo del suo sangue. Molti Cavalieri giurano al suo soldo di combattere, e di morire con lui (*e*). Da questo momento tutto consacrasi al suo Re solamente. Era un sagrificarsi ai pericoli, un incatenarsi all'onore. Enrico solo dalla sua Armata diviso con pochi guerrieri è chiuso in una nemica Città. Sully combatte a' suoi fianchi contro un popolo intero (*f*), e il nuovo Parmenione gustò la gloria di salvare il suo nuovo Alessandro. I periglj rinascono colle battaglie. Massimiliano qui circondato altro scampo non vede che l'onor della morte. Altrove colla spada alla mano minaccia un' armata (*g*). Enrico biasima indarno un così eccessivo valore. L'autorità degli esempj smentiva la proibizione delle sue parole: e Sully volea piuttosto nelle battaglie imitare il Sovrano che ubbidirgli.

Parve, che la Francia sanguinosa, e lacera finalmente si riposasse. Due Corti si videro in un momento passar dalla guerra ai piaceri. Strano contrasto di furori, e di voluttà! Quei guerrieri tinti ancor della strage negli amori occupavansi, nei conviti, e nelle danze. Ma l'interesse troncò ben tosto una pace mal conservata. Il Re di Navarra alla testa di 1500. uomini attacca una piazza importante, e ben difesa. S'atterran le porte;

te; ma nell'interno della Città cento ripari fermano il corso de' vincitori (*h*). Tocca all' Istoria mostrar, dipingendo, Sully che combatte a fianco del suo Monarca, e ad ogni passo dà nuove battaglie, e monta a nuovi assedj, esposto al fuoco de' cannoni, alla grandine dei moschetti, ai sassi che dall'alto rovinano delle case, fermo così per cinque interi giorni, e cinque notti intere senza deporre le armi; che non ristorasi, se non in fretta, e sul campo di battaglia, di un nutrimento insanguinato, che non prende riposo se non in piedi, e appoggiato alle ruinose muraglie, che gli treman sul capo; e sempre combatte, benchè ferito, e tutto grondante di sangue; e coll'una mano assale i nemici, difende coll'altra il suo Sovrano.

La guerra di que' tempi non era simile a quella de' nostri giorni, in cui cento mila uomini messi a fronte d'altri cento mila formano corpi formidabili, che si osservan, si studiano, e con una prudente lentezza dispongono i lor movimenti, e bilanciano con una terribil arte profonda il destin degli Stati. Le armate assai men numerose portavansi in ogni luogo con maggiore rapidità. L'entusiasmo delle guerre civili comunicandosi agli spiriti, accendevali di un fuoco, che ardiva tutto, e tutto spregiava. Vedevansi più colpi di mano che azioni ordinate, più incontri che pugne. Così meno influivano le più frequenti battaglie. L'ardire suppliva alla

debo-

debolezza dei mezzi. Le Città erano a vicenda e prese, e ricuperate. Si negoziava, e si combatteva, e ognor l'intrigo accompagnavasi colla guerra.

Non seguirò io già Massimiliano in tutte le spedizioni, nelle quali accompagnò, e servì Enrico quarto. In ogni luogo vedremmo i quadri medesimi d'assedj, di combattimenti, di pericoli, di ferite (*i*). Io trascorro rapidamente su questi oggetti, e m'affretto di raggiugnere epoche più importanti. Enrico terzo era morto. Questo misero Principe era morto trafitto da un pugnale affilato dalla sua debolezza. Il Trono di Francia vacante per un assassinio venia disputato dall'intrigo, e dalla ribellione. Mayenne avea per sè il sangue di Lorena, i suoi talenti, e il fanatismo dei popoli: il Cardinal di Borbone un titolo, e la vana immagine del potere: avea Filippo secondo l'oro del Messico, i fulmin di Roma, e il genio del Duca di Parma. Enrico quarto armava i suoi diritti, le sue virtù, la spada, e Sully. A quest'ora Sully gli ha sottomessa l'importante piazza di Méulan. Mayenne s'avanza alla testa di trenta mila uomini. Enrico ardisce combatterlo sol con tre mila (*l*). Confida a Sully un di que' posti, che le forze multiplicano d'un' armata, e decidono delle vittorie. Sully combatte, e dispone. Al tempo istesso dà il comando, e l'esempio. Sono sbaragliate le truppe, e le raccoglie. Nuovi nemici succedono

dono agli abbattuti, e i suoi soldati si stancano. Vola ad Enrico, e chiede un rinforzo. *Mio amico*, risponde il Re, *io non ne ho; ma non ci dobbiamo disanimare*. Sully rivola alle sue truppe; promette loro un vicino soccorso: nè non le ingannava. Il suo valore, la sua intrepidezza, il suo zelo per lo Stato, il suo disprezzo per la morte, il suo entusiasmo pel Re, tutte le sue virtù accese, e fatte maggiori al pericol di Enrico, erano il nuovo soccorso. Questi sentimenti dal suo passano al cuore di tutti; nè più i feriti non veggono il sangue, che spargono, i moribondi ravvivansi, si raddoppian le braccia, la natura multiplica le sue forze, e Sully vincitore assicura la vittoria d'Enrico.

Parigi è stretto d'assedio. Sully espugna un Sobborgo, e corre a spargere il terrore fin presso alle mura della Città. Per lui si leva l'assedio di Méulan. Difende una piazza sfornita di ripari contro un'armata. Frattanto gli Spagnuoli si sono uniti ai Confederati. Mayenne, e d'Egmont marciano contro Enrico. Il destino di Francia è rimesso ad una Battaglia (*m*). Pianure d'Ivri, teatro di gloria, e di strage, voi vedeste Sully combattere con intrepidezza fino al momento, in cui abbattuto da sette rilevate ferite, e calpestato dai cavalli, senza elmo, e senz'armi cadde esangue, e restò abbandonato sul campo di battaglia. All'uscire di questo combattimento chinatosi Enrico sopra di lui a veder-

vedèrne le ferite lo chiamò in faccia a tutto l'esercito Cavalier generoso, e prode. Non era questo un di que' titoli, che onorano la vanità, ma sì quel degli Eroi. Nobili Francesi, il titol quest'era de' vostri maggiori: l'avreste voi obbliato? Compravano questo titol col sangue, e colle virtù sostenevanlo; questo onoravali; ma non suppliva all'onore. Sully certamente lo meritava. Intende, che il suo Monarca strigne d'un altro assedio Parigi, e vi si fa trascinare. I vacillanti suoi passi non lo ponno ancor sostenere nelle battaglie: il suo braccio fasciato non può maneggiare la spada; ma può la sua mente servire il suo Principe, può la sua voce infiammare le truppe. La vista medesima delle sue ferite il segno sarà della pugna, e l'esempio del coraggio. Sebbene non tarda il suo braccio a secondarne il valore (*n*). Prende Gisors, vola all'assedio di Chartres, e poco manca che non vi perisca. Concerta un disegno, onde cada Mayenne nelle sue mani; l'indomito ardore d'Enrico salva il capo de' Collegati. All'assedio di Roan (*o*) ardentemente procurasi l'onore di comandare una batteria: ma l'invidia ormai la gloria gli disputa di servire lo Stato. Quella almeno non gli verrà tolta di versare il sangue a lato del suo Sovrano. Era il Duca di Parma per la seconda volta rientrato in Francia (*p*). Il Re, che non facea mai conto sul numero delle truppe, marcia contro lui. Alla testa

di

di cento uomini soli ardisce affrontarne ben trenta mila; azione maravigliosa, la quale a meritar fede il nome domanda d' Enrico quarto. Sully combatte come già gli Spartani alle Termopili. Cadongli a fianco sessanta de' suoi compagni, e il suo braccio con soli quaranta uomini sostiene contro un' armata il destin della Francia.

La natura, che con infinite combinazioni varia le facoltà intellettuali dell' uomo così, come le proprietà degli esseri fisici, avea dato a Sully il gusto di assediare, e il talento di assalire, e difender le piazze. Spinto da tale impulso della natura avea penetrata l' arte del genio; utile arte, e formidabile, che conserva, e distrugge, che riscuote ammirazione, e inspira timore. Era dessa ancora ben lungi dalla sua perfezione, e l' Europa aspettava Vauban (*q*): ma Sully ebbe in ciò pure la gloria, che meglio caratterizza l' uom grande; quella cioè di superare il suo secolo. Nell' assedio di Dreux osano i suoi nemici insultare alle sue misure; ma il successo lo vendica (*r*). Concorre alla presa di Laon. Là fu dove combattè per l' ultima volta contro i Francesi. Entrando in quella piazza, avrebbe volentieri spezzato il suo brando, strumento fatale di guerre civili; ma sperava lavarlo in qualche sangue nemico, che men gli costasse di pianto. Enrico ha dichiarata agli Spagnuoli la guerra. Sully è chiamato all' assedio della Fére. Egli co'

co' suoi consiglj dirigelo; egli alla sussistenza provvedevi delle truppe. Non è al suo Re meno utile sotto Amiens; Amiens, la cui perdita avea presso che rovesciato il Trono di Enrico quarto. La pace di Vervins mette fine una volta a tante-scosse: ma presto si riaccende la guerra a piè delle Alpi. Il Duca di Savoja, che tutto avea l'artifizio di una debol potenza, trae sopra di sè le armi del vincitor della Lega (*f*). Tutto è in ordine. Enrico si avanza, e Sully va coi felici successi ad abbattere i suoi nemici, e quei della Francia. Osa attaccare due piazze situate sopra scoscesa rupe precipitosa, e d'ogni parte inaccessibile. Uno stretto sentiero, a' fianchi del quale s'aprono due abissi, era il solo cammino a potervi condurre il cannone, e questo convenia portarlo a braccia su l'orrida cima di un'erta montagna; e qui tagliare, e le punte appianar de' macigni a piantarvi le batterie; e poi scoprir nel Castello qualche parte men salda, dove potesse il cannone aprirsi una via. Tanti ostacoli vinti, un altro restavane a superar più difficile. Quest'era la gelosia de' Cortigiani. Di tutto Sully trionfò. I nemici della Francia impararono a temerlo, Enrico a stimarlo ancor più, e i Cortigiani acquistarono un diritto nuovo d'odiarlo.

Poco mi fermo sopra le militari azion di Sully. Quello, che all'elogio basterebbe di un altro, è il principio appena del suo, e par-

e parlando di questo grand' uomo, imito la posterità, che in lui ha quasi dimenticato il guerriero per ricordar solamente l' uomo di Stato. Una rapida occhiata gittiamo sopra i suoi negoziati, come già sopra i combattimenti, e contempleremo di poi il grande spettacolo offertoci dal suo ministero.

SECONDA PARTE.

POichè ebbe la morte dell' ultimo Valois aperto ad Enrico quarto le barriere del Trono, girò questo Principe e dentro, e fuor della Francia il suo sguardo a riconoscere gli argomenti, che avea di timore, ovver di speranza. L' Inghilterra scossa dai capricci tirannici d' Enrico ottavo, indebolita sotto il sesto Eduardo, sotto Maria inondata di sangue, fiorente, e tranquilla sotto Elisabetta, i fondamenti allora gittava della sua grandezza, e parea disposta a sostener nella Francia un Re protestante. L' Olanda cogli avanzi delle sue catene contro il poter combattendo de' suoi tiranni, nel loro nemico scopriva un necessario alleato. L' Alemagna avvilita sotto Rodolfo, temea tutto dagli Ottomani, e poco influiva ne' suoi vicini. La libera, e guerriera Elvezia venia costretta dalla sua povertà a vendere i Cittadini, e il sangue. La Spagna ampliata da un nuovo mondo, avea assorbito il Portogallo, minacciava l' Inghilterra, e desolava la Francia. La Savoja

voja osservava la Francia avvolta dall' incendio, e si teneva ai confin delle fiamme, l' occasion espiando di rapirne un qualche avanzo. Roma avea scagliati i suoi fulmini. La Svezia, e la Danimarca ancor non aveano parte negli affari del Sud. La Polonia più altro non era che un soggiorno d' barbari. Più non esisteva la Russia. Dentro il Regno venia questa lega protetta dalla Spagna, dai Papi, e da quanti nel nome di Dio combattevano i Re.

Da una parte vedevasi quel Mayenne saggio nei consiglj, lento nelle esecuzioni, eccellente capo di partito, guerriero più abile che felice; d' Aumale ardente, impetuoso, dei Re sprezzatore, e della morte; Nemours grande assai, perchè la gelosia meritò di Mayenne; Mercœur filosofo in seno alla ribellione, e umano nelle guerre civili; Brissac, spirito romanzesco, e singolare, bramoso di creare l'antica Roma su le ruine di Francia; il Cardinal di Borbone dalla sua debolezza costretto a farsi Re; Guisa terribile al sol nominarsi; d' Epernon, che pieno solamente d' orgoglio non altro mai inspirò se non timore; Villars fiero (*t*), e trasportato, franco oltre modo, e valoroso; Joyeuse per capriccio divoto, e guerriero per fanatismo; Villeroi onest' uomo, e uomo di Stato; infine il Presidente Jeannin troppo virtuoso a poter essere ribelle, amico del suo Paese, nemico alla Spagna, odiato dai SEDICI, anima del

par-

partito malgrado il partito medesimo, la cui passion moderavane, ed il furore.

Dall' altra parte vedevasi d'Aumont, fedel suddito, e guerriero intrepido; Biron, che avea in sette battaglie comandato Eserciti; suo figlio, a cui per esser grande null'altro mancò che conservar sempre la sua virtù; Givrì, abile del pari nelle lettere che nella guerra; Crillon, il cui nome era quel del valore; Lesdiguiéres, divenuto Contestabile di semplice soldato a que' tempi, ne' quali gli uomini dal proprio peso eran locati al loro posto; Montmorency, degno di portare un nome sì grande; Mornai, l'unico forse estremo per Religione, e non fanatico; Sanci Magistrato, Guerriero, Negoziatore, Ministro; Harlai, che ebbe la gloria di patire pel suo Monarca; Bouillon, genio inquieto, ed ardente, che a tutto il fuoco dell'ambizione la tranquillità congiugneva della politica; il Conte d'Auvergne, avido di piaceri, e di cabale; il Conte di Soissons, valoroso, ma incostante, poco attaccato al suo Sovrano, geloso della sua gloria, cieco ne' suoi desiderj, bisognoso d'essere agitato, tormentantesi senza ragione. Tali e dentro, e fuori erano le disposizioni, i talenti, i vizj, o le virtù di coloro, che servivano, o combattevano Enrico quarto. A conciliare tanti interessi, a calmare tante passioni, a sottometter tanti odj poco era il vincere; conveniva ancor negoziare. Sully, guerriero, e politico, non secon-

dava meno il Re coi talenti che col valor lo ferviffe.

Appena la lega cominciava a formarfi, ed Enrico lo fpedì alla Corte, perchè tutti offervaffene i movimenti (*u*). Avea egli veduto quell' iftante prenunziatore di gran turbolenze, in cui ognuno fi agita, offerva, prende mifure, in cui le amicizie fi cangiano in partiti, gli odj diventan fazioni, fi caricano tutti i privati intereffi fopra lo Stato, e i piccoli più non fono forprefi della grandezza Sovrana, e i grandi già fanno della fede un traffico, e mettono a prezzo la lor probità. Avea efaminate tutte le rivoluzion della Corte, e i progreffi de' varj fiftemi. Avea trattato con pericolo ancor della vita l' unione dei due Monarchi; fimile a que' canali, che giù dalle rupi, e dalle fcofcefe montagne precipitando, vanno a congiugnere due fiumi, oppur due mari (*x*). La morte di Valois apregli una più vafta carriera. Io lo veggo trattare con tutti que' della lega, che colla loro potenza delle forze difponevano dello Stato, o influivan col nome fopra la fedeltà delle genti. Villars, che comandava una piazza importante, gli oppone un fiero coraggio, e una collera cieca (*y*). Sully colla prudenza, colla moderazione, colla fchiettezza trionfa di queft' animo altiero, e reftituifce un cittadino allo Stato. Ombra dei Guifa, l' erede del voftro nome combatte per foftenere il trono fcoffo dalle voftre mani, e

tinto

tinto del vostro sangue (z). Più la voce non odesi di questo sangue, che armò tanti alla lega per vendicarlo. Quella di Sully, assai più forte, ed imperiosa, li riconduce a piè del Sovrano.

Profittare della lor gelosia per dividerli, dell'odio lor vicendevole per infiammarli all' amor del dovere; cogli onori adular l'ambizione, l'interesse colle ricchezze, cogli elogi la vanità; dal carattere, e dall'impeto delle passioni giudicare qual prezzo ognuno metta al suo odio, o alla sua vendetta; misurare l' ajuto, che da ognuno possa venire al suo nuovo Monarca, e quanta parte seco trascinerà, ove dividasi dall'edificio; lusingar i potenti colla gloria di decider la sorte dello Stato, i piccioli coll'onore di prevenire i grandi; persuadere a ciascuno, che in lui solo è riposta la miglior confidenza; impegnar tutti a darsi fretta per non vedersi rapita la gloria di quelle azioni, le quali essi medesimi avrian potuto compire: quest'era l'arte da Sully impiegata con quegli oscuri faziosi, che il popolaccio formano dei partiti, e che hanno la sola politica delle passioni. Ma cogli uomini d'un ordine superiore a null'altro artifizio non ricorrea negoziando che alla ragione armata di tutta la sua forza. Pesava gl' interessi della Francia, ne bilanciava i diritti, ne misurava le forze; giudicava dell' avvenire, dipingeva i mali presenti, metteva sotto gli occhi l'orror delle guerre, la neces-

sità di un capo, le virtù del Re; facea risuonare sino al fondo dei cuori i gemiti della Patria, che ridomandava i suoi Cittadini, e con tutta l'autorità della virtù spiegava quella maschia eloquenza, che non nasce tanto dai lumi dello spirito, quanto dal nerbo dei sentimenti.

Anche la fedeltà di que' tempi era faziosa. Mentre s'affaticava di richiamare al dovere i Confederati, convenia, che vi stabilisse i Partigiani d'Enrico. L'ubbidienza stimavasi un favore, e non un debito. I Cattolici gelosi de' Protestanti, e corrotti dalla Spagna formavano unioni da essi credute sacre, perchè il nome vi confondevano della Religione. I Grandi accostumati all'indipendenza temevano di fare un Re, sotto cui la lor tirannia avrebbe veduto il fine. I Protestanti animati da uno spirito Repubblicano, che venia fomentato dalle guerre civili, dall' esempio dell'Olanda, e ancora dalla persecuzione, sostennero dapprima Enrico quarto, ma servendolo da cospiratori piuttosto che non da sudditi; poi sdegnati di dividere coi Cattolici l'onor di pugnare per lui, e fremendo di vederlo omai fuggire da loro, cercavano in ogni luogo barriere contro l'autorità Reale, che avvicinavasi per conquiderli; e riguardando nell' Editto di Nantes tutti i privilegj come un diritto, come una ingiustizia tutte le negative, erano divenuti irreconciliabili vieppiù con una Religione, che avea di

lor

lor trionfato, e formavano in seno allo Stato un popolo formidabile, indipendente per costume, per carattere sedizioso, represso sempre dall' autorità, e sempre contr' essa recalcitrante. Enrico oppose il genio di Sully a tante fazioni (*aa*). Questo grand'uomo incessantemente vegliava intorno a questi vulcani quando uniti, e quando divisi, che ora segretamente si fermentavano, ora sfogavano apertamente con orribili scosse. Prenunziava sovente l'incendio ancora lontano, sempre meno terribile quando è preveduto; spesso impedivalo o col soffocarne le fiamme, o coll'offerirgli una materia straniera, che ne assorbisse l'attività, e vietassegli d'incenerire il Trono.

Ma che assemblee son quelle, nelle quali mostrano i sudditi di avere interessi diversi da quei dello Stato? Io veggo il corpo de' Protestanti; assemblee formidabili, perchè uniti conoscono meglio il lor potere, perchè tutti gli odj, tutte le gelosie, i furori tutti insieme confusi formanvi una terribil massa, perchè tutte queste passioni concentrate in uno spazio angusto si fanno più attive, e colla unione fermentansi. Sarebbe certo tornato a più grande vantaggio la proscrizione di queste adunanze; ma alla autorità ancor vacillante il mezzo restava sol di permetterle per mantener la credenza, che avrebbe potuto vietarle (*bb*). Ad impedirne gli effetti funesti era mestieri d'un uomo, che in nome

vi presiedesse del Re, e che tutti ne regolasse i movimenti, mostrando di seguitarli; un uomo di non mediocre costanza per sostenervi l'onore del trono, di non ordinaria saggezza per non ributtar troppo lungi quegli spiriti trasportati, ed estremi; un uomo, a cui non mancasse avvedimento onde maneggiare i caratteri, dignità onde imporre, tranquillità nel tumulto delle liti, attività nella continuazion dei complotti, destrezza a dividere, eloquenza a riunire, arte a penetrar tutto, ma più eziandio ad essere impenetrabile. Quest' uomo era Sully. Ei seppe calmare le diffidenze, dissipare i rumori sparsi dalla animosità, trattener con decoro i progressi meno pericolosi, prevenir gli altri segretamente, e in silenzio, frenar gli uni col timore, coll'interesse gli altri, coll'onore alcuni, altri coll'onta. Non vi avea nè una passione, nè un vizio, nè una virtù, da cui non traesse vantaggio ad assicurare la pubblica tranquillità. Così nella immensa unione degli esseri, che compongono l'Universo, forse non avvi nemmeno un grano di polvere, che l' Eterno non faccia servire all' equilibrio del Mondo.

Quest'arte di comandare agli spiriti non era entro i confini ristretta di Francia. Dovunque Enrico quarto avea interessi a discutere, Sully vi recava l' impero medesimo. Altri dipinga questo grand' uomo, che tratta colla Elvezia, colla Savoja, con Roma, e

Fi-

Firenze. Il mio argomento traſportami, ed io m'arreſto alla Ambaſcieria famoſa dell'Inghilterra (*cc*). Eliſabetta più non vivea, e il figlio di Maria Stuarda ne occupava il Trono. Enrico quarto avea concepito il diſegno d'abbaſſare la Caſa d'Auſtria. Il ſuo genio fiero, ed ardente dall'orgoglio irritato di Carlo quinto, dalle coſpirazioni ambizioſe di Filippo ſecondo, da tutto il peſo aggravato delle calamità di Franceſco primo, e delle proprie ingiurie, ardeva di vendicare la Francia, l'Europa, e sè ſteſſo, e por fine una volta a queſto grande litigio. Conveniva obbligar l'Inghilterra ad un progetto, che avrebbe armato una metà del mondo contro dell'altra. Il grande affare è rimeſſo a Sully. Inſtrutto dal ſuo Re, ſi parte. Pervenuto a Londra incontra ſolamente oſtacoli; un'orgoglioſa Nazione, fiera, magnanima, capace delle idee più vaſte, ma che nemica di un popol rivale concentra nella propria grandezza i ſuoi diſegni, e le ſue forze; una procelloſa Corte, e diviſa in fazioni; i partigian della Francia, che ſi urtano con quei della Spagna; altri geloſi ugualmente di queſte due Potenze, alcuni ſedizioſi, avidi di novità, nè attaccati a verun dei partiti, ma che in ogni guiſa ſi agitano, e tentano ſe nulla ne poteſſer diſtruggere; Miniſtri ardenti per la loro fortuna, e per quella dello Stato poco occupati, ricuſanti un partito, di cui non eran gli autori; un'ardita Regi-

na, intraprendente, passionata per la parte Cattolica, disprezzatrice per orgoglio, e per fanatismo dell'autorità di uno sposo, e di un Sovrano; un Principe giusto, ma debole, e interessato, piuttosto Teologo che Re, scrittor piuttosto di libri che Generale d'Armate, senza fermezza al di dentro, al di fuori senza politica. Il genio di Sully sollevasi tra queste difficoltà. Quale un Capitano d'esercito, a cui è commessa una grande giornata campale, donde la fortuna dipende di molti Stati, e che non ha per combattere se non ineguale terreno, e svantaggioso, gira d'ogni intorno gli sguardi, cerca posti opportuni a sostenerlo, boschi a coprirlo, prominenze a fulminare i nemici: tale Sully giunto alla Corte di Londra osserva quanto possa o secondare, o impedire il suo maneggio. Giudica la debolezza del Re, impara a diffidar dei Ministri. Combatte gl'intrighi degli Spagnuoli, risveglia nei deputati d'Olanda l'odio contro i loro tiranni, eccita la Svezia, e la Danimarca a spiegare la loro politica sopra il Sud, infiamma Venezia colla speranza di ricuperare l'antica grandezza. Armato di tali, e tante forze insieme unite, torna al Re, lo attacca, lo strigne: presentagli i vasti disegni d'Enrico quarto da Elisabetta approvati, e gli mostra l'Europa divisa in due grandi fazioni: dall'una parte l'Imperatore, che ha titoli solamente, e debolezza; il Papa schiavo onorato dell'Austria; la Spagna

gna divorata dall' America; la Fiandra Spagnuola scossa dagli urti sostenuti sotto Filippo secondo; la Savoja chiusa dalle grandi potenze, che la opprimono; i piccioli Stati d' Italia nati a dipendere da chi soggettare li voglia, o da chi si degni di comperarli: dall' altra la Francia, che piena di speranze rinasce più formidabile dalle sue ceneri; l' Inghilterra possente per le sue Flotte, e più ancora pel suo genio; la Svezia feconda di ferro, e d' Eroi; la Danimarca superba d' aver altre volte depredata l' Europa; Venezia commerciante siccome Tiro, e conquistatrice siccome Cartagine; l' Olanda già famosa per quarant' anni di vittorie; gli Stati infin Protestanti d' Alemagna, e d' Elvezia entusiastici per la lor libertà così, come per la lor religione. Passa quindi al detaglio dei progetti; n' espone i mezzi, e finalmente la vanità interessa di Jacopo, dipingendogli i Re d' Inghilterra, e di Francia alla testa di così vasta impresa, che sollevano il mondo, fanno il destin dei Monarchi, e della sorte dispongono degl' Imperi. Così il Padre delle sublimi finzioni dipinge l' Esser supremo, che il tutto governa, nell' atto di trarre a sè l' Universo, un' aurea catena fra le mani stringendo, da cui si veggon sospesi tutti gli Dei. Ma oh debolezza degli uomini! Oh inevitabil torrente della fatalità, che tutto trasporta! Che giova a Sully il trionfo di tanti ostacoli, l' unione così solenne d' Inghilterra, e di Fran-

cia

cia a danno dell' Auftria? Dovea la morte d' Enrico quarto tante cure render vane. Una parte di queſto piano sì vaſto ſerbavaſi à Richelieu, nè l'altra non avea giammai a vederſi eſeguita; anzi nuovi avvenimenti dovean diſtruggere quaſi tutte le diſpoſte riparazioni. Perciò nel ſeguito immenſo dei ſecoli il mondo politico ha ſofferto più rivoluzioni che non ſi ſono veduti roveſcj ſopra la terra.

Qualunque foſſe il talento di Sully per negoziare, forſe il Preſidente Jeannin, e il Cardinale d'Oſſat diſputar gli poteano queſta gloria; ma in una non ebbe uguale: in quella, io dico, del ſuo Miniſtero: eccliſsò quanti erano fin allora comparſi; meritò di ſervir per modello alla poſterità.

TERZA PARTE.

E Noi languidi Oratori, dalle moderne coſtituzion rilegati nel ſegreto dei gabinetti, dobbiamo noi trattar que' ſoggetti, che tutto abbracciano il ſiſtema politico degli Stati? A parlare di un Miniſtro, e di un uomo di Stato ſaria d'uopo gli Oratori chiamare delle antiche Repubbliche, oppure un uomo, ſe ci viveſſe, cui foſſe dato di ſollevarſi ſopra la terra, di librarſi ſopra gl'Imperj, e dall'alto vedere al pari di un'aquila e i luoghi, e i tempi, e l'origine eſaminare, l'ingrandimento, la decadenza, la ruina di tutti i Regni, e conoſcerne tutte le cau-

ſe,

se, e gli effetti tutti scoprirne. Chi mai prenderà a dipingere un uomo di Stato? Tutte le doti, che a formarlo richieggonsi, si presentan, s'affrettano, s'affollano sotto il pennello. Se la saggezza concedogli, l'attività, il vasto ingegno penetratore, lo spirito di detaglio, e il genio del grande; s'io dico, che come il mondo da Dio, così da lui si debbon regger gli Stati colla forza di semplici, e invariabil principj, e dispor bene il tutto, perchè spontanee scorran le parti; aver presente tutta la macchina a ben giudicare di un solo suo congegno; calcolar l'influenza di tutte le parti, le une paragonando coll'altre, e col tutto ciascuna; comprendere le relazioni multiplici, che passano tra negozj disparati in apparenza; veder donde venga, e ove il tutto ritorni; unire i particolari all'universal interesse, e unirli legando l'uno coll'altro, e comprimendo ciascuno coi pesi, de'quali son circondati; condur persino le divisioni a secondar l'armonia del tutto; colla potenza dirigere al segno migliore i fisici beni, e i morali colla opinione; multiplicare le forze colla virtù; trarre il possibil vantaggio dal carattere nazionale; conoscere nella rivoluzione segnata dagl' Imperj qual punto tocchi del cerchio lo Stato, che si governa, e fissarlo ove sia fiorente, costrignerlo a retrocedere ove sia decaduto: s'io dico, che debbe un Ministro in ogni operazione i mezzi impiegare d'ogni possibile forza; schifar quasi
tanto

tanto nei gran mali i rimedj imperfetti, quanto il male medesimo; correre al termine senza troppo vederne gli ostacoli; considerare le cose nei loro principj, e nei loro effetti, e quelle discernere, che tutto il peso domandano della autorità, e quelle, che meglio sono amministrate allora che di nessuna maniera nol sono; nè prendere mai lo stato violento di un paese per lo stato suo naturale, nè mai abbandonare i generali principj per alcuni particolari disordini, nè persuadersi di potere sradicar tutti gli abusi, che questo sarebbe l'error più dannoso; nè pel bene d'una Città procurare il danno di tutto lo Stato, nè i mali di un secolo pei vantaggi di un momento: se aggiungo, che deve un Ministro ampliare quanto più puote i confini del bene, e sminuire incessantemente la somma inevitabile dei mali, che nella amministrazione portano seco l'imbarazzo di ciascun giorno, il tormento degli affari, l'impero delle usanze, le importanti necessità, la mollezza, la corruzione dei subalterni, l'urto, e il contrasto eterno del possibile fisico, e dell'impossibil morale; io non avrei ancora sbozzata se non un'immagine imperfetta dei dover, delle doti di un uomo di Stato. I fatti dipingeranno Sully meglio d'ogni ragionamento. Noi misureremo l'estension del suo animo veggendol operare.

Ancora non era Soprintendente, e già il suo Monarca a riparare destinalo i mali della

Fran-

Francia. Conobbeli, e fu questo il primo suo merito. Stende gli sguardi su tutto il vasto Regno, e vede uno Stato scosso per ben quarant'anni dalle guerre civili, e venuto in preda a tutti i malori, che avea potuto introdurre una debol potenza avvilita. Comincia i debiti calcolando del Regno. Lo trova impegnato coll' Inghilterra, coll' Elvezia, coll' Olanda, che aveano ad Enrico quarto somministrato e truppe, e vascelli, e ferro, ed oro a trionfar della Lega: impegnato colle milizie, alle quali nè i servigi, nè il sangue non s' erano ancor pagati: impegnato cogli Appaltatori, che forzan lo Stato a pagar le proprie ruine: con tutti gli Uffiziali degli Ordin diversi del Regno, che da più di vent' anni chiedevano indarno le loro pensioni, e i loro stipendj: impegnato cogli schiavi antichi, o sia coi favoriti, pe' quali le liberali beneficenze d' Enrico terzo avean profuso il sangue del popolo: coi creditori de' censi, i quali caricando di capitali immensi lo Stato, divoravan nell' ozio il frutto de' travagli, e dei sudori della Nazione; finalmente impegnato coi Capi della Lega, che avean tutti venduta al nuovo Sovrano la lor fedeltà. Oh macchia! Oh infamia! Sarebbe stato mestieri comperar ogni piazza, pagare ogni trattato, stimare a prezzo d'oro l'interesse, che ognuno trovava nella sollevazione, quasi che l'inestimabile onore di ricuperar la virtù non fosse stata la miglior ricompensa. Questi debiti

in-

insieme raccolti alla somma montavano di trecento trenta milioni (*dd*).

Sully quindi passa all'esame delle entrate, e tutta v'impegna la penetrazion dell'ingegno, tutta l'attività del travaglio. Vorrei, che la maraviglia potesse comprendere il mio secolo all'udir che il Sovrano riceveа solamente trenta milioni, quando se ne pagavan centocinquanta dal popolo. Ma qual la sorgente dell'incredibil disordine? La debolezza dei Re, la rapacità dei Sudditi. Oltre gl'imposti sussidj pei bisogni dello Stato, ogni Uffiziale di Guerra, o di Giustizia, o di Finanza gravava il popolo con nuovi diritti, il popol costretto ad alimentare altrettanti tiranni. I creditor dello Stato e stranieri, e sudditi, pagandosi di propria mano, aveano erette Ferme a loro guadagno fin entro a quelle del Re, e sotto il nome di sostituti mantenevano ingiusti esattori, che disputavano a quelli del Principe il diritto di divorare lo Stato. I generali Appaltatori stabilivano Ferme subalterne, che suddivise in altre, le quali parimente si dividevano anch'esse in altri rami, esaurivan le rendite dello Stato, che passavano per tante mani; come appunto quelle acque copiose nella sorgente, che da sublime altezza precipitate, mentre discendon di rupe in rupe, di clivo in clivo dissipate in vapori, sono dai venti ad innaffiar trasportate campi stranieri, e così la speranza deludono della valle profonda, che le attendea. Cento milioni

lioni di patrimonio eransi quasi senza titol veruno alienati: una parte ben grande d'entrate Reali o dai Grandi usurpate, o vendute a prezzo più vile da que' medesimi, che furono incaricati di assicurarne lo Stato. Ma le ruberie degli Uffiziali di Finanza erano la sorgente più vasta del disordine. Chi mai potrebbe rammemorarne tutti gli orribili misteri? Chi raccontar per minuto tutti gli inganni sottili, inventati dalla avarizia, onde appropriarsi le rendite dello Stato? Sminuite esazioni, dispendj accresciuti, spese multiplicate, emolumenti di cariche fuor di misura impinguati, impieghi triplicatamente divisi, articoli e falsificati, e soppressi. Sully porta la face per entro a tutte codeste cieche, e profonde caverne, dove gli esattor nascondevano l'oro di Francia. Trascorre i registri, paragona gli stati, verifica i conti, li unisce, e li combina. Io non temerò già di dirlo, questo travaglio oscuro è forse la gloria maggior di Sully. L'animo di un uomo grande concepisce un segreto piacere, quando per l'onore della virtù, e pel ben della Patria in un Consiglio si tratta d'affrontare un popolo di nemici: il suo genio sollevasi con trasporto, quando forma nel gabinetto combinazioni possenti, che debbono nel sistema influire del Mondo; ma seppellirsi in minute cose, che abbassano perpetuamente il volo del genio, e tutte domandano le picciole attenzioni di un fatichevole istinto; ma consecrare
le

le lunghe notti a nojosi, ed aridi calcoli quella mano istessa, che già solea condur battaglioni, e scagliar fulmini; egli è un travaglio d'immensa difficoltà, d'esito incerto, in cui l'immaginazione non è sostenuta dall'idea della gloria, e che domanda perciò un animo più forte assai, e robusto, che non le azioni più luminose del Ministero.

Sully prosegue esaminando la Francia. Scopre gli effetti medesimi di questi abusi in tutto il Regno. Vede soffocata l'industria, interrotta la circolazione, i terreni o negletti, o spregiati, il popol sommerso nella miseria, distrutto il credito, impossibile un presente riparo, inevitabile quasi una futura ruina. Intanto la Francia, quale un infelice, che spira, dibattendosi in vano sotto il ferro, che svenalo, inquieta, e tormentata agitavasi tra le sue convulsioni, cercando rimedio a' suoi mali. Avean creato un Consiglio di Finanze, specie d'Idra allo Stato ancor più funesta che non il Soprintendente, a cui succedeva (*ee*). I Membri, che componevanlo, dati anch'essi in preda alla universale corruzione, aumentavano i mali, anzi che ripararli, siccome doveano. Costoro furon veduti governar sotto nomi mentiti tutti gli Appalti del Regno, ottenere al prezzo più vile le locazioni delle grandi Imprese, sforzare i creditor dello Stato, vituperosamente indugiando a restrignere essi medesimi le loro somme, che poi tutte interamente producevan nei conti.

Costo-

Costoro furon veduti ai bisogni negar della guerra quegli stessi tesori, che profondevan nel lusso, e gioir tutto insieme alla indigenza del Re, alla miseria del popolo, al disordine dello Stato. Così il nostro secolo ha veduto in una Città, incendiata dalle fiamme, rovesciata dai terremoti, i ladri cercar l'oro in mezzo ai cadaveri, e alle ruine, ringraziando il Cielo per la distruzion della Patria. La Francia era agli estremi, se il genio di Sully non soccorrevala. Mentre s'univano tutte le mani a sospignerla nel precipizio, egli trattennela sì che non cadesse, e ne sospese l'eccidio. Ad instruirsi perfettamente trascorse in persona una gran parte delle Provincie del Regno. O voi, che i mali e conoscer volete, e sanar di uno Stato, uscite dai vostri palagi. Assisi alle vostre mense voluttuose, ignorate, che migliaja d'uomini si muojon di fame. Nelle Corti, e presso al trono il popolo è sempre felice, sempre florido il Regno; ma allora appunto si veggon deserti i solchi delle campagne, infranti gli aratri, abbandonati, o ruinosi i tugurj: allora appunto calpestasi l'erba, che ricopre le vie solitarie delle Città, e nell'ampie strade s'incontrano e Padri, e Madri, e giovani figli, che fuggendo il dolce suol della Patria, vanno a cercare sostentamento sotto Ciel più cortese: allora svegliasi l'umanità, s'aggruppano i cuori, piovon le lagrime; allor si comincia ad intendere, che la Corte non è lo Stato, che il lusso di po-

chi non rende beati venti milioni di Cittadini.

Tale fu lo spettacolo, che ferì gli sguardi a Sully. Ma egli all'animo di Cittadino univa gli occhi ancor di Filosofo (*ff*). Osservando i mali, ne studiava i rimedj. Non deve la posterità ignorare, che Sully nelle sue ricerche incontrò ne' Finanzieri quasi tante difficoltà, e tanti ostacoli, quanti ne avea incorsi per la parte de' Confederati il suo Monarca, allor che convennegli conquistare ogni Città (*gg*). Ma trionfò l'uom virtuoso, il quale trascorse con occhio e illuminato, e benefico tutto il desolatissimo Regno; simile allo spirito fecondatore, che passeggiando per mezzo la confusione, l'oscurità, e sopra gli abissi del Caos, fomentava i germi del Mondo.

Il momento della creazione già spunta. Tutti gli elementi son pronti, e già nasce la luce ad illuminare la Francia. Sully armato della autorità del suo Re, e della forza di un animo, che vuol operare il bene, comincia riformando gli abusi. Gli Uffiziali, e i Grandi più non hanno il diritto d'imporre contribuzioni sulle Provincie; e il popolo libero da' suoi tiranni, si chiama felice di non aver più a pagare che i sussidj dal suo Re comandati. Superbo, e impetuoso d'Epernon, (*hh*) tu osi invano sostener nel Consiglio la causa dei formidabili ingiusti esattori; Sully non debbe temerne. Ministro opprime

me l'ingiustizia, sprezza guerrier le minaccie. Prosegue il suo corso in mezzo alle tempeste. Vieta ai creditor dello Stato di arrogarsi diritti proprj sopra gli Appalti. Questo decreto sottrasse le rendite dello Stato alle mani dell'Inghilterra, dell'Alemagna, dell' Elvezia, di Firenze, di Venezia, e di tutti gli uomini più potenti del Regno. La nuova procella, che sollevasi contro Sully, giugne a spaventare persino Enrico quarto. Ma il gran Ministro è imperterrito. Sopprime nelle Ferme la moltitudine degli Appalti subalterni, che le spese multiplicando infinitamente, colla sostanza della Stato una truppa impinguavano d'uomini inutili. Stabilisce uno stato general di Finanza, che tutti previene per l'avvenire i vergognosi modi di arricchire. Prescrive agli esattori formole nuove di conti. Sono aperte al gran giorno le sotterranee caverne scavate dall' avarizia; e le tigri, che vi si appiattavano, le viscere a divorare segretamente del popolo, infine più non hanno riparo, che le nasconda. Si citano ai Tribunali le ingiuste fortune; e l'avarizia è costretta a render ragione delle sue ruberie (*ii*). L'oro deviato da' suoi canali torna a fecondare la patria. Se lo Stato non ritrasse da questi severi stabilimenti tutto quel frutto, che poteva sperarne; se molti de' rei più solenni fuggirono al rigor delle leggi, non ne accusiamo Sully: gl'intrighi accusiam della Corte, la venalità degli ani-

mi, la natura debole al bene, e l'eccesso del male medesimo: perchè giugnesi a termine, che l'oro, sorgente dei delitti, serve egli stesso a coprirli, e si diviene innocente multiplicando le colpe.

Tutto prende un aspetto novello. Si raddoppian le Ferme, ne sono esclusi gli estranei, nè più i Cortigiani non v'influiscono, e cessan pure di vendere la lor protezione. Allora le scelte furon più sagge; perchè, il dirò pure, la protezione quasi mai non l'ottien chi la merita; e d'altra parte colui, che corrompe, è già anch'egli corrotto; e chi compra gli altri, a qual prezzo può egli stimarsi? Non sono più i giorni della tirannia, e delle usurpazioni. Ottanta milioni di patrimonio tornano in poter del Sovrano: e Sully passa ad una più complicata operazione. Verifica le rendite costituite sopra lo Stato, riconosce l'origine, l'ipoteca, il capitale, l'epoca delle creazioni diverse. Ogni impegno è discusso; tutte son calcolate le ingiustizie, o le frodi. Le une si estinguono, si rimborsano l'altre; riduconsi quelle, che debbono esserlo. Presedè a tutti questi giudizj la severa equità, e una operazione, che rovesciava le fortune di tanti privati, servì ancora a stabilire il pubblico credito. Si fanno leggi, che trattengano le somme immense, le quali passavano alle Nazioni vicine. Ma le leggi non bastano: è necessario togliere agli uomini l'utile di violarle. Sully ricorse

corse a varj mezzi; ma tutti vani. (*kk*) Lodiamo questo grand' uomo del bene, che volle fare, e il secolo suo accusiamo di quel, che non fece. I pagamenti sono agevolati dall' ordine ristabilitovi. Ad ogni parte di spesa risponde una parte d'entrata. I denari non sono più innanzi tempo impegnati dall'uno all'altro anno, perchè le assegnazioni il valore non vincono delle entrate. Un Editto severo proibisce di ritardare i pagamenti, e previene gl'infami trattati, dai quali il creditore venia costretto a trafficar una parte del suo credito, onde comperarne l'altra. Se alcuno fosse stanco di queste minute enumerazioni, sappia che le piccole cose in apparenza più influiscono sopra il governo economico, e sono le segrete fibre, che nascoste nelle viscere della terra producono, ed alimentano quelle maestose foreste, le quali fanno uno degli ornamenti migliori del Mondo. La riforma di Sully mirava unicamente al sollievo del popolo. Le Città, e le Provincie dal peso si alleggeriscon dei debiti, che le opprimevano. Sopprimonsi le sorde vessazioni, e le odiose formalità, e i rimedj divenuti più crudi dei mali. I privilegj ingiusti sovente, ma sempre dannosi riduconsi al giusto lor numero: e la più uguale distribuzione rende più facili i ricuperamenti.

Qui è tempo di spiegare i principj economici di Sully; principj, che furono così bene dal genio, e dalla umanità secondati

 di

di Enrico quarto. E per qual modo questi due uomini, che una gran parte avean passata della vita nei campi di battaglia, trovaronsi in un momento formati all'arte di governare? Forse che l'abito ai grandi pericoli addestri alla pronta invenzione di gran ripari? Oppure che i luminosi motivi, la gloria, le fatiche, i grandi spettacoli, il destino delle nazioni, che si ha tra le mani, sollevino l'umanità, e aggrandiscano l'animo, mercè il vigoroso esercizio di tutte le sue potenze?

Ma non confondiamo la scienza del governo economico colla semplice amministrazione delle Finanze. Questa è un meccanismo di ordine, e di inspezione; l'altra è la scienza dello Stato. Essa penetra alla sorgente delle ricchezze, le aumenta, le dirige, le distribuisce. I cataloghi della vanità sono dai nomi a dismisura cresciuti di Soprintendenti delle Finanze; i fasti della Patria contano solamente Sully.

Per qual arte funesta il sistema delle imposte è divenuto più ruinoso agli Stati che non la guerra, la carestia, la pestilenza? Se spopolate son le campagne, se una parte dei terreni deserta, se scoraggito il coltivatore, se per la Francia perduta la metà delle entrate, se illanguidite, anzi tutte fiaccate le speranze del risorgimento; quale n'è la cagione? Si strappano di mano al bifolco le ricchezze destinate a riprodur le ricchezze; e le entrate, consunte fin dalla loro sorgente, non possono più nel seno

ſeno rientrar della terra a riprodurne altre nuove. Perciò volle prima Sully rimettere alle Provincie venti milioni di frutti decorſi dovuti per le impoſte, le quali venne poi ſminuendo d'anno in anno fino ai due milioni. Queſto grande Miniſtro riguardava la taglia come un'impoſta vizioſa di ſua natura, e quella taglia arbitraria fra l'altre, che rende incerte le poſſeſſioni, e abbandona i fondi ai capriccj de' tiranni (*ll*). L'Oratore non debbe entrare nelle diſcuſſioni economiche, che ſon lontane dal ſuo ſoggetto: ma volgete gli occhj alle campagne, e ci vedrete il bifolco ridotto alla neceſſità di ſoffocar egli ſteſſo la ſua induſtria, e temendo di migliorare i terreni, metter al Cielo voti micidiali, perchè non ſiagli ubertoſa la meſſe, nè non ardire di creſcer la ſpeſa, ſul timore che la ſua ricchezza per lui non ſia un delitto: voi ci vedrete il povero oppreſſo dal ſuo travaglio, coſtretto a portare i peſi ancora del ricco; le eſenzioni ad alcuni vendute fatte una ſorgente di terrore pegli altri; la fecondità di un terreno punita colla ſterilità dei campi vicini: voi ci vedrete crudeli tiranni depredare da un deſolato tugurio le ſuppellettili vili, che l'indigenza laſciava alla neceſſità; ſpogliato da mani avide il letto, ſu cui una madre avea partorito poc'anzi un cittadino allo Stato; i cenci rapiti di doſſo al bambino nato or ora: vedrete infelici, che ſi dibattono ſu la polve, in cui giacciono, e

metton urli dalla loro capanna, colla forza disputandosi della disperazione l'ultimo pane, che avean nascosto pel bisogno de' lor figliuoli. Ma che? Dunque gli abitatori delle campagne son nemici allo Stato, sagrificati all' oppressione, e alla tirannia? Guai a voi, anime avare, e crudeli, le quali osate di sostenere, che la politica debbe procurar la miseria de' coltivatori, come se essi non fossero cittadini, nè beneficatori della umanità, come se non avesser diritto al pari di voi a tutta la protezion della Patria, e se l'avvilimento infine, e la disperazione eccitassero più al travaglio che non il comodo, e la libertà! Tali eran pertanto le massime, che dovea Sully tuttogiorno combattere nel Consiglio. Viderlo ancor sollevarsi contro un' altra specie d' imposta sopra tutte le mercanzie, perchè altro non era che un sopraccarico nuovo dei terreni. Viderlo spiegare tutta la sua indignazione contro la Gabella (*mm*); specie di mostro, che ha il diritto di straziare alcune Provincie, che costrigne poveri uomini a comperar sale, quando lor manca il pane; mostro, che simile ai minacciosi spettri, cammina scuotendo romorose catene, e avvelena l'aria, che respira, aduggia i colti campi ovunque imprime i passi. „ Sire, „ (dicea Sully ad Enrico quarto) dal seno „ del vostro Regno voi avete estirpato la „ guerra civile: ma i vostri Sudditi non go„ dono ancora la pace. Eserciti di Corsari

„ asse-

„ assediano le loro case, e spargonvi colle
„ lagrime il sangue. Liberateli una volta
„ dai loro veri nemici, e toglieteli ad un
„ flagello più mortale alla Francia che non
„ le battaglie di S. Dionigi, di Jarnac, di
„ Montecontour, e di Coutras. “ Io non
mi fermerò a parlare delle opere tributarie,
che ai bifolchi rapiscono non già il danaro,
ma sì le braccia; e per risparmiare allo Stato il salario d'alcuni operaj, costangli poi,
mercè l'agricoltura negletta, una parte delle
sue entrate. Io non mi fermerò sul modo
di raccoglier l'imposta, modo più gravoso al
popolo che non l'imposta medesima (*nn*).
Per ogni dove il male si è insinuato ad infettare il bene. In ogni luogo l'abuso è nato della legge.

Re, Principi, Ministri, tutti ascoltate
la gran massima di Sully. L'Agricoltura è
la base della potenza. L'Agricoltura crea,
e mantiene le Flotte; i seminati campi, simili a quei di Cadmo, partoriscon le armate;
e nel terreno ondeggiante di spiche germoglia la vittoria. Atene, e Roma bramavano Guerrieri, e Dotti. Sully, perchè fiorisse la Francia, volea solamente bifolchi, e
pastori (*oo*). Anima questi utili uomini; propone ricompense ai ristoratori degl' inculti
terreni; va egli stesso per ogni luogo cercando braccia da fecondare i campi. La sua
voce chiamava in Francia gli ottocento mila
Mori, che la superstizione allor cacciava di

Spa-

Spagna. Con un saggio regolamento difende le rustiche genti dalla oppression dei Soldati. „ Soldati, e agricoltori (lor dice), „ e donde nascono queste divisioni? Coloro, „ che difendon la patria, debbono armarsi a „ danno di chi la nutre? Il ferro, che stri- „ gnete in mano, o abbatta le nemiche ar- „ mate, o solchi, e fecondi la terra, merita „ ugualmente l' omaggio del Cittadino. " Difende i coltivatori da un altro genere di nemici ancora più formidabile, cioè da coloro, che sotto il nome venivano della legge a levar loro dal solco, e fino di sotto agli strumenti della loro fatica i buoi compagni del loro travaglio. Tutto cangia d'aspetto; rinasce l'agricoltura, i campi fecondansi; e la soave gioja, e la serenità tornano a splender su i tetti dell'aratore. O giorni per noi felici! Cresciuta allora la Francia di un terzo d'abitatori, nutriva ancora una parte d'Europa; le nostre biade allora inondavano l'Inghilterra, costretta a pagare tributo alle nostre campagne. Non si potrebbe abbastanza ripetere massimamente a' dì nostri, che questa copia fu l'effetto felice della libertà dei grani (*pp*). Non è già, che di que' tempi ancora non ci vivessero uomini, che in qualche picciola parte incaricati della amministrazione, ma incapaci di vedere, e d'abbracciare l'universale sistema, s'aggirano perpetuamente nel cerchio angusto dei lor pregiudizj, afferrano avidamente l'occasion di decidere d'

una

una materia di Stato, e per l'utile d'alcuni Borghi fanno la ruina di un Regno intero. Osaron costoro di proibire l'uscita de' grani dalle loro Provincie. Sully spiegò sopr'essi quella autorità, che sempre è benefica, ove non sia rigida se non per riuscir vantaggiosa. „ Se ogni Ufficiale (scrivea al Re), facesse altrettanto, il popolo tostamente sarebbe senza danaro, e la Maestà Vostra ancora per conseguenza. " Memorande parole, e degne d'esser incise sul Trono dei Re!

La libertà è l'anima del commercio: egli scorre l'Universo, i luoghi fuggendo dell'oppressione. Sully lo chiama, e studia fissarlo in Francia. Il commercio interiore era da una torma incaricato di diritti rapiti dai grandi ad una autorità debole, o poco illuminata. I monopolj, che sempre presentansi sotto una falsa immagine di buon governo, aveano agli abusi di una libertà mal regolata sostituito quelli dell'oppressione. Sully combatte questi avari tiranni (*qq*). Instituisce un Consiglio di commercio, instituzion necessaria, ma che tornerà a vantaggio, quando coll'uomo di Stato colleghisi il negoziante. Questi i lumi vi recherà della sperienza; e farà l'altro ai piccioli interessi soprannuotare i gran principj. Imprende a riunire la Senna colla Loira, e a rendere navigabili altri fiumi. Apre, e costruisce ampie strade, non già come gli antichi Romani, perchè la

ſchiavitudine poſſa più rapidamente comunicarſi dall' un confine all' altro del mondo; ma perchè l'abbondanza diffondaſi, e s' aumentino le ricchezze. Anima, e protegge l' induſtria, ma contienela al ſecondo rango, a cui appartien per dovere (*rr*). Oſſervando le Nazioni, avea veduto l' oro trarre la ſua origine dal Perù; di là ſpargerſi pel vecchio mondo, ſeppellirſene una parte nell' Indie, e la maggior porzione fermarſi in Europa, e in Europa queſto fiume immenſo traſportato da rapido moto circolar ſenza poſa; nel ſuo corſo allontanarſi dai climi ſterili, e ſcorrere come per un naturale pendìo ad inondare i paeſi fecondati dalla agricoltura. Giudicò fino d' allora, che le produzioni della terra foſſero la vera ricchezza; che il traffico poteſſe impinguare piccioli Stati; ma che il commercio di proprietà ſol conveniſſe a una gran Monarchia. Egli dunque incoraggì ſolamente le manifatture di lane, o perchè eſſendo congiunte al mantenimento dei greggi, divengon perciò una nuova ſorgente di fecondità ai terreni, o perchè il principale vantaggio dell' induſtria conſiſtendo nel dar un valore alle mercanzie facilitandone il conſumo, le manifatture più groſſolane ſono perciò le più utili. Quale un nocchiero, che dal vento balzato a prodigioſa diſtanza dai lidi, s' inoltra per l' Oceano, e a miſura che ne ha ſcorſa una parte, vede un altro orizzonte ſtenderſi, e innanzi ſpiegargliſi vaſto

sto siccome il primo: tal l'Oratore in questo grande soggetto scopre incessantemente nuove materie, che si presentano. A scorrerle tutte mi sarebbe la velocità necessaria di que' corridori immortali, che in tre passi aveano il confine toccato dell'Universo. Il popolo, a cui impone tutto ciò, che è grande, l'ampiezza ammira delle Città, e delle Capitali spaziose: il saggio unicamente vi scorge fastosi colossi, che sembrano al decoramento servir dello Stato, quando calpestanlo sotto ai lor piedi. Sully alla diminuzione vegliava di queste gran masse, ciò riguardando come un principio economico. Volea (*ss*) procurare in ognuno l'amore all'eredità de' proprj padri; volea sopra tutto, che il Lavorator concepisse un nobile orgoglio della sua professione, e antiponesse l'onor di regnare su le campagne all'onta di vendere la sua miseria nelle Città. Il numero grande degli ufficj è stato sempre dagli uomini di Stato messo al numero dei comuni flagelli (*tt*). Sully vede il punto dove finisce la necessità, e d'onde comincia l'abuso: secondo tal proporzione riduce gli ufficj. L'alto prezzo dell'usura del danaro opprimeva i nobili sotto il peso de' loro debiti, e nutriva la pigrizia del popolo. Questo interesse fu ridotto (*uu*) Le terre ripresero il loro valore; la classe attiva dei Cittadini trovò modi da ristorarsi. Col benefizio della massima istessa rimborsò fin cento milioni di rendite. Gli

avean

avean ferito l'occhio tanti uomini pagati dal Regno, perchè foſſer ozioſi. Queſto gran Miniſtro vedeva tutto il corpo politico ſtraſcinato dall'invincibile incatenamento del fiſico col morale (*xx*). Travagliava dunque a reprimere i vizj, e il luſſo fra tutti; il luſſo più delle ſedizioni fatale, e più delle guerre civili; perchè queſte allo Stato non recano ſe non convulſion paſſaggiere, dove l'altro a poco a poco conſumalo, diſtruggendone le virtù. Con una amminiſtrazione fondata ſopra tali principj Sully in meno di quindici anni venne al termine di cambiare l'aſpetto alla Francia. Ma non avrebbe così preſto eſtinto trecento cinquanta milioni di debito: non avrebbe certo laſciato quaranta milioni ne' Regj ſcrigni, ſe a tutti queſti non aveſſe congiunto il mezzo ancor più efficace della economia. L'Economia? A tal ſacro nome deve ogni impoverito Stato, ogni Stato oppreſſo dal carico de' ſuoi debiti eſultare come un infelice a quello di una benefica divinità. Ma riflettete, che io non intendo già ſolamente parlare di quella frivola economia, la quale nel riſparmio conſiſte di qualche ſpeſa forſe neceſſaria alla maeſtà del trono, e che non riguardando ſe non piccoli oggetti, non procurerebbe allo Stato ſe non leggieri vantaggi: parlo di quella reale, e poſſentiſſima economia, che i teſori governa di un Impero così, come i beni di una famiglia; che ſtabiliſce l'ordine, previene

ne le dissipazioni, ed usa ai bisogni dello Stato tutto ciò, che è la sostanza, e il sangue dello Stato medesimo. Ringraziamo Sully a nome dei popoli tutti dell' Universo, perchè diede ai Ministri questo esempio d' una economia coraggiosa (*yy*); e se pure ce lo consentono, facciamo voti, perchè un esempio sì grande non torni vàno alla terra.

Tante idee, tante cure, tante sollecitudini per la parte economica non erano già la sola occupazion di Sully. Il possente suo genio scorre del pari tutte l'altre del Ministero. L' Artiglieria, la Guerra, la Marina, le Arti, la Religion, la Politica, tutto è oggetto de' suoi travaglj, e de' suoi successi (*zz*). Che dico io? Questo grand'uomo servì la Francia ancor quando più non vivea. Preparò il secolo di Luigi decimoquarto, e formò Colbert. Colbert, e Sully! Quai nomi! Il paragone di questi due celebri uomini, che fanno epoca nelle nostre istorie, e nel governo fors'anche delle Nazioni, egli è un interessante spettacolo.

Ambidue destinati a gran cose, furono innalzati al Ministero quasi nelle circostanze medesime. Apparve Sully dopo le orribili espilazioni dei Favoriti, e dopo i disordini della Lega. Dovè Colbert riparare i mali cagionati dal tempestoso, e debole Regno di Luigi terzo, le luminose, ma forzate azioni di Richelieu, i litigj di La-Fronde, l'anarchia delle Finanze sotto Mazzarini. Ambidue

tro-

trovarono il popolo oppresso dalle impofizioni, e privato il Re della parte più grande di sue entrate: ebbero ambidue la felicità d' incontrare due Principi, che il genio aveano del governo, capaci di volere il bene, coraggiosi per intraprenderlo, per sostenerlo costanti, bramosi di fare gran cose, l' un per la Francia, l'altro per sè medesimo. Ambidue cominciarono dal liquidare i debiti dello Stato; e gli stessi bisogni fecero nascere le operazioni stesse. Ambidue travagliaron di poi a crescere la pubblica felicità. Seppero combinar ugualmente diverse imposte: ma Sully non ne seppe ritrarre tutto il possibil vantaggio: Colbert l' arte perfezionò di stabilire tra esse giuste proporzioni. Ambidue sminuirono le spese enormi della raccolta delle entrate, sbandirono il traffico vergognoso delle cariche, che avviliva la Corte nell'atto che arricchivala, e impedirono ai Cortigiani ogni interesse nelle pubbliche Ferme. Ambidue misero fine all'orribile confusione, che regnava nelle esazioni, e agl' immensi guadagni degli esattori: ma in tutte queste parti Colbert ebbe solo la gloria d'imitare Sully, e di far rivivere le antiche leggi di questo grand' uomo. Il Ministro di Luigi decimoquarto imitando quello d'Enrico quarto, assicurò ad ogni spesa i suoi fondi, e l'interesse ridusse del danaro. Ambidue travagliarono a facilitare la comunicazione; ma Colbert fece eseguire il Canale di Linguadocca, di che Sul-

ly

ly avea solamente concepito il disegno. Essi conobbero ugualmente l'arte di far cadere su i ricchi, e sopra i Cittadini le remissioni accordate alle campagne; ma vengono rimproverati ambidue d'aver colle tasse travagliata l'industria. Il credito, parte così importante delle pubbliche ricchezze, per cui circolano quelle, che si posseggono, e che supplisce a quelle, che mancano, pare, che non fosse conosciuto abbastanza da Sully, nè da Colbert risparmiato abbastanza. Ambidue repressero gli eccessivi guadagni degli Appaltatori; ma Sully meglio conobbe quanto torni a uno Stato antiporre i guadagni cavati dalle Finanze a quei, che si possono trarre dal commercio, o dalla agricoltura. Le monete anch'esse impegnarono la loro attenzione; ma Sully scoperse i mali soltanto, e non trovò se non rimedj dannosi. Colbert portò in questa parte una superiorità di lumi, della quale fu debitore al suo secol non meno che a sè medesimo. Ad ambidue si debbe l'elogio di aver veduto, che la riforma del foro potea giovare alla felicità nazionale; ma Colbert eseguì mercè i tempi opportuni quanto Sully avea solamente potuto desiderare. L'uno in tempo di procelle, e sotto un Re guerriero annunziò solamente a una guerriera Nazione, che da lei si doveano stimare le Scienze: l'altro Ministro di un Re, che era grande fin nei piacer dello spirito, diede al Mondo l'esempio, forse troppo dimenticato, di onorar,

di arricchire, di sciorre i talenti. Sully scorse il primo l'utilità di una marina, il che era ben molto sortendo dalla barbarie. Noi ci ricordiamo, che Colbert ebbe l'onore di crearne una. Ambidue questi Ministri protessero il Commercio; ma l'uno volealo trarre presso che tutto dai terreni; l'altro dalle manifatture. Sully con ragione preferiva quello, che dipendendo dai campi, nè diviso esser non puote, nè invaso, e mette gli stranieri alla necessità di dipendere. Colbert non s'accorse, che l'altro è solamente fondato sopra i bisogni del capriccio, o del gusto, e può passar cogli Artefici a tutti i Paesi del Mondo. Dunque Sully nella cognizione delle vere sorgenti del Commercio fu superiore a Colbert; ma Colbert superò l'altro nelle cure, nella attività, nei politici calcoli: lo superò nella sua attenzione a sminuire le imposizioni interiori del Regno, che da Sully furono alcuna volta cresciute; nella sua abilità a dispor quelle di entrata, e di uscita; opera, che forse è il più saggio lavoro d'un Legislatore, in cui il minimo fallo di combinazione può costar milioni allo Stato. Sarà difficile uguagliare Colbert nei detaglj, e nelle grandi idee del Commercio. Sarà difficile superare Sully nell' incoraggimento, che diede alla agricoltura. Non già, che Colbert abbia interamente negletta questa parte sì necessaria. Non esageriamo i falli de' grandi uomini, e non abbia-

biamo il prurito ridicolo d'essere sempre estremi nelle nostre censure così, come nei nostri elogj. Colbert all'esempio di Sully volle far nascere la comodità nelle campagne; sminuì le taglie, prevenne per quanto potè i mali uniti ad una imposizion arbitraria; protesse con utili regolamenti il mantenimento delle gregge, animò la popolazione colle ricompense; ma per colpa d'aver permesso il commercio dei grani tante mirabili operazioni furono pressochè inutili, non v'avea reali ricchezze: lo Stato parve brillante, e il popolo visse infelice; l'oro, che pel traffico circolava, non giugneva fino alla classe dei coltivatori; il prezzo dei grani venne perpetuamente sminuendosi, e finì nella carestia. Tali furono i principj, e i successi di questi due grand' uomini. Pure se noi paragoniamo il lor carattere, e il loro talento, troveremo che ambidue ebbero uno spirito giusto, ed esteso, e grande nei progetti, ordinato, e attivo nella esecuzione: ma Sully meglio forse abbracciò tutta la macchina del governo; Colbert ne sviluppò meglio le parti. L'uno possedea più quella moderna politica, che calcola; l'altro quella politica degli antichi Legislatori, che tutto vedevano in un gran principio. Il piano di Colbert era una macchina vasta e complicata, a cui bisognava continuamente rinnovare le ruote. Il piano di Sully era semplice, ed uniforme, siccome quello della natura. Colbert più spe-

rava dagli uomini; e più dalle cose sperava Sully. L'uno creò mezzi sconosciuti alla Francia; l'altro impiegò meglio i mezzi, che ella avea. La riputazion di Colbert dovette aver sulle prime più di spendore; quella di Sully dovette acquistare più di solidità. Quanto al carattere ebbero ambidue quel coraggio, e quel vigore di animo, senza di cui nè molto bene mai non si fa, nè molto male a uno Stato: ma la politica dell'uno all' austerità conformavasi de' suoi costumi; quella dell' altro al lusso del suo secolo. Ebbero la trista conformità d' essere odiati; ma l'uno dai Grandi, dal popolo l'altro. Fu rimproverata la durezza a Colbert, l' alterigia a Sully; ma se ambidue offesero i privati, amarono ambidue la Nazione. Finalmente esaminando le lor relazioni coi Re, ai quali servirono, troverem che Sully dava leggi al suo Monarca, Colbert le ricevea dal suo; che il primo anzi fu Ministro del Popolo, fu il secondo Ministro del Re: infine considerando i talenti de' due Principi, giudicheremo, che Sully in parte la sua gloria dovesse ad Enrico quarto, e che Luigi decimoquarto in parte dovesse la sua a Colbert (*aaa*).

Non conosceremmo perfettamente Sully, ove ignorassimo, che le sue virtù uguagliarono i suoi talenti. Che non posso io mettervi sotto gli occhi quella parte delle sue Memorie, in cui le morali qualità disegnando necessarie a un uomo di Stato, disegna

senza

senza avvedersene di propria mano il suo ritratto! Voi ci vedreste la santità de' costumi, l'allontanamento dal lusso; quel coraggio voi ci vedreste, che doma la natura, reprime la voluttà, rigetta tutto ciò che snerva lo spirito. Sully avea adottato queste virtù e per massima, e ancor per carattere (*bbb*). Conservò nella Corte l'antica frugalità dei campi. I ricchi voluttuosi ne avrebbon forse sdegnata la mensa; ma i Gueselini, e i Bayardi vi sarebbon venuti ad assidersegli a fianco. L'austero travaglio occupava le sue giornate. Ogni bisogno dello Stato ogni parte segnava del tempo. Ogni ora fuggendo portava il suo tributo alla Patria. I suoi divertimenti medesimi aveano un non so che di virile, e di severo: si dava al riposo senza indolenza, al piacere senza mollezza. L'economia domestica l'avea formato a quella pubblica economia, da cui lo Stato n'ebbe salute. I suoi nemici lodarono la sua probità. La sua giustizia avrebbe fatto stordire un secolo di virtù. La sua fedeltà folgorò in mezzo ai ribelli. Dopo la morte del suo Sovrano lo ponno perseguitare, ma non cangiarlo in perfido Cittadino. Restò suddito malgrado la Corte. Servì la Regina, che lo opprimeva. Entrando nelle Finanze (*ccc*), non temè di presentare alla Nazione la nota de' suoi beni. Uscendo del posto, osò sfidare il suo secolo, e la posterità. I doni, che per corromperlo gli venne-

ro offerti, avvilirono solamente coloro, che glieli presentarono. Come Ministro non ricevè nulla dai sudditi; come suddito non ricevè dal Sovrano se non ciò, che il sacro Sigillo delle leggi avea segnato (*ddd*). Abbiam già veduto la sua invincibil costanza ne' suoi doveri. La Francia si collegò a impedirgli, che non salvasse il Regno: egli resistè a tutto. Ebbe il coraggio d'incontrar l'odio comune. La nobiltà, che non inspira alle anime piccole se non se vanità, a lui inspirò l'orgoglio di cose grandi. Non fu mai tant'oltre portata l'antichità di quest' onore, dal cui entusiasmo riconosciamo i nostri Cavalieri vetusti Fu necessario, ch' egli avesse calunniatori, ed emoli (*eee*): atterrò la calunnia colle sue virtù, e l'invidia umiliò coi successi. Si vendicò dei nemici, non perdendo occasione veruna di esser loro benefico. I malvagi trovavano in lui un' anima rigida, ed inflessibile; gl' infelici un cuor tenero, e compassionevole. Zelante per la religione senza fanatismo, e sofferente senza indifferenza, era l'organo del Re coi Protestanti, e col Re il protettor dei Cattolici: a Ginevra fu adorato; fu stimato a Roma. Buon Consorte, buon Padrone, buon Padre di famiglia (*fff*). Diè al mondo uno spettacol più grande: fu l'amico di un Re (*ggg*). Oh Enrico quarto! Oh Sully! Oh dolci espansioni di cuore! Consolanti sollecitudini della amicizia! Andava Enrico

ad

ad obbliar con Sully le sue pene, a lui confidava i suoi dolori. Le lagrime di un grand' uomo cadevano in seno ad un amico. La guerriera franchezza, e la dolce famigliarità condivano i loro trattenimenti. Non distinguevasi più il suddito dal Monarca; l'amicizia avea fatto sparir ogni rango. Ma questa sì tenera amicizia dalla parte di Sul y era eziandio coraggiosa, e severa. Infra gli adulatori applausi de' Cortigiani Sully facea risuonare la fiera voce, e libera della verità. Stimava troppo Enrico, troppo stimava sè stesso, onde parlare un altro linguaggio. Tuttociò, che avesse avvilito l'uno, e corrotto l' altro, era indegno di ambidue. Quindi ebbe sovente il coraggio di dispiacere al suo Sovrano. Io non prenderò ad annoverare partitamente le sue azioni, e le sue parole. Tutte non sono fatte per esser udite dai secoli guasti. Le anime deboli chiamerebbonle temerarie, colpevoli le giudicherebbono le anime vili; ma l'uom virtuoso sempre le onorerà come debbe. Aggiugnerò solamente, che il pensier di Sully serviva ad Enrico quarto così, come all'uom giusto la presenza dell'Esser supremo; cioè di freno al male, di stimolo al bene. Ma un commercio tanto sublime dovea esser così tosto interrotto? Doveano un tal Re, e un tale Ministro governare sì poco la Francia? Oh giorno! Oh terribil momento, quando Sully all'improvviso ascoltò risuonare intorno: il Re è mor-

to; e un fedel fervitore, teftimonio del parricidio, gli recò l'orribil pugnale grondante ancora di fangue; quando tra le grida, i finghiozzi, i gemiti, e le lagrime d'un popolo immenfo precipitò al Regio palazzo per vedere, per abbracciare anche una volta il corpo del fuo amico, e del fuo Sovrano: e là ferratofelo tra le braccia lo inondò del fuo pianto, e poi mille volte fi ftrinfe al palpitante feno il giovane figlio, debole erede di quefto Principe sfortunato! Ma quali furono i fuoi fentimenti, quando nel Palagio, le cui pareti tutte eran coperte dal duolo, e dalla morte, nel Palagio medefimo, in cui erano ancora depofti i deplorabili avanzi del Re, quafi a piè della fua tomba, e al lume delle funeree faci fcorfe la gioja della nuova Corte: gioja a lui più crudele che non l'atto, fe l'aveffe veduto, di cacciar il pugnale in feno ad Enrico quarto, e grondarne il fangue fotto a' proprj fuoi occhi! Da quefto momento previde tutto; conobbe tradita col fuo Sovrano la Francia. Intanto egli amava troppo lo Stato per abbandonarlo a' fuoi nuovi tiranni. Lotta, e combatte ancora; ofa pronunciare i nomi di dover, di giuftizia; ma tutto avea cangiato. Eran le cofe venute a fegno, che le virtù di un grand' uomo ad altro più non fervivano fe non a rendere più colpevole il fuo fecolo. Non potendo impedire il male, la fola gloria gli refta di non farfene còmplice (*hhh*).

Depo-

Depone le cariche, abbandona la Corte, e seco porta le sue virtù, i suoi servigj, e l' ingratitudin degli uomini.

L' Istoria ha dipinto saggi nel ritiro, Eroi nella oppressione; ma non offre cosa più grande della dignità di Sully nella sua disgrazia. Era la dignità della stessa virtù, sopra cui nè gli uomini, nè la Corte, nè i Re non ponno. La grandezza della sua anima diffondevasi per tutta la sua casa. Un numero prodigioso di domestici, una folla di guardie, di scudieri, di Gentiluomini, un lusso non frivolo, ma sì magnifico, una pompa maestosa che impone, il rispetto di mille vassalli, la subordinazione d' un' illustre famiglia, immensi appartamenti, ne' quali vedevansi le belle azioni d' Enrico quarto con quelle insieme del suo Ministro rappresentate; parchi, ne' quali regnava colla semplicità la grandezza, e in mezzo a tali obbietti Sully canuto le chiome, che conserva gli antichi costumi, che porta sul petto l' immagin sacra d' Enrico quarto, la santa gravità de' suoi discorsi, la maestà de' suoi sguardi; un sedile più elevato, che distinguevalo tra' suoi figliuoli; l' onorevole accoglimento, che in sua casa trovavano tutti i vecchj; il silenzio misto al timore, e il religioso rispetto de' giovani per man guidati dei padri loro a vedere questo grand' uomo; tuttociò insieme unito pareva offerire qualche cosa più che umana, e ne' cuori portava una non so quale

invo-

involontaria commozione, che sollevava gli animi nell'atto di renderli attoniti. Oh costumi dai nostri troppo diversi! Così egli passò nel ritiro trent'anni senza lagnarsi degli uomini, nè della loro ingiustizia, piagnendo l'antico suo Re, fedele al nuovo, stimato, e odiato da Richelieu, superstite a tutto, toltane la virtù. Questa discese con lui nel suo sepolcro. La morte mise termine a una vita di ottantadue anni, cinquanta de' quali furono spesi alla felicità dello Stato, e avrebbonlo ancora potuto essere gli altri (*iii*).

Un mausoleo innalzato alle sue ceneri ci ha conservato i lineamenti, e la figura di questo grand'uomo; ma la parte più nobile di lui ci è stata trasmessa da un più durevole monumento, e più augusto. La sua anima eternamente improntata nelle sue Memorie recherà perpetuamente la meraviglia, e l'istruzione ai secoli. Là respira il suo genio. Là quel fuoco, che accendevalo al ben della Patria, arde pur tuttavia. Di là passò questo fuoco all'anima di Colbert. Di là anche al dì d'oggi partirà forse una scintilla per infiammare alcuna di quelle anime, che ad ogni secolo sono serbate dalla natura. I titoli, e le terre di Sully sono passate a' suoi discendenti; le sue virtù sono una eredità, che appartiene a tutto il Mondo. Ella è per colui, che avrà il coraggio d'andarne al possesso. Chi tra noi arderà di questo coraggio?

gio? Se avvene alcuno, non si aspetti già le dolcezze di una vita tranquilla, e quel favor popolare, che è l'idolo delle anime deboli. Sappia pure, che un gran Ministro è la vittima dello Stato, e che l'arte di oprare il bene non è che troppo spesso l'arte di spiacere agli uomini. Ma s'egli è degno di salvare la Patria, avrà altre ricompense, che meritano forse d'essere stimate; avrà, come Sully, il suffragio dei veri Cittadini, l'ammirazione delle anime grandi, l'onorevole testimonio del suo proprio cuore, le giuste commendazioni della posterità, e la compiacenza dell'Essere eterno.

AN-

ANNOTAZIONI ALL' ELOGIO DI MASSIMILIANO DI BETHUNE

DUCA DI SULLY.

M*Assimiliano di Bethune, Barone di Rosni, Duca di Sully, Marescialllo di Francia, e primo Ministro di Enrico quarto, nacque a Rosni il 13. Dicembre 1560. di Francesco di Bethune, Barone di Rosni, e di Carlotta d' Auvet figliuola di un Presidente della Camera dei Conti, o sia del Dominio di Parigi. La Casa di Bethune era illustre, e conosciuta fin dal decimo secolo. La Storia ne fa una onorevol memoria nelle guerre delle Crociate. In seguito s' imparentò con varj Principi di Francia, cogl' Imperadori di Costantinopoli, i Conti di Fiandra, i Duchi di Lorena, i Re di Gerusalemme, di Castiglia, di Scozia, d' Inghilterra; con la Casa d' Austria, di Courtenay, di Châtillon, di Montmorenci, di Melun, d' Horn &c. Possiamo dire del Duca di Sully, ch' egli sostenne un sì gran nome; e questa*

ſta certamente è la gloria più grande dopo d'averlo creato.

(b) Enrico Re di Navarra, che coll'ajuto di Sully dovea far tanto bene alla Francia, contava ſette anni più del Duca. Nacque il 13. Dicembre 1553. a Pau in Béarn; fu allevato in un Caſtello fra le rupi, e le montagne. Là era veſtito, e alimentato come gli altri fanciulli del paeſe. Avvezzavanlo a correre, e a ſalire gli alpeſtri gioghi. Il ſuo cibo ordinario era pan bigio, formaggio, e carne di bue. Spesso faceanlo ancora marciare a piè nudi, e a capo ſcoperto. Queſta robuſta educazione contribuì ſenza dubbio a formare la tempera del ſuo animo vigoroſo, e forte, per cui divenne poi un grand'uomo. Sarebbe a deſiderarſi, che i noſtri coſtumi ci permetteſſero l'imitazione di sì fatti eſempj. La mollezza, vizio comune della noſtra educazione moderna, indebolendo gli organi, diſtrugge il principio di grandi coſe, e fa, direi quaſi, morir l'anima prima che ſia nata.

(c) Nella infanzia di Sully ſi diedero quattro battaglie tra i Proteſtanti, e i Cattolici, quella di Dreuy nel 1562., quella di S. Dionigi nel 1567., quella di Jarnac, e di Montcontour nel 1569., infine nel 1572. quella di S. Bartolomeo più ſanguinoſa di dieci altre battaglie. Sully contava allora 12. anni di età, ed era ſtato allevato nella Religion Proteſtante. Faceva i ſuoi ſtudj nel

nel Collegio di Borgogna, ma non vi abitava. Verso le tre ore dopo la mezza notte il suono di tutte le campane, e le grida confuse del popolaccio lo risvegliarono. Seppe tosto la cagion del tumulto. Risolse però di ritirarsi subito nel Collegio di Borgogna. Prende la sua veste di Scolare, e si mette sotto il braccio un voluminoso libro di Chiesa all' uso dei Cattolici. In questo arnese egli sorte. Entrando nella via, la vede inondata di sangue, vede truppe di furiosi, che d' ogni parte correndo, sforzavano case, ad alta voce gridando: „ uccidi „ gli Ugonotti, uccidi gli Ugonotti. " *Questo spettacolo, questi clamori crescono il suo spavento, e quindi precipitoso affretta i passi. Tre Corpi di guardia l' arrestarono successivamente; ogni volta lo salvò il libro dell' ore, che portava. Arrivato in fine al Collegio di Borgogna incontrò nuovi pericoli. Il Custode due volte negogli l' entrata, e lo lasciò nella via alla discrezione degli assassini. Opportunamente il Governator del Collegio seppe il pericol del Giovane. Era egli uomo dabbene, che non credeva atto di religione un assassinio. Condusse il giovane Sully nel suo appartamento: ma entrandovi Sully, trovò due Preti inumani, che se gli vollero gittare addosso per farlo in pezzi, citando i vesperi Siciliani, e dicendo, che l' ordine era di uccidere fino i bambini di latte. Il Governatore strappollo*

lo a ſtento dalle lor mani, e fecelo ſegretamente condurre in un gabinetto naſcoſto, dove chiuſelo ſotto chiave. Da che dipende la ſorte degli Stati! Poco mancò, che anche Enrico non foſſe ucciſo quel giorno medeſimo. Il caritatevole Prete, che ſalvò Sully, conſervando un giovinetto di 12. anni, non penſava allora d'eſſere il benefattor della Francia.

(d) La guerra civile, creduta eſtinta nelle ſtragi di S. Bartolomeo, riſorſe nel 1574, ma il Re di Navarra non riacquiſtò la libertà ſe non nel 1576. Roſni lo accompagnò nella ſua fuga. Si arrolò prima nella Infanterìa per ſemplice volontario, e fece le prime azion militari nei contorni di Tours. Si ſegnalò in molti diſtaccamenti. Avendo il Re di Navarra ſaputo, che Roſni comportavaſi piuttoſto con temerità, che con prudenza, lo fè chiamare, e gli diſſe: „ Roſni, non è queſto il tempo, in cui brami, „ che voi mettiate a pericolo la voſtra vita. Lodo il voſtro coraggio; ma deſidero „ di farlovi impiegare a miglior occaſione. " *L'anno medeſimo il Signor di Lavardin ſuo parente gli fè prender l'inſegna della Compagnia Colonnella. Egli è deſtinato a difendere Périgueux, e di poi Città Nuova nell' Ageneſe. Alla preſa di Réole comanda 50. uomini. All' aſſedio di Città-Franca nel Perigord dando la ſcalata colla ſua ſchiera, precipitò reſpinto dalle picche, e dalle alabar-*

barde in una fossa profonda, dove credè di perire. All' assedio di Marmande comandando un corpo di Fucilieri, è in pericolo d' essere oppresso da un numero tre volte maggiore. Il Re di Navarra coperto d' una semplice corazza vola a soccorrerlo, e gli dà tempo d' impadronirsi del posto, che attaccava.

(e) Le economie del giovane Rosni, unite ai militari guadagni fatti in questa campagna, lo misero in istato di tenere al suo soldo molti Gentiluomini, coi quali si consecrò alla sola persona del Re. Benchè non contasse se non sedici anni, mise però un ordine sì regolato ne' suoi domestici, che venne a termine di comparire in uno stato, che sembrava superiore alla sua fortuna. Il Re di Navarra notò il tutto, e da questo momento concepì per lui una grandissima stima. Non è di tutti prevedere dalle piccole cose i gran caratteri. Indovinolli allora il Re di Navarra. Forse in questo giovine Ufficiale vide già il Ministro, e il Soprintendente delle Finanze.

(f) Avendo il Re sorpresa Eause Città di Armagnac, vi entrò alla testa di cinque, o sei uomini, che lo accompagnavano più da vicino. Ma tagliato subito il ponte, non potè il restante delle sue truppe seguirlo, e restò fuori della Città. Tosto gli abitatori suonarono a martello, e vennero ad attaccare questa picciola schiera. Udivansi

mol-

molte voci, che gridavano: „ tirate a quel-
„ la giubba di scarlatto, e a quel pennacchio
„ bianco, che gli è il Re di Navarra. “
Questo Principe si avventò colla pistola alla mano contro molte schiere, e dissipolle; ma crebbe il numero de' nemici, e il pericolo divenne estremo. Il Re messosi alla porta d'una Chiesa per difender le spalle combattè lungo tempo, onde la sua armata ebbe tempo di forzare le porte, e venirgli in soccorso. Rosni in sì grande pericolo ebbe parte all'onore di difendere il suo Sovrano, e di conservarlo alla Francia.

(g) *Sotto Miranda Rosni, e il giovane Bethune suo cugino si videro circondati di nemici. Combatterono lungo tempo colla sola speranza di vendicarsi della lor morte. Già non poteano più sostener le armi, quando il Re di Navarra mandò per soccorrerli. Sotto Nearc questo Principe respinse quasi da sè solo un corpo di Cavalleria avanzatasi per sorprenderlo. Rosni a questo esempio andò il giorno medesimo con dodici, o quindici uomini a far il colpo di pistola a tiro dell'armata Cattolica. Il Re, che videlo, disse a Bethune:* „ andate dal vostro cugino
„ il Barone di Rosni; egli è stordito come
„ uno scarafaggio; ritiratelo di là cogli altri,
„ perchè saranno tutti fatti prigioni, o uccisi."
„ *Rosni ubbidì; e il Re, che vide il di lui cavallo ferito in una spalla, gli rimproverò la sua temerità coll'ira dell'amicizia.*

(*h*) *Assedio di Cahors nel* 1580. *La cosa passò come qui la dipingo, nè nulla io non esagero. Rosni fu rovesciato a terra da una grossa pietra precipitata da una finestra. Poco tempo dopo venne ferito nella coscia sinistra. La pugna dentro la Città durò cinque giorni, e cinque notti intere, nel qual tempo persona non osò mai deporre le armi per un solo momento. I Soldati d' Enrico quarto tutti coperti di sangue appena poteano sostenersi. Alla fatica, allo spossamento, al peso dell' armi, all' eccessivo calore si unirono le ferite a tor loro il resto delle forze. Intanto corre voce, che gli abitanti, già superiori infinitamente di numero, abbiano allor ricevuti nuovi soccorsi. I primarj Ufficiali radunansi intorno al Re, e scongiuranlo di ritirarsi. Questo Principe, avvegnachè in molte parti ferito, si volge a loro con un volto ridente, e con voce sicura parla così:* „ E' scritto in alto ciò, „ che debbe avvenire di me in questa occa„sione. Ricordatevi, che il ritirarmi da que„sta Città sarà un ritirarmi da questa vita, „ se non assicuro i miei partigiani. Troppo „ ci va del mio onore. Perciò non mi par„late più se non di combattere, di vince„re, o di morire. “

(*i*) *Nel* 1580. *sotto a Marmande fu ucciso il cavallo a Rosni. Chiuso col Re in Nearc, fecevi molti eccessi di valore. Portarono un giorno la novella al Re, che*

Rosni

Roſni era preſo, e ferito. Malgrado la ſua collera toſto mandò truppe a liberarlo, e vietogli d'uſcire ſenza ſuo ordine della Città. Poco tempo dopo impadronitoſi di Montſegur, incarica Roſni di mettere queſta piazza in iſtato di difeſa. Nel 1586. *Roſni è con molto ſuo onore impiegato in varj aſſedj. In quello di Fontenai, Contea nel Poitou, conduceva l'Artiglieria. Nel* 1587. *con ſei ſoli cavalli disfece, e conduſſe prigionieri quaranta uomini. Alla battaglia di Coutras contribuì alla vittoria, facendo opportunamente ſervire l' artiglieria compoſta di tre ſoli cannoni, perchè di que' giorni ſi facevano coſe grandi con pochiſſime forze. Nel* 1589. *mette la Città di Tours in iſtato di difeſa contro il Duca di Mayenne, che venne ad aſſediarvi Enrico terzo. Alla ſanguinoſiſſima, e mortaliſſima giornata di Foſſeuſe marciò egli ſteſſo cinque volte alla zuffa, caddegli ſotto il cavallo per un colpo di lancia, e ſe gli ruppero due ſpade in mano. Finalmente nel primo aſſedio di Parigi ſi vide più volte circondato dalla morte. Ma il Re di Navarra vegliava ſempre a trarlo dai pericoli, ne' quali precipitavalo il ſuo coraggio. Mi ſembra di vedere nella maggior parte delle azioni di que' tempi un carattere ſtraordinario, o foſſe l' anima di Enrico quarto, che ſpargeſſe queſto ſpirito nella ſua armata; o foſſe un avanzo dell' antica Cavallerìa, che conſervataſi*

ancora a que' giorni di fanatismo, e di rivoluzione, aggiugneva un non so che di fiero, e di grande alla naturale atrocità delle guerre fatte per la Religione.

(l) Battaglia d' Arques il 20. Settembre 1589. Il Duca di Mayenne avea 30000. uomini, e il Re di Navarra solamente 3000.; ma pensò necessario un qualche gran colpo per eccitar gli avviliti suoi partigiani. Mai più non comparve sì lieto, e tranquillo. Pochi momenti prima della battaglia gli fu condotto un prigioniero di qualità. Il Re andogli incontro, e l'abbracciò sorridendo. Il prigioniero, cercando coll' occhio da ogni parte un' armata, disse al Re di essere sorpreso vedendogli intorno sì pochi soldati. „ Voi non li vedete tutti, (*rispose-gli Enrico quarto coll'allegrezza medesima*) „ perchè voi non contate tra' miei Soldati „ Dio, e il buon diritto, che mi assistono. " *Il posto di Rosni era al basso di un argine, il di cui passaggio conveniva impedirsi. Mayenne vi fece gli sforzi più grandi. Rosni alla testa di 200. cavalli subito ne attaccò 900. dei nemici, e li fe' rinculare. Fu egli dipoi respinto da quattro nuovi squadroni, che vennero ad unirsi ai primi. Sostenuto da alcuni soccorsi, li fe' rinculare per la seconda volta. Finalmente dovette sostenere colla sua piccola truppa fino tre mila cavalli. All' uscire di questa battaglia Enrico quarto scrisse quella famo-*

sa

sa lettera a Crillon. „ Appenditi, o valoro-
„ so Crillon; abbiam combattuto ad Arques,
„ e tu non ci eri. “ *Dicea ancora prima di questa giornata, sè essere Re senza Regno, marito senza sposa, e guerriero senza danaro*.

(*m*) *Battaglia d'Ivri il* 14. *Marzo* 1590. *Enrico quarto sul punto di darla scrisse a Rosni di venir prontamente a raggiugnerlo. Questi malgrado tutta la diligenza non potè arrivare che un' ora e mezza prima del combattimento. Il Re gli volle mostrare la disposizione delle due armate*. „ Seguitemi (*gli disse*) perchè possiate ap-
„ prendere il vostro mestiere. “ *Nel furore della battaglia Rosni, che combatteva a fianco del Re, si vide uccisi sotto due cavalli, ed egli stesso rilevò sette ferite. Cadde svenuto nel proprio sangue. Dopo lungo tempo riavutosi si trovò solo sul campo di battaglia, circondato di morti, disarmato, e senza domestici. Credeva perduta la battaglia, quando venendo a lui quattro nemici, pregaronlo, che riceveffeli per suoi prigionieri, e salvasse loro la vita. Seppe così della vittoria d'Enrico quarto. Si fe' tosto trasportare a Rosni per curar le ferite. Eravi allora il Re. La pompa militare, nella quale Sully vi giunse, fu spettacolo singolare assai. Giacea in un graticcio composto in fretta di rami d'albero; circondavanlo i suoi domestici, che ne portavano come in trionfo le*

 spez-

spezzate pistole, le spade infrante, e gli avanzi de' pennacchj; accompagnavanlo prigionieri, bandiere nemiche, e trofei d' armi; seguivanlo i suoi bravi soldati tutti dagli onorevoli segni condecorati delle loro ferite. Poichè Enrico quarto conobbelo il più lungi che potè, gli mosse incontro, e gli parlò piuttosto da amico che non da Re; testificogli le inquietudini più obbliganti sopra la sua salute. Rosni ringraziollo, e dissegli: „ che compiacevasi d' aver soffer„ to per un Sovrano sì buono. " *Enrico allor gli rispose:* „ Prode Soldato, Cavalier „ valoroso; io ebbi sempre un' ottima opinio„ ne del vostro coraggio; avea concepito gran„ di speranze della vostra virtù: ma le vo„ stre segnalate azioni, e la modesta risposta „ hanno vinta la mia espettazione . . . . e „ però alla presenza di tutti questi Principi, „ Capitani, e gran Cavalieri, che qui veg„ gonci intorno, io voglio strignervi tra le „ mie braccia. " *Enrico allora gittossi al collo di Sully, e abbracciollo teneramente. Gli disse ancora assai cose piene di una toccante sensibilità, e dividendosi da lui;* „ addio, (*soggiunse*) mio amico, state bene; „ e vivete sicuro d' avere in me un buon Pa„ drone. "

(*n*) *Nel* 1591. *Rosni prende Gisors col mezzo di una intelligenza. Durante l' assedio di Chartres, sortendo da un bosco, fu quasi assassinato da una truppa di Cava-*

lieri,

lieri, *che scaricarono contro di lui assai da vicino. Non essendosi anche rimesso delle sue ferite, formò un progetto per tirare Mayenne nella Città di Mante. Già il capo degli alleati s' avanza, credendo aver nella piazza intelligenze sicure. Rosni, che avea ben preparato ogni cosa per riceverlo, volle informarne il Re. Questo Principe, desiderosissimo di trovarsi in ogni luogo di pericoli, e di combattimenti, accorse tosto nella Città, seguito da quaranta uomini. Rosni saputa la nuova corre incontro ad Enrico, e in un' aria assai turbata:* „ Per „ Dio, Sire, (*gli disse*) voi avete fatto l' „ impresa più vana che mai, la quale infal„ libilmente impedirà il servigio, che noi „ volevamo rendervi. E che! Non avete „ voi acquistato gloria, e onor bastante in „ tanti combattimenti, e in tante battaglie, „ nelle quali vi siete trovato più volte, che „ non mille altri di questo Regno, senza che „ vogliate fare anche il Carabino? “ *La collera di Rosni era assai ben fondata. In fatti si seppe l' arrivo del Re, e i nemici fuggirono.*

(o) Assedio di Roan nel 1591., *e nel* 1592. *Rosni, e il Maresciallo di Biron vi furono di contrario parere intorno al luogo, da cui si dovesse cominciare l' attacco. Biron volea, che si attaccasse subito il Castello; Rosni al contrario il Corpo della piazza, secondo la massima da lui sovente cita-*

ta: „ Città presa, Castello arreso. “ *Nondimeno prevalse il consiglio del Maresciallo. Rosni non potè riuscir meglio ad ottenere un posto nell' artiglieria. Lo procurò con tutto il calore di un uomo, che vuol essere utile. Ma, da quel che pare, temevansi i suoi talenti, ed ebbesi la destrezza d' escluderlo. Volle almeno accompagnare Enrico quarto in tutti i pericoli. All' attacco di una trincea in una notte freddissima di Dicembre due volte gittato a terra ruppe, e perdè le armi. Enrico, sempre impetuoso in questa azione, erasi esposto al pericolo estremo della vita. La vegnente mattina Rosni portogli il comune lamento dell' armata. Il Re l' interruppe con queste parole:* „ Mio „ amico, non posso far altrimenti, perchè „ io combatto per la mia gloria, e pel mio „ Regno; e al paragone io non debbo stimar „ nè la vita, nè tutte l'altre cose. “

(*p*) *Alessandro Farnese Duca di Parma, uno degli uomini più grandi in guerra, che abbia l' Europa prodotti, per suo genio serviva all' ambiziosa politica di Filippo secondo. Combatteva ne' Paesi Bassi contro alcuni popoli da lui considerati come ribelli: così egli veniva a sostenere le sollevazioni di Francia. Nella condotta degli uomini sono frequenti assai sì fatte contraddizioni. Enrico quarto, che allora assediava Roan, lasciò la direzion dell' assedio al Maresciallo di Biron, e con un picciolissimo numero di trup-*

truppe andò in traccia del Duca di Parma. Ebbe solamente la precauzione di ordinare a 30. uomini scelti da lui di non abbandonare giammai la sua persona in qualunque accidente, che potesse avvenire. Credesi, che Rosni fosse a parte del favore di questo onorevole, e pericoloso ufficio. Avendo Enrico quarto raggiunto l'armata nemica presso il colle d'Aumale, non dubitò d'andare a rincontrarla con cento soli cavalli. Tutti i Capi furono costernati dal pericolo, a cui s'esponea. Ma persona non ardiva parlare. Rosni più franco degli altri parlò per tutti. „ Ecco (*rispposegli Enrico*) un di„ scorso di gente che teme. Io non mi sa„ rei aspettato da voi una simile cosa. “ *Rosni, punto da questo rimproverò, ripigliò:* „ E' vero, Sire, abbiamo paura; ma sola„ mente per la vostra persona. Che se piac„ ciavi di ritirarvi, e comandarci, che an„ diamo pel vostro servigio a morire tra quel„ la selva di picche, conoscerete, che noi „ non temiamo della nostra vita, ma sì del„ la vostra. “ *Questo discorso toccò il Re, ma non lo smosse dalla sua opinione. Si sa, che perduti 60. uomini dei cento, che lo accompagnavano, fece una assai bella ritirata, e che potè con 40. cavalli imporre ad un esperto nemico, ch'era alla testa di 30. mila uomini. Questa azione fece molto strepito. Il Duca di Parma ammirolla. La Regina Elisabetta scrisse ad Enrico, pregandolo*

dolo di avere maggior riguardo ad una vita così preziosa; e Mornay gli scrisse quella lettera così nota. „ Sire, avete fatto assai. „ Noi dobbiamo morire per voi, e in ciò „ sta la nostra gloria. Voi, Sire, dovete vi- „ vere per la Francia, e io ardisco dirvi, „ che questo è per voi un dovere ec. "

(q) *Non è esagerazione, se dicasi, che Sully era de' giorni suoi l' uom più capace per l' attacco, e per la difesa delle piazze. Dispor bene nell' attacco le sue linee; sapere opportunamente restringerle, e distenderle; dar loro solamente lo spazio necessario; sostenere coi posti le diverse lor parti; stabilire tra loro una sicura, e rapida comunicazione; riconoscere i vantaggj, o gl' impedimenti di un terreno quando più basso, e quando più elevato, ora più facile, ed or più difficile ad aprirsi, dove secco, e dove paludoso; scegliere e il luogo, e il momento più favorevole ad aprir la trincea; notare la più opportuna distanza per le batterie; perfezionar la maniera di costruirle; dare al cannone l' inclinazione più vantaggiosa, acciocchè i suoi colpi abbiano il grado maggiore di possibile forza, di giustezza, e di rapidità; calcolare la somma delle resistenze, e la qualità delle polveri per la carica delle mine; trovar sempre le proporzion convenienti all' effetto, che si pretende; usare delle opere già guadagnate a batter le altre con successo maggiore; variar finalmen-*

te

te gli attacchi ſecondo le coſtruzioni diverſe delle piazze; imparare a slontanarſi dalle regole, quando le regole ſono forzate da leggi ſuperiori di luogo, di tempo, e di ſtagioni; nella difeſa atterrare con batterie contrarie le batterie dell' inimico; diſtruggerne le opere, o convertirgliele a danno; da' ſuoi primi diſegni eſeguiti giudicare di tutti quelli, che medita; da' ſuoi progreſſi conoſcere quale ſarà il momento dell'attacco; diſtinguere i veri attacchi dai finti; nelle ſortite uſare una prudenza attiva, e un ſaggio vigore; difendere ogni oncia di terreno così come tutta la piazza; multiplicare l'aſſedio, creando impedimenti al nemico; ſeguir da per tutto i paſſi degli aſſedianti alla trincea, alla breccia, e fin nelle viſcere della terra; opporre in ogni luogo la morte alla morte, e armarſi delle ſteſſe ruine; infine ſtare in oſſervazione dei caſi fortuiti alcuna volta più forti degli ſteſſi cannoni, delle mine, e delle bombe; ſon queſti i principj, l' arte è queſta di Sully. Non è inutile avvertire, che nel ſecolo, in cui egli viſſe, l'arte offerivagli minor numero aſſai di mezzi per difendere che non per attaccare le piazze. L' arte di attaccare acquiſtò quaſi a un colpo ſolo, mercè l' invenzion della polvere, una forza ſuperiore; dove l' altra non ſi perfezionò ſe non lentamente, e a gradi. Il cannone fulminava i terrapieni con una terribile attività; nè non ſapevaſi ancora,

che

che la resistenza più forte consiste nell' esatta combinazion delle linee parallele, perpendicolari, e oblique, le quali son deboli se divise, unite perdono i loro difetti, e si fortificano colle mutue lor relazioni. Ignota era ancor l' arte di mettersi al coperto dalla bomba, alla quale restano sempre esposte le batterie anche al dì d'oggi. La mina finalmente, che dei tre attacchi è il più terribile; la mina, che scuote, rovescia, svelle ogni cosa, già facea grandi stragi, e non sapeasi ancor l' arte di combatterla colle contra-mine; arte, che anche al dì d'oggi, siccome dicono, è imperfetta, e che meglio perfezionata potrebbe forse render le piazze inespugnabili. Coll' ingegno e colla attività Sully a tutto ciò suppliva, che allora mancava dalla parte dell' arte, e delle cognizioni.

(r) Assedio di Dreux nel 1593. Era necessario prendere una torre, ch' era alla prova del cannone. Rosni promise al Re di superarla. Furono arditi i suoi nemici di deridere una tale promessa. Anche il Re dubitava alcun poco del successo. Intanto Rosni in sei giorni ne venne a capo con la mina, e collo scavamento. Assedio di Laon nel 1594. Rosni dirigeva una batteria di sei pezzi di cannone. Assedio della Fere nel 1596. Durò sei mesi. Mercè le cure, e la vigilanza di Rosni nulla non mancò all' armata. Assedio d' Amiens nel 1597. Non è

chi non ſappia come foſſe ſorpreſa dagli Spagnuoli queſta Città. Mentre tutta la Corte era coſternata, Roſni tentava ogni modo di aver truppe, e danaro. Preſto fu il Re in iſtato di metter l' aſſedio a queſta piazza. Roſni divideva la ſua cura a raccogliere i danari dello Stato, e ad impiegarli ne' biſogni dell' armata. Allora tale era l' abbondanza, che dicevano: „ aver Enrico quarto „ condotto Parigi ſotto Amiens. " *Fu queſta la prima armata, che aveſſe un regolato Oſpitale, in cui gl' infermi, e i feriti trovaſſero i non ancor conoſciuti ſoccorſi. Roſni facea ogni meſe un viaggio al Campo. L' antico ſuo ardor per la guerra allora ſi riacceſe più che mai. Il Re fecegli una riprenſione ſevera pel ſuo ardir nell' eſporſi, e gli vietò di trovarſi in alcun poſto, dove poteſſe correr pericoli. Queſti divieti onorano il Re egualmente, da cui vengono, e il ſuddito, che li riceve.*

(f) Guerra contro il Duca di Savoja nel 1600 *pel Marcheſato di Saluzzo. Era queſto Principe venuto a Parigi nel* 1599. *per trattare in perſona il ſuo negozio. Eſſendo andato all' Arſenale, in cui dovea cenare col Re, gli venne la curioſità di vedere i Magazzini. Roſni conduſſelo alle officine, nelle quali facevanſi preparativi immenſi d' artiglieria. Sorpreſo il Duca domandò a che doveſſer ſervire tanti cannoni:* „ a prendere Montmelian " *Sully riſpoſe*

se ridendo. Turbatosi alquanto il Duca, prese il partito di volger la cosa in burla. Montmelian passava per la piazza più forte d'Europa. Da che fu dichiarata la guerra, Sully consigliò il Re d' assediarla. Ma si trovò, lui essere il solo di tale opinione, e che tutti gli Ufficiali vi si opponevano. A determinare su ciò Enrico quarto, andò ad assediare Charbonieres, piazza forte quasi egualmente che Montmelian, e situata sopra una rupe inaccessibile. Non sono credibili le fatiche da Sully tolleratevi. Infine dopo il travaglio d' alcuni giorni promise al Re d' impadronirsene il dì vegnente. Non istette pe' suoi rivali che il progetto non cadesse. Intanto che Sully esponeva la sua vita, i Cortigiani occupavansi nelle censure delle sue operazioni. Uno tra loro disse altamente, che se fosse egli nella piazza, saprebbe impedirne la presa anche dopo un mese. „ Andate dunque, (*disse egli a tutti, stanco finalmente dei loro discorsi*) „ e sia un pazzo, se oggi non vi so sospen„ dere tutti. “ *Infatti la piazza s' arrese il giorno medesimo. Anche dopo un tale successo Sully stentò assai ad ottenere la facoltà di prendere Montmelian. Nel Consiglio ci avea alcuni, che temevano non meno del Duca di Savoja i successi di Sully. Finalmente lo zelo vinsela sopra l' invidia. Fu posto l' assedio a Montmelian, e Sully cominciò a sperimentare, che nessuna piaz-*

za è inefpugnabile con una artiglierìa ben fervita.

(*t*) *Brancas-Villars Ammiraglio.*

(*u*) *Sully fu deftro negoziatore del pari che eccellente guerriero. Fin dall' età di* 23. *anni avea l' arte ftudiata di conofcer gli uomini, e di governarne gli animi. Nel* 1583. *ful primo formarfi della Lega il Re di Navarra lo avea fpedito alla Corte a fpiarne tutti i movimenti. Egli ci avea veduta Caterina de' Medici, che parea folamente occupata ne' piaceri, e nel tendere occulte infidie al trono; i Guifa popolari, come fu le prime tutti lo fono i tiranni, che lufingavano il popolo per opprimere il Re; i Favoriti imperiofi, ed avidi, che con mano imprudente fpingevano l' anima altiera dei Guifa ad eftremi partiti; il Re, il quale da principio fofferiva per indolenza la Lega, di poi autorizzavala per debolezza, e ben tofto dibattevafi contr' effa dopo efferfi inviluppato ne' fuoi lacci. Sully attento per tuttociò, che intorno a lui accadeva, informavane efattamente il Re di Navarra. Nel* 1583. *fece un fecondo viaggio a Parigi pel fine medefimo. Enricò terzo fi era allor dichiarato capo di quefta Lega armatafi a detronizzarlo. Sully ricorfe a tutti i Francefi, che amavano ancora lo Stato. Finalmente nel* 1588. *dopo le barricate, fingolar monumento d' audacia dalla parte di un Suddito, e di debolezza*

dal-

dalla parte di un Re, seguì per ordine del suo Sovrano il Conte di Soissons a studiare i suoi andamenti, e ad osservare il nuovo sistema, che sarebbesi preso alla Corte. In queste varie circostanze Sully certamente acquistò quella cognizione sublime degli uomini, quindi da lui sempre mostrata. In fatti per imparare a conoscerli non bisogna studiarli in tempo di calma, e quando tutte le passioni sono addormentate. Una maschera uniforme, e ingannevole copre allora tutti i volti. Convien vederli in tempo di procella, nel flusso, e riflusso dei grandi interessi, nell' urto dei partiti, nella fermentazion dei delitti. Allora si sciolgono le anime; tutte le passioni hanno la loro attività, tutti gli uomini appariscono quello che sono. In questi momenti d' agitazione la natura ardita, irregolare, e forte ha un gran carattere, e sono meglio impressi tutti i suoi lineamenti. Sully avea studiato a questa scuola. I leggitori delle sue Memorie sanno d' altronde, ch' egli avea tutta la penetrazione, e la tranquillità necessaria per osservare, e giudicare gli uomini.

(*x*) *Nel 1586. Sully avea già ordito un trattato tra i due Re: ma l' irresoluzione, vizio di tutte le anime deboli, trascinò ben presto Enrico terzo alla parte opposta, e il negoziato divenne inutile. Infine nel 1589. dopo l' assassinio dei Guisa, avendo*

do Enrico procurato in vano di pacificare il Duca di Mayenne, che non ſi degnò di perdonare al ſuo Re, fu meno lontano dall' unirſi al Re di Navarra. Anche queſto trattato lo conduſſe Sully non già colla grave lentezza uſata comunemente dai Plenipotenziarj, ma colla attività di un uomo, che volea ſalvare la Francia. Cadde pericoloſamente infermo pei moltiſſimi viaggi fatti con precipizio, e ſenza darſi alcun ripoſo. Il Filoſofo Mornay ebbe la deſtrezza di profittar dello ſtato di Sully per ottenere l'onore, e la ricompenſa del trattato.

(y) Brancas-Villars, Ammiraglio di Francia, Governator di Roan in favor della Lega, fu un degli uomini più ſtimabili del ſuo tempo. Era valoroſo, diſintereſſato, pieno d'ardire, incapace di diſſimulazione, nemico d'ogni artifizio, ma traſportato, e avente d'altronde moltiſſimi tratti di ſomiglianza con Enrico quarto. Stimava molto il Re, ed egli non era meno ſtimato dal Re. Sully nel 1594. *s' adoperò con lui per diſtaccarlo dalla Lega. Queſto negoziato ſulle prime fu ſegreto, e di poi diſturbato da alcuni intrighi. In fine, poichè tutto già era ſul punto di concluderſi, perſuaſero a Villars, che Sully avea diſegnato d'aſſicurarſi della ſua perſona per farlo aſſaſſinare. Villars ſentì a queſta novella tutto il furore, che un tradimento deve ſpirare a un'anima ſublime, e di un'auſtera equità. Strappò il*

trattato di mano a Sully, e laceratolo in mille pezzi, gittollo al fuoco. La moderazion di Sully calmò in fine i trasporti dell' altro. Tutto fu rischiarato. Villars fece prendere l'autore dell'impostura, e sottoscrisse il trattato. Sully ebbe la gloria di acquistare al suo Re nel medesimo tempo una Piazza importante, un bravo guerriero, e un suddito fedele.

(z) L'anno medesimo Sully concluse in nome del suo Re un trattato col Duca di Guisa. Era figlio di quello, che era stato assassinato a Blois. Questi non ebbe nè i talenti, nè i vizj, nè la sventurata celebrità di suo Padre. Potrebbe forse paragonarsi a Riccardo, figlio di Cromuello; ambidue figli di un Padre, che avea scosso, e governato uno Stato possente, morirono sudditi oscuri in un paese, in cui avean pensato di viver Sovrani.

(aa) Non parrebbe credibile il numero delle cabale, che dovea Enrico quarto soffocare fino nel suo partito. Il fanatismo, e l'ambizione a tutti stravolgevano il capo. Sully negoziava quando non combattea. Nel 1594. *abbandona l'assedio di Laon per andare a Parigi, onde acquietarvi la fermentazion degli spiriti agitati dall'affare de' Gesuiti. Poco tempo dopo Enrico quarto l'invia al Duca di Bouillon per tenerlo in dovere, e per osservare i complotti, che si formavano a Sedan. Nel* 1595. *passa a Roan per dis-*

siparvi

sparvi i rigiri del Duca di Montpensier. Nel 1597. è incaricato di scrivere al Capo de' Protestanti, che nel tempo dell' assedio d'Amiens cercava d'inquietare il Re a strappargli nuovi privilegj. Nel 1598. va nella Brettagna, che non si era ancor ben riavuta dalle scosse della guerra civile, e tiene gli Stati a Rennes per affrettare la raccolta delle somme promesse. Nel 1603. fa un viaggio nel Poitou, dove dissipa le fazioni, e riacquista al Re il cuore de' Protestanti. Nel 1606. fa cadere il progetto de' Calvinisti, che domandavano un Sinodo nazionale: riconcilia alla Rocella il Clero, e i Protestanti discordi. Finalmente nel 1614. travaglia per ordine del Reggente a prevenire, o ad acquetare i torbidi suscitati dai Principi, e dai Grandi del Regno. Noi gli dobbiamo render questa giustizia, che i suoi talenti non servirono mai se non al ben dello Stato. La sua politica non fu per nessun modo artifiziosa; fu destra, ma senza falsità; virtuosa senza rigore. Era la politica di un uomo onesto, che dice sempre il vero, che ha tanta stima da meritare credenza.

(bb) La principale di queste assemblee, fatte dal Corpo de' Protestanti, fu quella di Chatelleraut nel 1605. Il Re nominò Sully a presedervi. Il suo Sovrano non gli diè giammai segno di confidenza più grande; e se riflettasi, ch' egli era Protestan-

testante, converremo, ch' egli non si trovò mai in alcun' altra più delicata circostanza. Nel suo piano si prefisse di non tradire nè la sua Religione, nè il suo Principe, e di adempire nel tempo medesimo ai doveri di fervido Protestante, e di suddito fedele. Camminò sempre tra queste due linee senza traviarne giammai. Così in tutta questa assemblea si portò da saggio; dove per lo contrario Mornay col cieco, e impetuoso suo zelo fece la figura di un entusiastico, che vuole armare fanatici. Sully presedè altre due volte a sì fatte assemblee, l' una alla Rocella nel 1607.*, l' altra a Gergeau nel* 1608.*, e in ambedue non recò minor vantaggio e allo Stato, e al Re.*

(cc) Sully nel 1586. *tratta cogli Svizzeri, e ne ottiene la promessa di venti mila uomini a favore del suo Monarca. Nel* 1599 *tratta il maritaggio del suo Re con Maria de' Medici. Nel* 1600. *conclude un Trattato con il Cardinale Aldobrandini, Legato del Papa, e mediatore pel Duca di Savoja. Nel* 1604 *termina in favore del Re una lite col Papa sopra la proprietà del Ponte di Avignone. Ma nella Ambascieria d' Inghilterra specialmente mostrò talenti affatto superiori. Nel* 1601. *Enrico quarto l' avea inviato a Douvres, dove egli avea avuto un segreto trattenimento con Elisabetta intorno ai mezzi di abbassare la Casa d' Austria. Questa Regina Protestante, nemica implaca-*

bile

bile di una Potenza, che avea tentato di detronizzarla, già occupata dalle grandi idee su l'equilibrio dell'Europa, era e per istima, e per ammirazione, e per interesse l'alleata, e l'amica d'Enrico quarto; e l'uno, e l'altra più non aspettavano che il momento di eseguire i loro vasti disegni. Ma la Regina morì nel 1603., ed Enrico conobbe quanto potesse la morte di una tal Donna influire sopra gli affari d'Europa. Temè a ragione, che il nuovo Re d'Inghilterra non fosse per entrare al pari di Elisabetta nelle sue idee. Gl'inviò dunque Sully col titolo di Ambasciadore Straordinario a stabilirlo nel suo partito, e ad armar l'Inghilterra contro l'Austria. Bisogna leggere nelle istesse memorie ogni particolar circostanza di questo trattato. Vi si troverà la profondità di un politico, l'eloquenza di un uomo di Stato, quella attività di spirito, che quasi sempre guida ai successi, quel colpo d'occhio, che discerne gli oggetti ancora in mezzo alla turbolenza, e che fa il grande Negoziatore, come il gran Generale. Si vedrà in modo particolare quell'ascendente, che un uomo di genio sa prendere sopra i caratteri deboli, e sopra le anime di piccole passioni.

(*dd*) *L'argento di què dì valutavasi a 22. lire per ogni otto oncie. Quindi il debito dello Stato rispondeva a 180. milioni della nostra moneta presente.*

(*ee*) *Francesco d' O, Soprintendente delle Finanze sotto Enrico terzo, e sul principio del Regno d' Enrico quarto, avea tutte le qualità, che avrebbon dovuto dargli l'esclusione da questa Carica. Era dissipatore, indolente, amante del giuoco, tutto occupato da' suoi piaceri; mettea una vana grandezza nelle insensate prodigalità, nè nulla non negava a sè stesso, mentre il Re era bisognoso di tutto. Ecco l' uomo, che governava le Finanze. Morì nel* 1594. *con oltre a quaranta milioni di beni, lasciando lo Stato col debito di* 810. *milioni della nostra moneta corrente. Alla sua morte fu soppressa la Carica di Soprintendente, e il Re creò un Consiglio di Finanze, composto di otto persone. Sully non approvò questa forma di amministrazione, perchè è assai più difficile trovar otto persone virtuose che non una sola. La sua maniera di pensare pur troppo fu giustificata. Gli otto Consiglieri non furono che otto ingiusti esattori, autorizzati dal breve della lor Carica. Le dissipazioni, e i furti continuarono più furiosamente di prima. Il Re nella guerra contro la Spagna avendo bisogno di* 800. *mila scudi per l' assedio d' Arras, loro li chiese qual uomo, che in bisogno di pane domandane a un ricco Cittadino, nè mai potè ottenerli.* Io sono, *scriveva questo buon Principe a Sully*, assai vicino ai nemici, e non ho quasi un sol cavallo,

so-

ſopra cui io poſſa combattere. Le mie camicie tutte ſon lacere, i miei farſetti logori al gomito, e ſono due giorni, ch'io pranzo or da uno, or da altri, perchè i miei provveditori non hanno più modo di fornire alcun che alla mia tavola. *Intanto gli otto Conſiglieri tenevano a Parigi tavole voluttuoſe, e il loro luſſo inſultava alla pubblica miſeria. Non è inutile la ripetizione di sì fatti avvenimenti, perchè ſi ſappia fin dove può giugner l'audacia della depredazione in uno Stato da lungo tempo mal governato.*

(ff) Sully prima di tutto ſi portò nel 1596. a tutte le Generalità del Regno, e inviò nelle altre uomini di confidenza, per riconoſcerne le forze, e le rendite. Nel 1598. fece un ſecondo viaggio per verificare le ſue ricerche ſolamente abbozzate nel primo. La ſua attenzione ſi eſtendeva a tutto: eſaminava il clima d'ogni Provincia, le differenti ſpecie di terra, di cultura, di produzione; quelle terre, che non valevano, o che ſupponevanſi non valere, e le cagioni di ciò o paſſaggere, o coſtanti; la proporzione tra le ſpeſe, e le rendite; la qualità, e il prezzo ordinario delle mercanzie; la facilità del conſumo, il numero degli abitanti, il loro carattere, il valore d'ogni uomo nei diverſi paeſi, le riſorſe delle Città, il prodotto delle manifatture, l'eſtenſione, e la qualità del commercio. Oſſervava

ne' luoghi medesimi ciò, che pagava ogni Provincia; la natura delle imposizioni, quelle, che hanno ancora un ristoro più pronto; quelle, che più recan di frutto, e che esigon meno di spesa; quelle, che più convengono al clima, al suolo, all' industria degli abitanti, e quelle, che più caricano il popolo, senza giovare lo Stato. Calcolava in ogni luogo la somma delle ricchezze, studiava tutto ciò, che dà, e riceve una Provincia; come ci entra, e d'onde n' esce il danaro; quali sono i canali aperti, e quali i chiusi; a quali finalmente delle Provincie la Capitale non rimette il succo, che ne riceve, e dove sia interrotta questa felice circolazione tra il capo, e le membra, che fa la vita del Corpo politico. Sully non rimettevasi che a sè medesimo intorno a tutti cotesti oggetti, perchè bisogna aver occhi per vedere. Si sa, che il Duca di Borgogna in un tempo più illuminato non potè arrivare ad un' esatta cognizione delle Provincie col mezzo degli stessi Intendenti.

(gg) *Da che i Membri del Consiglio seppero, che Sully dovea visitar le Provincie, non lasciarono mezzo intentato per impedire il disegno. Era troppo utile sì fatta operazione, perchè non ne fossero spaventati. Ricorsero a tutto. I Ricevitori generali, i Tesorieri, gl' Inspettori, gli Scrivanti, e fino i minimi Ajutanti furono prevenuti. Alcuni s' allontanarono, lasciando chiusi i lor*

lor banchi; altri preſentarono ordini, che proibivano di moſtrare i regiſtri, e gli ſtati loro. Nel tempo medeſimo ſpargevaſi per le Provincie la fama più odioſa di Sully: profittavaſi della ſua lontananza per calunniarlo preſſo il Re: accuſavanlo d'ignoranza, di durezza, di ſcempiaggine: dipingevanlo come un tiranno, che andaſſe ad aſciugare il ſangue del popolo, e abuſaſſe dell' autorità del Principe per renderlo odioſo a' ſuoi ſudditi. In fine il grido univerſale fece impreſſione anche ſul Re; e Sully ebbe comando di ritornare. Enrico quarto, che dopo la più breve aſſenza abbracciavalo ſempre con tenerezza, queſta volta l'accolſe freddamente. Conobbe allora Sully il pericolo di ſervire i Principi lontano da loro. Si dovette giuſtificare delle più crudeli calunnie, e ne venne facilmente a termine; ma era neceſſario evitare i ſoſpetti ancora per l'avvenire. Depoſitò nel Teſoro Regio 500. mila ſcudi raccolti ne' ſuoi viaggi, i quali avrebbe il Re perduti ſenza di lui. Preſe inſieme delle precauzioni, perchè non foſſe diſſipata veruna parte di queſta ſomma. Non ſi tardò a conoſcere quanto queſte precauzioni foſſero neceſſarie.

Sanci, uno dei Membri del Conſiglio, uomo imperioſiſſimo, mandò a chiedere a Sully con tutta l'alterigia di un diſpotico 90. mila ſcudi per pagare gli Svizzeri. Sully ſapea, che non doveaſi ſe non la terza parte

te di questa somma. Negò pertanto il domandato danaro. Si eccitò quindi tra lui, e Sanci un' ardente lite, che prese fuoco alla presenza del Re. Poco tempo dopo Sully sorprese nuovamente i Membri del Consiglio, che voleano dal tesoro Regio 200. mila scudi. Fortunatamente egli avea conservato tra le sue mani di che confonderli, e nel punto, in cui credevano di trionfare incolpando lui della dissipazione di tal somma, li convinse egli stesso in presenza del Re di questa odiosa ruberia. Tale fu la prova di contraddizioni, e di calunnie, che Sully dovè sostenere sul principio del suo Ministero. Queste particolarità dell' umana malizia non sono indifferenti per alcun secolo. Alcuna volta si maraviglian gli uomini, che facciasi così poco bene in uno Stato: il Filosofo, che pesa gli oracoli, deve forse maravigliarsi di più, perchè si trovin pure uomini, che abbiano il coraggio di farne.

(hh) Apparvero nel 1598. *tutte quelle dichiarazioni, che resero proprietario il Re delle sue rendite, e misero il popolo al coperto delle estorsioni di sudditi potenti. Il maraviglioso è, che tutti i tiranni, i quali rubavano il popolo, lamentaronsi con audacia, quasi fossero spogliati di un bene legittimo. Così si avvezzano gli uomini a riguardar l' ingiustizia come uno dei loro diritti. Il Duca d' Epernon con tali estorsioni facevasi*

ogni

ogni anno la rendita di quaſi 400. *mila franchi di noſtra moneta. Avviſaronlo del giorno, in cui dovea paſſare la dichiarazione, che ordinavagli di non eſſere più ladro, nè ingiuſto eſattore: ſi recò al Conſiglio riſolutiſſimo d' impedirla. Mancandogli le ragioni, ricorſe agl' inſulti. La ſua naturale inſolenza, irritata dalle franche riſpoſte di Sully, ſi laſciò traſportare arditamente fino alle minaccie. Sully riſpoſe all' oltraggio col tuono di un uomo avvezzo a nulla temere, ed ambidue miſero al tempo medeſimo la mano all' elſa della ſpada. La Sala del Conſiglio ſarebbe ſtata forſe inſanguinata, ſe in folla non foſſero corſi a ſepararli. Il Re, iſtrutto di queſta lite, lodò molto il zelo di Sully, e ſcriſſegli ſubito di propria mano:* „ offerendoſegli „ *diceva egli* „ a ſer-
„ virgli di ſecondo contro d' Epernon. „

(*ii*) *Sotto il Miniſtero di Sully ebbevi tre Camere di giuſtizia, ſtabilite per far ricerche contro i Finanzieri, che nel loro impiego aveano fatte ingiuſte eſazioni; una nel* 1601., *un' altra nel* 1604., *e la terza nel* 1607. *Queſt' ultima fu ſtabilita contro il parer di Sully. Dall' eſperienza delle due prime avea conoſciuto, che i più colpevoli ſempre ſottraggonſi. Pure ſi cavò qualche vantaggio da queſte perquiſizioni. Le leggi cominciarono finalmente a comparir qualche coſa: l' idea dei coſtumi ſi riſvegliò; il popolo s' accorſe, che il governo*

ſi

si occupava di lui; la Nobiltà imparò a non confondere l'oro con l'onore: la Nazion cominciava a sospettare, che l'onesta povertà potesse aver qualche pregio. Del resto Sully nelle sue Memorie è di avviso, che si debban sopprimere intieramente queste Camere di giustizia, come inutili mezzi. Non sono altro presso che sempre che occasione di un traffico vergognoso tra coloro, che hanno bisogno di protezione, e coloro, che vender la ponno.

(kk) Non si può negare, che tutte le operazioni di Sully intorno le monete furono poco utili. Nel 1601. fece proibire, che nel Commercio s'impiegassero monete straniere. Da questa proibizione fu interrotto il commercio, perchè il credito ne fu infettato. In Francia v'avea una quantità grandissima di queste monete straniere: si nascosero per la ripugnanza di portarle alla zecca, a cagion delle perdite, che vi si doveano fare. Poco tempo dopo Sully fece promulgare una dichiarazione, che proibiva di portare fuori del Regno veruna specie d'oro, o d'argento. Si conosce facilmente l'inutilità di questa legge. Non sono le dichiarazioni, che debbano ritenere in un paese le monete d'oro, e d'argento; una saggia amministrazione determina in favore di questo paese la bilancia del commercio. Sully, conosciuta l'insufficienza di questa dichiarazione, pensò rimediarvi con un Editto del mese

mese di Settembre 1602., che alzò il valor numerario delle monete. L'esperienza ha pur troppo mostrato, che è una cattiva operazione por mano alle monete di uno Stato. Ogni cangiamento in questa parte reca piaghe mortali al commercio per l'estinzione della confidenza, pel ristringimento delle borse, per l'imbarazzo, e per la perdita nel cambio, pel rovesciamento delle fortune. Errò Sully, immaginandosi, che l'innalzamento del valor numerario fosse per toglierne il trasporto agli stranieri, presso i quali si diminuiva il guadagno. In fatti la proporzione dell'oro all'argento in Francia allora non era del tutto di 1. *a* 11., *dove in Ispagna era di* 1. *a* $31.\frac{1}{3}$, *in Inghilterra di* 1. *a* $13.\frac{19}{4?}$, *in Alemagna di* 1. *a* $12.\frac{1}{6}$. *Così gli stranieri profittavano, levando il nostro oro. Ma Sully non rimediò totalmente a questo disordine. In Francia non fu la nuova proporzione che di* 1. *a* $11.\frac{1}{6}$, *perchè Sully, alzando il valore dell'oro, avea alzato insieme il valore delle monete d'argento. Quindi restò il disordin medesimo, e nel* 1609. *s'accorsero, che era divenuto ancora maggiore, perchè gli altri Stati aveano anch'essi alzata la lor proporzione.*

(ll)

(ll) Lo ſtudio dell' Iſtoria, e le riflesſioni aveano convinto Sully, che l'agricoltura è la baſe degli Stati, e la ſorgente delle pubbliche entrate. Non è dunque da maravigliare, ch' egli abbia riguardato la taglia arbitraria come un flagello dello Stato, e deſiderato cambiare intieramente la forma di tale impoſizione. Sapea, che la terra eſſendo la ſorgente delle rendite, deve pur eſſere la ſorgente delle impoſte; ma che debbonſi caricare ſul prodotto, e non ſopra il travaglio. Ora il prodotto totale delle terre ſi divide in due parti: l'una è la raccolta degli avanzi, che ſono ſtati fatti dall' amminiſtrazione, e queſta parte dev' eſſere conſecrata al Fiſco, poichè un tal denaro è la ſorgente della fecondità. L' altra porzione è benefica, ed è quella, che coſtituiſce l' entrata; e ſopra queſta ſola ſi deve metter l' impoſta. In tutti que' paeſi, ne' quali il coltivatore non troverà beneficio ſopra i ſuoi avanzi, e ſopra la ſomma, con cui deve pagare la protezion del Sovrano, neceſſariamente avrà minor intereſſe per la cultura, e per conſeguenza queſta ſi ſminuirà, e con eſſa le entrate dello Stato. Ma che ſarebbe poi, ſe lungi di cavare profitto alcuno dal ſuo travaglio, l' impoſta toglieſſegli ancora una parte della ſomma deſtinata all' amminiſtrazion della ſua terra? Non ci dovremmo allora ſtupire, che la più infelice di tutte le profesſioni foſſe quaſi abbandonata

nata, incolta una parte dei terreni, e tutto l'ordin economico ſconcertato per la ſoppreſſione delle rendite reali dello Stato. Ma il più terribil ſarebbe, che il diſordine andrebbe ſempre accreſcendoſi, perchè l'impoſta ſeguendo ſempre ſul piano medeſimo, ſminuirebbe d'anno in anno la ſomma deſtinata alla coltivazion dei terreni. Sono ſtati ſcritti molti libri ſu queſta materia: ſe ne ſcriveranno molti altri; ma non ci mancano i lumi. Biſogna diſtruggere le paſſioni, che ſono un oſtacolo quaſi invincibile a tutto il bene, che ſi può fare. Dall'altra parte laſciarſi ſtraſcinare dalla conſuetudine è una delle diſgrazie maggiori dell'umanità. E' difficile aſſai riguardar come un male ciò, che ſi è veduto d'ogni tempo. E quante coſe eccellenti non ſi fanno, perchè non ſono ſtate giammai fatte?

(mm) Sully in molti paſſi delle ſue Memorie grida contro la Gabella. Trovava un' eſtrema durezza nella vendita cariſſima ai poveri di una comuniſſima roba. Tutti ſanno, che alcune Provincie ſono all'impoſta ſoggette del ſale, mentre alcune altre ne vanno eſenti. Si determina la quantità, che ciaſcuno ne debbe prendere; ſi preſcrive l'uſo, che ne debbe fare. E' vietato di rivender la parte, che ſopravanza al biſogno. Le greggi, che non ſi ponno preſervare da parecchie malattie ſe non col ſale, languiſcono, e muojono, perchè il villano non

può dar loro questo soccorso. Si arriva per fino a proibire a questi animali moribondi i lidi del mare, dove conduceli l'istinto della loro conservazione. Il commercio della pesca è considerabilmente sminuito per le odiose formalità, che difficultano il modo di salare. L'agricoltura perde una quantità prodigiosa di braccia, occupate nel negozio del sale. Costoro, che altro non son che briganti, avrebbon potuto essere Cittadini. Aggiugnete a tutto ciò armate di Sostituti, che in altro non si occupano che in fare la guerra ai sudditi del Re, che guardano le sponde dei fiumi, e le riviere fino al lido del mare, come farebbesi in un paese nemico; che spesso sostengono, e danno battaglie, nelle quali gli uccisori divengono micidiali de' loro Concittadini, e gli uccisi sono sudditi perduti per lo Stato. Aggiugnete le prigionie, i sequestri, le vendite, la diminuzion del commercio, e del lavoro. Aggiugnete le spese d'amministrazione, che sono enormi; perchè ogni milione pel Re ne costa un altro al popolo o in ispese, o in debiti da non potersi riscuotere. Io qui non cerco il vano, e tristo piacere di censurare gli stabilimenti già fatti; ma in un'opera tutta consecrata alla pubblica utilità mi debbe esser concesso di notare i difetti di una imposizione, che Sully, Richelieu, Colbert, e tutti i nostri Ministri più abili hanno unanimamente condannato. Se nulla ostante ella sussi-

ſuſſiſte pur tuttavia, egli è ſenza dubbio, perchè gli abuſi non ſi riformano così facilmente, come facilmente conoſconſi. In ogni politico cangiamento ſono ſempre immenſi gli oſtacoli anche nella maggior ſicurezza dell' utile. Il male ſoltanto ſi opera con facilità.

(nn) Non baſta eſaminar la natura delle impoſte in sè ſteſſe, e in riguardo alla cultura; convien paragonar le une coll' altre. Vi ha delle impoſte, che tra lor ſi danneggiano; vi ha de' biſogni, ai quali non ſi può ſoddisfare che a ſpeſe di altri biſogni. Che direbbeſi di un uomo, che volendo coſtruire una macchina, ne multiplicaſſe ſenza ſcelta le ruote, nè non conſideraſſe, che il moto di alcune debbe neceſſariamente ritardare l' azione delle altre? Eppure ciò fanno molti preteſi Politici. Anche la giuſta riparazion delle impoſte è uno de' grandi oggetti per l' uomo di Stato. Per giugnervi fa d' uopo conoſcere il valor riſpettivo delle Provincie; e queſta cognizione dipende dall' eſſere informato delle produzioni, delle manifatture, del commercio, della popolazione, delle ſpeſe, che lo Stato vi fa. I debiti, che non ſi ponno pagare, biſogna che abbiano parte in queſti calcoli; che la quota dell' impoſta ſempre ſi determini dalla maſſa delle rendite, e che l' una ſia il fedele termometro dell' altra; che le Provincie non paghino al Sovrano più di quello che ne rice-

ricevono; che la circolazione vada sempre dal centro alla circonferenza, e dalla circonferenza al centro; che ogni specie di beni sia tassata secondo la sua qualità; che sia maggiore l'imposizione nelle Città che non nelle Campagne; e che il povero, già oppresso nella costituzion sociale dall' insolenza, e dall' orgoglio del ricco, non abbia un nuovo motivo troppo legittimo di maledire la patria, e detestare il nome di Cittadino. La proporzione poi dell' imposta col prodotto delle terre è fra tutte l'altre una cosa difficilissima. Imperciocchè le relazioni, che sembrano proporzionali, nol sono sempre in tutto. Per esempio una dodicesima parte d' imposta sopra un picciol prodotto, e una dodicesima sopra un grande non hanno quella proporzione a un dipresso medesima per chi deve contribuire: il primo carico è grave più del secondo. Tutte queste minute particolarità esigono cognizion superiori, uno spirito esercitato, e il calcolo specialmente della probità. Per ciò poi, che riguarda l' amministrazione, il meglio certamente sarebbe, che tutte le imposte caricate sul popolo tornassero a vantaggio dello Stato. Ma bisogna ricordarsi, che le imposte sono amministrate da uomini. Desideriamo almeno, che si sminuisca più che sia possibile il numero delle mani, che trattano il danaro dei Sudditi per farlo passare al Principe.

(oo) *Era una massima di Sully, che il*

il coltivamento delle terre, e la paſtura de' greggi foſſero le due poppe di uno Stato. Tale fu la baſe del ſuo ſiſtema, e il principio delle ſue operazioni. Fece un numero ben grande di utili regolamenti per incoraggire l'agricoltura; ma tutti tendevano a procurare la comodità del coltivatore. Infatti queſto è il mezzo principale. Il noſtro ſecolo così illuminato ſarebbe un' impreſa aſſai degna, ſe finalmente traeſſe queſta parte sì utile d'uomini dallo ſtato vile, e calamitoſo, in cui è giaciuta finora. L' antica Grecia fece numi de' ſuoi primi coltivatori. Sarebbe deſiderabile, che foſſero trattati fra noi poco preſſo come uomini. E che? Biſogna forſe eſſere neceſſario inſieme, ed avvilito? I Grandi ne dovrebbon dare l'eſempio, perchè in tutto lo poſſono dare, e ſpecialmente in una Monarchia. Aſcoltino una formidabile verità. Eſſi non ponno ſuſſiſtere ſenza gli agricoltori; gli agricoltori lo ponno ſenz' eſſi. Sogliono per univerſale coſtume ſchierarſi battaglioni da per tutto al paſſaggio dei Re. Un Re d'Inghilterra paſſando per uno de' ſuoi Paeſi, vide un altro ſpettacolo: ducento aratri, che gli abitatori di una Campagna vennero a ſchierargli innanzi, mentre paſſava. Queſto è un tratto di ſublime eloquenza per chi ſa intenderlo. Convien ben dire, che noi nella noſtra Europa con tutte le noſtre ſcienze, e il noſtro orgoglio abbiamo cacciata la vera

scienza del Governo così lontana da noi, come lo sono i Cinesi. Sappiamo, che il loro Imperatore, per dare a' suoi Cittadini un esempio del rispetto dovuto alla agricoltura, ogni anno in una festa solenne maneggia l' aratro alla presenza del popolo. In nessuna altra parte l' agricoltura non è così onorata. Avvi per fino posti di Mandarino per què paesani, che meglio riescono nella lor arte. Gli uomini sono da per tutto gli stessi. Saranno sempre condotti dalle distinzioni, e dalle ricompense. Ma prima che un paesano sappia ciò, che sia l' onore, conviene che conosca il comodo. Un cuore smunto dalla povertà sente la sua sola miseria.

(pp) Al sistema di Sully era necessariamente legata la libertà dei grani. Quindi egli la sostenne in ogni occasione col vigore più grande. Nel 1607. a un Giudice di Samur fu minacciato un castigo esemplare, perchè avea proibita l' estrazion delle biade dal Regno. Al dì d' oggi ogni cosa sembra, che l' inviti, e richiami a queste sì sagge idee. Se abbisogniamo di una autorità, quella di Sully non ci manca. Se abbisogniam di ragioni, molti libri eccellenti l' utilità ci dimostrano di questo sistema. D' altra parte tutti sono in istato di veder da sè stessi, che il concorso degli stranieri, conservando un certo profitto sul prezzo delle nostre biade, e prevenendone il vil prezzo, deve accrescer le rendite, eccitare il tra-

travaglio, incoraggir la cultura, e aumentare conſeguentemente la popolazione. Se abbiſognan eſempj, abbiamo quel degl' Ingleſi, e della noſtra ſteſſa eſperienza. Sully, creato Miniſtro, con queſto mezzo riſtabilì l' agricoltura, che per le guerre civili era affatto perita. La Francia divenne il granajo dell' Europa. Godè queſto vantaggio ſotto il Regno di Enrico quarto, di Luigi decimoterzo, e ne' primi anni ancora di Luigi decimoquarto. L' abbondanza, e 'l prezzo diſcreto delle biade conſervava le ricchezze della Nazione. Imperciocchè il prezzo comune delle biade in Francia era ſpeſſo di 25. lire, e più di noſtra moneta, lo che portava ogni anno nel Regno la ricchezza di 1200. milioni in circa della moneta di que' tempi. Queſta ricchezza ora è diminuita di cinque ſeſti. Colbert volendo nel 1661. favorire le manifatture, fe' proibire il traſporto de' grani, perchè il mantenimento degli operaj eſſendo a baſſo prezzo, le fabbriche, e le opere foſſero men care che non tra gli ſtranieri. Gli effetti di tal cangiamento non tardarono molto a farſi ſentire. Il prezzo de' grani negli anni comuni fu di 7., 8., 9., e 10. lire. Preſto ſi diminuì la cultura. La produzion delle terre cattive più non equivaleva alla ſpeſa. Preſero dunque il partito d' abbandonarle. A poco a poco le campagne han peggiorato, e le biade di Francia, che una volta giugnevano a 70. milioni di ſeſtieri, a queſti

giorni arrivano appena a 40. *D' altra parte l' Inghilterra, prima di permettere il trasporto de' grani, era sovente costretta a comperar biade straniere, perchè non ne raccoglieva abbastanza pe' suoi bisogni. Ma essa adottò le nostre massime a un dì presso allora che noi le rinunziammo. Nel* 1689. *si proposero ricompense a tutti coloro, che avesser venduto biade agli stranieri. In poco tempo l' agricoltura fe' rapidi progressi. Ora una buona ricolta può alimentar l' Inghilterra per molti anni; ed essa è in istato di vender biade a tutte le altre Nazioni. Di là forse comincia l' epoca della sua grandezza. Fatti i computi degli ultimi tempi, si è trovato, che il trasporto de' grani le avea reso in quattro anni* 170. *milioni* 330. *mila lire di Francia. La sola obbiezion ragionevole contro questo sistema è il timore della penuria negli anni cattivi. Ma si è provato, che le penurie sono infinitamente più rare nei paesi, dove la libertà de' grani sostiene l' agricoltura. Nel* 1709. *un sestiere di grano valeva in Francia* 100. *lire di nostra moneta. In Inghilterra non valeva se non* 43. *lire, o poco più, cioè il doppio del prezzo ordinario di que' tempi. Per la carestia del* 1693., *e del* 1694. *il grano valeva la metà meno in Inghilterra che non in Francia, benchè il trasporto non fosse stabilito in Inghilterra se non da tre, o quattro anni. Eccovi dei fatti, ai quali è*

è dif-

è difficil rifpondere. Effi non fon nè fuppofti, nè efagerati. Una parte della Nazione ha profondamente ftudiato quefte materie. Non refta più altro fe non che profittiamo delle noftre cognizioni. Vi fono utili pregiudizj, i quali bifogna confervare in uno Stato. Avvene poi degli altri, che ne fan la ruina. Al dì d'oggi fiamo tutti occupati dalla agricoltura. Si parla folo d'incoraggire i bifolchi, di coltivare i terreni deferti; ma finchè faranno chiufi i noftri Porti, guardiamoci bene di eftendere la noftra cultura. Qual bifogno abbiam noi di nuove terre? Le noftre più abbondanti ricolte non fervirebbono che ad annientar il valore dei grani. Non farebbon più rimborfate dai prodotti le noftre fpefe anticipate; fi cangierebbon le terre in un fondo fterile e pel proprietario, e pel Sovrano.

(qq) *Sully nel corfo del fuo minifterо fece molte cofe utili pel commercio. Si oppofe principalmente a una folla d'Editti pecuniarj, che creavano mille piccioli diritti fulle differenti parti del commercio. Quefti Editti non erano già in beneficio del Re, ma sì gratificazioni da lui accordate ai Cortigiani, che venivangli per importunità ftrappate di mano. Un giorno mandò a Sully fino a 25. di tali Editti. Sully non ne approvò neppur uno, ed ufcì per andare a fargliene rimoftranze. Alla porta incontrò la Marchefa di Verneuil, che gli fece rim-*

 pro-

proveri, perchè opponevasi in quella maniera alla buona volontà del Re. „ Tutto ciò, „ che voi dite, Madama „ *le rispose Sully* „ „ anderebbe bene, se Sua Maestà prendesse il „ danaro dalla sua borsa. Ma non vi è ra„ gione di farne una nuova imposta agli Ar„ tigiani, ai Mercanti, ai Bifolchi, ai Pasto„ ri. Bastano gli altri Padroni, che hanno, „ senza che debbano mantenere di più tante „ altre persone. „ *Queste rimarcabili parole dipingono al tempo medesimo, e il carattere, e la politica di Sully. Nel 1603. il Conte di Soissons, Principe del Sangue, ottenne la facoltà, e il diritto di raccogliere quindici soldi per ogni picciola balla di tela, che sortisse del Regno. Avea saputo persuadere al Re, poter ciò montare a 30. mila lire al più ogni anno. Sully calcolando trovò, che l'imposta annua non era guari meno di 300. mila scudi, e impedì l'esecuzion dell'Editto. Il Conte di Soissons irritato tentò di far perire il Soprintendente: e Sully in quest'occasione ebbe la gloria d'aver esposta la vita pel Popolo, come aveala messa a pericolo pel Re.*

(rr) *Il gran fallo attribuito a Colbert è la preferenza data alle manifatture nell'ordine economico. Protesse molto le arti, e i mestieri, che servono solamente a mettere in opra la materia prima, e si curò poco dell'agricoltura, che somministra questa materia prima allo Stato. In tanto la fabbri-*

ca

ca è utile, in quanto che ella dà il prezzo, e procura lo spaccio ai prodotti delle terre. Così pensava Sully: e questo era un ramo del suo sistema. Perciò con tanta industria promosse l' agricoltura. Ma lo dobbiamo noi lodare, oppur biasimare della sua contrarietà alle manifatture di seta? Sulle prime fu deciso il processo contro di lui. Dopo alcun tempo la Nazione è tornata sopra i suoi passi, e ora comincia a dubitare. Quanti giudicano della prosperità di un Regno dal suo apparente splendore; quanti immaginano, che il lusso sia la grandezza, e che una Nazione adorna di tessuti d' oro, e d' argento sia la più ricca, non esiteranno un momento a condannare Sully. Ma coloro, che squarciando la superficie, penetrano nell' interior degli Stati; coloro, che pensano, che calcolano, che misurano; coloro, i quali sanno, che il lusso delle sete ha fatto cadere tra noi quel delle lane; che l' avvilimento delle lane è passato al numero delle gregge; e che la diminuzion delle gregge ha alterata una sorgente della fecondità; coloro, i quali sanno, che in Francia ora l' agricoltura non rende un sesto di quello che rendeva allora, e che per guadagnare un qualche milione nella fabbrica, e nella vendita di belle stoffe abbiamo perduto migliaja di milioni sul prodotto delle nostre terre; coloro in fine, i quali han calcolato, che due milioni di agricoltori ponno far nascere mil-

le milioni di prodotti, quando tre milioni di artefici non porterebbono allo Stato se non 700. milioni in mercanzie lavorate a mano; questi senza dubbio non saranno sì pronti a condannare un grand' uomo.

(*ss*) *Sully riguardava le grandi Città come altrettanti sepolcri degli Stati, perchè esse non si formano mai se non a spese delle campagne. Egli dunque applicavasi a popolare i Borghi, e i Villaggi. Desiderava massimamente, che la Nobiltà abitasse nelle sue Terre. Troppe lodi si son date a Richelieu per aver ritirati tutti i gran Proprietarj alla Corte. Questa politica ha ruinato lo Stato. Almeno quindi comincia l' epoca della decadenza dell' agricoltura. Un uomo, che spesso a Versailles è inutile, potrebbe nella sua Terra essere il benefattore della Nazione. E credete voi, che lungi dal maneggio, e dagli intrighi non avesse il suo animo un non so che di più vigoroso, e più maschio? Credete voi, che nei combattimenti vi fosse meno sangue da versar per la patria? Questo era il sentimento del buono, e generoso Enrico quarto. Questo Re, che avea politiche vedute più che non sembrava prometterne sulle prime la sua franca, e militare giovialità, dichiarò ai Nobili di volere, che essi si accostumassero a viver ciascuno de' suoi beni, e a far da sè stessi valere le loro terre. Rideva di coloro, che venivano a spiegar alla Corte abiti magnifici,*

fici, *e* „ portavano „ *diceva egli* „ i lor „ molini, e i frondosi lor boschi sul dosso. „

(*tt*) „ La sfrenata multiplicità degli „ Uffizj „ *disse Sully* „ è il segno certo del„ la decadenza vicina di uno Stato. „ *Essa angaria il popolo col pagamento degli stipendj assegnati a tanti Uffiziali, colla imposizion dei diritti, che questi esigono nelle loro funzioni, coi privilegj, che li esentano dal partecipare ai pesi; ma il danno maggiore, che quindi ne viene, si è, che finisce di dilatarsi lo spirito della mollezza, la vergogna del travaglio, il gusto delle grandi Città, l'indipendenza, e il genio fazioso de' Corpi; finalmente la stima troppo grande dell'oro, che procura al tempo medesimo due cose, che mai non dovrebbono essere unite, cioè l'ozio, e le distinzioni. Sully applicossi a questa grande riforma nel* 1603. *Lo stesso fece Colbert, al cui tempo era divenuta ancor più necessaria. Questo Ministro fece, che nel* 1664. *si formasse uno stato generale di tutti gli Uffiziali del Regno; se ne trovarono* 45780., *quando* 6000. *sarebbon bastati; e da quel tempo questo numero si è venuto tra noi aumentando.*

(*uu*) *L'interesse del* 10., *e del* 12. *ridotto nel* 1601. *al* 16. *fu sempre riputata una delle più utili riforme di Sully. Il preambolo dell'Editto contiene principj eccellenti su questa materia: e gli Scrittori*

più

più abili tra gl' Inglesi lo proposer di por come un modello degno d' esser tra loro imitato. Il Cardinale di Richelieu ridusse nel 1634. l' interesse del 16. al 18., e nel suo Editto non mancò di citare quello, che si pubblicò sotto Enrico quarto. Finalmente nel 1665. Colbert fece anch' egli una nuova riduzione del 18. al 20. Queste tre operazioni sotto tre Regni diversi furono utili ugualmente allo Stato. L' alto prezzo dell' interesse era un allettamento, che i particolari impegnava a collocare il loro danaro in contratti fruttiferi, e a viver nell' ozio, in vece di applicarsi alla cultura della terra, alle manifatture, e al commercio. La riduzione costrinse i Cittadini ad arricchire lo Stato, e sè stessi col travaglio. Fu pure un soccorso pei Nobili, che poterono più facilmente soddisfare ai loro debiti, e per la parte industriosa della Nazione, che trovò dei fondi. Egli è vero, che il Principe è solamente padrone dell' interesse legale del danaro, cioè di quella parte, che nei contratti è perpetuamente alienata. Il danaro poi, che circola per le intraprese d' agricoltura, di commercio, o d' industria, è una mercanzia, che deve alzarsi, o abbassarsi, secondo che essa è più, o meno comune. Se il danaro fosse scarso, la diminuzione dell' interesse legale altro effetto non produrrebbe se non di chiuder le borse, e di far sparire coloro, che danno in prestito. Perciò i tre

gran-

grandi Miniſtri, che fecero ſucceſſivamente una tal riduzione, aveano già con altre provvidenze cominciato a riſtabilire la nazionale comodità, ſenza la quale avrebbon tentato in vano di ridur l' intereſſe. Biſogna notare, che da noi gli ſtranieri hanno avuto l' eſempio di sì fatte riduzioni, e che ora noi ſiamo coſtretti di proporre alla noſtra Patria l' eſempio di queſti ſtranieri medeſimi. Tutte le Nazioni vicine pagano men caro di noi il frutto del danaro. Eſſe godon frattanto ſopra la Francia quello ſteſſo vantaggio, che la Francia altre volte godea ſu d' eſſe. Queſta è per noi una nuova ragione, onde riſolverci a una riduzione omai neceſſaria per tante altre cagioni.

(xx) Sully vedeva con tutto il dolore di un Cittadino la piaga terribile recata ai coſtumi dal diſordine delle Finanze. Avea ſopra queſta parte i principj degli antichi Legislatori, e il Soprintendente di Parigi ſarebbe ſtato un Licurgo a Sparta, a Roma un Catone. Quanto ſiamo noi lungi da un sì fatto modo di penſare! Politici di un giorno noi abbiamo ridotta ogni coſa a calcolo, noi abbiamo diſpoſto ogni punto di grandezza, che la popolazione, il commercio, l' induſtria, le arti poſſono aggiugnere a uno Stato, e nulla poi non parliam dei coſtumi, che ſono il ſoſtegno principale del governo, la vita, e l' anima delle ſue leggi. Ci lamentiamo, che tutto è degenerato.

Che

Che possiamo aspettare da un popolo, che stabilisce nell'oro il primo de' beni, e che per uno spirito mercenario perde ogni nobile massima; che di tutto mercanteggia fino della virtù; che dopo alcuna azion buona, se pur se ne fanno, affrettasi di chiederne il prezzo in danaro? Ecco il germe della distruzione. Perduti i costumi, perduto lo Stato. Che dall'una parte l'oro, e l'onore dall'altra sieno amendue collocati al lor posto. L'oro è solamente un mezzo; tutto è perduto, se ve ne fate una ricompensa. I vostri vili metalli non fanno che chiuder gli animi: la considerazione, e l'onore sollevanli, e gli aggrandiscono. Quindi il saggio Ministro di Enrico quarto sdegnavasi di vedere i gran Signori del suo tempo avidi, durando le guerre civili, d'indipendenza, d'autorità; abbagliati, durando la pace, dal lusso dei Finanzieri, abbassarsi fino a non desiderare più altro che il danaro. Convien vedere con quale eloquenza s'esprima nelle sue Memorie su il lusso, su la mollezza, sul pregio, in cui le nostre passioni han l'oro, sul peggioramento dell'antico onore, e la confusion degli Stati, su l'imbastardimento delle famiglie, e la superiorità, che ai Nobili generosi converrebbe sopra le persone di fortuna, e su la barriera, che si dovrebbe inalzare tra questi due ordini di Cittadini, perchè non venga l'esempio corrompitore d'un'opulenta oziosità a colpir trop-

troppo vicino anime, che si debbono occupare di soli travagli, di combattimenti, di sangue versato per la patria, di sacrifizj per lo Stato, e pel Re. Allora sollevasi il suo stile, e s'infiamma. S'incontrano ad ogni passo espressioni da filosofo guerriero, che ha un'anima austera, e grande ugualmente, che sente la virtù con trasporto, che combatte il vizio colla medesima intrepidità, onde armerebbesi in battaglia contro i nemici. Questi detagli specialmente si trovano nelle Memorie antiche certo meno piacevoli, ma più utili delle nuove. Rassomiglian quelle antiche medaglie, che i conoscitori amano di ritrovare, e che superano sempre i conj più belli, che poi se ne sono impressi.

(yy) Non è inutile l'osservare, che Sully entrò nel Ministero delle Finanze nel 1595., *e che il Re morì nel* 1610. *In questo intervallo di quindici anni, benchè Sully avesse sminuite le taglie di cinque milioni; benchè avesse ridotto alla metà i diritti interiori con altre picciole imposizioni; benchè le spese straordinarie dello Stato, e del Re montassero a più di* 38. *milioni, e che tutti i debiti dello Stato ascendessero alla somma di* 350. *milioni, pure questi furono soddisfatti, furono accresciute le entrate di quattro milioni, e si trovaron negli scrigni del Re più di* 41. *milioni o in moneta reale, o in credito. Io lascio a chi lo voglia*

deci-

decidere la quistione, se sia utile agli Stati, che i Re raccolgan tesori. Se questo è un fallo, lo commisero tre dei nostri Principi più grandi, Carlo quinto, Francesco primo, ed Enrico quarto. A me basta di mostrar l'effetto rapido, ed incredibile di una economia ben maneggiata.

(zz) *Benchè Sully il titolo non avesse di primo Ministro, pure travagliò su tutte le parti dell'amministrazione. Non ignorava modo alcuno di far bene allo Stato. Fu nominato nel 1599. gran Mastro dell'artiglieria. La trovò in uno stato non men deplorabile di tutto il resto. Vi si applicò subito con tutta la cura, e nel 1604. l'Arsenale si trovò guernito di cento pezzi d'artiglieria, di due milioni di libbre di polvere, di cento mila palle, e di tutto ciò, che è necessario per armare più di 20000. uomini. La maggior parte di fortificazioni di Piazze rovinavano; le fe' riparare, e fe' costruirne delle nuove. Nelle Truppe non vi avea nè ordine, nè disciplina. Spesso erano trattenute le paghe dei Soldati, e mal pagati gli Uffiziali medesimi. Sully fece assicurar queste paghe. Stabilì un militar Ospitale per gl'Invalidi. Formò il piano d'una Scuola militare per la Gioventù nobile. Il primo di questi due stabilimenti, come si sa, è stato perfezionato da Luigi decimoquarto; il secondo fu eseguito solamente sotto Luigi decimoquinto. Così le idee, che getta*

un

un uomo di genio sono germi, che spesso non si disciolgono se non nel corso di secoli. Distese molti piani di riforma per le Truppe o sia in guerra, oppure sia in pace. Fe' disegnare i piani di tutte le Piazze, e di tutte le coste di Bretagna. Prima di lui la marina era totalmente trascurata, ovvero non esisteva di nessun modo. Consigliò al Re di ristabilirla. Cominciò dal far visitare le coste, dall' esaminare i Porti, dal prender misure per le riparazioni. Fe' cercar piloti, e rematori, e colle ricompense ne eccitava l' industria. Si riparò il piccol numero di vascelli, che ancora restavano; se ne costruirono altri nuovi. In poco tempo la Francia ebbe un grandissimo numero di galee sopra il Mediterraneo. Nell' interno del Regno Sully vegliava a un' altra specie di travagli, cioè alle fabbriche, ai ponti, agli argini. Fece riparar le strade maestre in tutta quasi l' estensione del Regno, e ornarle di alberi, che ancora sussistono in varj luoghi, e portano ancora il nome di Rosni. La Provincia del Berry a lui deve un numero grande d' argini, e di ponti, che il commercio agevolarono in più luoghi impraticabili fino allora. Egli diè l' idea del canale di Briare, e la fece eseguire. Nel 1737. lavorandosi intorno la chiusa di questo canale, furono trovate medaglie d' argento, e di rame, una delle quali ha improntate le armi del Duca di Sully; un' altra

porta quest' iscrizione 1607. MASSIMILIANO DI BETHUNE, DUCA DI SULLY, SOTTO IL REGNO D'ENRICO IV, ec. *A S. Germano fece fabbricare il Castello nuovo, stendere i giardini fino alle sponde della Senna, e costruire que' bei Terrazzi. Presedè ancora all' abbellimento fatto per ordin Regio a Monceaux, e a Fontainebleau. In Parigi la Loira fu assai accresciuta. La gran Galleria fu cominciata nel* 1603. *La piazza, e la strada Delfina, il Ponte nuovo, una parte di ciò, che al di d'oggi forma il Ponte-al-Cambio, un gran numero di vie, e molte strade da una parte innaffiate da canali furono o costrutte, o finite. Noi godiamo il vantaggio di questi utili travagli, alla direzione dei quali Sully presiedè come Soprintendente delle Fabbriche, e gran Mastro delle strade di Francia. Non ebbevi forse mai grand' uomo di Stato, il quale non proteggesse le lettere. Sully fece assegnare una pensione a Casaubono, uno de' più dotti uomini del suo secolo. Al tempo medesimo era dal pensiero occupato di contenere due Religioni rivali, d'estinguere il resto del fanatismo, di pacificare le ultime scosse d'un partito possente, che avea lungo tempo urtata la Francia. Fece nel* 1604. *una Memoria, che tendeva a riunire i Protestanti, e i Cattolici nei punti, che li dividevano. Se fossevi riuscito, avrebbe risparmiato molto sangue alla Francia: e l'ultimo secolo*

non

non avrebbe veduto milioni d' uomini portare ai noſtri vicini la noſtra induſtria. Attento per tutto ciò, che poteva intereſſare la gloria del ſuo Sovrano, vegliava ancora al di fuori. Egli era il depoſitario dei vaſti progetti d' Enrico quarto. Dirigeva con lui quelle ſecrete, e profonde negoziazioni, che miravano ad armare la metà dell' Europa contro l' Auſtria. Nel 1606. impegnò i Veneziani a prendere il Re per arbitro nella loro famoſa diſſenſione con Paolo V. L' anno iſteſſo conſigliò il Re a farſi mediatore tra la Spagna, e i Paeſi Baſſi. Nel 1609. compoſe una Memoria ſopra l' apertura della ſucceſſion di Cleves, nella quale diſcute i diritti di tutti i Principi intereſſati in queſto grande affare. Così le idee, e le cure di Sully s' eſtendevano a tutto. Se ſi penſa al tempo medeſimo ai travagli immenſi, che ſoſtenea per le Finanze; a tutte le cure, che impiegava per l' interno regolamento del Regno; a quella folla prodigioſa di Memorie, e di Stati, che componeva inceſſantemente per iſtruzione del Re; alle udienze, che dava ogni giorno; a tutti i Conſiglj, nei quali aſſiſteva, a tutti i viaggi, che dovea intraprendere; a quel gran numero di converſazioni sì lunghe, e sì intereſſanti tenute con Enrico quarto, ſi penerà a concepire come un ſol uomo in uno ſpazio sì breve di tempo abbia potuto eſeguir tante coſe, e sì grandi.

(*aaa*) *Il paragone, che non ho temuto di fare tra Colbert, e Sully, è tutto fondato su i fatti. Imperciocchè dai soli fatti si ponno conoscere, e giudicare gli uomini. Non si scrivono quasi mai panegirici, o satire dei Ministri finchè vivono. Son troppo possenti per non essere nè adulati, nè odiati. Ma viene un tempo, nel quale si discute, si biasima il male senza amarezza, si loda il bene senza entusiasmo. Nel governo economico vi sono ancora delle operazioni, che non ponno essere giudicate tutte ad un tratto, e gli effetti delle quali hanno bisogno di tempo per essere conosciuti. Ai nostri giorni generalmente convengono, che Colbert avea preso una via falsa; che il sistema delle manifatture promosso troppo oltre è divenuto per la Francia una causa di distruzione. Ma se questo errore di un grand'uomo non ci facesse fermare gli occhj sopra tutto il bene, ch'egli ha fatto, e su quello, ch'egli ha voluto fare, la Nazione non meriterebbe d'averlo avuto per Ministro. Nulla io non aggiugnerò a quanto ho detto nel paragone. Questa è una materia immensa; dimanderebbe un intiero volume, e qui non han luogo se non brevi estratti. Noterò solo una essenzial differenza tra i due Ministeri. Sotto quello di Sully i Finanzieri non goderono specie veruna nè di considerazione, nè di autorità nello Stato. Sotto Colbert furono onorati, e possenti; segno*

cer-

certo, che si eran resi necessarj. Gli uomini giusti avranno sempre il diritto di rimproverare a questo Ministro d'aver tolta a Mezeray la sua pensione d'Istoriografo per non aver parlato con troppo riserbo de' Finanzieri. Sully non avrebbe certamente punito questo rigido, ed esatto Scrittore, reo solamente d'avere sparso nelle sue opere le massime austere, che portava nel cuore.

(bbb) Sully medesimo ne insegna nelle sue Memorie qual fosse il suo modo di vivere, quando fu Ministro. Sorgeva di letto e d'Inverno, e di State alle quattr' ore della mattina. Le due ore prime erano impiegate a leggere, e a spedire i Memoriali, che ogni giorno venivangli. Alle sei ore e mezza era già abbigliato, e recavasi al Consiglio, che cominciava alle sett' ore, ed avea fine alle nove, alle dieci, e alcuna volta alle undici. Il resto della mattina passavalo col Re, da cui riceveva gli ordini spettanti a cariche diverse, delle quali era investito. Sortendo quindi, riconducevasi a pranzare. Per l'ordinario dieci soli coperti formavano la sua tavola. Era di una frugalità, che spaventava la maggior parte de' Signori della Corte. Ne fu spesso rimproverato. Rispondeva sempre con queste parole di un antico: „ Se „ i convitati son saggi, vi ha di che man„ giare abbastanza per essi; se poi non lo so„ no, non avrò pena d'esser privo della lor „ compagnia. „ *Dopo il pranzo dava un' udien-*

udienza regolata. Tutte le persone vi erano ammesse fino ad un semplice paesano. L'udienza era libera, e sempre la risposta era pronta. Travagliava di poi ordinariamente fino all' ora della cena; la quale venuta, facea chiudere le sue porte. Obbliava allora tutti gli affari, e abbandonavasi al dolce piacere della società con uno scarso numero d' amici. Ogni giorno ritiravasi al riposo alle dieci ore; ma quando un improvviso accidente avesse turbato il corso ordinario delle sue occupazioni, allora si rifacea la notte del tempo fra giorno mancatogli. Tal fu la vita da lui menata in tutto il tempo del suo Ministero. Enrico lodò in molte occasioni questa applicazione sì grande al travaglio. Un giorno che si portò all' Arsenale, chiese, entrando, dove fosse Sully: e risposergli, che nel suo Gabinetto a scrivere. Si volse a due de' suoi Cortigiani, e sorridendo lor disse: „ non pensavate, che mi dicessero esser lui alla caccia, o in compagnia di Dame? „ *Un' altra volta, essendosi recato all' Arsenale alle sette ore della mattina, trovò Sully co' suoi Segretarj occupato a travagliare a una tavola tutta coperta di lettere, e di carte.* „ E „ da quanto tempo siete voi qui? „ *gli disse il Re* „. Dalle tre ore della mattina „ *rispose Sully* „. Ebbene, Roquelaure „ *soggiunse Enrico volgendosi a questi* „ per quanto vorreste voi menare una simile vita?

(ccc) *Sully nelle sue Memorie dà il de-*

detaglio dei Beni, che possedeva quando fu fatto Ministro. Vorrebbe, che ogni uomo di Stato, entrando in posto, facesse altrettanto. Nel 1611., dopo aver deposte le sue cariche, rendè conto di tutti quelli, che avea acquistati nel suo Ministero, e dei mezzi, coi quali gli aveva ottenuti: professione ammirabile, e degna di un virtuoso Ministro!

(ddd) Pensava, che un Ministro non dovesse ricevere mai nulla dai Sudditi. Nel 1591. mandò al Re un considerabil dono fattogli dalla Città di Roan. Non volle nemmeno ricevere una gratificazione del Re, se non dopo che fu riconosciuta dalla Camera dei Conti. Nel 1597. un Appaltatore ebbe l' ardire d' offerirgli un diamante del valore di sei mila scudi per lui, e un altro di due mila per la sua Sposa. Ragionevolmente si può sospettare, che ciò fosse per ottenere il consenso di una ingiustizia. L' indignazione fu la risposta di Sully. Nel 1599. il Duca di Savoja, che negoziava alla Corte di Francia per ottenere la cessione del Marchesato di Saluzzo, tentò indarno di guadagnarlo colle offerte. Sully le sdegnò. Nel 1600. questo Principe di nuovo ricorse al medesimo mezzo, e procurò di sostener la sua causa con un ritratto arricchito di diamanti, che poteva valere quindici, o venti mila scudi. Sully esaminò il ritratto, ne lodò molto la beltà, e i diamanti, e lo rifiutò. E' bene rinnovar la memoria di tempo in tempo al

nostro secolo di sì fatte azioni, perchè sappiasi, che sono ancora possibili.

(eee) *E' cosa umiliante per l'umanità, che non si abbia giammai a parlare di un uomo grande senza dover parlare delle cospirazioni dell'invidia. Non v'ebbe persona giammai più esposta di Sully. Avrebbongli forse perdonato d'avere del merito; ma non se gli potea perdonare di godere tutta la confidenza del Re. Le femmine, i Cortigiani, i Ministri tutti si collegarono contro di lui. E' cosa da notarsi, che un servidor sì fedele, un sì tenero amico del suo Sovrano per dodici, e quindici volte sia stato al punto di perderne la grazia. Nel 1601. accusaronlo d'aver avuto parte nelle macchinazioni del Maresciallo di Biron. Il Re non fece che riderne, e ne scherzò con Sully medesimo. Nel 1602. inspirarono al Re sospetti, che fecergli un' impressione profonda:* „ perchè „ *dice Sully* „ non v'ha cosa, „ da cui più difficilmente difendasi che da una „ calunnia lavorata da man cortigiana. „ *Pur giunse facilmente ad assicurare di nuovo il suo Principe. Non passò anno di poi, che i suoi nemici non rinnovassero i medesimi attacchi; ma nel 1605. lo assalirono coll'impeto più grande di mai. Libelli, lettere anonime, avvisi secreti, discorsi avvelenati, calunnie atroci, e tutti i mezzi oscuri, e vili dalla debolezza inventati, e dall'odio, furono impiegati a perderlo. Il veleno operò insensibilmente nel*

cuore

cuore del Re; e questo Principe troppo circondato da ingrati, per non sospettare alcuna volta di coloro stessi, che non erano tali, giunse fino a credere, che Sully si volesse far capo di un partito. Allora l'invidia lodò per la prima volta questo Ministro. Esagerava i suoi talenti, perchè apparissero più formidabili. Sully avvisato di quanto passava, esitò sul partito da prendersi. Quella secreta grandezza di animo, che dalla virtù viene inspirata, gli facea riguardar come un'onta la sua giustificazione. Pure determinò di scrivere al Re. La sua lettera era semplice, ma nobile, senza orgoglio, e senza bassezza, quale dovevala scrivere un uomo sicuro d'esser virtuoso. La risposta del Re fu breve, fredda, e circospetta. Davagli il solo titolo di „ mio Cugino „ ; *aveva lasciato quello* „ d'Amico „ . *Dopo questa lettera Sully rimase tranquillo, e proseguì a servire lo Stato, aspettando la sua disgrazia. Passaron così tre mesi, nel corso de' quali si fecero giocar nuove macchine, e s' inventarono nuove calunnie. Intanto Enrico quarto vedendo che nulla non si verificava di tutto ciò, che a Sully si era apposto, cominciò a riflettere. Temè d'essere stato ingannato. Questo Principe era vivo, ma buono, e facilmente tornava in sè stesso. Mandò molte persone a Sully per impegnarlo ad aprire il suo cuore. Ma Sully era risoluto di tacersi, finchè il Re stesso non fosse*

il primo a parlargli. Ambidue erano nella ſituazione di due cuori ſenſibili, che dopo eſſerſi da lungo tempo amati, credono avere di che lamentarſi l'uno dell'altro, e pei quali queſto ſtato d'incertezza, e di freddezza è uno ſtato di tormento. Enrico quarto non potè reggere d'avvantaggio. Era a Fontaine-Bleau, e il ſuo cuore agitato da molti giorni altro più non cercava che di ſollevarſi dal peſo, che l'opprimeva. Finalmente ebbe un trattenimento di diſinganno con Sully. Queſti ſi giuſtificò. Il Re gli nominò tutti i ſuoi nemici, e moſtrogli il più violento dei libelli fatto contro di lui. Queſto trattenimento, che era neceſſario ad ambidue, durò più di quattro ore. Ebberlo paſſeggiando in un viale del giardino. I Cortigiani non potendo aſcoltare, oſſervavano da lontano: ſi può giudicare della loro agitazione. Procuravano d'indovinare dai geſti, e dall'aria del volto qual foſſe lo ſcioglimento. Volle il Re ſteſſo a lor dichiararlo. Uſcì dal viale tenendo per una mano Sully, e chieſe a tutti i Cortigiani radunati che ora foſſe: Riſpoſergli, che una dopo mezzo giorno, e che eraſi trattenuto lungo tempo. „ Io veggo ciò che è „ *riſpoſe il Principe* „. Avvi di quelli, i quali ſi ſon „ nojati più di me. Affine di conſolarli, „ voglio dire a tutti, che io amo Roſni più „ che mai: e voi, mio amico „ *proseguì egli* „ continuate ad amarmi, e a ſervirmi,

„ come

„ come avete ſempre fatto. „ *Queſte terribili parole fecero impallidir molte faccie, perchè non era queſto l'eſito aſpettato. Orribile coſa a penſarci: ſe in quel momento il Re aveſſe privato Sully della ſua grazia, tre quarti della Corte ſarebbonſene rallegrati, e ne avrebbero complimentato il Re.*

(*fff*) *Il titolo di Figlio, di Padre, di Spoſo non ſono indifferenti nell'elogio di un grand' uomo. Sono le private virtù, che quaſi ſempre fanno le pubbliche: e tale è un uomo a capo di uno Stato, quale è nell' interno della ſua famiglia. L'anima è formata dai primi ſentimenti della natura: e la virtù, che governa, non è altro ſe non quella prima oneſtà applicata ad oggetti più grandi. Conoſco che qui non cade quiſtion di talenti. E' pur troppo vero, che ſi ponno aver molti lumi, e molti vizj.*

(*ggg*) *L'amicizia d' Enrico quarto, e di Sully è uno de' più belli ſpettacoli, che ci preſenti l'Iſtoria. Queſto è un oggetto di tenerezza tra le guerre civili, e l'atrocità delle fazioni. Sully avea ſoli undici anni, quando ſuo Padre lo preſentò al Re di Navarra, che contavane diciotto. Il giovin fanciullo, piegandoſi a terra, promiſe d'eſſer ſempre attaccato al ſuo Sovrano. Non ſi dubitò allora di quanto queſta promeſſa ſignificaſſe. Sully nei combattimenti lo ſervì*

vi co' suoi consigli, col suo sangue, co' suoi beni. Nel 1585. *tutti i Capi de' Calvinisti volevano fare della Francia riformata uno Stato Repubblicano. Sul'y in tutti i consigli sosteneva la necessità di un Capo solo, che dasse maggiore attività alle forze riunendole. Enrico quarto, sortendo da un Consiglio, lo trasse da parte, e gli disse.* „ Signor Barone di Rosni, non basta dir bene, „ è necessario ancora ben operare. Non siete „ voi risoluto che moriamo insieme? Non è „ più tempo d'essere un buon economo; bisogna, che le persone d'onore impieghino „ la metà dei loro beni per conservar l'altra. „ Son certo, che voi sarete de' primi, che „ mi assisteranno. No, no (*rispasegli Sully*): io non voglio che moriamo, ma „ viviamo insieme per troncare la testa a „ tutti i nostri nemici. Io ho ancora per „ cento mila franchi di boschi da vendere, „ onde impiegarli a questo effetto. Oh bene, mio amico „ *soggiunse il Re di Navarra abbracciandolo*„. Ritornate dunque dove vi piace, fate ogni diligenza, e venitemi a trovare al più tosto col numero maggior che potrete d'amici, e non obbliate „ gli antichi vostri boschi. „ *Così esprimevansi queste anime schiette, e guerriere. Enrico senza Truppe, senza danaro, senza soccorsi ebbe presto* 40. *mila lire da Sully. Poco tempo dopo, avendo questo fedele amico fatto un secondo viaggio nelle sue terre, ritornò*

nò, portandogli altri 10. *mila franchi della vendita de' suoi boschi. Abbiam veduto nelle Note precedenti come servivalo colla sua spada, e nelle negoziazioni. Aggiugnerò qui solamente, che negoziando con un Confederato, che era padrone di una Piazza importante, perchè il Trattato procedesse, sacrificò un'Abbazia, la quale godea di una rendita assai considerabile. Enrico quarto avea un cuor fatto per sentire il pregio dell' amicizia; ma la politica gli facea un dovere di mostrarsi quasi indifferente. I Cattolici eran gelosi, ch' egli amasse un Ugonotto; i Protestanti, ch' egli avesse confidenza con un uomo di merito. Arrivarono al punto Enrico, e Sully, che ambidue convennero di trattare in pubblico col riserbo più grande, e di parlarsi con freddezza. Sovente ancora il Re nascondevasi per trattenersi con lui; ma in privato regnava tra loro una dolcissima famigliarità. Nel* 1592. *Sully determinò il Re a farsi Cattolico, perchè egli era persuaso di potersi salvare in ambedue le Religioni. Enrico, stabilito sul trono, non amò meno chi l' avea ajutato a salirvi. Questo buon Principe non avea bisogno d' essere infelice per esser sensibile. Le sole lettere, che scrisse a Sully sopra gli affari, sono più di tre mila. Comunicavagli tutte le malinconie, tutti i piaceri, e fino le particolarità più minute della sua vita.* „ Mio amico „ *gli scriveva un giorno* „ venite a trovarmi, perchè que-

„ sta

„ sta mattina è passato un non so che nel „ mio animo, onde ho bisogno di voi. „ *Un' altra volta scrissegli da Fontaine-Bleau:* „ m' è sopraggiunto un dispiacere domestico, „ che cagionami il dolore più grande, che „ abbiami provato giammai. Pagherei molto „ la vostra presenza, perche voi siete il so„ lo, a cui io apro il mio cuore, e da' con„ sigli di cui ricevo sollievo. „ *Non potrei omettere di trascriver tutte queste testimonianze della sensibilità di un Re. Interessavasi quanto mai può dirsi vivamente per tutto ciò, che riguardava Sully, e la sua famiglia. Seppe un giorno, che un di lui figlio era malato, e subito gli mandò il suo primo Medico, e scrissegli:* „ voi sape„ te, che vi amo tanto, che verrei io stesso „ in persona, se la mia presenza vi fosse ne„ cessaria „. *Sully per una parte amava il Re come l' amico il più tenero. Era tutto zelo per consolarlo nelle sue amarezze. Sappiamo, che Enrico quarto ne patì d' ogni sorta. Oltre gli affari, e i fastidj del trono, sostenne ogni guisa di pene e dalle cospirazion della Corte, e dalla ingratitudine dei sudditi, e dalle tempeste medesime, che turbavano la sua Casa. Ebbe molte malattie crudeli. Perdè delle donne, ch' egli adorava. Ora in questi momenti Sully sospendeva tutti gli affari per andare a consolare il suo amico. Non l' abbandonava giammai nelle sue malattie. Si credè nel 1598, che il Re morisse.*

risse. Avea una febbre terribile, i cui accessi più sempre si facean violenti. Egli stesso credè di non riaversene. „ Mio amico „ *diceva a Sully in uno di quei momenti*
„ io non temo la morte; voi, che mi avete
„ veduto espormi a tanti pericoli, da' quali
„ potea facilmente esentarmi, lo sapete me-
„ glio d'ogni altro; pure non so negare, che
„ non mi dispiaccia partire di vita senza a-
„ vere testificato a' miei popoli, che io gli
„ amo come miei figli, scaricandoli da una
„ parte d'imposte, e governandoli con dol-
cezza. „ *Tali erano i sentimenti, che Sully raccoglieva dalla bocca di questo buon Re moribondo. Leggendo tutte queste cose, è ben naturale il riflettere, che fu una grande felicità per la Francia l'incontro di queste due anime. E' nota a tutto il Mondo la maschia libertà, onde Sully parlava ad Enrico quarto. Non era meno austero col suo Monarca di quello fossselo con sè medesimo. Se ne incontrano mille tratti nelle sue Memorie; ne citerò un solo, quello cioè della promessa di Matrimonio fatta dal Re a Madamigella d'Entragues. Il Re gli mostrò questa carta per chiederlo del suo parere. Sully presela, la lesse, la fece in pezzi senza più nulla dire.* „ Come? Capita! „ *disse Enrico* „ che pretendete voi dunque di fa-
„ re? Io credo, che voi siate pazzo. E' ve-
„ ro, Sire „ *rispose Sully* „ sono un paz-
„ zo, e piacesse a Dio, che fossi solo in

„ Fran-

„ Francia. „ *Eccovi ciò, che dipinge un carattere meglio di tutti i discorsi del Mondo.*

(ggg) Enrico quarto fu assassinato il 14. di Maggio 1610. Da quel punto si cangiò tutta l' amministrazione. Risorse l' antico costume di sviscerare il popolo per arricchire i Grandi. La Corte si cangiò in un teatro di turbolenze, d' intrighi, di bassezze, di politiche enormità. Sully penetrato di dolore, si volle ritirare; ma la sua famiglia assai lieta di possedere un uomo possente, ne lo impedì. In fin la vista di tanti mali lo stancò. Il 26. di Gennajo 1611. depose le sue cariche di Soprintendente delle Finanze, e di Governatore della Bastiglia. Abbandonò per sempre la Corte, e si ritirò nelle sue terre. Il pubblico favore seguillo nella sua caduta. Uscendo di Parigi, fu accompagnato da più di 300. cavalli, che per onore scortaronlo. La sua partenza per andarsene in esilio era un trionfo della virtù. Il 27., giorno susseguente alla sua dimissione, la Regina mandogli, in considerazione de' suoi servigi, una polizza di cento mila scudi. Sembrava che a questo prezzo volessero pagare la sua ritirata. Sarebbe stato vergognoso, che Sully l' avesse accettata. Egli pertanto la ricusò. Passò appena alcuni giorni nelle sue terre, e seppe, che già pensavano a profittare del suo ritiro onde perderlo. Osavan proporre di fargli processo. Convenne, che un uomo, il quale si

era

era immolato da vent' anni per lo bene dello Stato, diſcendeſſe a giuſtificarſi. Scriſſe alla Regina, e la Regina riſparmiò per bontà un oltraggio alla Nazione. Molti anni dopo, avendo un uomo di Corte comperate da lui delle terre pel valore di 1200000. *lire, le quali non pagò già alla compera, non ebbe vergogna, quando fu dichiarata la guerra ai Proteſtanti, di dimandare al Re la confiſcazione di tutti i di lui beni. Ecco dei tratti, che potrebbono diſtoglier per ſempre dal far bene agli uomini, ſe pure vi foſſe coſa, che ne poteſſe diſguſtare un vero Cittadino. Colbert non fu anch' egli ugualmente abborrito dalla Francia? E il popolo non volle diſſotterrarlo, e ſtraſcinarne il cadavere per le vie?*

(hhh) Il ritiro di Sully durò 30. *anni, nei quali non apparve quaſi mai alla Corte. Luigi decimoterzo, avendo mandato a cercarlo per chieder il ſuo conſiglio ſopra gli affari, venne, ſebbene con ripugnanza. I giovani Cortigiani cercarono di volger in ridicolo il ſuo grave contegno, le ſue maniere, e il ſuo veſtire, che più non era moderno. Sully ſe ne avvide, e diſſe al Re:* „ Sire, quando il Re voſtro Padre, di gloriosa memoria, mi faceva l'onore di conſultarmi ſopra i ſuoi grandi, ed importanti „ affari, facea prima uſcire tutti i buffoni, e „ ballerini di Corte. „ *Che uomo! Era nato il* 13. *di Dicembre* 1560. *Nel* 1580. *fu fat-*

to Cameriere maggiore del Re di Navarra con 2000. lire di ſoldo: nel 1594. Segretario di Stato: nel 1596. Membro del Conſiglio delle Finanze: nel 1597. Governatore di Mantes: nel 1599. Soprintendente delle Finanze, Soprintendente delle Fortificazioni, e delle Fabbriche, Gran Maeſtro delle ſtrade, e dell' artiglierìa: nel 1601. Governatore della Baſtiglia: nel 1603. Ambaſciadore in Inghilterra, e Governatore del Poitou: nel 1606. Duca di Sully, Pari di Francia, e Capitano-Luogotenente dei Cavalieri della Regina: nel 1611 abbandonò la Corte, e il Miniſtero delle Finanze: nel 1634. fu fatto Mareſciallo di Francia. Morì a Villebon il 22. di Dicembre 1641. in età di 81. anni. La Ducheſſa di Sully ſua Spoſa fecegli nel 1642. erigere una ſtatua di un belliſſimo marmo bianco, lavorato da uno de' più famoſi Scultori d' Italia. Queſta è collocata in un Gabinetto del Caſtello di Villebon. Quello certamente non dovrebbe eſſer il ſuo luogo. Non ſarebbe meglio, che foſſe nella Capitale eſpoſta agli occhi di tutti i Cittadini? L' anno iſteſſo gli fu elevato un Mauſoleo a Nogent-le-Rotrou, detto Bethune. In queſto luogo fu ſepolto colla Ducheſſa di Sully ſua Spoſa, che morì a Parigi nel 1659. in età di anni 97.

Mi ſi conceda, finendo, di fare una rifleſſione. Se Enrico quarto non foſſe ſtato aſſaſſinato, e foſſe viſſuto ſecondo il corſo or-

dina-

dinario della natura, avrebbe potuto regnare sì lungamente come Luigi decimoquarto. Sully allora ſarebbe ſtato alla teſta delle Finanze più di 30. anni. Luigi decimoterzo non avrebbe regnato, Richelieu probabilmente non ſarebbe ſtato Miniſtro: ſarebbe forſe rimaſo nella claſſe degli uomini oſcuri, ſi ſarebbe cangiata la faccia d'Europa, e ſenza offendere il genio di un uomo grande, la Francia ſarebbe ſtata ben più felice, perchè l'utile ſupera ſempre il grande. Allora non vi ſarebbe ſtato ſe non un intervallo di 20. anni tra il Miniſtero di Sully, e quello di Colbert.

Fine del Tomo primo.

P.	v.	*Errori.*	*Correzioni.*

CONTE DI SASSONIA.

P.	v.	Errori.	Correzioni.
21.	1.	risvegliato	risvegliate
22.	22.	gli ostacoli,	gli ostacoli;
28.	14.	contro tre	contro a tre
36.	26.	nella guerra; il ristoro	della guerra; il suo ristoro.
45.	6.	felicitarlo.	felicitarnelo.
	22.	Aja	Häja
46.	16.	battaglione carré	battaglione detto Carré

DAGUESSEAU.

P.	v.	Errori.	Correzioni.
3.	32.	dalla corruzione, e pervertimento	dalla corruzione, e dal pervertimento
16.	11.	una apparente, utile	una apparente; sistema utile
23.	4.	al loro lumi	ai loro lumi
28.	4.	virtù, questa	virtù, e questa
40.	20.	partenza	presenza
49.	26.	intrico	intrigo
51.	28.	avea raccolto	avea raccolti

DUGUAY-TROUIN.

P.	v.	Errori.	Correzioni.
15.	17.	Lidi Spagnuoli	I lidi Spagnuoli
	32.	conquistatore, legislatore	conquistatore, e legislatore
19.	27.	ferve il sangue	ferve il suo sangue
24.	16.	rinunciare	rinunziare

53.

P.	v.	*Errori.*	*Correzioni.*
3.	25.	dell' ammira-zione	della amminiſtra-zione
3.	5.	attraverſarono	attraverſavano
4.	5.	e da tutta	e di tutta

SULLY.

P.	v.	Errori.	Correzioni.
6.	1.	grande, poichè	grande; poichè
	15.	ed orrore	e d'orrore
16.	11.	vedevaſi quel Mayenne	vedevaſi Mayen-ne
29.	14.	forzan lo Stato	forzavan lo Stato
32.	30.	vituperoſamente indugiando a re-ſtringere	vituperoſamente indugiando, a re-ſtringere
47.	30.	di Luigi terzo	di Luigi decimo terzo
48.	17.	della raccolta delle entrate	della raccolta dei tributi
51.	9.	d' aver permeſ-ſo	di non aver per-meſſo
52.	5.	ſpendore	ſplendore
53.	11.	Gueſelini	Gueſclini
68.	22.	conveniva im-pedirſi.	conveniva impe-dire.
70.	21.	veggonci intorno	veggomi intorno
73.	10.	a rincontrarla	a incontrarla
90.	26.	delle eſtorſioni	dalle eſtorſioni
100.	23.	che l' inviti	che inviti
106.	13.	aver ritirati	aver tirati
107.	4.	*diſſe Sully*	*dice Sully*
108.	31.	far ſparire	fare ſparire
130.	7.	gran Maeſtro	gran Maſtro